PARTE STATUTARIA

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

ALLEGATO B1

ALLE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE (ART.31)

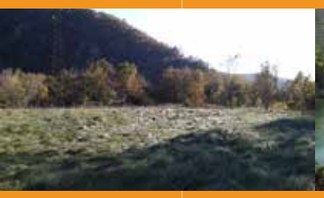
SCHEDE DELLE ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

TUTELATE PER LEGGE E ULTERIORI CONTESTI ESPRESSIVI DEL PAESAGGIO ARCHEOLOGICO

SECONDA PARTE

Scheda delle zone di interesse archeolgico. Seconda parte

B 1_2 parte



REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

PPR FVG
PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Assessorato alle infrastrutture e territorio
Assessore Mariagrazia Santoro

Responsabili del PPR-FVG

Direttore del servizio paesaggio e biodiversità della Regione FVG e responsabile del procedimento
Chiara Bertolini

Responsabile scientifico per la parte strategica
Mauro Pascolini

Stampa
Luglio 2017

Foto di copertinada sinistra:
Abitato di Sach di Sotto, i resti del terrapieno messo in opera per difendere il villaggio in corrispondenza del lato settentrionale (da ovest verso est);
Castelliere di Santa Ruffina di Palse, la piattaforma alluvionale rimane ben conservata sul margine nord-occidentale;
castello di Variano, il colle di San Leonardo ripreso da nord-ovest. Gli alberi nascondono la chiesa di San Leonardo;
Tumulo la Rive di Toson, Il tumulo la Rive di Toson riconoscibile dalla fitta boscaglia, ripreso dalla strada campestre di servizio all'area con appezzamenti coltivati (da sud-est verso nord-ovest);
Tumulo di Santo Odorico, il boschetto entro il quale si localizza il tumulo;
Castelliere di Galleriano, la spianata all'interno del circuito difensivo e l'aggere su cui insistono alberi ad alto fusto e vegetazione spontanea (da nord verso sud);
Tumulo di Mereto di Tomba, il tumulo di Mereto come si presenta oggi all'interno di un'area coltivata a vigneto;
Complesso insediativo di Pozzuolo, l'area della necropoli di Braida dell'Istituto ripresa da sud verso nord;
Castelliere Ponte San Quirino, il settore più meridionale del terrazzo (da nord verso sud);
Riparo di Biarzo, il Natisone dal mulino di Biarzo verso nord;
Castelliere di Novacco, l'area della tenuta Ca' Bolani entro la quale si localizza il castelliere di Novacco;
Riparo di Visogliano, il prato attraverso il quale si sviluppa il sentiero che porta alla dolina.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

ASSESSORE ALLE INFRASTRUTTURE E TERRITORIO

Mariagrazia Santoro

COORDINATORE DEL PPR-FVG

Chiara Bertolini
Direttore del Servizio paesaggio e biodiversità della Direzione generale

ELABORAZIONI DI:

Antonella Triches

Analisi e gestione dell'informazione territoriale

Alberto De Luca
Michel Zuliani

Profili giuridici per la disciplina d'uso

Martina Vidulich

Supporto grafico e impaginazione
Ilaria Cucit
Michela Lanfritt

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Organi centrali del Ministero

Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio

Direttore Direzione generale Caterina Bon Valsassina

Servizio V tutela del paesaggio del Ministero

Dirigente Roberto Banchini

Sergio Mazza

Organi periferici del Ministero

Segretariato regionale

Direttore Ilaria Ivaldi

Ruben Levi

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio

Soprintendente Corrado Azzollini

Responsabile Area funzionale paesaggio SABAP FVG

Stefania Casucci
Angela Borzacconi
Serena Di Tonto
Roberto Micheli
Annamaria Nicastro

Università degli Studi di Udine

COORDINATORE PER LA PARTE STRATEGICA DEL PPR-FVG

Mauro Pascolini
Professore Ordinario di Geografia

Consulenze esterne:

Flavia Oriolo

Ha contribuito :

Serena Vitri

INDICE

INDICE GENERALE

U76 - Sito del Colle Mazéit pag. 4
U78 - Ponte di Vernasso pag. 12
U79 - Monte Barda-Roba pag. 22
U84 - Colle di San Pietro pag. 34
U85 - Villaggio neolitico di Sammardenchia (i Cueis) pag. 46
U87 - Iscrizione romana località Mercatovecchio pag. 54
U88 - Iscrizione romana di Respectus pag. 60
U89 - Iscrizione romana con dedica a Giove pag. 66
U90 - Villa di Torre di Pordenone pag. 72
UC1- Centuriazione "classica" di Aquileia pag. 80
UC2 - Centuriazione "classica" di Forum Iulii pag. 90
UC3 - Centuriazione "Nord-Sud" cosiddetta di Tricesimo pag. 108
UC4 - Centuriazione di Concordia pag. 126
UC5 - Centuriazione cosiddetta di Manzano pag. 142
UC6 - Centuriazione cosiddetta di San Daniele pag. 154
V1 - Castelliere di Cattinara pag. 168
V2 - Castelliere di Montebello pag. 176
V3 - Castelliere di Prosecco pag. 182
V4 - Grotta del Mitreo pag. 188
V5 - Sito paleontologico del Villaggio del Pescatore pag. 196
V6 - Complesso di Palazzo d'Attila e Casa Pahor pag. 204
V7 - Villa del Randaccio pag. 214
V8 - Grotta Caterina pag. 220
V9 - Caverna degli Orsi pag. 226
V10 - Molo di Punta Sottile SW pag. 230
V11 - Strutture di San Bortolo pag. 236
V12 - Castelliere di Gradisca di Spilimbergo pag. 242
V13 - Abitato di Sach di Sotto pag. 252
V14 - Castelliere di Santa Ruffina di Palse pag. 264
V15 - Castelliere di Variano pag. 274
V16 - Tumulo la Rive di Toson pag. 284
V17 - Tumulo di Santo Odorico pag. 292
V18 - Castelliere di Galleriano pag. 300
V19 - Tumulo di Mereto di Tomba pag. 310
V20 - Complesso insediativo di Pozzuolo pag. 320
V22 - Castelliere di Ponte San Quirino pag. 332
V23 - Riparo di Biarzo pag. 342
V24 - Castelliere di Sedegliano pag. 350
V25 - Tumulo di Santo Osvaldo pag. 366
V26 - Castelliere di Novacco pag. 374
V27 - Villa della Coluna pag. 380
V28 - Grotta Foran di Landri pag. 388
V29 - Castelliere di Monte Falcone pag. 392
V30,V31,V33 - Monte Castellier pag. 402
V34 - Riparo di Visogliano pag. 414
V35,D4,U81 Montereale Valcellina pag. 422
V57,V59-V63,V68-V71,D1-D2,U48,U77 Zuglio pag. 438
V64, V65, V66, V67, D3,U91 - Trieste pag. 458

INDICE PER RETI

RETE DELLE TESTIMONIANZE DI ETÀ PREISTORICA E PROTOSTORICA

Sottorete dei siti preistorici

1A U85 Villaggio neolitico di Sammardenchia (i Cueis) pag. 46
1A V9 Caverna degli Orsi pag. 226
1A V13 Abitato di Sach di Sotto pag. 252
1A V23 Riparo di Biarzo pag. 342
1A V34 Riparo di Visogliano pag. 414
1A V22 Castelliere di Ponte San Quirino pag. 332

Sottorete dei castellieri e dei tumuli

1B V1 Castelliere di Cattinara pag. 168
1B V2 Castelliere di Montebello pag. 174
1B V3 Castelliere di Prosecco pag. 182
1B V12 Castelliere di Gradisca di Spilimbergo pag. 242
1B V14 Castelliere di Santa Ruffina di Palse pag. 264
1B V15 Castelliere di Variano pag. 274
1B V16 Tumulo la Rive di Toson pag. 284
1B V17 Tumulo di Santo Odorico pag. 292
1B V18 Castelliere di Galleriano pag. 300
1B V19 Tumulo di Mereto di Tomba pag. 310
1B V20 Complesso insediativo di Pozzuolo pag. 320
1B V24 Castelliere di Sedegliano pag. 350
1B V25 Tumulo di Santo Osvaldo pag. 366
1B V26 Castelliere di Novacco pag. 374
1B V29 Castelliere di Monte Falcone pag. 392
1B V30,V31,V33 Monte Castellier pag. 402
1B V35,D4,U81 Montereale Valcellina pag. 422
1B U84 Colle di San Pietro pag. 34

RETE DELLE TESTIMONIANZE DI ETÀ ROMANA E LORO COMPONENTI

Sottorete delle infrastrutture

2A U27 Acquedotto di Bagnoli pag. 210
2A U78 Ponte di Vernasso pag. 12
2A UC1 Centuriazione "classica" di Aquileia pag. 80
2A UC2 Centuriazione "classica" di Forum Iulii pag. 90
2A UC3 Centuriazione "Nord-Sud" cosiddetta di Tricesimo pag. 108
2A UC4 Centuriazione di Concordia pag. 126
2A UC5 Centuriazione cosiddetta di Manzano pag. 142
2A UC6 Centuriazione cosiddetta di San Daniele pag. 154
2A V10 Molo di Punta Sottile SW pag. 230

Sottorete insediativa e produttiva

2B U87 Iscrizione romana località Mercatovecchio pag. 54
2B U88 Iscrizione romana di Respectus pag. 60
2B U89 Iscrizione romana con dedica a Giove pag. 66
2B V90 Villa di Torre di Pordenone pag. 72
2B V6 Complesso di Palazzo d'Attila e Casa Pahor pag. 204
2B V7 Villa del Randaccio pag. 214
2B V11 Strutture di San Bortolo pag. 236
2B V27 Villa della Coluna pag. 380

Sottostrutture difensive

2C U79 Monte Barda-Roba pag. 22

RETE DEGLI INSEDIAMENTI

Rete verticale

3 V4 Grotta del Mitreo pag. 188
3 V5 Sito paleontologico del Villaggio del Pescatore pag. 196
3 V8 Grotta Caterina pag. 220
3 V28 Grotta Foran di Landri pag. 388
3 V64, V65, V66, V67, D3,U91 - Trieste pag. 458

RETE DEI SITI SPIRITUALI E DELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA

Sottorete dei complessi Paleocristiani

5A V57,V59-V63,V68-V71,D1-D2,U48,U77 Zuglio pag. 438

INDICE PER COMUNE

Aiello del Friuli
V26 - Castelliere di Novacco pag. 374
Basiliano
V15 - Castelliere di Variano pag. 274
V16 - Tumulo la Rive di Toson pag. 284
Campoformido
U16 - Tumulo di Campoformido pag. 130
Carlino
V27 - Villa della Coluna pag. 380
Duino - Aurisina
V4 - Grotta del Mitreo pag. 188
V5 - Sito paleontologico del Villaggio del Pescatore pag. 196
V6 - Complesso di Palazzo d'Attila e Casa Pahor pag. 204
V7 - Villa del Randaccio pag. 214
V8 - Grotta Caterina pag. 220
V34 - Riparo di Visogliano pag. 414
Flaibano
V17 - Tumulo di Santo Odorico pag. 292
Lestizza
V18 - Castelliere di Galleriano pag. 300
Meduno
V13 - Abitato di Sach di Sotto pag. 252
Mereto di Tomba
V19 - Tumulo di Mereto di Tomba pag. 310
Monfalcone
V29 - Castelliere di Monte Falcone pag. 392
Montereale Valcellina
V35,D4,U81 Montereale Valcellina pag. 422
Muggia
V10 - Molo di Punta Sottile SW pag. 230
V11 - Strutture di San Bortolo pag. 236
V30,V31,V33 - Monte Castellier pag. 402
Porcia
V14 - Castelliere di Santa Ruffina di Palse pag. 264
U90 - Villa di Torre di Pordenone pag. 72
Pozzuolo del Friuli
U85 - Villaggio neolitico di Sammardenchia (i Cueis) pag. 46
V20 - Complesso insediativo di Pozzuolo pag. 320
San Dorligo della Valle
V9 - Caverna degli Orsi pag. 226
San Pietro al Natisone
U78 - Ponte di Vernasso pag. 12
U79 - Monte Barda-Roba pag. 22
V22 - Castelliere di Ponte San Quirino pag. 332
V23 - Riparo di Biarzo pag. 342
Sedegliano
V24 - Castelliere di Sedegliano pag. 350
Spilimbergo
V12 - Castelliere di Gradisca di Spilimbergo pag. 242
Torreano
V28 - Grotta Foran di Landri pag. 388
Trieste
V1 - Castelliere di Cattinara pag. 168
V2 - Castelliere di Montebello pag. 176
V3 - Castelliere di Prosecco pag. 182
V64, V65, V66, V67, D3,U91 - Trieste pag. 458
Udine
V25 - Tumulo di Santo Osvaldo pag. 366
Verzegnis
U76 - Sito del Colle Mazéit pag. 4
Zuglio
U84 - Colle di San Pietro pag. 34
V57,V59-V63,V68-V71,D1-D2,U48,U77 Zuglio pag. 438

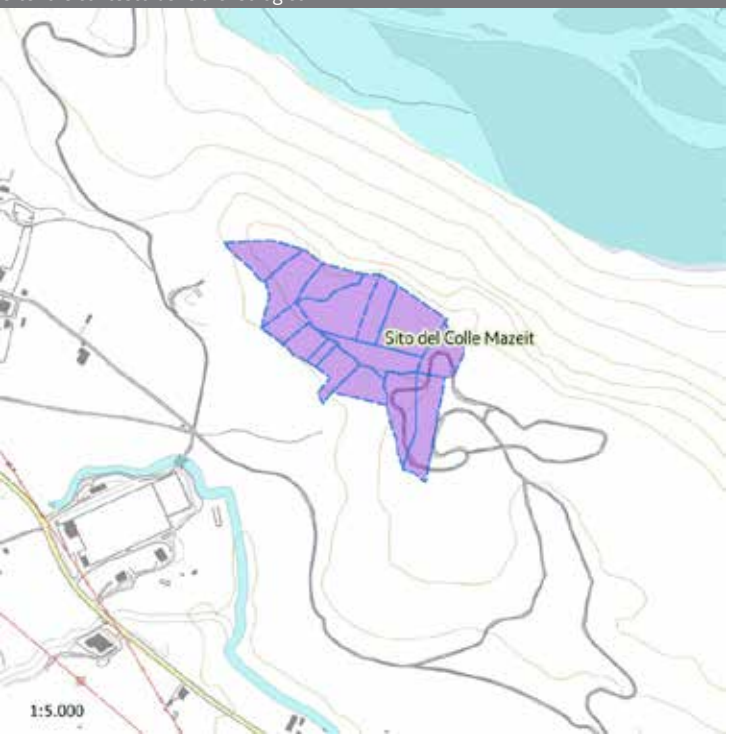
Centuriazioni
UC1- Centuriazione "classica" di Aquileia pag. 80
UC2 - Centuriazione "classica" di Forum Iulii pag. 90
UC3 - Centuriazione "Nord-Sud" cosiddetta di Tricesimo pag. 108
UC4 - Centuriazione di Concordia pag. 126
UC5 - Centuriazione cosiddetta di Manzano pag. 142
UC6 - Centuriazione cosiddetta di San Daniele pag. 154

LOCALIZZAZIONE

U76 - Sito del Colle Mazéit

AMBITO: 1 - Carnia
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Verzegnis
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Colle Mazeit
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE:
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Sito del Colle Mazéit

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: lunga è la storia delle ricerche che riguarda il Colle Mazéit, altura che si qualifica come straordinario punto panoramico sulla vallata superiore del Fiume Tagliamento e di controllo della pianura friulana attraverso Cavazzo-Osoppo e la val d'Arzino. Il colle, il cui nome indica significativamente la parola macerie, domina in particolare la confluenza del torrente But nel Tagliamento e per questa sua specificità venne occupata sulla sommità da una torre facente parte di un insediamento fortificato: la torre, di forma quasi quadrata, venne costruita o ristrutturata nel VI secolo d.C. in un area già occupata almeno dall'età romana (indizi di una frequentazione più antica sono forniti dal ritrovamento di materiale ceramico protostorico). Nel pianoro immediatamente a sud le indagini archeologiche hanno riconosciuto l'esistenza dell'insediamento fortificato con cinta in pietra, di cui sono stati messi in luce alcune strutture abitative attestanti un lunghissimo arco di tempo compreso tra il 3600-3400 a.C. (frequentazione sporadica del colle in età neolitica) e il IV secolo d.C. Le ricerche hanno individuato anche una occupazione del sito in età altomedievale, di cui una tomba femminile paleoslava legata alla cultura cosiddetta Carantano-Köttlachiana (VII-XI secolo rappresenta la testimonianza più rilevante. Il Colle ha restituito significative testimonianze celtiche che si inseriscono nel rinnovato quadro della presenza celtica in Carnia: il ritrovamento di armi ferro smontate, tra cui un paraguance trilobato di elmo, indica l'esistenza di un luogo di culto con esposizione di armi, dove si svolgevano probabilmente anche altre pratiche rituali connesse con il culto di divinità ancora sconosciute (recupero di oggetti legati al rituale del banchetto).

In anni recenti il sito ha beneficiato di un finanziamento regionale per opere di valorizzazione, restauro e copertura. Attualmente le coperture realizzate riguardano le superfici occupata dalla Torre medievale e dall'ambiente rettangolare di età altoimperiale.

Cronologia: età neolitica; del bronzo; età del ferro; età romana; età altomedievale

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: nonostante il recentissimo intervento di valorizzazione il sito si presenta in stato di degrado; nell'area non sono presenti pannelli illustrativi e non sussiste alcuna segnalazioni per raggiungere l'area archeologica.

Osservazioni:

Bibliografia: Piuzzi 1996; Vannacci 2001; Vannacci 2006 (con bibliografia); Vannacci 2007; Vannacci 2008 (con bibliografia)

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il sito del Colle Mazéit si inserisce nella serie di insediamenti fortificati ben documentati in Carnia con carattere di lunga durata: si sviluppò in posizione elevata, rilevante dal punto di vista strategico con una grande visibilità sulla vallata superiore del Fiume Tagliamento e controllo anche sulla pianura friulana attraverso Cavazzo-Osoppo e la val d'Arzino. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal sito del Colle Mazeit che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale;

- mantenere l'integrità percettiva e la panoramicità del luogo;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- pianificare e programmare gli interventi che comportino la sistemazione e l'allestimento di un percorso di fruizione dell'area archeologica al fine di preservare una lettura integrata del bene, esito della stratificazione di paesaggi;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità delle permanenze.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettere g) del Codice

- non sono ammessi interventi che alterino le caratteristiche morfologiche del luogo quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del bene (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità del bene;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

1. Il Colle Mazéit visto dal pianoro di Verzegnis: l'altura domina a nord l'alveo del Tagliamento.

2. Il sito archeologico non è indicato da alcuna tabella.

3. La struttura realizzata in anni recenti per la copertura dei resti della torre ripresa dal pianoro sottostante.

4. La copertura della torre realizzata in anni recenti.

5. I resti della torre visibili sotto la copertura.

6. Dalla torre verso il ripiano sottostante oggetto di numerose campagne di scavo.

7. L'ambiente rettangolare di età altoimperiale individuato sul pianoro retrostante la torre.

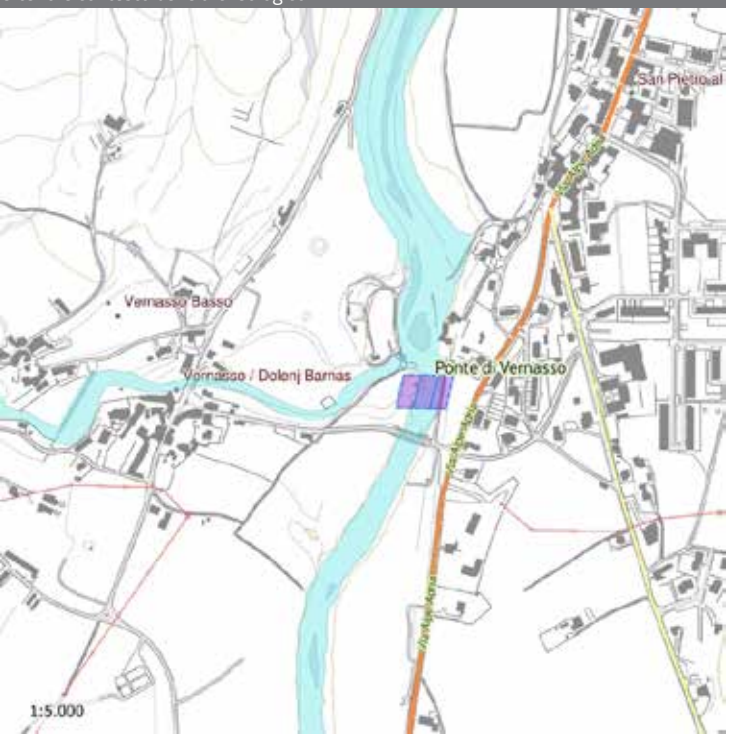
8. Particolare dell'ambiente di età altoimperiale protetto da copertura.

LOCALIZZAZIONE

U78 - Ponte di Vernasso

AMBITO: 6 - Valli orientali e collio
PROVINCIA: Udine
COMUNE: San Pietro al Natisone
FRAZIONE: Vernasso
LOCALITÀ:
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2A
CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti:

- Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

- Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Ponte di Vernasso

Definizione generica: infrastruttura viaria

Precisazione tipologica: ponte

Descrizione: in uno scenario paesaggistico di grande rilevanza per la presenza di una forra del Natisone permangono chiari indizi dell'esistenza di un ponte romano destinato al superamento del corso d'acqua. Ricerche operate nel tratto compreso tra Ponte San Quirino e San Pietro hanno contribuito ad arricchire il complesso e articolato quadro della viabilità che serviva Forum Iulii e le valli del Natisone in direzione del Norico. A monte dell'odierno ponte che conduce a Vernasso e subito a sud della confluenza con il Rio Potoc, in corrispondenza di un restringimento del letto fluviale, sono stati individuati nell'alveo del fiume elementi lapidei squadrati, di cui alcuni modanati, riconducibili al manufatto antico e sono stati riconosciuti, su entrambe le sponde, gli incassi nella roccia per l'alloggiamento delle strutture di sostegno. Questa evidenza getta nuova luce sui percorsi che si snodavano da Cividale in corrispondenza della destra e sinistra del Natisone, documentati da tracce di solchi carrai: in particolare la via che risaliva la destra del fiume veniva fatta terminare al guado di Sanguarzo, mentre l'esistenza del ponte suggerisce una continuazione fino all'area del ponte, situato grosso modo all'altezza della chiesa di San Quirino, dove nel 1895 fu messo in luce un tratto di acciottolato e che si qualifica per la presenza di una necropoli protostorica utilizzata anche in età romana. Gli studi recenti identificano il ponte di Vernasso con il ponte menzionato da Paolo Diacono nella sua Historia Longobardorum "in loco qui Broxas dicitur": si tratterebbe del luogo dove avvenne il primo scontro tra Slavi e Longobardi (intorno al 664).

La verifica dello stato del luogo operata in occasione del PPR ha permesso di riconoscere tra la boscaglia gli incassi nella roccia, mentre la notevole portata d'acqua non ha permesso di individuare i blocchi lavorati nell'alveo del fiume.

Cronologia: età romana

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Banchig 2007, in part. 226-227; Le Valli del Natisone 2007, in particolare pp. 64-65; 104-105; Magnani 2007, in particolare pp. 138-140.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: assente (area sommersa); incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la ricostruzione del paesaggio di età romana non può prescindere dalla considerazione di uno dei suoi elementi fondanti rappresentato dal sistema della rete viaria. Complesso e articolato risulta il quadro topografico dei ritrovamenti riconducibili alla trama delle infrastrutture che servirono Forum Iulii e le valli del Natisone, naturale via di penetrazione già dalle fasi più antiche, attrezzata in età romana per raggiungere il Norico. Il riconoscimento di un ponte all'altezza della chiesa di San Quirino, poco a monte dell'odierno ponte che conduce a Vernasso, offre un ulteriore tassello allo scenario articolato che gravitò lungo la valle del fiume. Il manufatto venne messo in opera in corrispondenza di un restringimento del letto fluviale, evidentemente in luogo ritenuto protetto da eventuali alluvioni. Il sito, che rientra nell'areale sottoposto a tutela di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i., viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- favorire la conoscenza del paesaggio di età romana in tutte le sue componenti, compresa quella infrastrutturale di cui il ponte di Vernasso costituisce un elemento connotante;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, si suggeriscono azioni indirizzate alla conoscenza del paesaggio antico inserite all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione delle permanenze archeologiche rientranti nell'ambito comunale, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c e g) del Codice

- in corrispondenza del bene e della fascia di rispetto è vietato qualunque intervento (messa in sicurezza delle sponde, opere di manutenzione, taglio del bosco, ecc.) non concordato con la Soprintendenza competente.

- sono vietati scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere in corrispondenza delle aree boschive lungo le sponde.

1. La forra del Natisone a nord dell'odierno ponte che conduce a Vernasso.

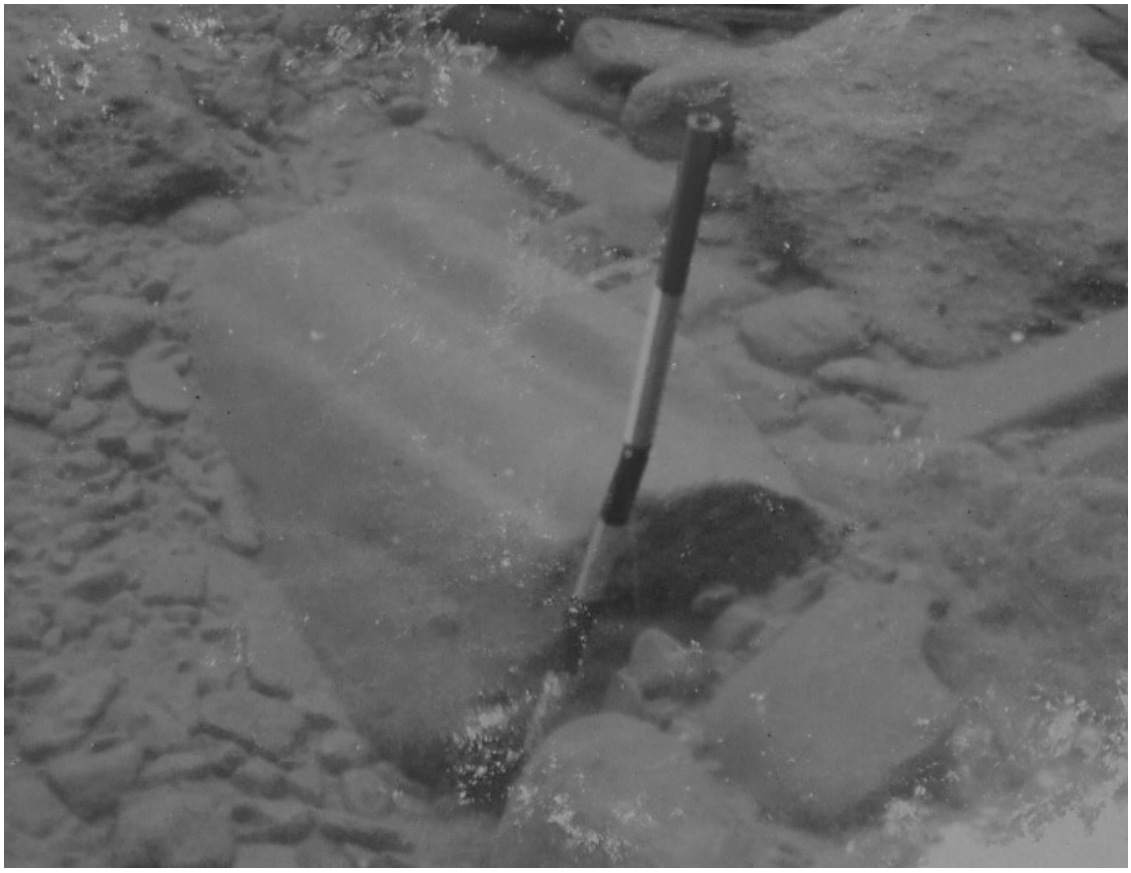
2. I conglomerati localizzati in corrispondenza del restringimento del letto fluviale del Natisone.

3. Sulla sponda destra sono riconoscibili gli incassi nella roccia per l'alloggiamento delle strutture di sostegno del ponte romano.

4. Un incasso nella roccia per l'alloggiamento delle strutture di sostegno del ponte romano visibile tra la fitta boscaglia (sponda destra).

5. Nella fitta boscaglia è riconoscibile un incasso per l'alloggiamento delle strutture di sostegno del ponte romano (sponda destra).

6. I conglomerati localizzati in corrispondenza del restringimento del letto fluviale del Natisone.



7. Elemento lapideo lavorato pertinente all'infrastruttura romana (da Banchig 2007).

8. Elementi lapidei del ponte romano nell'alveo del Natisone

9. L'alveo del Natisone prima del restringimento della forra (da sud verso nord).

10. L'alveo del Natisone prima del restringimento della forra (da nord verso sud).

11. La chiesa di san Quirino sulla sponda sinistra del Natisone sorge in un'area ricca di ritrovamenti archeologici.

Scheda di sito
Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)
Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

U79 - Monte Barda-Roba

AMBITO: 6 - Valli orientali e Collio

PROVINCIA: Udine

COMUNE: San Pietro al Natisone

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

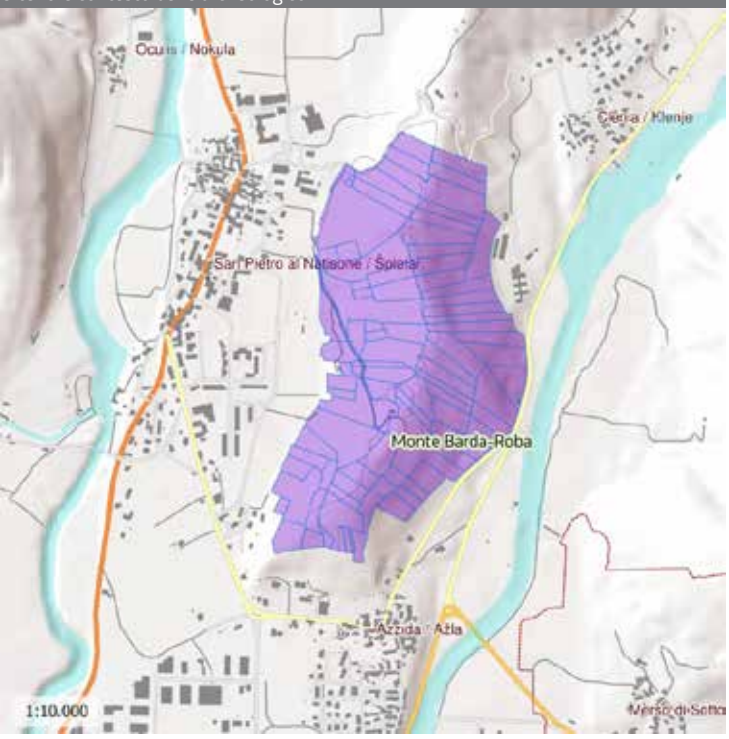
TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 1C; 2C

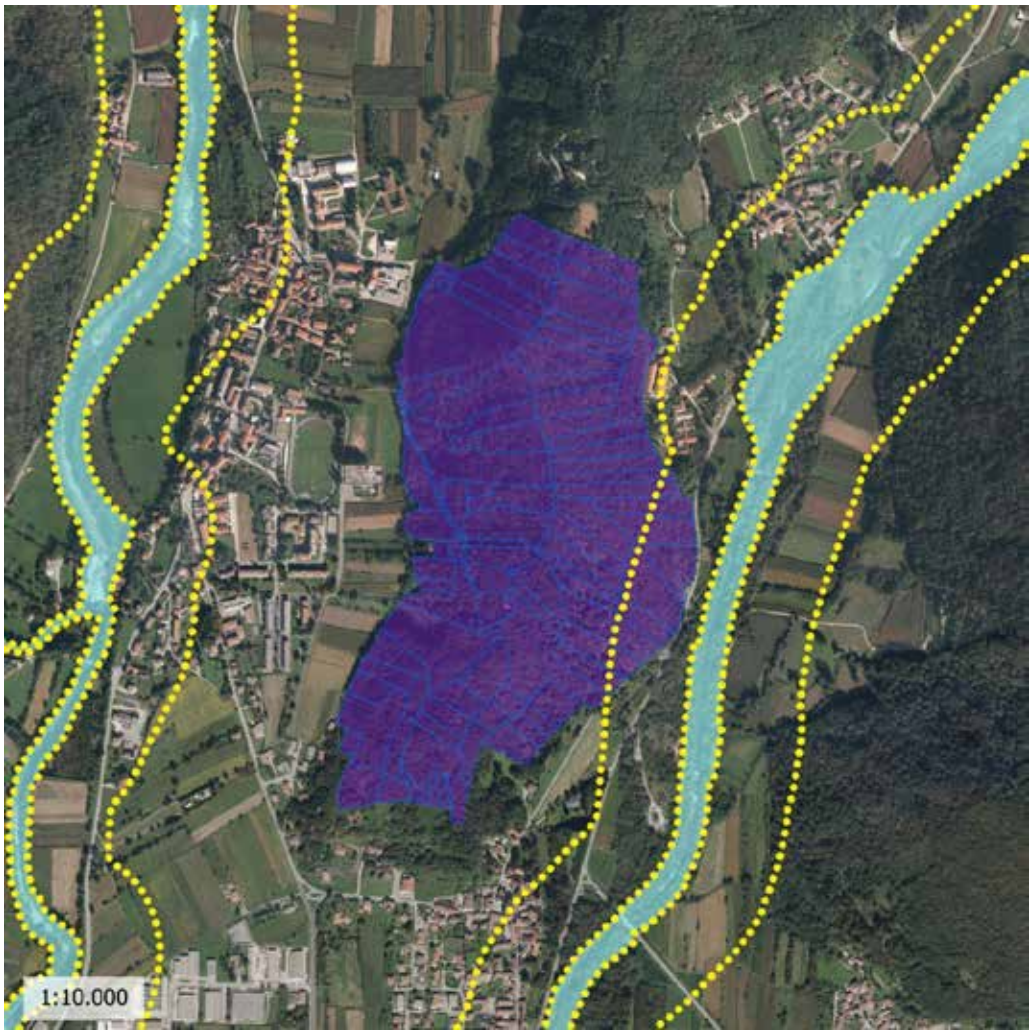
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Altri provvedimenti:

- Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

- Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Monte Barda-Roba

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: la dorsale collinare del Monte Barda-Roba (260-291 m s.l.m.), sovrastante la valle del Natisone e quella dell'Alberone, occupò nella protostoria una posizione rilevante lungo un naturale percorso di collegamento tra la costa dell'Adriatico e l'alta valle dell'Isonzo. In corrispondenza di una delle sommità sorse nella prima età del ferro un abitato, forse fortificato, al quale vanno riferite le numerose sepolture a incinerazione (necropoli di San Quirino o di San Pietro al Natisone) riportate alla luce nella piana sottostante tra Ottocento e Novecento. Per questa sua posizione strategica a controllo delle valli prealpine e alpine la dorsale, formata da due cime separate da una leggera sella, rivestì un ruolo importante anche in età romana, testimoniata dalla presenza di una torre e da significativi indizi materiali.

Difficile è ricostruire con precisione topografica la nutrita serie di scoperte avvenute nel corso del tempo sulle distinte alture, che si rivelano anche di complessa lettura interpretativa. Merita riportare quanto scritto nel 1911 da Michele Leicht a proposito del Monte Barda, dove già alla fine dell'Ottocento erano visibili i resti di "un bastione che, partendo da San Quirino, con un muro continuativo saliva il colle detto la Berda e giungeva al versante dell'Alberone dalla qual parte la difesa era sostenuta da un castello... ". Nel 1948 parte di queste evidenze furono riconosciute da Sandro Stucchi: secondo la sua descrizione la struttura del castello, lunga ca. 30 m., sfruttava nella parte settentrionale le difese naturali adattandosi alla conformazione del terreno, mentre a sud era costruita con pianta rettangolare (13 x 33 m). Altri rilevamenti furono in seguito effettuati da J. Šašel e da T. Miotti alla fine degli anni Settanta; quest'ultimo rilevò sulla sommità diversi elementi strutturali, tra cui una lunga 45 m, e di una "torricella". Sull'altra altura venne eseguito nel 1908 uno scavo (fondo di Carlo Venturini nel "versante Robba presso il Viña (cimitero)" dove fu individuata una struttura a pianta rettangolare con murature conservate per una altezza di un metro.

Le scoperte più recenti sono riconducibili alla presenza celtica e dimostrano l'esistenza di un luogo di culto all'aperto, similmente a quanto riconosciuto negli ultimi anni su alture strategiche della Carnia situate in posizione dominante su corsi d'acqua. A seguito di rinvenimenti avvenuti per lo sradicamento di un albero è stata condotta una indagine di scavo che ha portato al recupero di una spada celtica piegata ancora nel suo fodero con segni di danneggiamento volontario (III secolo a.C.). Nella stessa area sono stati messi in luce anche alcuni elementi strutturali costruiti a secco tra l'età del ferro e l'età romana.

Cronologia: età protostorica; età romana

Visibilità: assente

Fruibilità: nell'area si sviluppa un percorso naturalistico

Osservazioni:

Bibliografia: Tagliaferri 1991, pp. 31-36; Casagrande, Pessina 2003; Righi 2003; Rupel 2005; Magnani 2007, pp. 132-133; Celti sui monti di smeraldo 2015, pp. 100-105.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: una delle novità più significative della protostoria regionale riguarda la presenza di gruppi di Celti in spostamento dall'area danubiana verso la penisola balcanica. Una serie di rilevanti scoperte effettuate su alture della Carnia e delle Valli del Natisone indicano l'esistenza, almeno dal III secolo a.C., di luoghi di culto in corrispondenza di rilievi strategici ancora oggi inseriti in comparti di grande rilevanza ambientale e paesaggistica. Uno dei contesti più importanti è costituito dalla dorsale collinare del Monte Barda-Roba (260-291 m s.l.m.), oggi fittamente boscosa, strategico punto di controllo lungo una vallata di penetrazione verso l'alto Isonzo. Diverse sono le forme dell'occupazione antropica attestate sulle due sommità, distribuite su un lungo periodo di tempo a partire dalla prima età del ferro, quando sorse un abitato, forse fortificato; per la posizione strategica la dorsale fu occupata in età romana da presenze militari. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'areale individuato rientra in zona boscata e per minima parte nella fascia di rispetto dell'Alberone.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dalla dorsale collinare del Monte Barda-Roba che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e di preservare i suoi caratteri identitari;

- mantenere l'integrità percettiva e la panoramicità del luogo;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità delle permanenze;

- considerata la rilevanza del bene e del suo rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto che comporti la sistemazione e l'allestimento di un percorso di fruizione per la godibilità pubblica.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade in ambiti di cui all'art. 142, comma 1, lettera c e g) del Codice

- non sono ammessi interventi che alterino le caratteristiche morfologiche del sito quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del bene (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità del bene;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. La dorsale collinare del Monte Barda-Roba, punto strategico di controllo sulle valli del Natisone e Alberone (da Valli del Natisone 2000).

2. La dorsale del Monte Barda-Roba ripresa da San Pietro al Natisone. In primo piano il cimitero.

3. Via Monte Barda all'estremità orientale di San Pietro al Natisone.

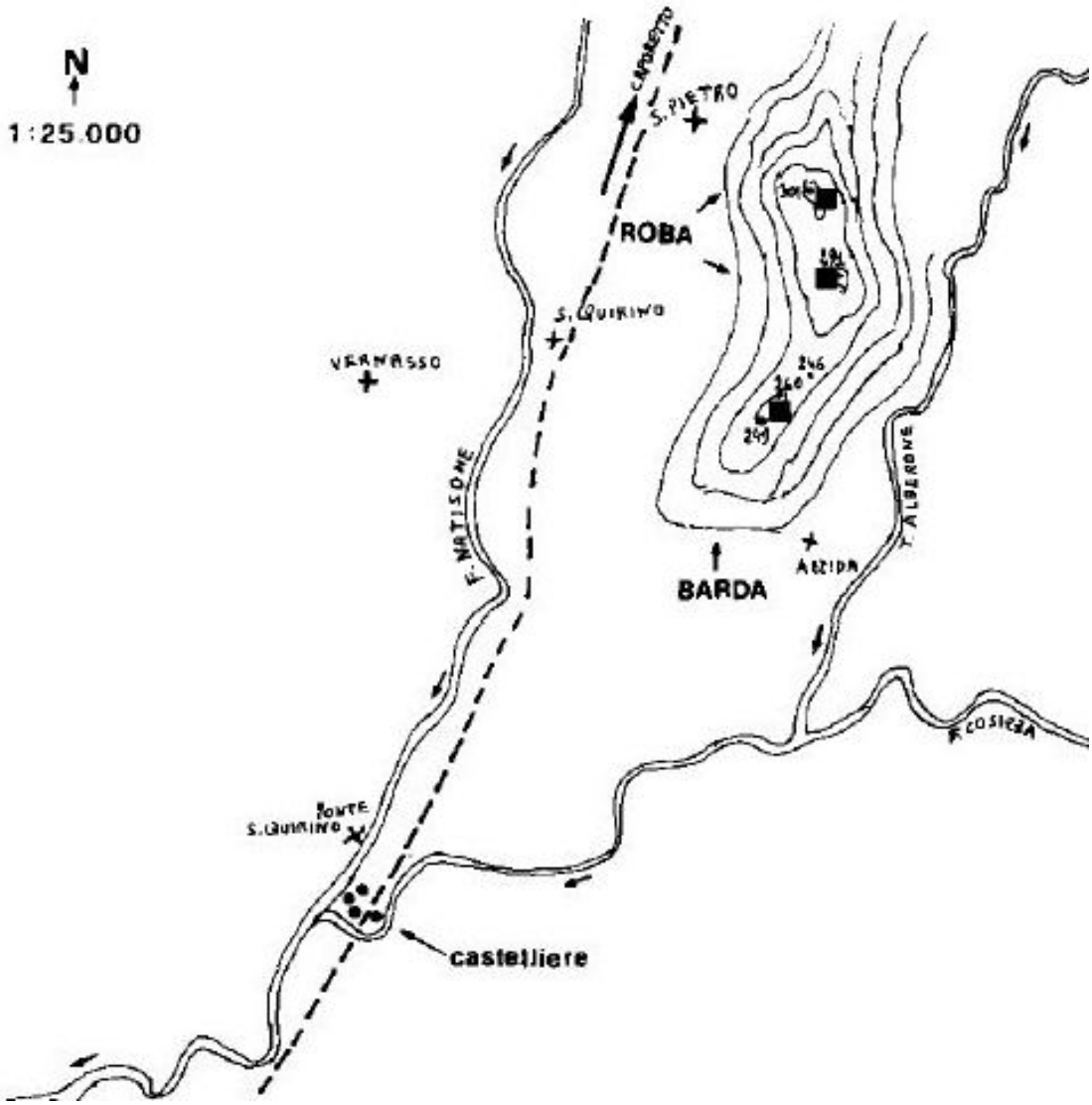
4. In corrispondenza di via Monte Barda è ubicata una tabella che illustra il percorso naturalistico che si snoda sulla dorsale collinare.

5. La strada campestre che sale da San Pietro al Natisone verso la dorsale del Monte Barda-Roba.

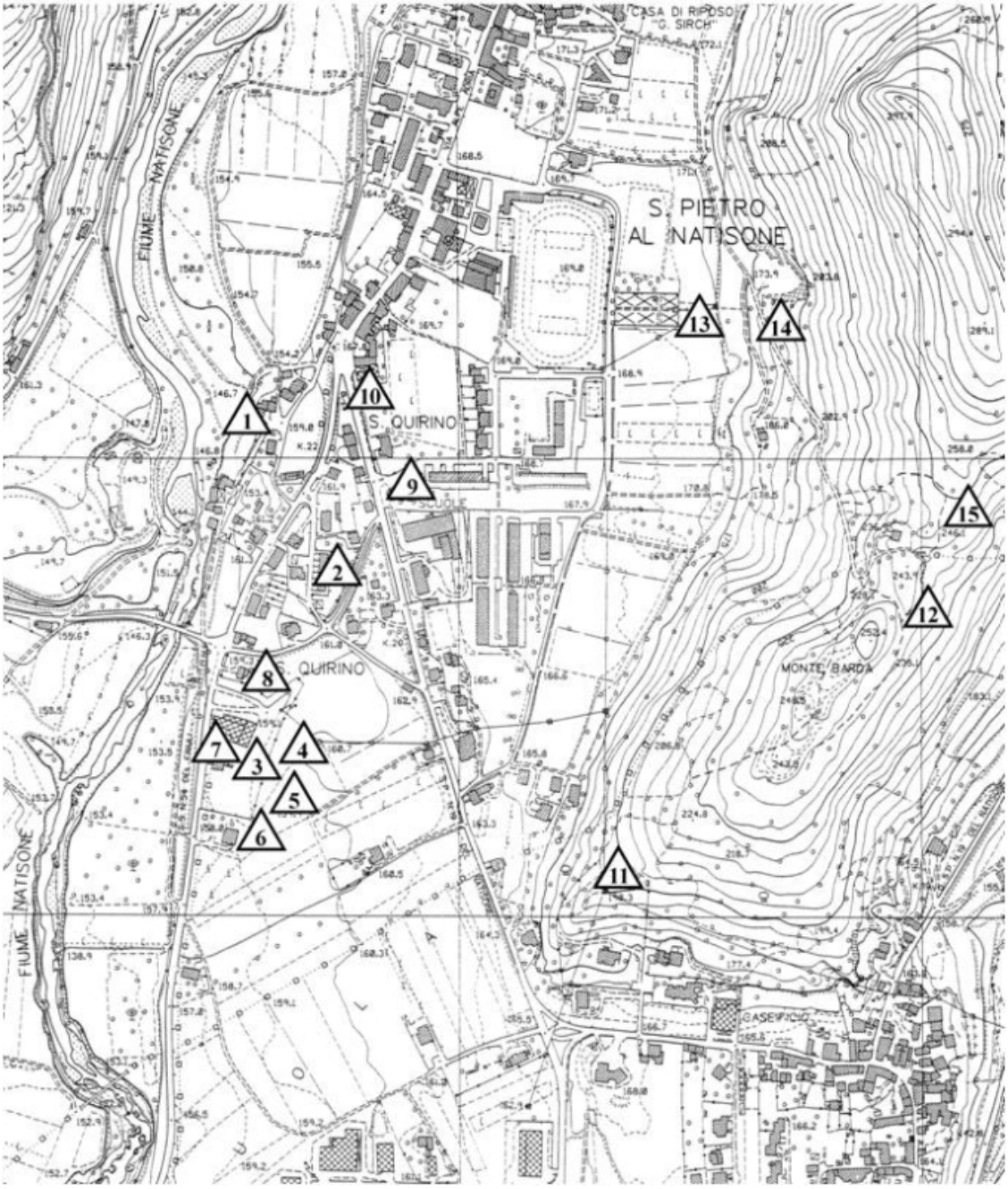
6. Il luogo del ritrovamento di materiali celtici (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).

7. La spada celtica piegata ancora nel suo fodero con segni di danneggiamento volontario (III secolo a.C.) (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).

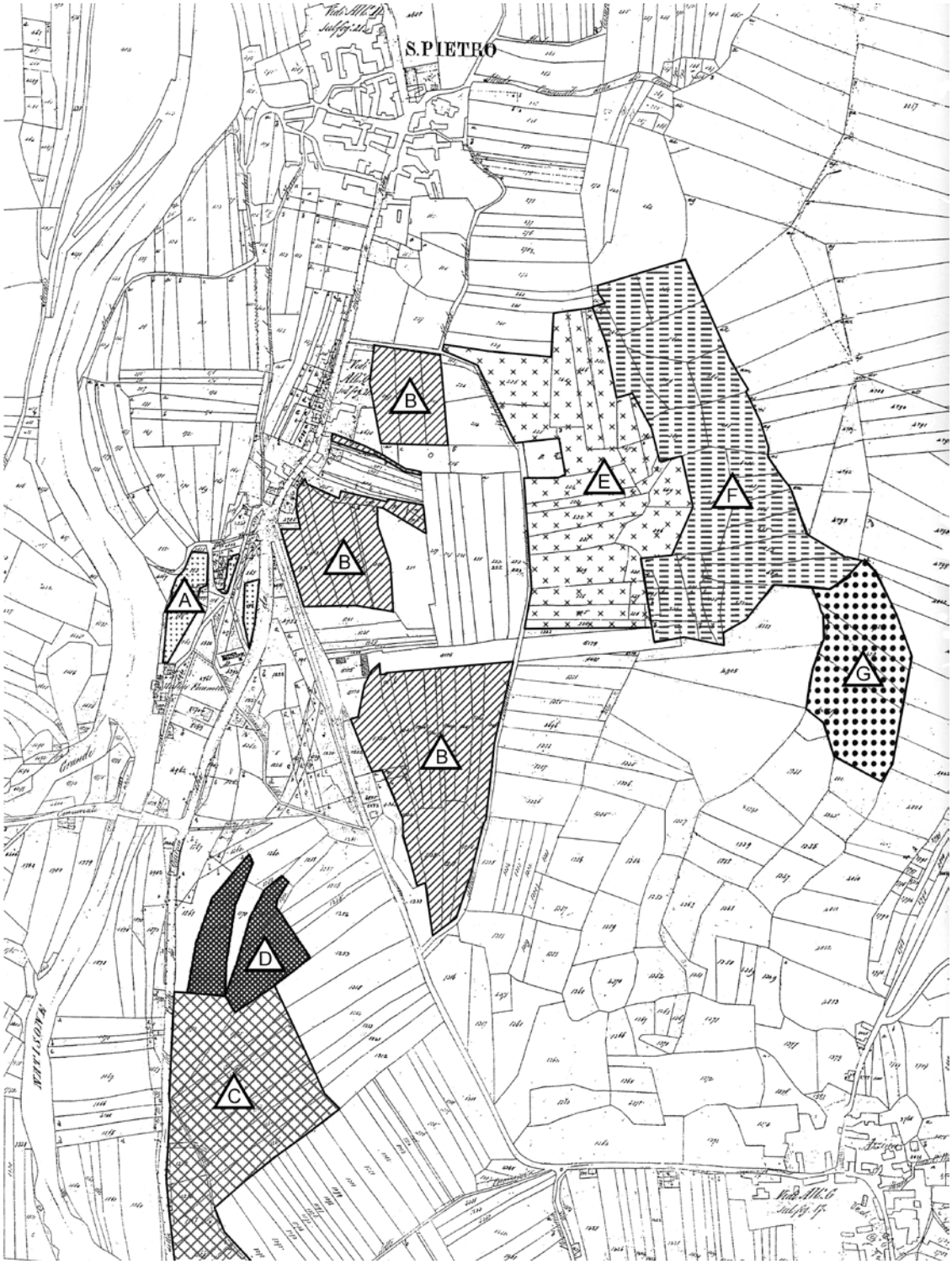
8. Il parcellare della dorsale e la fascia di rispetto dell'Alberone.



9. Localizzazione dei rinvenimenti elaborata da A. Tagliaferri (da Tagliaferri 1991, p. 32).



10. Localizzazione dei rinvenimenti nell'area di San Pietro al Natisone (da Pettarin 2006).



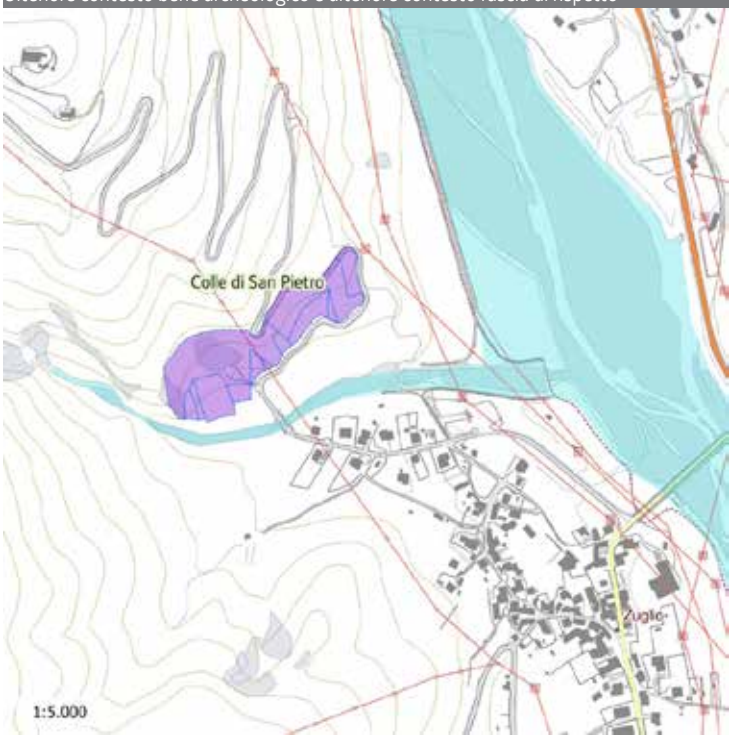
11. Il territorio di San Pietro al Natisone e le sue località: E, F, G, in coincidenza della dorsale, corrispondono rispettivamente a Sottovigna, Viña e Dobje. (da Pettarin 2006, p. 32).

LOCALIZZAZIONE

U84 - Colle di San Pietro

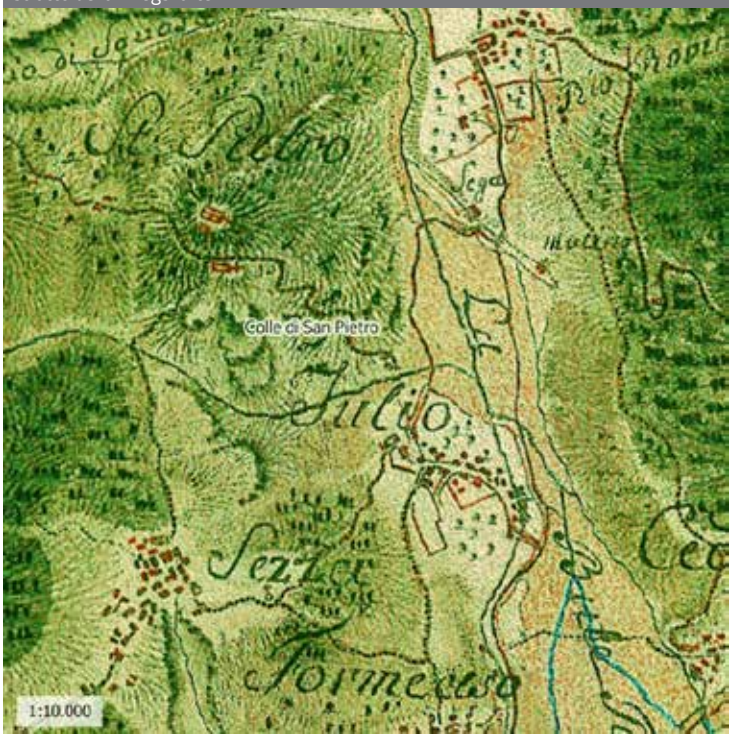
AMBITO: 1 - Carnia
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Zuglio
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Colle di San Pietro
TOPONIMO: Çhianàs; Ruine
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B; 2B
CATEGORIA: 2A; 3B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

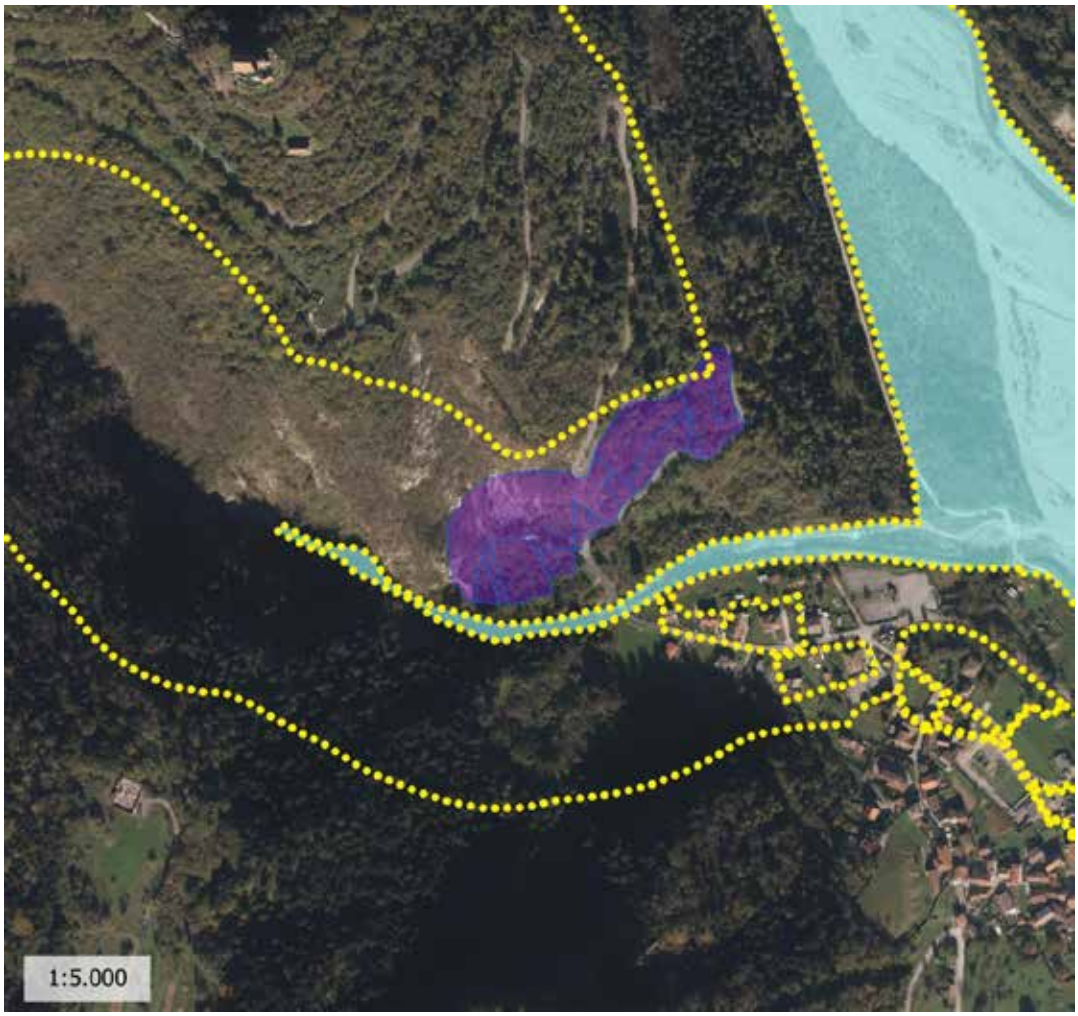


Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Altri provvedimenti:

- Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

- Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Colle di San Pietro

Definizione generica: insediamento; sito non identificato

Precisazione tipologica: villaggio edificio

Descrizione: il Colle di San Pietro con la Pieve matrice della Carnia domina il punto più stretto della media valle del torrente Bût. La sua caratteristica sagoma a cono si eleva sulla riva destra del torrente sovrastando il terrazzo occupato dalla città romana di Iulium Carnicum, l'attuale Zuglio. L'area in questione, in zona boscata, si colloca in corrispondenza delle prime pendici del versante meridionale, interessato dal passaggio della strada che si snoda con tornanti per raggiungere la chiesa e la frazione di Fielis (l'infrastruttura venne costruita agli inizi del Novecento in sostituzione di un percorso più antico): include una cava dismessa creata per il reperimento di materiale finalizzato alla ricostruzione dell'abitato dopo il terremoto del 1976. I ripidi pendii del colle furono occupati da un ampio insediamento su conoide detritico, costituito almeno da una quindicina di abitazioni, la cui frequentazione pare coprire l'intera età del ferro (a partire dall'VIII secolo a.C.). L'organizzazione è affine a

quella degli insediamenti di pendio privi di difesa, con case parzialmente interrate, dotate di basamento a secco e di alzato in legno, comuni nell'età del ferro in ambito alpino veneto-retico (Trentino, Alto Adige, Veneto settentrionale). In anni recenti è stata indagata una zona di facile accesso quasi alla base del rilievo: è stata riportata alla luce una possente muratura a secco alla quale dovevano essere connessi, a diversi livelli, i pavimenti e i pali di sostegno di una abitazione più volte ricostruita tra l'VIII e il III secolo a.C.

Nell'areale più orientale compreso entro un'ampia curva della strada (località Ruine), un intervento di archeologia preventiva (2015) ha consentito di acquisire significativi dati anche per quanto riguarda l'età romana. Le evidenze suggeriscono l'esistenza di un edificio di età tardorepubblicana, di cui sono stati riconosciuti alcuni significativi elementi della decorazione parietale.

Cronologia: età protostorica; età romana

Visibilità: strutture in rilevato (sono visibili ai margini della cava e nella sezione della strada alcuni basamenti a secco delle case dell'abitato protostorico)

Fruibilità: il Museo Archeologico di Zuglio ha valorizzato alcuni reperti illustrando il sito.

Osservazioni:

Bibliografia: Vitri et alii 2007; Vitri c.s.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area: la cava per il reperimento di materiale funzionale alla ricostruzione dell'abitato dopo il terremoto del 1976 è stata creata in corrispondenza dell'abitato protostorico.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: forte è la valenza paesaggistica del Colle di San Pietro che si distingue quale straordinario punto panoramico sulla vallata del torrente Bût e che conserva testimonianze rilevanti dell'occupazione antropica a partire dall'età protostorica. Come noto, sulla sua sommità sorge l'omonima chiesa, la pieve matrice della Carnia, giunta sino a noi nella sua veste tardo medievale. Sulle prime pendici del versante meridionale si sviluppò in età protostorica un ampio insediamento costituito da abitazioni con basamento a secco e alzato in legno secondo un modello diffuso nell'età del ferro in ambito alpino veneto-retico. Se in età protostorica la scelta insediativa fu indirizzata verso i ripidi pendii del colle, in età romana venne individuato il terrazzo sottostante prossimo al torrente per impiantare una probabile area di mercato, inglobata successivamente nel vicus di età cesariana. Recenti dati di scavo suggeriscono l'occupazione delle prime pendici del colle (località Ruine) anche in età tardorepubblicana.

L'areale viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra uomo e ambiente nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Colle di San Pietro che rappresenta un caso esemplare per la sua dislocazione in posizione dominante la vallata del torrente Bût;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e di preservare i suoi caratteri identitari;

- mantenere l'integrità percettiva e la panoramicità del luogo;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità delle permanenze;

- pianificare e programmare eventuali interventi di ripristino ambientale dell'area occupata dalla cava creata per il reperimento di materiale funzionale alla ricostruzione dell'abitato dopo il terremoto del 1976.

- considerata la rilevanza del bene e del suo rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto che comporti la sistemazione e l'allestimento di un percorso di fruizione per la godibilità pubblica recuperando il vecchio percorso di accesso alla Chiesa di san Pietro.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c e g) del Codice

- non sono ammessi interventi che alterino le caratteristiche morfologiche del luogo quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianto di essenze arboree e arbustive;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del bene (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità che attraversa il sito si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

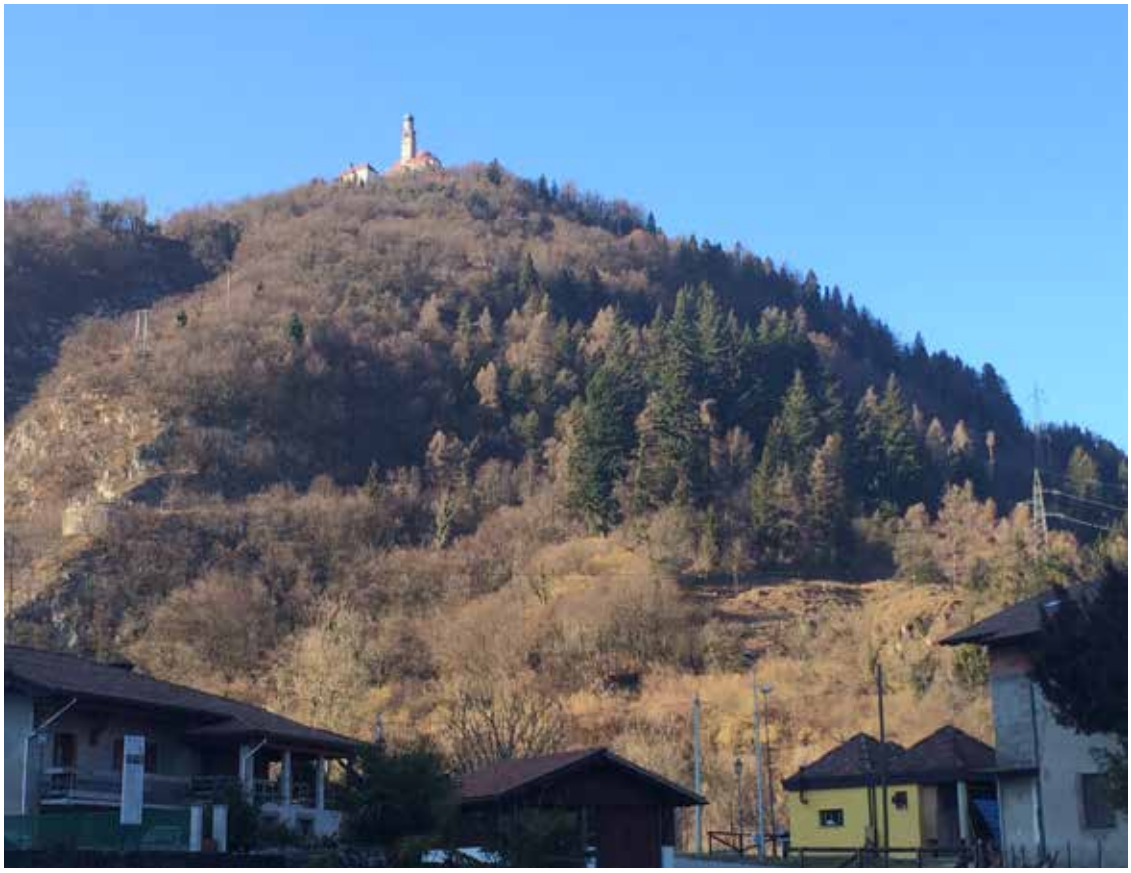
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica sepolta;

- sono ammessi interventi di conservazione e manutenzione delle strutture pertinenti all'abitato protostorico ai fini della leggibilità delle permanenze;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. La valle del Bût in un documento del 1758. Ben riconoscibile il Colle di San Pietro con l'omonima pieve raggiungibile dalla vecchia strada sostituita agli inizi del Novecento da quella attuale (da Bianco 1994).

2. Il Colle di San Pietro visto dalla strada che delimita a est Zuglio diretta alla frazione di Fielis.



3. Il Colle di San Pietro con la pieve matrice della Carnia visto dal limite settentrionale dell'abitato di Zuglio.

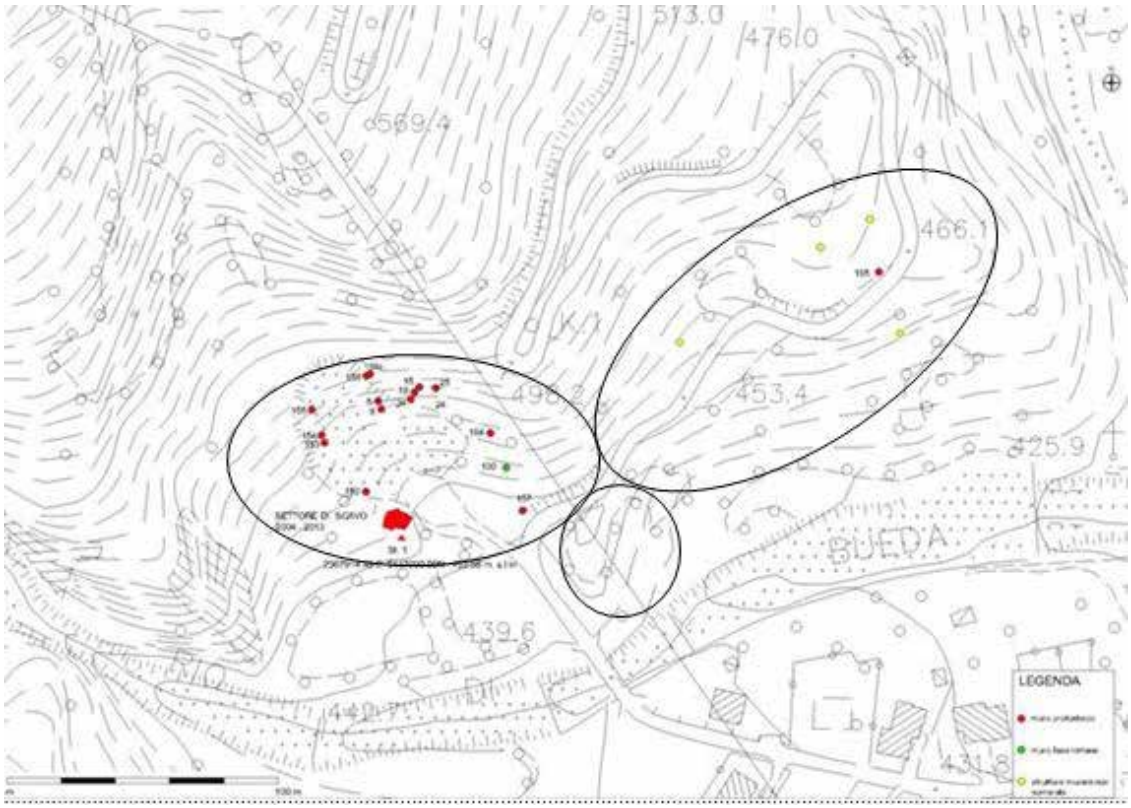
4. I ripidi pendii del versante meridionale del Colle occupati dall'abitato protostorico.

5. La cava creata alle pendici del Colle per il reperimento di materiale funzionale alla ricostruzione di Zuglio dopo il terremoto del 1979.

6. Al di sopra della cava sono visibili resti dei basamenti relativi alle case di età protostorica.

7. L'area indagata alla base del Colle in anni recenti dalla Soprintendenza.

8. Nell'area è stata riconosciuta una possente muratura a secco alla quale dovevano essere connessi, a diversi livelli, i pavimenti e i pali di sostegno di una abitazione più volte ricostruita tra l'VIII e il III sec. a.C.



9. Rilievo delle pendici meridionali del Colle di San Pietro (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).

10. Lo scavo di una unità abitativa: basamenti a secco con incassi per pali lignei dell'alzato delle ultime 2 fasi costruttive (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).

11. Particolare di un basamento con pietre a secco dell'unità abitativa indagata nel 2015 (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).

12. L'area compresa nel tornante più basso della strada (località Ruine). Indizi recenti suggeriscono la presenza di un edificio romano tardo repubblicano.

13. L'areale è compreso nella fascia di rispetto dei torrenti Bût e Bueda.

14. Il Piano on line del Comune di Zuglio. Il Colle di Pietro rientra in zona boscata.

LOCALIZZAZIONE

U85 - Villaggio neolitico di Sammardenchia (i Cueis)

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Pozzuolo
FRAZIONE: Sammardenchia
LOCALITÀ:
TOPONIMO: i Cueis
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1A
CATEGORIA: 1A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Villaggio neolitico di Sammardenchia

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: villaggio

Descrizione: nel paesaggio odierno labili sono i segni delle prime forme di aggregazione antropica strutturata (età neolitica), che risultano per lo più dislocate in comparti territoriali sfruttati a scopo agricolo. La percettibilità è data da affioramenti di materiale archeologico come si registra nel caso di Sammardenchia, oggetto di ricerche e studi effettuati con sistematicità in diverse aree dell'abitato. Le attestazioni neolitiche coprono una superficie di almeno 600 ettari, con zone a marcata valenza abitativa quale quella nota come "i Cueis", toponimo friulano che indica "i colli", a significativo ricordo della particolare morfologia del luogo: rimane riconoscibile il terrazzo tettonico individuato per lo stanziamento, poco elevato rispetto alla pianura circostante. Si tratta di una delle numerose aree di Sammardenchia sensibili dal punto di vista archeologico, cartografate e censite nell'ambito della Carta Archeologica Regionale (1992-1994). Del complesso insediativo sono state indagate oltre 150 strutture seminterrate di varia forma e dimensioni, che rivelano un'occupazione di oltre 800 anni tra il 5.400 e il 4.600 a.C. circa: nel corso di questo lungo periodo, le stesse zone furono soggette ad un'alternanza di frequentazione antropica e di abbandono del sito. Numerosi sono i rinvenimenti sull'ampio terrazzo oggi prospiciente l'autostrada, caratterizzato dalla presenza di campi coltivati e zone con alberi ad alto fusto. A seguito del recupero di un numero molto cospicuo di manufatti è stata operata una lunga serie di indagini di scavo che hanno portato alla luce un centinaio circa di pozzetti-silos, piccole buche di forma più o meno regolare utilizzate per lo stoccaggio dei cereali e successivamente quale buche di scarico dei rifiuti, e la struttura del fossato, che perimetrava il villaggio neolitico.

Cronologia: età neolitica

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: l'area di Sammardenchia è fruibile nel Centro Visite Storico archeologico di Pozzuolo dove è attivato da molti anni un servizio di didattica.

Osservazioni:

Bibliografia: Pessina, Carbonetto 1998; Pessina, Ferrari, Fontana 1998; Ferrari, Pessina 1999; Fontana 1999; Pessina, Vinciguerra 2007, pp. 37-39.

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la più profonda trasformazione del rapporto tra uomo e ambiente venne avviata a partire dal Neolitico antico (metà del VI millennio a.C.) con l'introduzione dell'agricoltura e della pratica dell'allevamento. Nella pianura friulana si formarono i primi villaggi stabili in zone facilmente sfruttabili dal punto di vista agricolo situate in radure formate verosimilmente da incendi controllati del bosco, che andarono a spezzare la grande selva primordiale formatasi dopo l'ultima glaciazione. Le prime comunità di agricoltori privilegiarono dossi e aree leggermente elevate sia per ragioni di sicurezza da esondazioni dei corsi d'acqua sia per le condizioni più fertili dei suoli. I villaggi ebbero anche notevole estensione, fino a centinaia di ettari, ma questo dato va letto quale risultato di un palinsesto di diverse frequentazioni nel corso di un lungo periodo di tempo. Uno degli esempi più significativi in questo senso è offerto dal sito di Sammardenchia, dove le attestazioni neolitiche coprono una superficie di almeno 600 ettari. Tra le aree più ricche di attestazioni rientra quella denominata i Cueis: la topografia dell'altura è complessivamente pianeggiante e presenta ripide scarpate quasi verticali (quattro metri di dislivello rispetto alla pianura circostante) tranne che in corrispondenza del lato meridionale.

Il sito viene riconosciuto per i suoi caratteri di percettibilità offerti dal terrazzo naturale quale ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare le convergenze del rapporto uomo-natura da cui discende la Convenzione europea del paesaggio, ben rappresentate dal bene che mostra caratteri di unicità per la sua formazione e per i legami con i modi dell'occupazione antropica di età preistorica;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni nell'uso del suolo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene, si suggeriscono azioni indirizzate alla conoscenza del paleopaesaggio inserite all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione delle permanenze archeologiche rientranti nell'ambito comunale, integrato possibilmente con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- non sono ammessi interventi che alterino le caratteristiche morfologiche del luogo quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

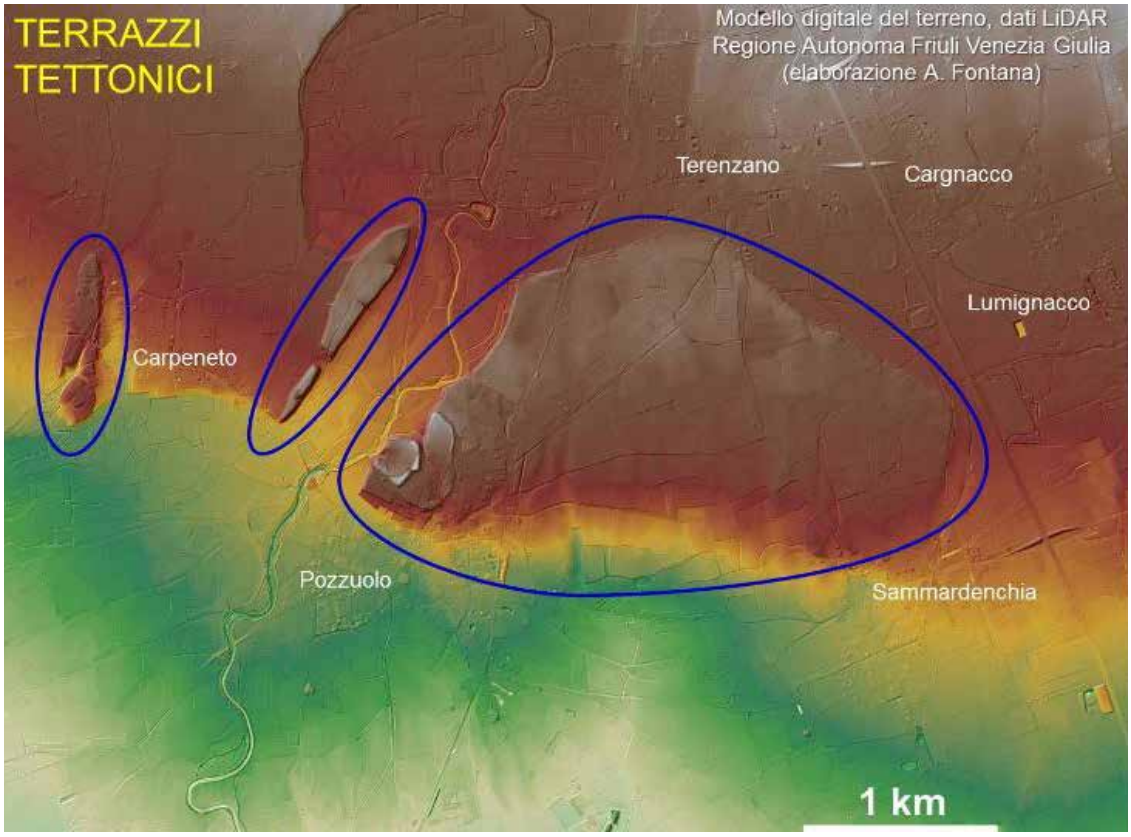
- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del bene (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

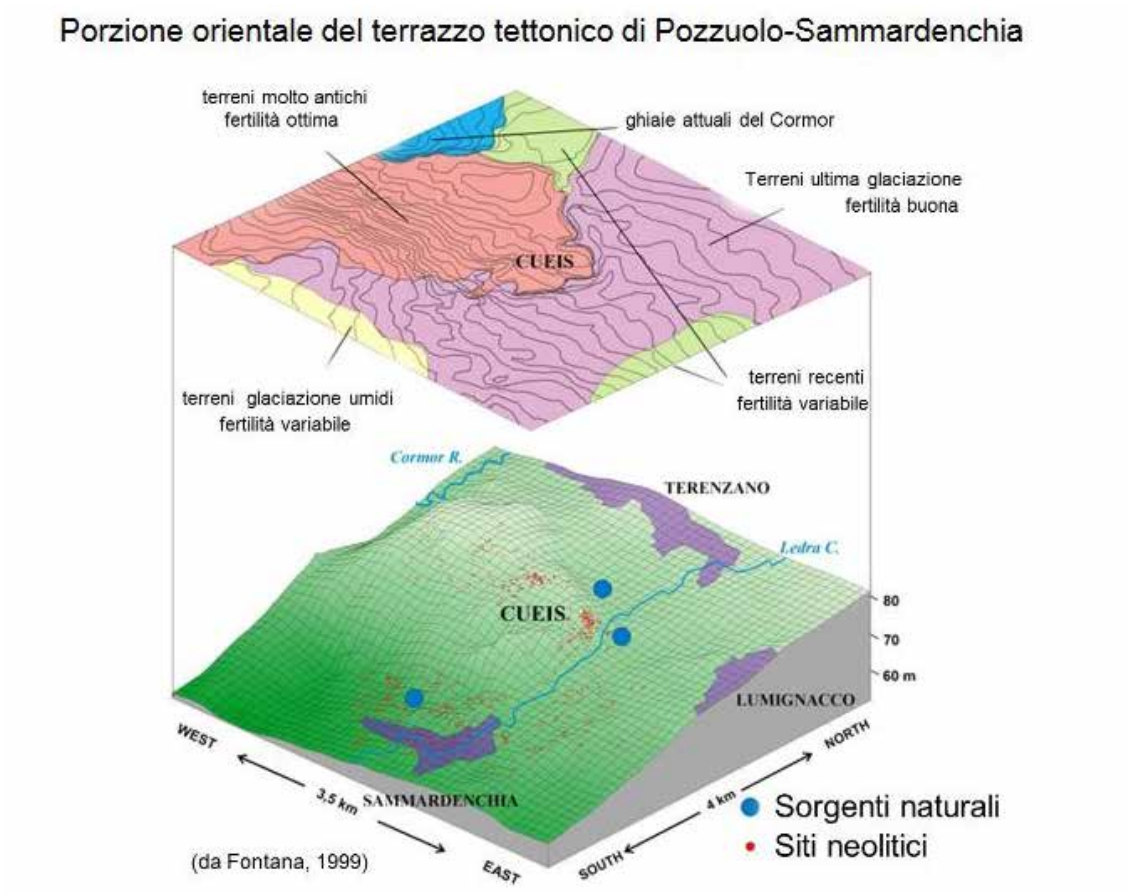
- è vietato l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per i percorsi campestri esistenti;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica sepolta;

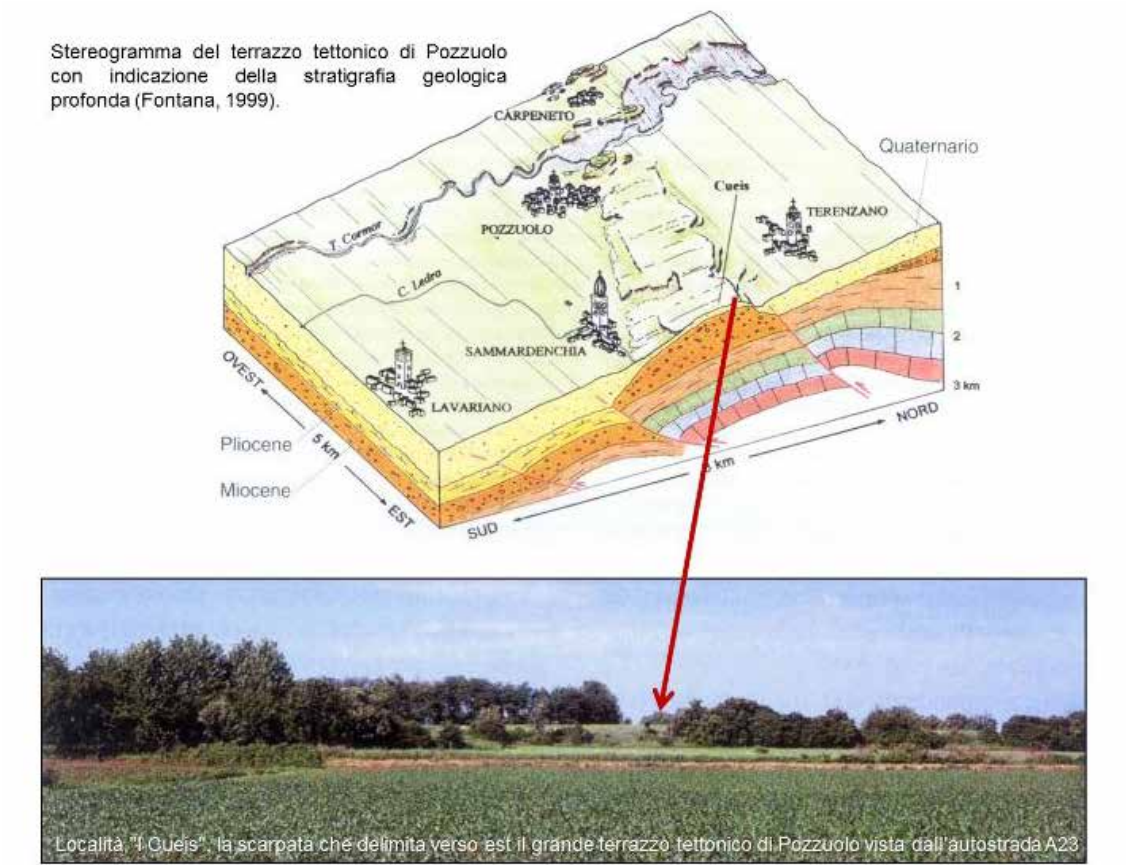
- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.



1. Il terrazzo tettonico di Pozzuolo del Friuli-Sammardenchia (da Fontana 1999).



2. Porzione orientale del terrazzo tettonico di Pozzuolo-Sammardenchia con l'area di Cueis (da Fontana 1999).



3. Il terrazzo tettonico di Pozzuolo -Sammardenchia: dall'autostrada è visibile la scarpata del rilievo denominato Cueis (da Fontana 1999).

4. Il terrazzo di Cueis è appena percettibile sul lato meridionale.

5. Il modesto rilievo di Cueis visto dal lato meridionale (da sud verso nord).

6. Il terrazzo di Cueis è appena percettibile sul lato meridionale (da sud-ovest verso nord-est).

9. Una delle numerose aree in cui è attestata la presenza neolitica (area meridionale di Sammardenchia).

10. Anche l'area circostante il cimitero di Sammardenchia si distingue per attestazioni neolitiche.

7. L'area di Cueis è oggi in parte occupata da alberi ad alto fusto.

8. L'area di Cueis è stata oggetto di numerose campagne di scavi e ricerche (da Pessina et alii 1998).

LOCALIZZAZIONE

U87 - Iscrizione romana località Mercatovecchio

AMBITO: 1 - Carnia
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Paluzza
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Mercatovecchio
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2A
CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Iscrizione romana località Mercatovecchio

Definizione generica: infrastruttura viaria

Precisazione tipologica: epigrafe

Descrizione: le tre iscrizioni romane incise direttamente nella roccia in corrispondenza del versante italiano del passo di Monte Croce Carnico sono note da secoli e le prime trascrizioni risalgono già al Cinquecento. La vallata del torrente Bût costituì da sempre un passaggio privilegiato per la penetrazione nei territori a nord delle Alpi e in età romana fu attraversata da una delle direttrici viarie riportate nelle carte itinerarie antiche destinate al collegamento tra l'Italia peninsulare e i territori transalpini (provincia del Norico). Le iscrizioni sono situate in posizioni diverse, segno che nel corso del tempo furono in uso percorsi leggermente differenti per raggiungere il valico.

L'unico documento con una datazione esplicita è quella situata in località Mercatovecchio, subito a sud della Casa Cantoniera (in corrispondenza di un tornante). Grazie all'indicazione dei nomi degli imperatori in carica come consoli a Roma nel 373 d.C. sappiamo che ancora nel IV secolo la strada continuò a essere un settore viario di grande interesse per il potere centrale. I lavori realizzati per l'apertura di un nuovo percorso vennero finanziati direttamente dagli imperatori Valente, Valentiniano e Graziano, i quali si avvalsero dell'aiuto e della direzione lavori del curator rei publicae di Iulium Carnicum Apinius Programmatius, una sorta di sindaco, che localmente seguì e consentì la realizzazione di questo intervento finanziato dallo stato.

L'iscrizione, protetta da una copertura che mostra segni di degrado analogamente al pannello sottostante, si situa lungo il percorso che da Timau sala verso il passo, verosimilmente ricalcante l'andamento del percorso antico. A sud della località Mercatovecchio sono note testimonianze di solchi carrai paralleli scavati nella roccia (Moro 1956, p. 160).

Cronologia: IV secolo a.C.

Visibilità: il manufatto è visibile

Fruibilità: la copertura e il pannello illustrativo mostrano segni di degrado.

Osservazioni:

Bibliografia: Moro 1956, pp. 157-163; Faleschini 1997 (con bibliografia); Oriolo 2001; In viaggio verso le Alpi 2014, pp. 135-142.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'iscrizione rappresenta un documento di grande rilevanza per la restituzione della trama dei percorsi che in età romana venne allestita per valicare il passo di Monte Croce Carnico. La sua collocazione consente di identificare il percorso che parte da Timau e raggiunge l'area della casa Cantoniera con una traccia relitta dell'asse viario antico, risistemato, come riportato nell'epigrafe stessa, nel 373 d.C. a testimonianza dell'importanza rivestita ancora dall'arteria nel IV secolo d.C. Il manufatto, riconosciuto già dai viaggiatori nel Cinquecento, costituisce una permanenza particolarmente significativa collegata al sistema infrastrutturale viario della X Regio: viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare le permanenze della matrice romana significativamente connesse al passaggio di infrastrutture viarie antiche tra le quali l'iscrizione scolpita nella roccia costituisce un caso esemplare per la restituzione della trama dei percorsi diretti Oltralpe;

- programmare e pianificare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità dell'iscrizione di età romana;

- promuovere azioni di valorizzazione per una consapevole fruizione pubblica all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione della strada romana che risaliva il passo di Monte Croce Carnico e possibilmente inserita nell'ambito di reti di percorsi di fruizione paesaggistica;

- garantire il decoro del bene attraverso la pianificazione e programmazione di interventi che comportino la sistemazione e la riqualificazione del'area;

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- non sono ammessi manufatti e/o installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che compromettano la percezione del manufatto di età romana (strutture, anche di natura precaria, infrastrutture energetiche, ecc.);

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e con la tutela del manufatto antico.

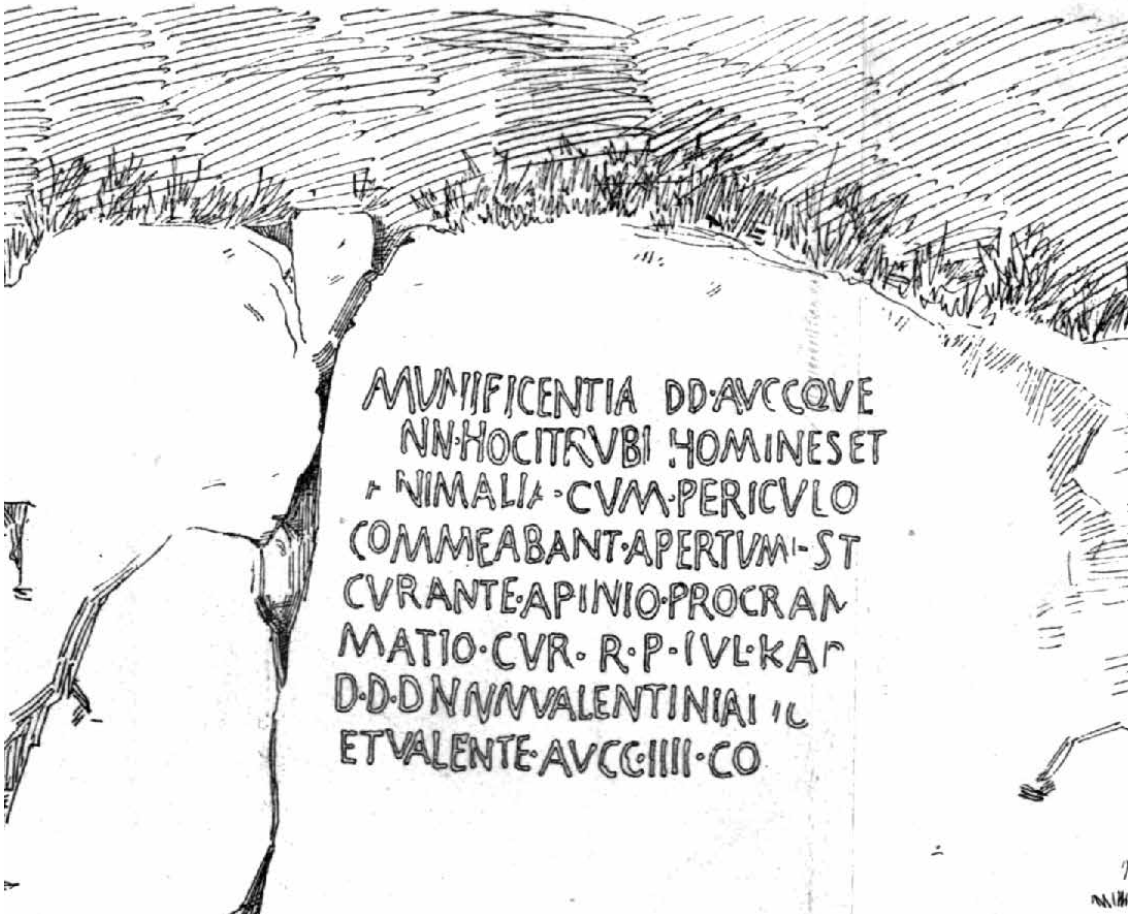
1. L'iscrizione, la cui copertura è visibile sulla sinistra, si trova lungo il vecchio percorso che risale da Timau: rappresenta la probabile traccia relitta della strada romana.

2. La segnalazione dell'iscrizione nell'ambito del percorso della cosiddetta Iulia Augusta.

3. L'iscrizione che ricorda la ristrutturazione del percorso nel 373 d.C. come si presenta oggi.

4. La copertura e il pannello illustrativo versano attualmente in stato di degrado. L'iscrizione necessita di restauro per l'imbrattamento del testo.

5. L'iscrizione lungo il vecchio percorso e la soprastante casa cantoniera.



6. L'iscrizione in località Mercatovecchio nel disegno di Arduino Berlam (1906) (da In viaggio verso le Alpi 2014).

LOCALIZZAZIONE

U88 - Iscrizione romana di Respectus

AMBITO: 1 - Carnia
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Paluzza
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2A
CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Iscrizione romana di Respectus

Definizione generica: infrastruttura viaria

Precisazione tipologica: epigrafe

Descrizione: le tre iscrizioni romane incise direttamente nella roccia in corrispondenza del versante italiano del passo di Monte Croce Carnico sono note da secoli e le prime trascrizioni risalgono già al Cinquecento. La vallata del torrente Bût costituì da sempre un passaggio privilegiato per la penetrazione nei territori a nord delle Alpi e in età romana fu attraversata da una delle direttrici viarie riportate nelle carte itinerarie antiche destinate al collegamento tra l'Italia peninsulare e i territori transalpini (provincia del Norico). Le iscrizioni sono situate in posizioni diverse, segno che, nel corso del tempo, furono in uso percorsi leggermente differenti per raggiungere il valico.

L'iscrizione più danneggiata e meno leggibile è situata nei pressi del percorso che poco sotto il valico porta al rifugio Marinelli (sulla destra del rio Collinetta). Nel testo viene menzionato Respectus, un servus vilicus di proprietà dell'appaltatore per la riscossione delle tasse T. Iulius Perseus, vissuto nel II secolo d.C. Si tratta di uno schiavo addetto ai servizi doganali della stazione che si trovava probabilmente ai piedi della montagna, forse nell'odierna Timau: Respectus avrebbe dunque ripristinato la strada, sua sede di lavoro, che risultava danneggiata e pericolosa. Nei pressi della roccia dove è stata scolpita l'iscrizione sono state riconosciute tracce di solchi carrai: il percorso sembra dunque identificarsi come una traccia relitta di uno degli itinerari che in età romana risaliva il passo (Moro 1956, p. 158).

Cronologia: II secolo d.C.

Visibilità: il manufatto è visibile

Fruibilità: la copertura e il pannello illustrativo mostrano segni di degrado; nei pressi è collocato un pannello di legno privo di materiale.

Osservazioni:

Bibliografia: Moro 1956, pp. 157-163; Faleschini 1997 (con bibliografia); Oriolo 2001; In viaggio verso le Alpi 2014, pp. 135-142.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'iscrizione rappresenta un documento di grande rilevanza per la restituzione della trama dei percorsi che in età romana servirono per valicare il passo di Monte Croce Carnico. La sua collocazione consente di identificare il percorso che risale la destra idrografica del torrente con una traccia relitta dell'asse viario antico. Il manufatto, riconosciuto già dai viaggiatori nel Cinquecento, costituisce una permanenza particolarmente significativa collegata al sistema infrastrutturale viario della X Regio: viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare le permanenze della matrice romana significativamente connesse al passaggio di infrastrutture viarie antiche tra le quali l'iscrizione scolpita nella roccia costituisce un caso esemplare per la restituzione della trama dei percorsi diretti Oltralpe;

- programmare e pianificare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità dell'iscrizione di età romana;

- promuovere azioni di valorizzazione per una consapevole fruizione pubblica all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione della strada romana che risaliva il passo di Monte Croce Carnico e possibilmente inserita nell'ambito di reti di percorsi di fruizione paesaggistica;

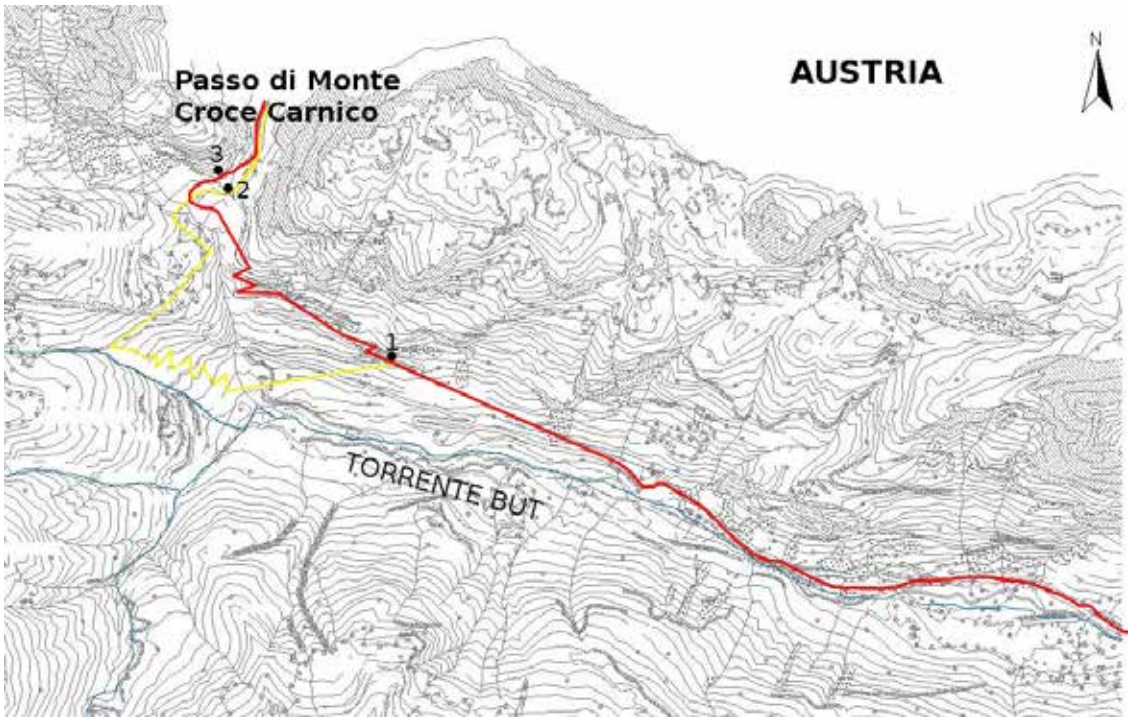
- garantire il decoro del bene attraverso la pianificazione e programmazione di interventi che comportino la sistemazione e la riqualificazione del'area;

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- non sono ammesse manufatti e/o installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che compromettano la percezione del manufatto di età romana (strutture, anche di natura precaria, infrastrutture energetiche, ecc.);

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e con la tutela del manufatto antico.



1. Le tre iscrizioni rupestri tuttora visibili lungo il versante italiano del Passo di Monte Croce Carnico documentano l'esistenza di più percorsi che si snodavano per raggiungere il valico. Il numero 2 indica la localizzazione dell'iscrizione di Respectus (da In viaggio verso le Alpi).

2. Il percorso che da sotto arriva all'iscrizione di Respectus ricalca uno degli itinerari che risaliva il Passo.

3. L'iscrizione di Respectus scolpita direttamente nella roccia poco a sud del valico.

4. L'iscrizione di Respectus così come si presenta oggi.

5 . Il percorso che da sotto arriva all'iscrizione di Respectus ricalca uno degli itinerari che risaliva il Passo.

6. L'iscrizione nel disegno di Arduino Berlam (1906) (da In viaggio verso le Alpi 2014).

LOCALIZZAZIONE

U89 - Iscrizione romana con dedica a Giove

AMBITO: 1 - Carnia
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Paluzza
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2A
CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Iscrizione romana con dedica a Giove

Definizione generica: infrastruttura viaria

Precisazione tipologica: epigrafe

Descrizione: le tre iscrizioni romane incise nella roccia in corrispondenza del versante italiano del passo di Monte Croce Carnico sono note da secoli e le prime trascrizioni risalgono già al Cinquecento. La vallata del torrente Bût costituì da sempre un passaggio privilegiato per la penetrazione nei territori a nord delle Alpi e in età romana fu attraversata da una delle direttrici viarie riportate nelle carte itinerarie antiche destinate al collegamento tra l'Italia peninsulare e i territori transalpini (provincia del Norico). Le iscrizioni sono situate in posizioni diverse, segno che, nel corso del tempo, furono in uso percorsi leggermente differenti per raggiungere il valico. L'attraversamento dei passi alpini fu sempre considerato un'attività pericolosa che necessitò dell'aiuto degli dei: la tradizione di apporre iscrizioni di ringraziamento risale già dalla Protostoria e probabilmente sostituì o affiancò, grazie alla scrittura, l'uso di mettere oggetti (ex voto) per il buon esito del superamento del valico. In prossimità del passo, alla base di uno sperone roccioso utilizzato come falesia di arrampicata, si situa un documento epigrafico di complessa interpretazione, inquadrabile fra III e IV sec. d.C. È stato proposto di vedervi un carme (in distici elegiaci), nella cui minuta (la brutta prima dell'incisione) venne inserita, per la corretta attribuzione dei lavori, una parte in prosa che scombinò la corretta sintassi del testo oltre che la sua metrica. Nel testo viene menzionato uno schiavo, Hermias, che, con la scusa di una dedica a Giove (tipica divinità dei passi alpini), alle Trivie e alle Quadrivie (divinità protettrici di incroci e strade) e a tutti gli dei, dichiara di aver trasformato, grazie all'incisione dell'epigrafe, l'intero monte alpino in un titulus, cioè un monumento iscritto, a memoria della sua opera, vale a dire l'apertura di una nuova strada. L'inserimento in prosa sarebbe relativo al fatto che il questore (il magistrato addetto alle finanze) di Iulium Carnicum avrebbe pagato i lavori con soldi pubblici, dopo che, a livello municipale, i decurioni (il senato locale) si erano pronunciati sulla pericolosità della via. Non si tratterebbe pertanto di un caso di generosità (evergetismo) di un singolo, per giunta uno schiavo, ma di un'opera, che pur sollecitata e progettata dallo schiavo sarebbe poi stata realizzata grazie alle finanze municipali. L'iscrizione si trova oggi in parte sepolta, indizio di un cambiamento del livello della quota del piano di campagna.

Cronologia: III-IV secolo d.C.

Visibilità: il manufatto è visibile

Fruibilità: la copertura e il pannello illustrativo mostrano forti segni di degrado. L'iscrizione non è segnalata in quanto di difficile accesso.

Osservazioni:

Bibliografia: Moro 1956, pp. 157-163; Faleschini 1997; Oriolo 2001; In viaggio verso le Alpi 2014, pp. 135-142.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: le tre iscrizioni rupestri tuttora visibili lungo il versante italiano del Passo di Monte Croce Carnico documentano l'esistenza di più percorsi che in età romana si snodarono per raggiungere il valico. Il manufatto, riconosciuto già dai viaggiatori nel Cinquecento, costituisce una permanenza particolarmente significativa collegata al sistema infrastrutturale viario della X Regio: viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare le permanenze della matrice romana significativamente connesse al passaggio di infrastrutture viarie antiche tra le quali l'iscrizione scolpita nella roccia costituisce un caso esemplare per la restituzione della trama dei percorsi diretti Oltralpe;

- programmare e pianificare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità dell'iscrizione di età romana;

- promuovere azioni di valorizzazione per una consapevole fruizione pubblica all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione della strada romana che risaliva il passo di Monte Croce Carnico e possibilmente inserita nell'ambito di reti di percorsi di fruizione paesaggistica;

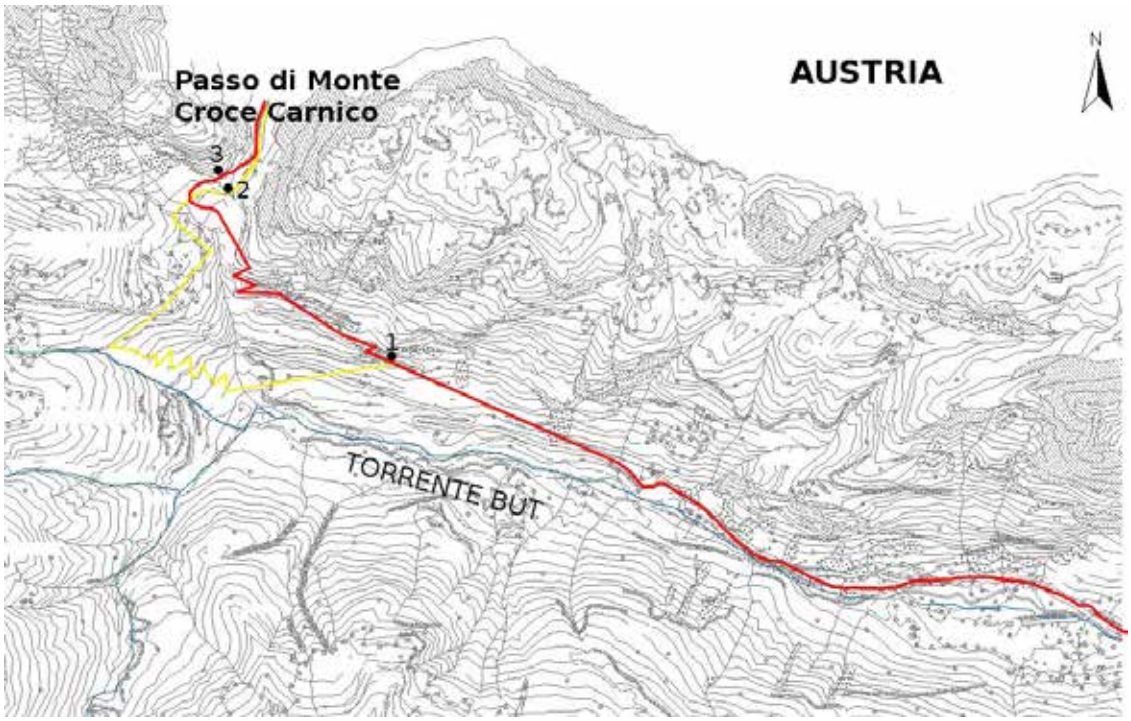
- garantire il decoro del bene attraverso la pianificazione e programmazione di interventi che comportino la sistemazione e la riqualificazione del'area;

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- non sono ammesse manufatti e/o installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che compromettano la percezione del manufatto di età romana (strutture, anche di natura precaria, infrastrutture energetiche, ecc.);

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e con la tutela del manufatto antico.



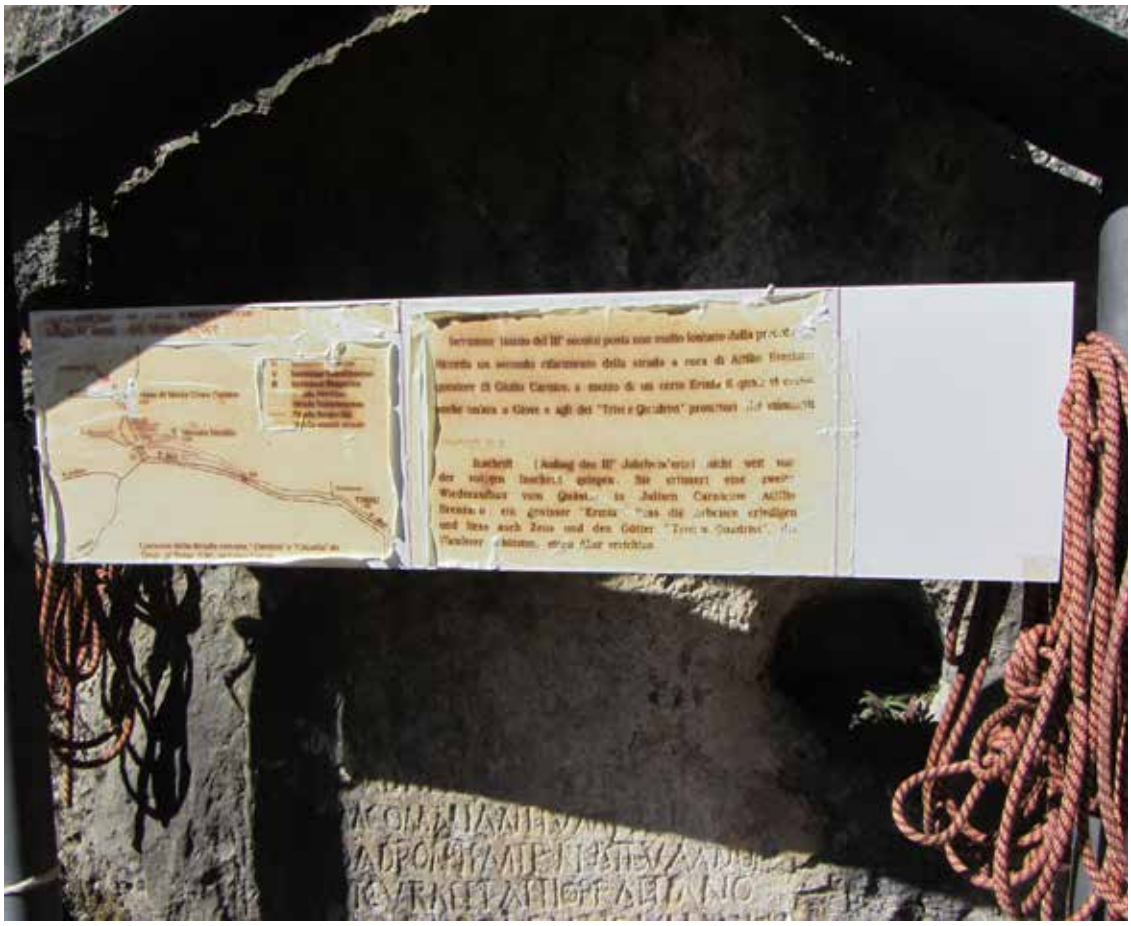
1. Le tre iscrizioni rupestri tuttora visibili lungo il versante italiano del Passo di Monte Croce Carnico documentano l'esistenza di più percorsi che si snodavano per raggiungere il valico. Il numero 3 indica la localizzazione dell'iscrizione in questione.

2. La falesia alla base della quale si localizza l'iscrizione con dedica a Giove e a tutti gli dei.

3. L'iscrizione protetta da copertura alla base della falesia posta tra il valico e una caserma dismessa.

4. L'iscrizione come si presenta oggi: la copertura e il pannello illustrativo sono in evidente stato di degrado (sulla copertura sono appese delle corde di arrampicata).

5. L'iscrizione come si presenta oggi: la copertura e il pannello illustrativo sono in evidente stato di degrado (sulla copertura sono appese delle corde di arrampicata).



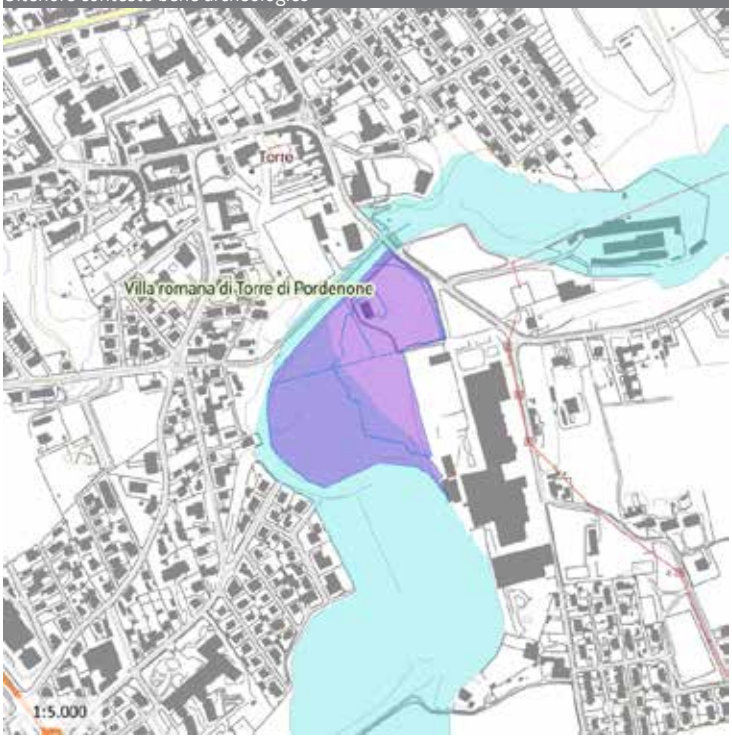
6. Particolare del pannello ormai da ripristinare.

LOCALIZZAZIONE

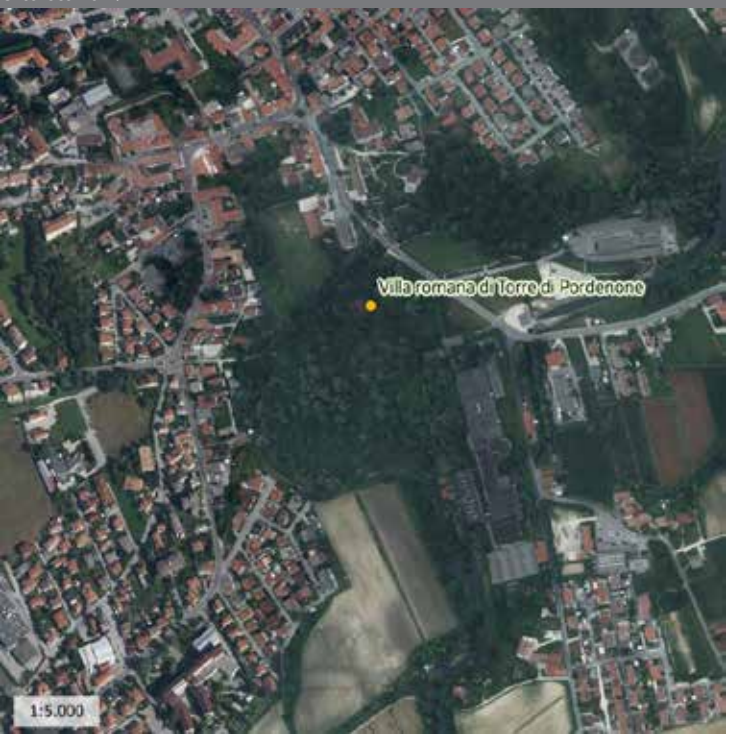
U90 - Villa di Torre di Pordenone

AMBITO: 9 - Bassa pianura pordenonese
PROVINCIA: Pordenone
COMUNE: Pordenone
FRAZIONE: Torre (quartiere)
LOCALITÀ:
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2B
CATEGORIA: 3B

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014



Ortofoto 2014 (Noncello e sua fascia di rispetto)

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Villa di Torre di Pordenone

Definizione generica: struttura abitativa

Precisazione tipologica: villa

Descrizione: il complesso residenziale di età romana si estendeva in corrispondenza dell'altura oggi occupata dalla chiesa dei SS. Ilario e Taziano mediante una ardita serie di terrazzamenti. I suoi resti sono fruibili all'interno del Parco comunale del Noncello, che si localizza nei pressi del Civico Museo Archeologico del Friuli Occidentale-Castello di Torre. La villa venne edificata nel I secolo a.C. in uno scenario naturale di grande valore paesaggistico per la presenza di un fiume navigabile corrispondente all'odierno Noncello, come noto fiume di risorgiva che nasce 1 km più a nord, il cui corso in età romana dovette occupare una posizione leggermente diversa. Studi di carattere geomorfologico hanno rilevato anche l'esistenza nell'area di un alveo del torrente Cellina (paleo-Cellina), che in età romana fu invaso periodicamente dal sistema di risorgiva del Noncello, creando un ambiente golenale umido di tipo salmastro.

Alla fase originaria dell'impianto si collegano alcuni vani pavimentati a mosaico, un grande ambiente con ipocausto e l'imponente sistema di sostruzioni che si concludeva con un grande terrazzo a emiciclo.

La ripresa delle indagini in anni recenti ha consentito di acquisire nuove informazioni sull'articolazione del complesso. E' stato riconosciuto un edificio porticato nell'area del giardino del vicino Castello, dove già in passato erano state individuate permanenze di età romana. In via ipotetica la struttura è stata ricondotto a strutture utilitarie facenti probabilmente parte della villa.

Cronologia: età romana

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: l'area archeologica si localizza nel Parco Comunale del Noncello. Il complesso architettonico e i suoi rivestimenti sono illustrati nel vicino Civico Museo Archeologico del Friuli Occidentale-Castello di Torre.

Osservazioni:

Bibliografia: Conte, Salvadori, Tirone 1999 (con bibliografia); Paronuzzi, Rigoni, Ventura 2006; Ventura, Rigoni, Masier 2008.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: urbano

Uso del suolo: boschivo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la villa di Torre di Pordenone costituisce uno dei rari casi di edifici residenziali di età romana resi fruibili in Regione. Subito dopo le indagini degli anni '50 venne predisposto un progetto di valorizzazione del sito che oggi si localizza all'interno del Parco Comunale del Noncello (la p.c. 1618 è di proprietà demaniale), prossimo al Civico Museo Archeologico del Friuli Occidentale-Castello di Torre, dove in anni recenti è stata allestita una sala dedicata allo straordinario nucleo di affreschi rinvenuti dal conte Giuseppe di Ragogna. Come noto, i territori della Destra Tagliamento furono assegnati alla città di Iulia Concordia e le conoscenze sul quadro del popolamento di età romana si sono notevolmente ampliate negli ultimi anni grazie a ricerche di carattere territoriale. Il complesso architettonico venne edificato in uno scenario naturale di grande attrattiva paesaggistica, connotato anche dalla presenza di un fiume navigabile corrispondente all'odierno Noncello (fiume di risorgiva che nasce 1 km più a nord). Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio; l'areale coincide con quello individuato nel PRGC del Comune di Pordenone.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dalla villa romana di Torre di Pordenone che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nella scelta insediativa di età romana;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità della permanenza archeologica, comprese le aree in sedime, al fine di preservare il suo valore storico-culturale e la sua integrità percettiva;

- promuovere indagini di scavo connesse ad attività di valorizzazione per una fruizione orientata alla conoscenza del paesaggio antico in tutte le sue relazioni ed evitare azioni di decontestualizzazione;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità della permanenza.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice

- non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- non è ammessa la piantumazione di ulteriori essenze arboree e arbustive;

- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità del bene;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- le attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

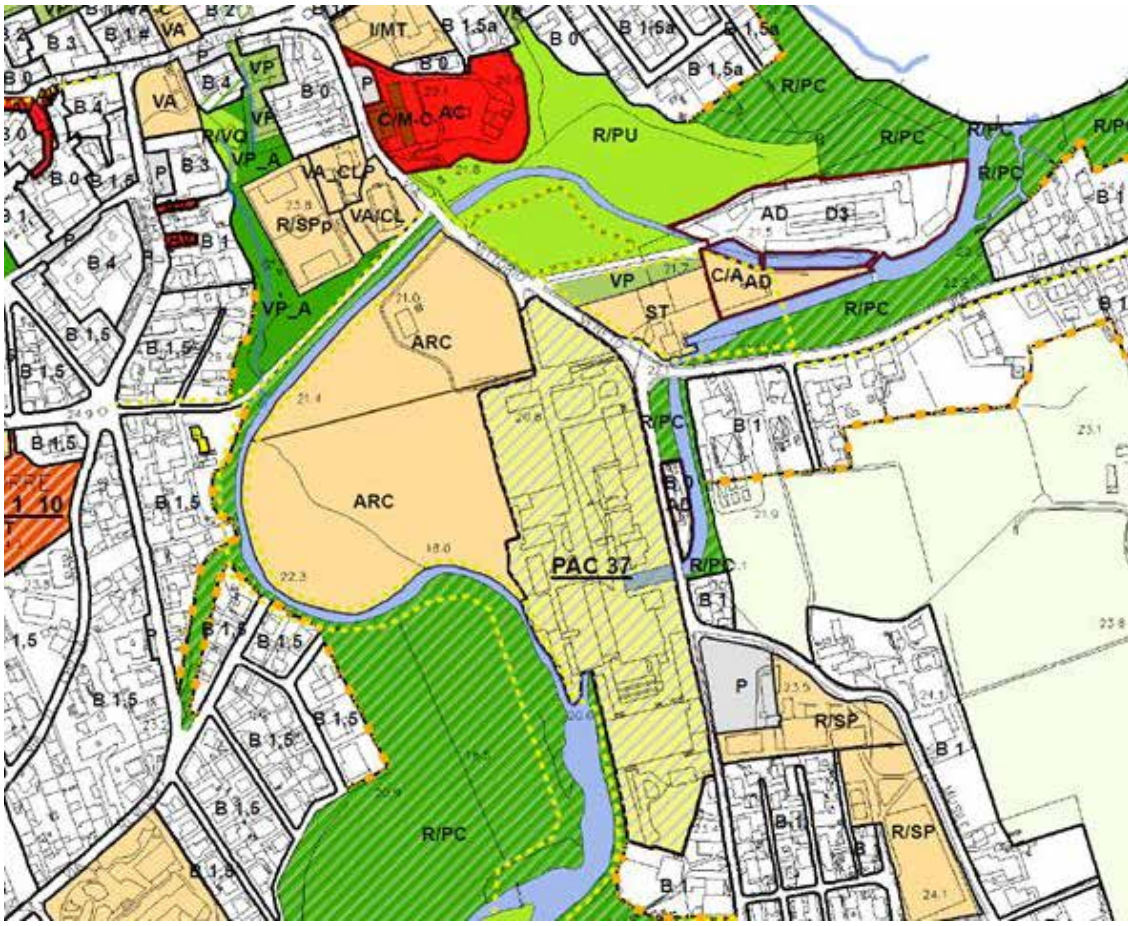
1. L'area archeologica della villa di Torre di Pordenone presso le bassure del Noncello (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG).

2. Il vasto complesso architettonico presso la sponda sinistra del Noncello messo in luce dal conte Giuseppe di Ragogna (1950-1952) (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG).

3. Le cosiddette Terme presso la sponda sinistra del Noncello individuate dal conte Giuseppe di Ragogna (1950-1952) (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG).

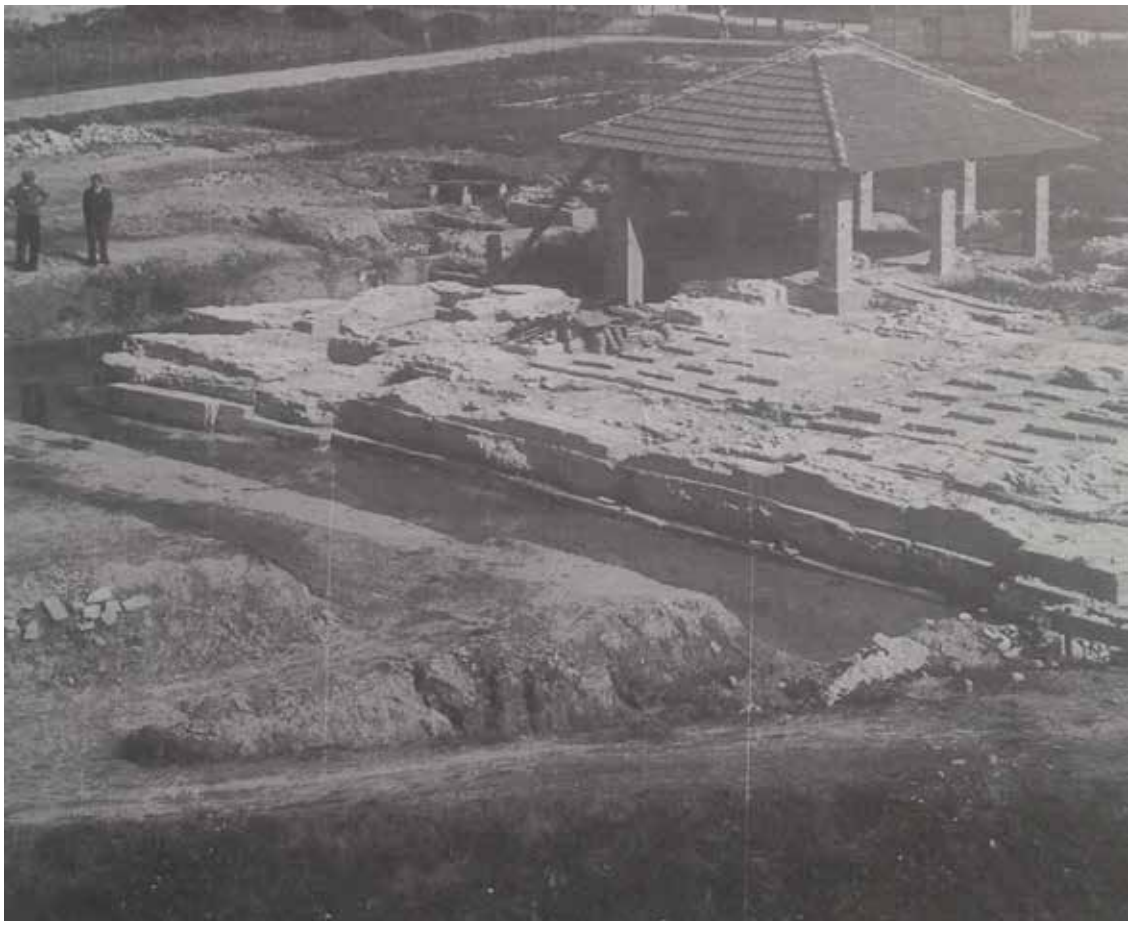
4. Particolare dell'area archeologica attrezzata negli anni Cinquanta del Novecento (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG).

5. Particolare delle strutture pertinenti alla villa di romana di Torre di Pordenone (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG).



6. Estratto del PRGC di Pordenone.

7. L'area della villa romana subito dopo le prime scoperte (da Conte, Salvadori, Tirone 1999).



8. L'allestimento della "passeggiata archeologica" nel 1952 (da Conte, Salvadori, Tirone 1999).

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

UC1 - Centuriazione "classica" di Aquileia

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina

PROVINCIA: Udine

COMUNE: Sedegliano; Mereto di Tomba

FRAZIONE: Gradisca, Rivis, Turrida, San Lorenzo, Coderno; Pantianicco

LOCALITÀ:

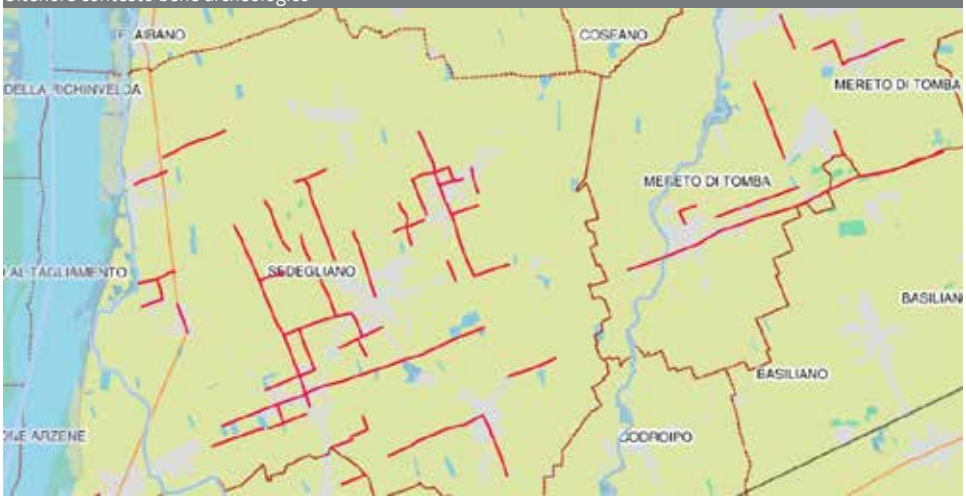
TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 2A

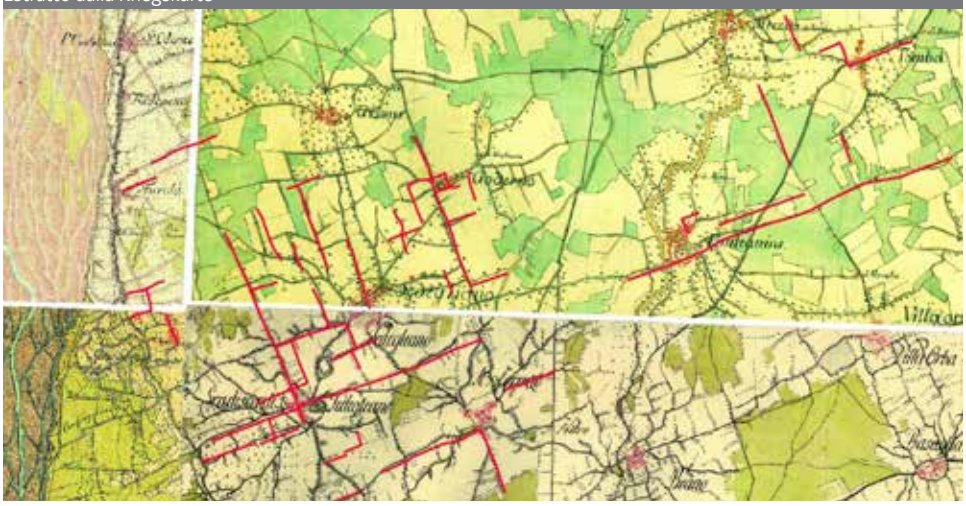
CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

Estratto dalla Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Centuriazione "classica" di Aquileia - comparto territoriale tra Sedegliano e Mereto di Tomba

Definizione generica: infrastruttura agraria

Precisazione tipologica: centuriazione

Descrizione: questo comparto territoriale non lontano dal Tagliamento costituisce un caso significativo di lettura di un palinsesto agrario. La sua strutturazione deriva dalla trama ortogonale della centuriazione che gli studi definiscono "classica" di Aquileia, basata su moduli di 20x20 actus lineari romani, con una inclinazione di 22° ad ovest del nord-rete. Il reticolo di età romana, organizzato in saltus da quattro centurie, si è conservato nella sua ossatura e ha condizionato fino ai giorni nostri l'organizzazione fondiaria, la rete viaria e la maglia insediativa: il suo disegno, formato dai kardines e dai decumani, trova continuità nella viabilità principale e secondaria, in strade campestri spesso incassate sul piano di campagna, filari alberati, fossati, limiti di campi, ecc. Gradisca si è formata presso l'incrocio di quattro centurie, i cui limites hanno mantenuto fino ad oggi la funzione viaria: il cardine passante per il paese si conserva verso nord inalterato per circa 800 metri (poco dopo la rotonda che segna il centro dell'agglomerato la strada asfaltata diviene strada bianca). Un altro cardine ben mantenuto verso oriente è quello che ha influenzato la struttura della frazione di Coderno: si preserva per oltre tre chilometri tenendo conto dello sviluppo a nord e a sud del centro. Per quanto riguarda i decumani, la sopravvivenza più straordinaria è costituta dal decumano che passa per la stessa Gradisca e prosegue verso est con una continuità complessiva di circa 11 chilometri attraversando altri ambiti comunali a Pantianicco (Mereto di Tomba) e a Blessano (Basiliano): gli agglomerati demici si situano a significativi intervalli regolari di circa 8 centurie l'uno dall'altro. L'asse è perpetuato da via Don Gino Zuliani che conduce al cimitero di Gradisca, di fronte al quale sorge l'edicola di S. Antonio (un'edicola segna anche il bivio con la viabilità principale diretta a Sedegliano); dopo il cimitero il decumano sopravvive come rettifilo in una fascia arborea incassata rispetto ai campi circostanti (la via attuale verso San Lorenzo piega invece verso sud) e prosegue fino a tagliare via del Forte, al di là della quale coincide con una strada bianca che raggiunge via Galileo Galilei, da dove i riordini fondiari hanno ne hanno eliminato l'evidenza ripresa più a est dalla SR 52 di collegamento tra Pantianicco e Blessano (Basiliano). Anche l'abitato di Rivis, vicino al Tagliamento, deve la sua morfologia al passaggio di un cardine interno: in coincidenza dell'incrocio tra la strada regionale 463 e la via San Gottardo un'ancona segna l'intersezione con un decumano.

Cronologia: età romana

Visibilità: percettibile da elemento moderno

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Cividini 1998, pp. 25-29; Prenc 2002, in particolare pp. 58-64; Muzzioli 2004; Terra di Castellieri 2004, pp. 103-140.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; boschivo; edificato; infrastrutture

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la lettura del territorio non può prescindere dalla considerazione di uno degli aspetti più rilevanti del processo di trasformazione attuato dai Romani per migliorare le modalità di sfruttamento e di occupazione. Le matrici del sistema di approntamento fondiario antico coincidono con elementi lineari ben riconoscibili nella morfologia del paesaggio a monte delle risorgive: uno dei comparti più conservativi è rappresentato dall'area di Gradisca di Sedegliano, non lontano dal Tagliamento. Questo caso ha costituito il punto di partenza per la definizione e la ricostruzione della pertica della centuriazione "classica" aquileiese. Altissima è la qualità della permanenza dei segni centuriali, costituiti da assi viari principali e secondari, strade poderali, filari di alberi, canali, fossati d'irrigazione, limiti di appezzamenti, ecc. Si rivela particolarmente significativa anche la morfologia dei centri abitati, tra i quali emerge la stessa Gradisca, il cui sviluppo è condizionato dall'incrocio di quattro centurie coincidente oggi con la piazza della frazione, dove il cardine e il decumano non hanno mai smesso la loro funzione che viene mantenuta dalla viabilità principale. Le forti permanenze in questo comparto restituiscono uno straordinario tassello relitto della pianificazione agraria di età romana, organizzata in saltus da quattro centurie, ognuna ripartita all'interno in 16 parti, a sua volta suddivise ulteriormente in quattro parti. Anche le ancone e i tabernacoli sono preziosi indizi del passaggio delle divisioni antiche: nel successivo processo di cristianizzazione la sacralità degli gli assi divisori romani ha trovato continuità in queste strutture devozionali.

Per gli aspetti della conservazione del paesaggio agrario antico l'areale viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare nel palinsesto del paesaggio attuale le permanenze della matrice romana costituite da segni derivati dalla pianificazione agraria antica (viabilità principale e secondaria, strade campestri spesso incassate, fasce alberate, canali, fossati di irrigazione, limiti di campi, etc.);

- evitare interventi di trasformazione territoriale che comportino alterazioni del sistema infrastrutturale principale e secondario e modificazioni dell'assetto fondiario al fine di preservare l'ossatura del catasto antico e mantenere una percezione visiva degli allineamenti centuriali;

- evitare interventi di trasformazione dell'assetto morfologico dei centri il cui sviluppo rappresenta l'esito del passaggio di assi centuriali antichi (es. Gradisca di Sedegliano);

- promuovere azioni di valorizzazione degli scenari paesaggistici costituti da antiche matrici centuriali per una consapevole godibilità pubblica;

- programmare e pianificare gli eventuali interventi sulle infrastrutture viarie principali e secondarie (ampliamento, rifacimento, inserzione di rotatorie, etc.), che devono possibilmente mantenere gli antichi orientamenti e non devono essere modificati nell'assetto dei tracciati e incroci originari;

- conservare e valorizzare le ancone presenti lungo le allineazioni derivate dalla trama centuriale di età romana;

- programmare e pianificare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli allineamenti antichi;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il suo contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un ampio progetto per la valorizzazione dei luoghi, integrato con le reti ecologiche e la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice (Fiume Tagliamento) e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano la conservazione, la leggibilità e la fruizione pubblica delle permanenze riconducibili all'antica pianificazione agraria (rappresentata dalle permanenze di matrice romana);

- per le strade campestri è vietato l'utilizzo della pavimentazione bituminosa e non sono ammesse modificazioni del tracciato e/o alterazioni dell'orientamento e trasformazioni delle caratteristiche formali;

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che alterino la percezione dei segni derivati dalla pianificazione agraria antica, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria si applicano le seguenti prescrizioni:

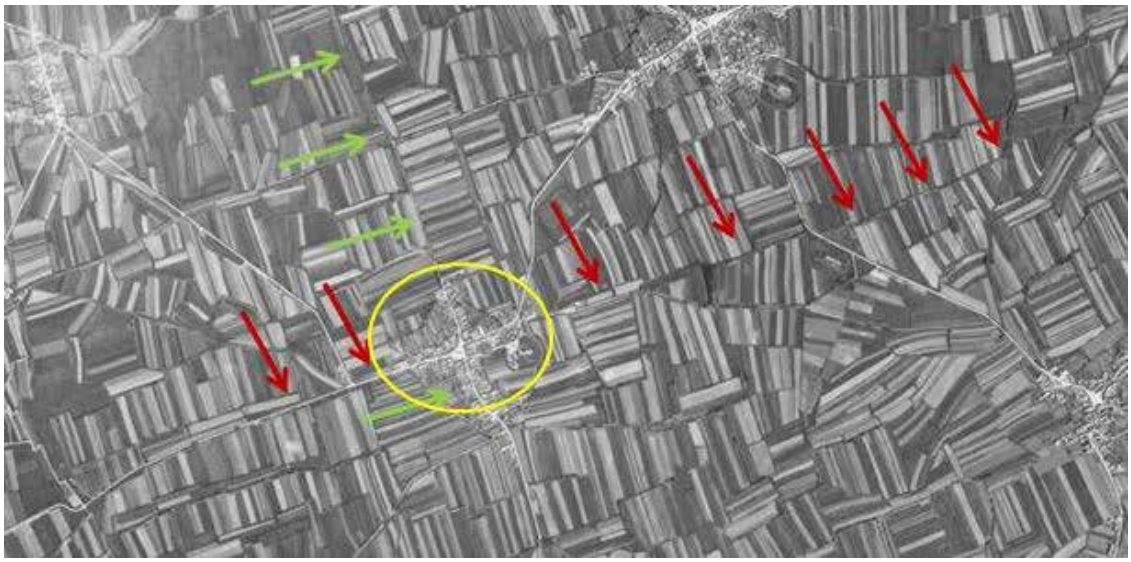
a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela dei segni centuriali antichi.

1. Foto aerea (1984) di Gradisca di Sedegliano. L'abitato si sviluppapresso l'incrocio di quattro centurie, i cui limites hanno mantenuto fino ad oggi la funzione viaria.



2. Il cardine (frecce verdi) e il decumano (frecce rosse) passanti per Gradisca di Sedegliano.

3. Gradisca di Sedegliano (Ortofoto 2014). Il decumano verso est si è straordinariamente conservato per una lunghezza complessiva di circa 11 chilometri.

4. Il centro di Gradisca di Sedegliano ripreso da sud verso nord (cardine).

5. Gradisca di Sedegliano. Il cardine passante per il paese ripreso da nord verso sud (via Massimo d'Azeglio).

6. Il bivio verso il cimitero di Gradisca (via Don Gino Zuliani) dalla SR 39 è segnato da una edicola.

7. L'edicola di sant'Antonio di fronte al cimitero di Gradisca di Sedegliano. Il decumano è perpetuato da via Don Gino Zuliani fino a poco oltre il cimitero.

8. Il decumano oltre il cimitero di Gradisca è perpetuato da un fosso alberato.

9. Via Indipendenza ricalca il cardine che passa per Gradisca di Sedegliano. La strada ripresa dall'incrocio di via dei Trebbiatori (da nord verso sud).

10. Il proseguimento di via Indipendenza oltre via dei Trebbiatori. Il cardine è ricalcato da strada bianca.

11. Uno dei cardini a nord di Sedegliano nell'area nota con il toponimo Cruppignar: la strada campestre è infossata e delimitata verso ovest da filare di gelsi.

12. La strada bianca che ricalca l'orientamento di un cardine in prossimità di case Bertoli verso Turrida.

Scheda di sito
Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)
Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

UC2 - Centuriazione "classica" di Forum Iulii

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina

PROVINCIA: Udine

COMUNE: Cividale del Friuli; Premariacco; Remanzacco; Moimacco

FRAZIONE: Gagliano, Firmano, Premariacco, Orsaria, Orzano, Bottenicco, Moimacco

LOCALITÀ:

TOPONIMO:

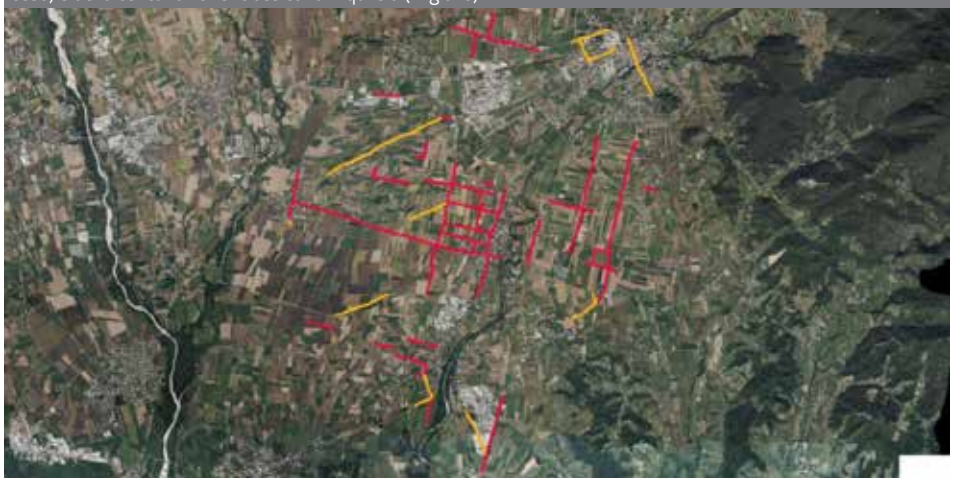
IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 2A

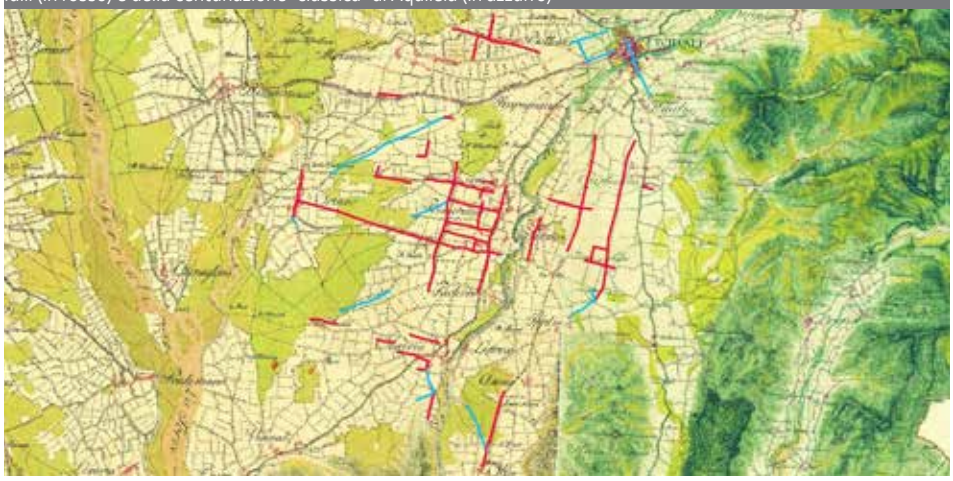
CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico: le persistenze della centuriazione "classica" di Forum Iulii (in rosso) e della centuriazione "classica" di Aquileia (in giallo)

Ortofoto 2014: le persistenze della centuriazione "classica" di Forum Iulii (in rosso) e della centuriazione "classica" di Aquileia (in giallo)



Estratto della Kriegskarte: le persistenze della centuriazione "classica" di Forum Iulii (in rosso) e della centuriazione "classica" di Aquileia (in azzurro)



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Centuriazione "classica" di Forum Iulii

Definizione generica: infrastruttura agraria

Precisazione tipologica: centuriazione

Descrizione: il comparto a sud di Cividale del Friuli conserva significative matrici del sistema di approntamento fondiario di età romana riconducibile alla centuriazione "classica" di Forum Iulii, nonostante siano state realizzate recenti opere sulla rete infrastrutturale che hanno comportato la messa in opera di strade di scorrimento con intersezioni a rotatoria (ad es. la strada dalla zona industriale di Moimacco fino alla zona industriale di Paderno). Nella strutturazione del territorio permangono anche significative allineazioni derivate dalla trama della centuriazione "classica" di Aquileia, basata su moduli di 20x20 actus con una inclinazione di 22° ad ovest del nord-rete: il tessuto urbano della stessa Cividale è organizzato secondo l'orientamento della centuriazione "classica" aquileiese, esistente sul territorio prima della fondazione di Forum Iulii (età cesariana). Si segnala infine la presenza di allineazioni riconducibili anche alla centuriazione "Nord-Sud" cosiddetta di Tricesimo.

L'agro assegnato a Forum Iulii, definito dallo spartiacque fluviale del Torre, venne organizzato in centurie di 20x20 actus lineari romani con una declinazione di 14 gradi ad est rispetto al nord-rete. Il reticolo di età romana si è conservato nella sua ossatura in maniera straordinaria nell'area a ovest di Premariacco, dove ha condizionato fino ai giorni nostri la strutturazione fondiaria: gli orientamenti dei campi, stretti e allungati, sfruttati a scopo agricolo o lasciati incolti seguono la declinazione del reticolo antico, analogamente alle strade secondarie e alle strade campestri, a volte incassate e delimitate da filari di gelsi (ad es. via Cristallo a ovest delle ultime case). La riorganizzazione della viabilità principale ha comportato l'innesto della SR 79 in questa fascia di territorio preservata da attività antropiche e di pregevole valore paesaggistico: la realizzazione della infrastruttura non ha tuttavia provocato la cancellazione della strada campestre che segue l'orientamento di un cardine del catasto antico, sopravvissuta a lato della moderno asse a grande scorrimento.

Per quanto riguarda i cardini, gli elementi principali del disegno di questa pianificazione si possono riconoscere nelle strade, seppur deformate, su cui si sviluppano i centri di Orzano, Firmano e Premariacco, significativamente riconducibili a toponimi prediali romani; stesso orientamento presenta la strada (Strada Mezzana) che parte dal cimitero a sud di Borgo Corfù verso Casali Braidis (anche questa deformata). A sud-ovest di Premariacco perpetua un cardine via Gerardo, delimitata sul fronte occidentale da strutture edilizie di tradizioni architettoniche di ambito rurale: le facciate degli edifici conservano significativamente delle ancone, mentre un'altra ancona esiste su un edificio in via Cristallo, che perpetua l'orientamento di un decumano. La stessa declinazione dei decumani assumono le strade, anch'esse oggi deformate, di collegamento tra Orzano e Premariacco e quelle su cui si impostano Bottenicco e Moimacco. Borgo San Mauro si è sviluppato in corrispondenza di un decumano e una permanenza di orientamento di un limes è data da via Don Giovanni Bosco, a Gagliano, segnata all'incrocio con via Gagliano da una ancona.

Cronologia: età romana

Visibilità: percettibile da elemento moderno

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Stucchi 1949, pp. 81-82; Prenc 2002, in particolare pp. 67-81; Colussa 2012.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; boschivo; edificato; seminativo; infrastrutture

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la lettura del territorio non può prescindere dalla considerazione di uno degli aspetti più rilevanti del processo di trasformazione attuato dai Romani per migliorare le modalità di sfruttamento e di occupazione. Nel comparto territoriale a sud di Cividale del Friuli le matrici del sistema di approntamento fondiario antico, riconducibili alla centuriazione "classica" di Forum Iulii, coincidono con elementi lineari ben riconoscibili nel paesaggio attuale. Molto alta è la qualità della permanenza dei segni centuriali antichi soprattutto nell'area a occidente di Premariacco, connotata da un paesaggio agrario molto conservativo: qui le allineazioni di età romana si perpetuano in strade poderali, anche incassate e delimitate da filari di gelsi, e nei limiti delle particellare agricolo-rurali. Si rivela significativa anche la morfologia dei centri abitati di Premariacco, Orzano e Firmano, il cui sviluppo segue l'orientamento di cardini. Le ancone di via Gerardo e via Gagliano-angolo via Don Giovanni Bosco sono preziosi indizi del passaggio delle divisioni antiche: nel successivo processo di cristianizzazione la sacralità degli assi divisori romani ha trovato continuità in queste strutture devozionali.

Per gli aspetti della conservazione del paesaggio agrario antico l'areale viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare nel palinsesto del paesaggio attuale le permanenze della matrice romana costituite da segni derivati dalla pianificazione agraria antica (viabilità principale e secondaria, strade campestri spesso incassate, fasce alberate, canali, fossati di irrigazione, limiti di campi, etc.);

- evitare interventi di trasformazione territoriale che comportino alterazioni del sistema infrastrutturale principale e secondario e modificazioni dell'assetto fondiario al fine di preservare l'ossatura del catasto antico e mantenere una percezione visiva degli allineamenti centuriali;

- evitare interventi di trasformazione dell'assetto morfologico dei centri il cui sviluppo rappresenta l'esito del passaggio di assi centuriali antichi (es. Premariacco, Orzano);

- promuovere azioni di valorizzazione degli scenari paesaggistici costituti da antiche matrici centuriali per una consapevole godibilità pubblica;

- programmare e pianificare gli eventuali interventi sulle infrastrutture viarie principali e secondarie (ampliamento, rifacimento, inserzione di rotatorie, etc.), che devono possibilmente mantenere gli antichi orientamenti e non devono essere modificati nell'assetto dei tracciati e incroci originari;

- conservare e valorizzare le ancone presenti lungo le allineazioni derivate dalla trama centuriale di età romana;

- programmare e pianificare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli allineamenti antichi;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il suo contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un ampio progetto per la valorizzazione dei luoghi, integrato con le reti ecologiche e la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano la conservazione, la leggibilità e la fruizione pubblica delle permanenze riconducibili all'antica pianificazione agraria (rappresentata dalle permanenze di matrice romana);

- per le strade campestri è vietato l'utilizzo della pavimentazione bituminosa e non sono ammesse modificazioni del tracciato e/o alterazioni dell'orientamento e trasformazioni delle caratteristiche formali;

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che alterino la percezione dei segni derivati dalla pianificazione agraria antica, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela dei segni centuriali antichi.

1. Ripresa aerea del 1984 del comparto a ovest di Premariacco, dove il reticolo di età romana ha condizionato fino ai giorni nostri la strutturazione fondiaria.

2. La Strada Comunale del Venedrio, di servizio al cimitero di Premariacco, ricalca un cardine.

3. Veduta del comparto a ovest di Premariacco, che conserva nella sua ossatura le matrici della centuriazione "classica" di Forum Iulii. In lontananza il cimitero di Premariacco (da ovest verso est).

4. Una delle strade bianche a ovest di Premariacco. Riprende l'orientamento di un decumano (da est verso ovest).

5. Il comparto a ovest di Premariacco conserva nella sua ossatura le matrici della centuriazione "classica" di Forum Iulii. Una delle strade bianche che perpetua l'orientamento di un decumano.

6. La strada campestre che corre a lato della SR 19 segue l'orientamento di un cardine del catasto antico.

7. Il comparto a ovest di Premariacco conserva nella sua ossatura le matrici della centuriazione "classica" di Forum Iulii. Una delle strade bianche che perpetua l'orientamento di un decumano.

8. Il tratto più ovest di via Cristallo a Premariacco: la strada campestre, delimitata in questo tratto da filare di gelsi, perpetua l'orientamento di un decumano.

9. A sud-ovest di Premariacco perpetua un cardine via Gerardo, delimitata sul fronte occidentale da strutture edilizie di tradizioni architettoniche di ambito rurale.

10. Una delle facciate prospicienti Via Gerardo a Premariacco.

11. Una degli edifici affacciati su Via Gerardo a Premariacco con l'ancona sopra la porta di ingresso.

12. Le facciate degli edifici che delimitano a ovest Via Gerardo a Premariacco conservano significativamente delle ancone.

13. Una degli edifici affacciati su Via Gerardo a Premariacco con l'ancona sopra la porta di ingresso.

14. Un'ancona nella facciata di uno degli edifici affacciati su via Cristallo a Premariacco, che perpetua un decumano.

15. Una permanenza di orientamento di un limes (decumano) è data da via Don Giovanni Bosco, a Gagliano, segnata all'incrocio con via Gagliano da una ancona.

16. Sebbene deformata, la strada su cui si sviluppa Firmano ricalca l'orientamento di un cardine.

17. Borgo San Mauro si è sviluppato in corrispondenza di un decumano dell'antico catasto.

18. Uno dei decumani a est di Firmano (Casali Gradaria).

19. Seppur deformata, la strada Orzano-Premariacco mantiene l'orientamento di un decumano. La strada nei pressi di Premariacco è infossata e delimitata da filari di gelsi (ripresa da est verso ovest).

20. Seppur deformata, la strada Orzano-Premariacco mantiene l'orientamento di un decumano.

21. L'edicola subito a sud di Orzano posta in corrispondenza di un limes della centuriazione "classica" di Aquileia (cardine) e di un limes della centuriazione classica di Forum Iulii (cardine).

22. L'edicola subito a sud di Orzano.

LOCALIZZAZIONE

UC3 - Centuriazione "Nord-Sud" cosiddetta di Tricesimo

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina

PROVINCIA: Udine

COMUNE: Tricesimo; Reana del Rojale; Povoletto

FRAZIONE: Laipacco; Luseriacco; Leonacco; Ribis, Rizzolo; Remugnano; Vergnacco; Cortale; Savorgnano del Torre; Primulacco

LOCALITÀ:

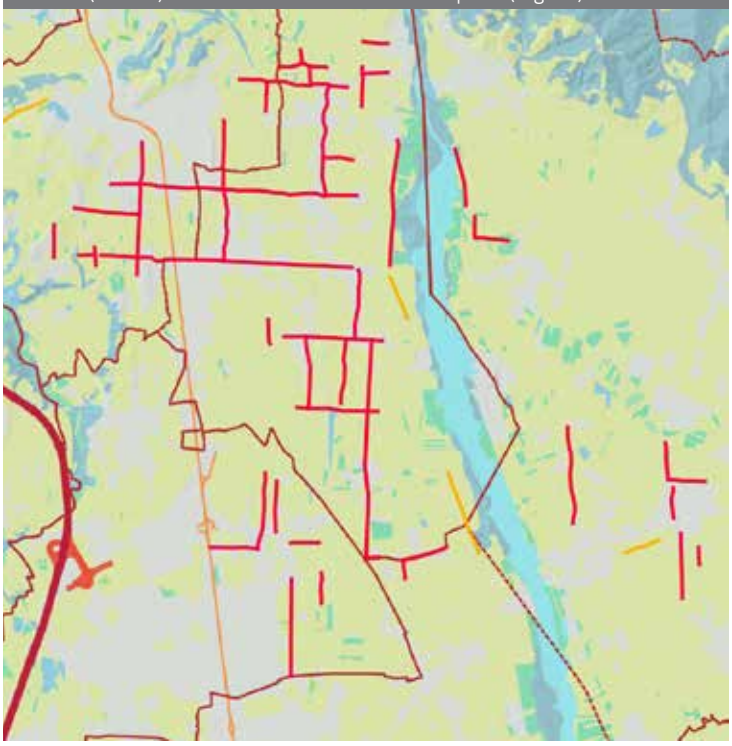
TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

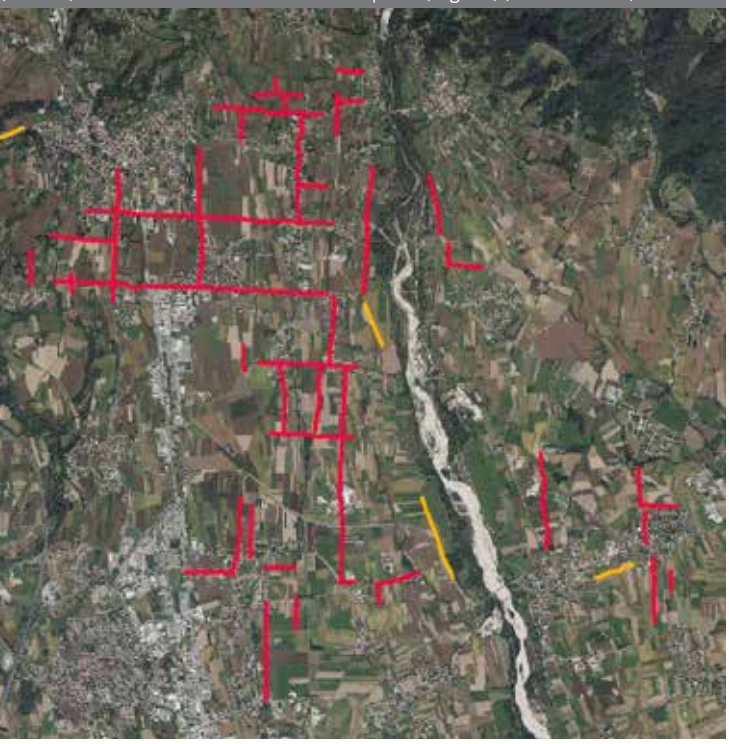
RETE: 2A

CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico: le persistenze della centuriazione Nord-Sud (in rosso) edella centuriazione "classica" di Aquileia (in giallo)



Ulteriore contesto bene archeologico: le persistenze della centuriazione Nord-Sud (in rosso) e della centuriazione "classica" di Aquileia (in giallo) (Ortofoto 2014)



Ulteriore contesto bene archeologico: le persistenze della centuriazione Nord-Sud (in rosso) e della centuriazione "classica" i Aquileia (in azzurro) (estratto della Kriegskarte)

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Centuriazione "Nord-Sud" cosiddetta di Tricesimo

Definizione generica: infrastruttura agraria

Precisazione tipologica: centuriazione

Descrizione: la rete viaria principale e secondaria dell'area a sud di Tricesimo conserva gli orientamenti del sistema di approntamento fondiario di età romana riconducibile alla centuriazione "Nord-Sud" cosiddetta di Tricesimo, pertica attribuita dagli studi ad Aquileia. I limites delineanti il reticolo antico, organizzato in centurie rettangolari di 20x24 allungate in senso nord-sud, si sono ben preservati e costituiscono l'ossatura del paesaggio odierno. Nonostante il territorio sia stato oggetto di forti processi trasformativi (ambito intensivamente sfruttato a scopo commerciale e artigianale e messa in opera di strade di scorrimento con intersezioni a rotatoria), permangono ambiti con dominante matrice agricola in cui le strade campestri perpetuano la declinazione degli allineamenti di età romana.

Per quanto riguarda i cardini, gli elementi principali sono: la strada su cui si imposta Laipacco, che si sviluppa fino a Morena e che da Villa Folli Tacelli Orgnani procede verso sud incassata e delimitata da filari di gelsi (via San Giuseppe); la strada di collegamento tra Ramugnano e Vergnacco (deformata dall'inserimento di rotatorie); l'asse che attraversa l'abitato di Reana; la strada che attraversa la frazione di Ribis, oggi deformata soprattutto a sud del paese per il rifacimento dell'asse ma con la permanenza di una strada campestre dopo la prima rotatoria fino a quasi la Tangenziale est; l'asse costituito da via Giacomo Matteotti e via Gorizia (strada bianca incassata). L'orientamento nord-sud caratterizza anche lo sviluppo della Roggia di Udine, che a nord di Rizzolo affianca via Battiferro.

Per quanto attiene i decumani, si segnalano l'allineamento tra Laipacco (Tricesimo) e Casali Ceccut (Reana del Rojale), di una lunghezza complessiva di ben 3000 metri, comprendente via Borgo Agosto, ancora strada bianca; la strada che parte dalla SS 13 per arrivare a Reana e proseguire, per via Battiferro, fino alla sponda destra del Torre; la strada che da Ribis porta a Rizzolo, dove l'incrocio tra via Battiferro e piazza della Chiesa è segnato da un'ancona sulla facciata di una casa. Un decumano è ripreso dalla strada, in parte campestre, che mette in comunicazione Villa Folli Tacelli Orgnani con la villa Rubeis Masieri a Laipacco: la permanenza è ripresa per ampio tratto da strada campestre e ha costituito il viale di accesso delimitato da gelsi (via Luseriacco) della villa Rubeis Masieri. In questa area va segnalato il passaggio della ciclovia Alpe Adria (FVG 1).

Merita una menzione la presenza di edifici di culto all'incrocio tra cardini e decumani. Si tratta della chiesa di Sant'Antonio a Vergnacco (Reana del Rojale), dove il decumano è perpetuato a ovest della SR 38 in una strada interpoderale bianca, e della chiesa di San Giuseppe a Laipacco lungo il cardine perpetuato da via San Giuseppe, posta all'incrocio con un decumano oggi non più riconoscibile.

Il comparto territoriale organizzato e strutturato secondo questo catasto fu interessato dal passaggio di una grande arteria stradale, il cui percorso è stato ricostruito in anni recenti attraverso l'analisi aerofotografica e la considerazione della cartografia storica. Secondo studi recenti la strada di collegamento tra Aquileia e le zone transalpine, prendeva dopo Pradamano un

andamento verso nord-est, ricalcando il tragitto della cosiddetta "Via Bariglaria" e passando attraverso le località di Beivars, Ancona, Santa Fosca, San Giacomo di Ribis, Borgo Povia di Reana del Rojale, Reanuzza, fino a Tricesimo: in questo tratto il tracciato della strada è ben riconoscibile nella trama del paesaggio in elementi quali fossati, strade campestri e sentieri che hanno mantenuto l'antico orientamento.

Cronologia: età romana

Visibilità: percettibile da elemento moderno

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Prenc 2002, in particolare pp. 83-98 (con bibliografia precedente); Terra di Castellieri 2004, pp. 116-118; Rossetti 2006.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; seminativo; edificato; infrastrutture

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la lettura del territorio non può prescindere dalla considerazione di uno degli aspetti più rilevanti del processo di trasformazione attuato dai Romani per migliorare le modalità di sfruttamento e di occupazione. Nel comparto a sud di Tricesimo alto è il grado di sopravvivenza del sistema di approntamento fondiario di età romana riconducibile alla centuriazione "Nord-Sud" cosiddetta di Tricesimo, pertica attribuita dagli studi all'agro di Aquileia. L'ossatura del paesaggio si fonda su allineazioni antiche oggi perpetuate dalla viabilità principale e secondaria e dalla trama delle strade campestri che corrono ancora in ambiti con dominante matrice agricola in un settore territoriale oggetto di forti processi trasformativi. I lacerti del vecchio assetto agrario si conservano anche per lunghezze rilevanti come dimostra il caso dell'allineamento iso-orientato est-ovest tra Laipacco (Tricesimo) e Casali Ceccut (Reana del Rojale), di una lunghezza complessiva di ben 3000 metri, comprendente via Borgo Agosto, ancora strada bianca, o il caso dell'allineamento iso-orientato nord-sud su cui si imposta Laipacco e che si sviluppa fino a Morena incassata dopo Villa Folli Tacelli Orgnani. Nell'area sono presenti ancone e chiesette che rappresentano preziosi indizi del passaggio delle divisioni antiche: nel successivo processo di cristianizzazione la sacralità degli assi divisori romani ha trovato continuità in queste strutture devozionali.

Per gli aspetti della conservazione del paesaggio agrario antico l'areale viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare nel palinsesto del paesaggio attuale le permanenze della matrice romana costituite da segni derivati dalla pianificazione agraria antica (viabilità principale e secondaria, strade campestri spesso incassate, fasce alberate, canali, fossati di irrigazione, limiti di campi, etc.);

- evitare interventi di trasformazione territoriale che comportino alterazioni del sistema infrastrutturale principale e secondario e modificazioni dell'assetto fondiario al fine di preservare l'ossatura del catasto antico e mantenere una percezione visiva degli allineamenti centuriali;

- evitare interventi di trasformazione dell'assetto morfologico dei centri il cui sviluppo rappresenta l'esito del passaggio di assi centuriali antichi (es. Ribis, Rizzolo, Laipacco, Vergnacco, reana del Rojale);

- promuovere azioni di valorizzazione degli scenari paesaggistici costituti da antiche matrici centuriali per una consapevole godibilità pubblica;

- programmare e pianificare gli eventuali interventi sulle infrastrutture viarie principali e secondarie (ampliamento, rifacimento, inserzione di rotatorie, etc.), che devono possibilmente mantenere gli antichi orientamenti e non devono essere modificati nell'assetto dei tracciati e incroci originari;

- conservare e valorizzare le ancone presenti lungo le allineazioni derivate dalla trama centuriale di età romana;

- programmare e pianificare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli allineamenti antichi;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il suo contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un ampio progetto per la valorizzazione dei luoghi, integrato con le reti ecologiche e la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano la conservazione, la leggibilità e la fruizione pubblica delle permanenze riconducibili all'antica pianificazione agraria (rappresentata dalle permanenze di matrice romana);

- per le strade campestri è vietato l'utilizzo della pavimentazione bituminosa e non sono ammesse modificazioni del tracciato e/o alterazioni dell'orientamento e trasformazioni delle caratteristiche formali;

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che alterino la percezione dei segni derivati dalla pianificazione agraria antica, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela dei segni centuriali antichi.

1. La strada che da Ribis porta ad Adegliacco (SR38) ricalca un cardine della centuriazione "Nord-Sud" (da sud-verso nord).

2. Sebbene deformata, la strada Rizzolo-San Bernardo riprende l'orientamento di un cardine.

3. La strada campestre che ricalca un decumano a ovest della prima rotonda realizzata a sud di Ribis in direzione di Adegliacco.

4. La roggia di Udine ha mantenuto significativamente l'orientamento di un cardine della centuriazione.

5. L'incrocio tra via Battiferro e piazza della Chiesa a Rizzolo è segnato significativamente da un'ancona sulla facciata di una casa. L'orientamento nord-sud caratterizza lo sviluppo della Roggia di Udine.

6. Particolare dell'ancona posta nella facciata di una casa in via Battiferro a Rizzolo.

7. La Roggia di Udine, a lato di via Battiferro a Rizzolo.

8. La strada bianca che corre sulla sponda destra del Torre riprende l'orientamento di un cardine.

9. Anche se deformata, la strada bianca che corre sulla sponda sinistra del Torre riprende l'orientamento di un cardine.

10. La vecchia massicciata della strada che corre lungo la sponda sinistra del Torre.

11. Via Sant'Antonio a Vergnacco perpetua l'orientamento di un decumano.

12. Via Borgo Agosto, ancora strada bianca, fa parte di uno dei decumani meglio conservati della centuriazione "Nord-Sud" cosiddetta di Tricesimo (da est verso ovest).

13. La chiesa di San'Antonio a Vergnacco si localizza all'incrocio tra un cardine (Via San Marco) e un decumano (Via Sant'Antonio).

14. Via Giacomo Matteotti e Via Gorizia (strada bianca), a Tricesimo, riprendono l'orientamento di un cardine (da sud verso nord).

15. Tra le vie San Giuseppe e Vittorio Veneto, a sud di Tricesimo, corre una strada campestre che perpetua la declinazione di un decumano: nella foto il tratto tra via Vittorio Veneto e via Redipuglia.

16. Tra via San Giuseppe e via Vittorio Veneto, a sud di Tricesimo, corre una strada campestre che perpetua la declinazione di un decumano.

17. Nei pressi della strada campestre che perpetua la declinazione di un decumano (tra Via Vittorio Veneto e Via Redipuglia a sud di Tricesimo) si sviluppa la ciclovia Alpe Adria.

18. Via Luseriacco, delimitata da gelsi, perpetua l'orientamento di un decumano.

19. La chiesa di San Giuseppe a Laipacco si situa all'incrocio tra un cardine (via san Giuseppe) e un decumano non più conservato.

20. La chiesa di San Giuseppe a Laipacco.

21. Via San Giuseppe a Laipacco perpetua uno dei cardini meglio conservati dell'antico catasto (da nord verso sud).

22. Via San Giuseppe a Laipacco perpetua uno dei cardini meglio conservati dell'antico catasto.

23. La Villa Folli Tacelli Orgnani a Laipacco.

24. Via San Giuseppe a Laipacco perpetua uno dei cardini meglio conservati dell'antico catasto.

LOCALIZZAZIONE

UC4 - Centuriazione di Concordia

AMBITO: 9 - Bassa pianura pordenonese

PROVINCIA: Udine

COMUNE: Valvasone; Casarsa della Delizia; San Vito al Tagliamento; Zoppola; Fiume Veneto; Azzano Decimo; Chions; Pasiano di Pordenone

FRAZIONE: Orcenico Superiore; Orcenico Inferiore; Bannia; Praturlone; Villotta di Chions; Pozzo;

LOCALITÀ: Marzinis; Basedo; Case Traffe; Case Corella

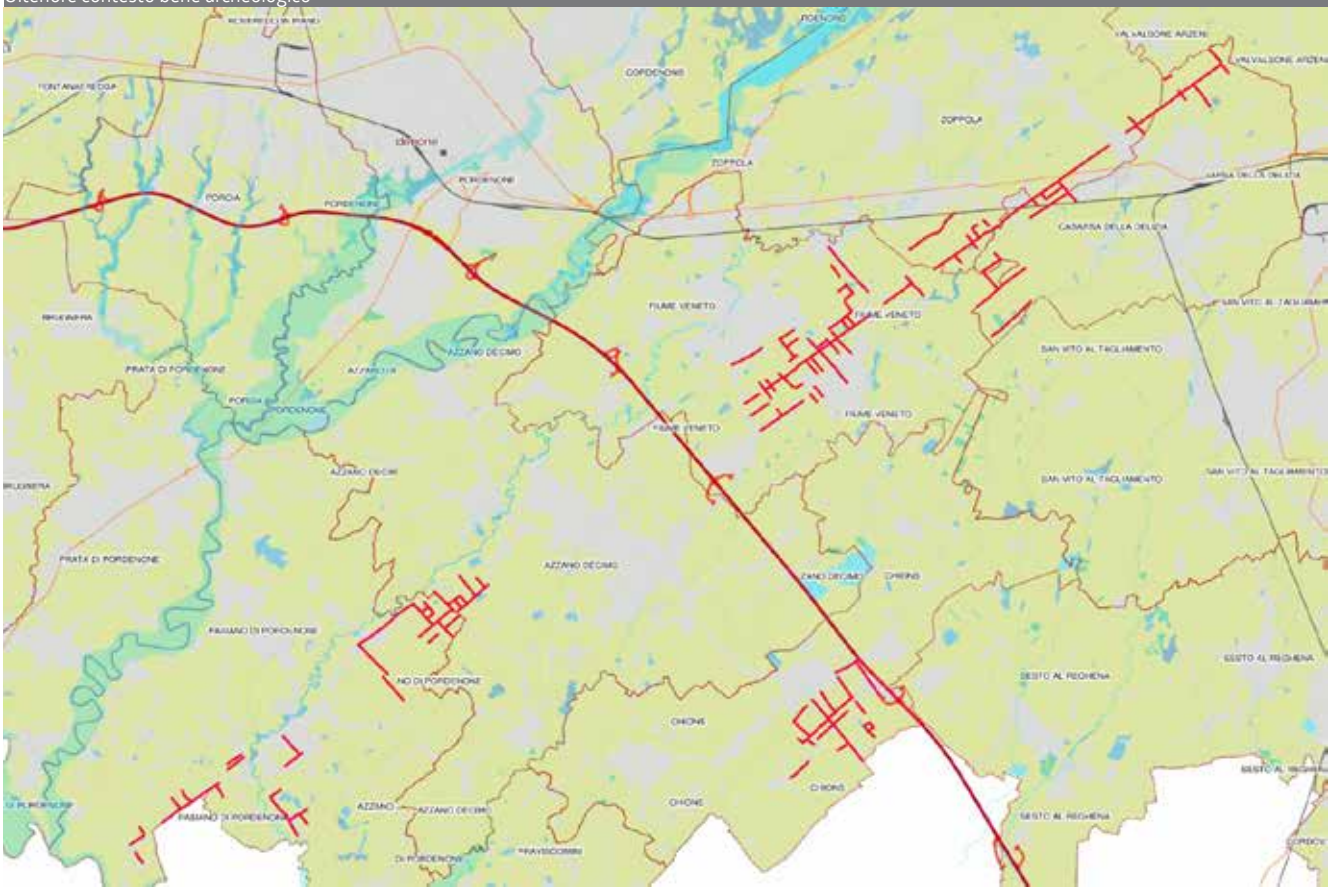
TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

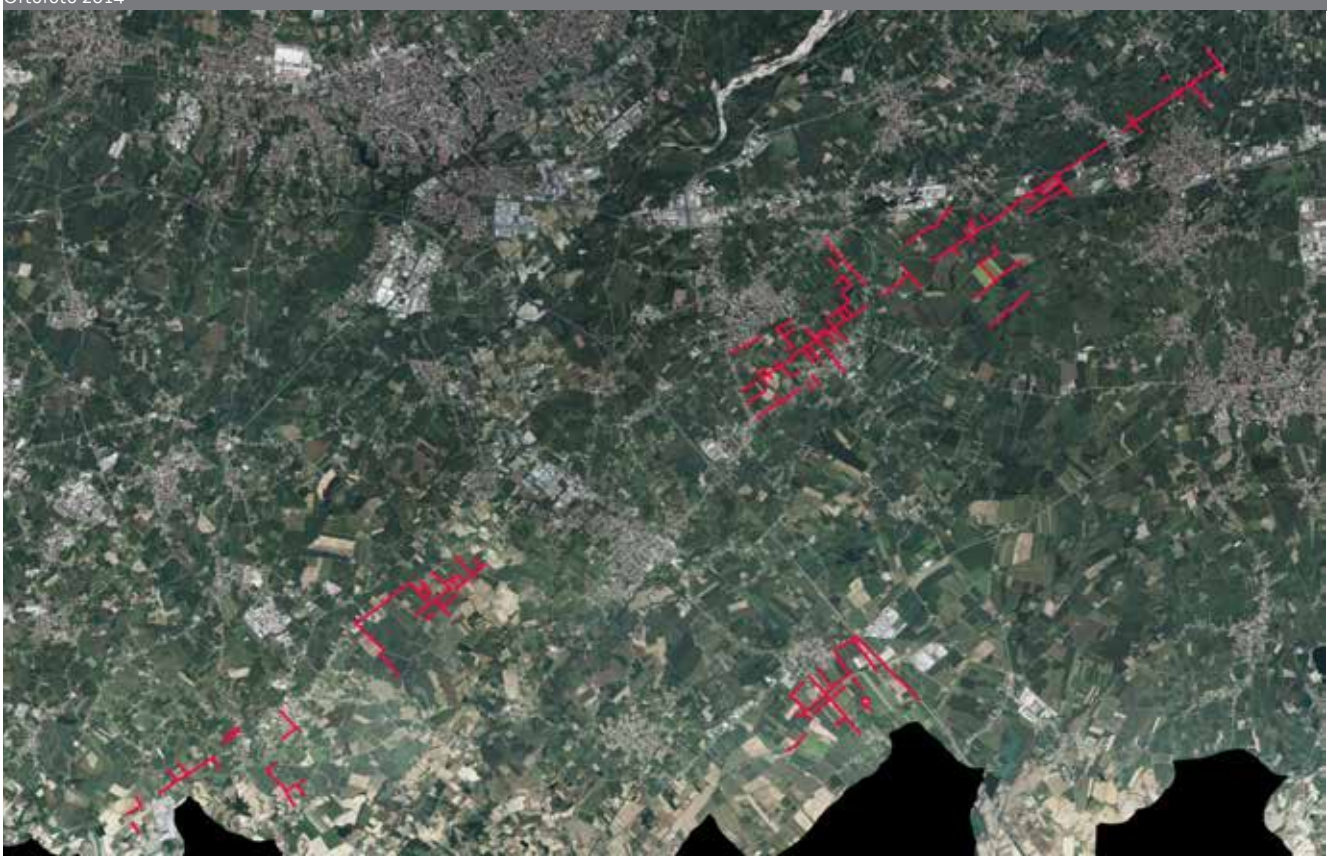
RETE: 2A

CATEGORIA: 3A

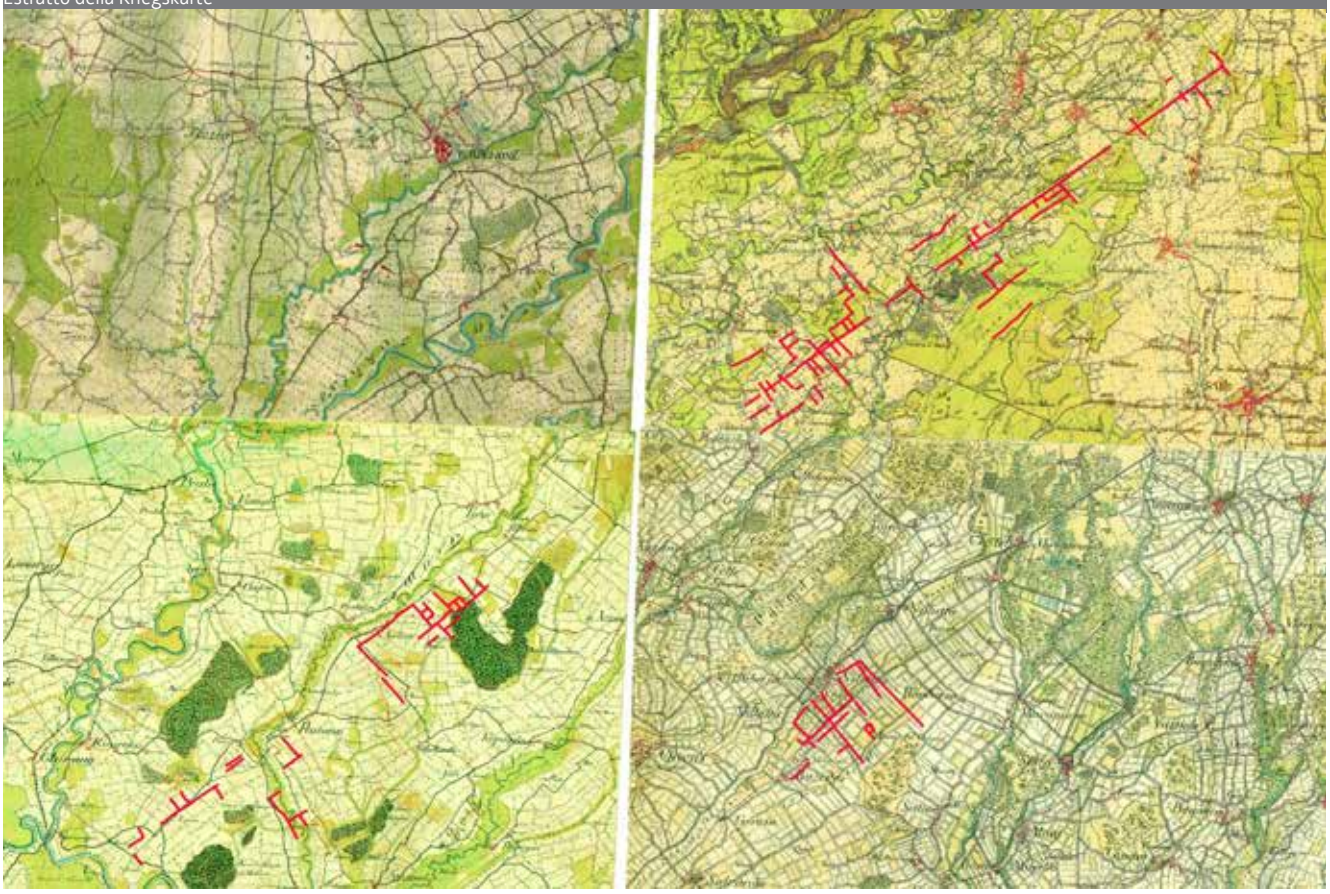
Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014



Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Centuriazione di Concordia

Definizione generica: infrastruttura agraria

Precisazione tipologica: centuriazione

Descrizione: il territorio assegnato a Iulia Concordia, oggi Destra Tagliamento, venne pianificato secondo un modulo quadrato di 20x20 actus, con un'inclinazione di 39 gradi rispetto al nord geografico. Fu organizzato intorno ad un decumano massimo straordinariamente conservato fino ai giorni nostri per uno sviluppo complessivo di circa 25 chilometri, riconosciuto da Luciano Bosio e considerato da una parte degli studi tratto della via Postumia (via Levada). La permanenza di questa struttura generatrice, mai interrotta da corsi d'acqua, è ben riconoscibile nel palinsesto del paesaggio attuale come un lungo allineamento, perpetuato da strade campestri, sentieri, fasce alberate e viabilità secondaria, che dalla sponda orientale del fiume Livenza, a ovest di Pasiano, giunge fino al fiume Tagliamento presso San Lorenzo di Arzene (Valvasone).

L'ambito più conservativo dell'antico catasto, anche se sempre meno percepibile per le trasformazioni che sta subendo l'assetto delle particelle agricolo-rurali adibite principalmente a vigneto, è compreso entro i limiti comunali di Valvasone, Casarsa della Delizia, Zoppola, Fiume Veneto e San Vito al Tagliamento. In questa area il decumano massimo è perpetuato per tratti significativi da una strada campestre, ancora in uso, costruita su aggere e caratterizzata da una quota di circa 2 metri rispetto ai piani di campagna; i limites del reticolo sono riconoscibili in allineamenti di strade principali e secondarie, confini di proprietà, fasce alberate, canali di irrigazione, ecc. Procedendo dal Comune di Valvasone verso sud, nel tratto gravitante su San Lorenzo, connotato da un paesaggio a forte matrice rurale, il decumano è ripreso da via Monte Peralba, dalla strada campestre che taglia via Trieste e via Casarsa e che prosegue fino a via Manaras: qui l'edificazione della caserma Leccis 11 Rgt Beraglieri ha cancellato la sua continuazione. A ovest della caserma l'infrastruttura è perpetuata significativamente da via Romana che ben presto si trasforma in strada bianca: il rettifilo taglia la SS 13 e prosegue per lungo tratto, anche delimitato da filari di alberi ad alto fusto, fino a una curva a gomito dove diviene sentiero. La linea ferroviaria segna una cesura nella continuazione di quest'ultimo, che continua poi fino a via Sile, a sud della quale il decumano è riconoscibile in limiti di appezzamenti fino a ritornare strada campestre con lungo rettifilo. In località Marzinis, dove sorge la chiesetta campestre di San Girolamo (XIV secolo) in comune di Fiume Veneto, l'asse non è più esistente in quanto l'area è stata oggetto di risistemazioni agrarie (rimane riconoscibile su fotografia aerea). Sotto forma di limiti di appezzamenti e canale d'irrigazione il decumano attraversa via Conti Panciera e supera la SR6: qui diviene nuovamente un lungo rettifilo la cui permanenza coincide nuovamente con strada campestre fino a oltre via Nino Bixio a Bannia (subito a nord del cimitero). Il decumano si identifica poi in strade interpoderali e limiti di campi fino a via Friuli. Nel senso dei cardini, uno degli elementi principali conservati è costituito dalla strada di collegamento tra Fiume Veneto e Bannia: su questo asse si è sviluppata lo stesso centro di Bannia.

Un'altra area interessata da relitti della centuriazione di Concordia si localizza a sud di Villotta di Chions fino al confine regionale, dove in anni recenti è stato realizzato un bacino di laminazione da parte della Protezione Civile che ha portato al rinvenimento di un impianto produttivo di età romana in una zona già segnalata per affioramento nell'ambito della Carta archeologica regionale (UA Chions 3). Le allineazioni derivate dal catasto antico sono oggi perpetuate dalla viabilità principale e il caso più significativo in questo senso è offerto dalla SR 251, che ricalca un cardine: va evidenziato come il cimitero di Villotta si collochi nei pressi dell'incrocio con un decumano, che trova continuità in via Trento e via Osoppo. L'orientamento di buona parte degli appezzamenti sfruttati a scopo agricolo deriva dalla pianificazione antica e i limites coincidono con strade interpoderali, fasce

alberate, sentieri, fossati di irrigazione. Merita un cenno il fosso Cornia che ricalca l'andamento di un decumano subito a nord di via Osoppo.

Procedendo verso sud altre significative matrici si conservano nel comparto comunale di Pasiano, dove il decumano massimo è riconoscibile come lungo rettifilo a est del Livenza, costituito dal percorso della strada delle Traffe che conduce a Pasiano da sud-ovest attraverso la località Pozzo. La distribuzione antropica di età romana, costituita da ville, documenta il ruolo di forte elemento aggregatore che ebbe questa infrastruttura antica. I limiti sono perpetuati dalla viabilità (ad esempio parte via Belvedere, che da Pozzo conduce ad Azzanello), strade interpoderali, fasce alberate e canali di irrigazione.

Cronologia: età romana

Visibilità: percettibile da elemento moderno

Fruibilità: il decumano massimo, straordinaria permanenza della centuriazione di Concordia, non è segnalato da alcun pannello.

Osservazioni:

Bibliografia: Bosio 1965-1966; Tirone, Begotti 1996; Destefanis, Tasca, Villa 2003; D'agnolo, Ceolin, Dusso 2004; Ventura, Masier, Oriolo 2009; Buora 2011

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; boschivo; edificato; infrastrutture; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento

Nella Destra si conservano significative matrici del sistema di approntamento fondiario che fu predisposto per l'agro di Iulia Concordia. L'asse generatore del catasto fu costituito da un decumano massimo straordinariamente perpetuato da un lungo rettifilo ben riconoscibile nel paesaggio odierno, conservato per tratti significativi in una strada campestre, ancora in uso. L'infrastruttura agraria, considerata da una parte degli studi tratto della via Postumia (via Levada), si identifica anche in altre forme del paesaggio quali sentieri, fasce alberate, limiti di appezzamenti e canali di irrigazione. Nel settore più settentrionale, di pertinenza ai comuni di Valvasone e Casarsa della Delizia, la disposizione delle particelle agricolo-rurali adibite a vigneto riflette la trama del reticolo centuriale antico, sebbene si evidenzi il progressivo annullamento dei segni lineari a seguito di risistemazioni delle proprietà. Altri due comparti territoriali conservativi di segni derivati dalla centuriazione coincidono con l'area a sud di Villotta di Chions, sebbene oggetto di trasformazioni negli ultimi anni, e con la zona gravitante su Pasiano fino al Livenza. Per gli aspetti della conservazione dei segni derivati dall'antico catasto, che costituiscono rilevanti permanenze nel palinsensto del paesaggio attuale, gli areali indicati nella cartografia vengono riconosciuti come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare nel palinsesto del paesaggio attuale le permanenze della matrice romana costituite da segni derivati dalla pianificazione agraria antica (viabilità principale e secondaria, strade campestri spesso incassate, fasce alberate, canali, fossati di irrigazione, limiti di campi, etc.);

- evitare interventi di trasformazione territoriale che comportino alterazioni del sistema infrastrutturale principale e secondario e modificazioni dell'assetto fondiario al fine di preservare l'ossatura del catasto antico e mantenere una percezione visiva degli allineamenti centuriali;

- evitare interventi di trasformazione dell'assetto morfologico dei centri il cui sviluppo rappresenta l'esito del passaggio di assi centuriali antichi (es. Bannia);

- promuovere azioni di valorizzazione degli scenari paesaggistici costituti da antiche matrici centuriali per una consapevole godibilità pubblica;

- programmare e pianificare gli eventuali interventi sulle infrastrutture viarie principali e secondarie (ampliamento, rifacimento, inserzione di rotatorie, etc.), che devono possibilmente mantenere gli antichi orientamenti e non devono essere modificati nell'assetto dei tracciati e incroci originari;

- programmare e pianificare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli allineamenti antichi;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il suo contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un ampio progetto per la valorizzazione dei luoghi, integrato con le reti ecologiche e la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano la conservazione, la leggibilità e la fruizione pubblica delle permanenze riconducibili all'antica pianificazione agraria (rappresentata dalle permanenze di matrice romana);

- per le strade campestri è vietato l'utilizzo della pavimentazione bituminosa e non sono ammesse modificazioni del tracciato e/o alterazioni dell'orientamento e trasformazioni delle caratteristiche formali;

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che alterino la percezione dei segni derivati dalla pianificazione agraria antica, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

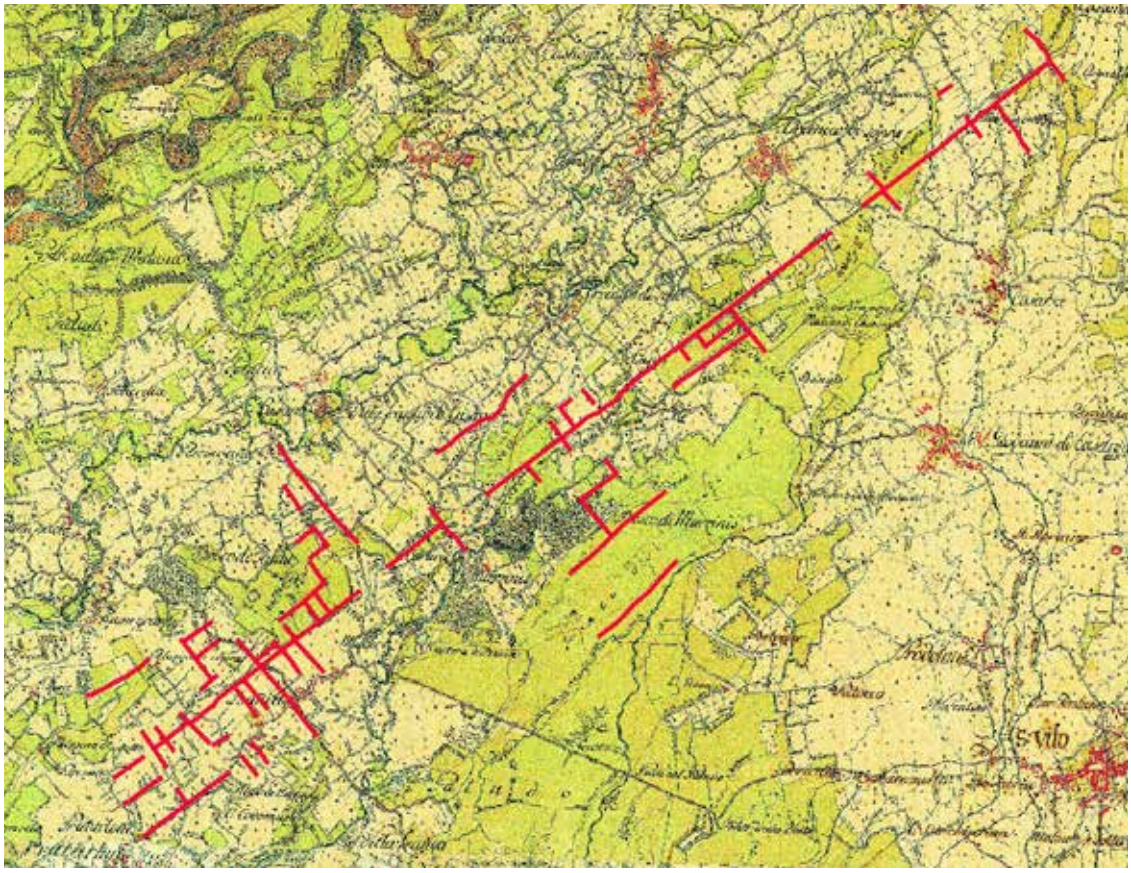
- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela dei segni centuriali antichi.



1. Il decumano massimo della centuriazione di Concordia riportato su Kriegskarte (comuni di Valvasone, Casarsa della Delizia, Zoppola, Fiume Veneto e San Vito al Tagliamento).

2. Il decumano massimo su Ortofoto (2014): area a ovest del Tagliamento.

3. Il decumano massimo della centuriazione di Concordia è perpetuato da una strada bianca nell'area a ovest del Tagliamento: il lungo tratto si conserva tra via Manaras e via Casarsa (Orcenico S.).

4. Il decumano massimo perpetuato da una strada bianca nell'area a ovest del Tagliamento.

5. Il decumano massimo della centuriazione di Concordia è perpetuato da una strada bianca nell'area a ovest del Tagliamento: il lungo tratto si conserva tra via Manaras e via Casarsa (Orcenico S.).

6. Il decumano massimo perpetuato da una strada bianca nell'area a ovest del Tagliamento.

7. Il decumano non è indicato da alcun pannello illustrativo: nella foto l'unica segnaletica esistente.

8. Il decumano massimo perpetuato da una strada bianca nell'area subito a ovest del Tagliamento.

9. Uno dei cardini perpetuato da strada interpoderale tra vigneti (comune di Casarsa della Delizia).

10. Il decumano massimo perpetuato da strada bianca nell'area subito a ovest del Tagliamento.

11. La caserma Leccis 11 Rgt Beraglieri ha cancellato la continuazione del decumano massimo a Orcenico Superiore (da nord-est a sud-ovest).

12. Via Romana che perpetua il decumano massimo e in fondo la caserma Leccis 11 Rgt Beraglieri.

13. Il lungo rettifilo taglia la SS 13 e prosegue per lungo tratto, anche delimitato da filari di alberi ad alto fusto, fino a una curva a gomito dove diviene sentiero (da sud-ovest verso nord-est).

14. Il decumano è perpetuato da strada bianca (tra la SS 13 e la linea ferroviaria (comune di Casarsa).

15. Il rettifilo del decumano massimo perpetuato da strada bianca oltre la SS 13.

16. Uno dei cardini perpetuato da sentiero incassato (nei pressi di Orcenico Inferiore)

17. La chiesetta campestre di San Girolamo (XIV secolo) in comune di Fiume Veneto nei pressi del decumano massimo (località Marzinis).

18. La chiesetta campestre di San Girolamo (XIV secolo) in comune di Fiume Veneto.

19. Sotto forma di limiti di appezzamenti e canale d'irrigazione il decumano massimo attraversa via Conti Panciera (comune di Fiume Veneto, località Marzinis).

20. Un canale perpetua l'orientamento del decumano massimo (Fiume Veneto, loc. Marzinis).

21. Il cimitero di Bannia si localizza nei pressi del decumano massimo lungo uno dei cardini.

22. Il tratto iniziale di Via Aquileia a Bannia perpetua il decumano massimo della centuriazione di Concordia.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

UC5 - Centuriazione cosiddetta di Manzano

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina

PROVINCIA: Udine

COMUNE: Buttrio; Manzano; Pavia di Udine

FRAZIONE: Orsaria; Soleschiano; San Lorenzo; Percoto

LOCALITÀ:

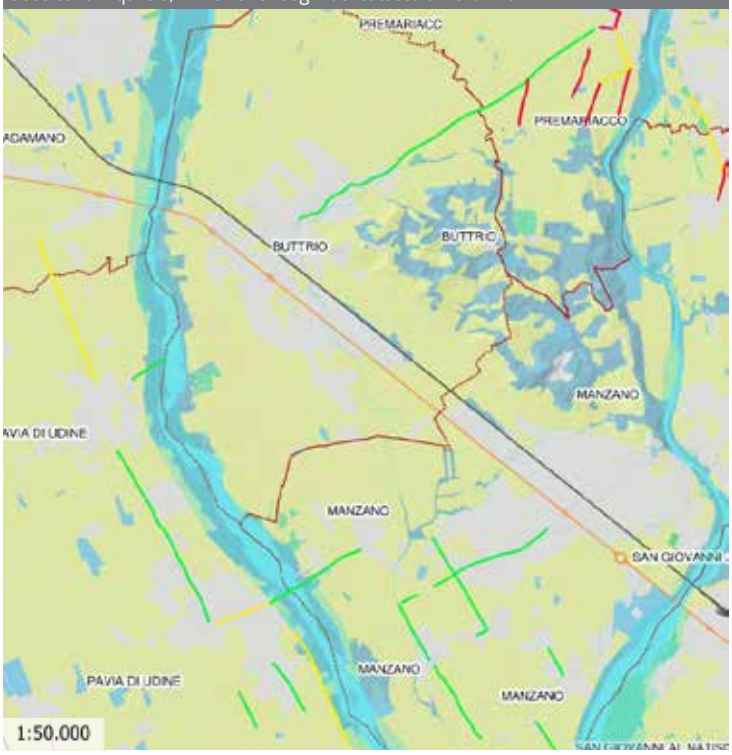
TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 2A

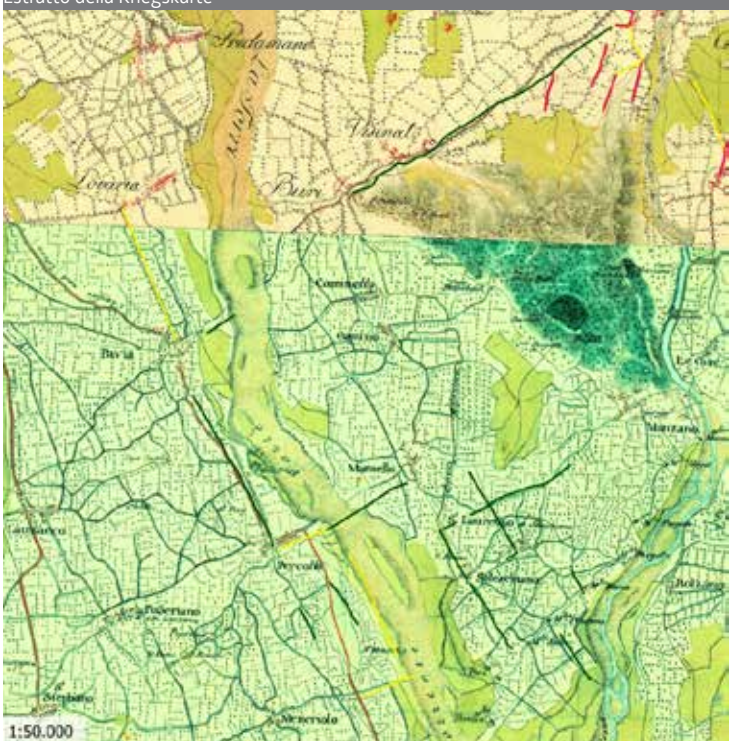
CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico: in verde le permanenze della centuriazione cosiddetta di Manzano; in giallo le le allineazioni riconducibili alla centuriazione "classica" di Aquileia; in marrone i segni del catasto di Forum Iulii



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Centuriazione cosiddetta di Manzano

Definizione generica: infrastruttura agraria

Precisazione tipologica: centuriazione

Descrizione: la fascia compresa tra Buttrio e Manzano è stata oggetto di forti processi trasformativi che hanno comportato grande consumo di suolo per la costruzione di zone artigianali/commerciali e la realizzazione di zone urbanizzate residenziali; numerosi sono anche i rifacimenti/costruzioni di assi viari caratterizzati da intersezioni di rotatorie. Nonostante queste forti alterazioni permangono nell'ossatura del territorio significative tracce di un catasto romano riconosciuto nel 2001 da F. Beltrame e S. Colussa anche sulla base della considerazione di cartografia storica. La trama, di modulo 20x20 actus con un'inclinazione di 31° ad ovest del nord-rete, è riconoscibile in un comparto piuttosto limitato tra Natisone e Torre, anche a ovest di quest'ultimo, compreso tra Orsaria, Buttrio, Manzano (est) e Pavia di Udine, Percoto e Trivignano (a ovest). Sul foglio dell'IGM 1891 i due studiosi hanno ricostruito l'esistenza di due centurie, una a ovest del Torre presso la chiesa di Madonna di Muris (Pavia di Udine), l'altra a est del Torre tra Soleschiano e San Lorenzo, interessata dal passaggio della SR 78 con inserzione di rotatoria e il cui limite orientale è perpetuato da via Pietro di Brazzà. Le trasformazioni che hanno subito questi due ambiti, anche per quanto riguarda la trama fondiaria, sono rilevanti ma permangono elementi topografici lineari riconducibili al catasto antico quali la viabilità secondaria, strade campestri, limiti di campi e sentieri. Tra le permanenze più riconoscibili per quanto riguarda i decumani vanno ricordate, anche se notevolmente deformate e oggetto di recenti sistemazioni, la SR 14 di collegamento tra Buttrio e Orsaria, e la SR 78-tratto SR 29, che attraversa la zona artigianale di Manzano.

Cronologia: età romana

Visibilità: percettibile da elemento moderno

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Beltrame, Colussa 2001; Prenc 2002, in particolare pp. 119-125; Terra di Castellieri 2004, pp. 123-125.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; boschivo; edificato; infrastrutture; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento:

La lettura del territorio non può prescindere dalla considerazione di uno degli aspetti più rilevanti del processo di trasformazione attuato dai Romani per migliorare le modalità di sfruttamento e di occupazione. Nell'area compresa tra Buttrio e Manzano (est del Torre) e Pavia di Udine e Percoto (ovest del Torre) sono state riconosciute in anni recenti alcune significative permanenze di una pianificazione di età romana organizzata secondo moduli di 20x20 actus, con un'inclinazione di 31° ad ovest del nord-rete, verosimilmente attribuibile all'agro di Forum Iulii. Grazie all'analisi della cartografia storica è stato possibile ricostruire la presenza di due centurie (a ovest e a est del Fiume Torre) di cui oggi permangono alcuni significativi elementi topografici lineari nella viabilità secondaria, in strade campestri e limiti di campi.

Per gli aspetti della conservazione del paesaggio agrario antico l'areale viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare nel palinsesto del paesaggio attuale le permanenze della matrice romana costituite da segni derivati dalla pianificazione agraria antica (viabilità principale e secondaria, strade campestri spesso incassate, fasce alberate, canali, fossati di irrigazione, limiti di campi, etc.);

- evitare interventi di trasformazione territoriale che comportino alterazioni del sistema infrastrutturale principale e secondario e modificazioni dell'assetto fondiario al fine di preservare l'ossatura del catasto antico e mantenere una percezione visiva degli allineamenti centuriali;

- evitare interventi di trasformazione dell'assetto morfologico dei centri il cui sviluppo rappresenta l'esito del passaggio di assi centuriali antichi (es. San Lorenzo);

- promuovere azioni di valorizzazione degli scenari paesaggistici costituti da antiche matrici centuriali per una consapevole godibilità pubblica;

- programmare e pianificare gli eventuali interventi sulle infrastrutture viarie principali e secondarie (ampliamento, rifacimento, inserzione di rotatorie, etc.), che devono possibilmente mantenere gli antichi orientamenti e non devono essere modificati nell'assetto dei tracciati e incroci originari;

- programmare e pianificare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli allineamenti antichi;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il suo contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un ampio progetto per la valorizzazione dei luoghi, integrato con le reti ecologiche e la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano la conservazione, la leggibilità e la fruizione pubblica delle permanenze riconducibili all'antica pianificazione agraria (rappresentata dalle permanenze di matrice romana);

- per le strade campestri è vietato l'utilizzo della pavimentazione bituminosa e non sono ammesse modificazioni del tracciato e/o alterazioni dell'orientamento e trasformazioni delle caratteristiche formali;

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che alterino la percezione dei segni derivati dalla pianificazione agraria antica, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela dei segni centuriali antichi.

DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA

1. San Lorenzo: l'angolo della centuria in corrispondenza del quale si imposta l'abitato moderno (da sud verso nord).

2. San Lorenzo: l'angolo della centuria visto da nord verso sud: sull'asse si sviluppa il borgo medievale, che comprende la casa di Caterina Percoto (1812-1887).

3. San Lorenzo: la strada che perpetua il limite est della centuria è oggetto di lavori per l'inserzione di una rotatoria (da sud verso nord). In fondo la zona industriale di Manzano.

4. San Lorenzo: i lavori per l'inserzione di una rotatoria in corrispondenza della strada che perpetua il limite est della centuria.

5. La centuria individuata tra Soleschiano e San Lorenzo. A sinistra il catasto cosiddetto austriaco e a destra su CTR della Regione Friuli Venezia Giulia (da Beltrame, Colussa 201, pp. 29-30).

6. I campi coltivati nell'area della centuria individuata tra Soleschiano e San Lorenzo.

7. Villa Piccoli Brazzà Martinengo a Soleschiano.

8. Il viale della villa Piccoli Brazzà Martinengo a Soleschiano da via del Torre.

9. Via del Cristo nella zona industriale di Manzano perpetua il decumano che delimita a nord la centuria di Soleschiano (da ovest verso est).

10. Via del Cristo nella zona industriale di Manzano perpetua il decumano che delimita a nord la centuria di Soleschiano (da ovest verso est).

11. Il Santuario Madonna di Muris è situato all'interno della centuria a ovest del Torre.

12.La confluenza tra i Fiumi Torre e Natisone rientra nel Sito Natura 2000 IT33200029.

13. I campi coltivati nell'area della centuria a ovest del Torre.

14. I campi coltivati nell'area della centuria a ovest del Torre (a nord del Santuario).

LOCALIZZAZIONE

UC6 - Centuriazione cosiddetta di San Daniele

AMBITO: 5 - Anfiteatro morenico

PROVINCIA: Udine

COMUNE: San Daniele; Dignano; Ragogna

FRAZIONE: Carpacco; Villanova; Aonedis di Qua; Rodeano; Pignano

LOCALITÀ:

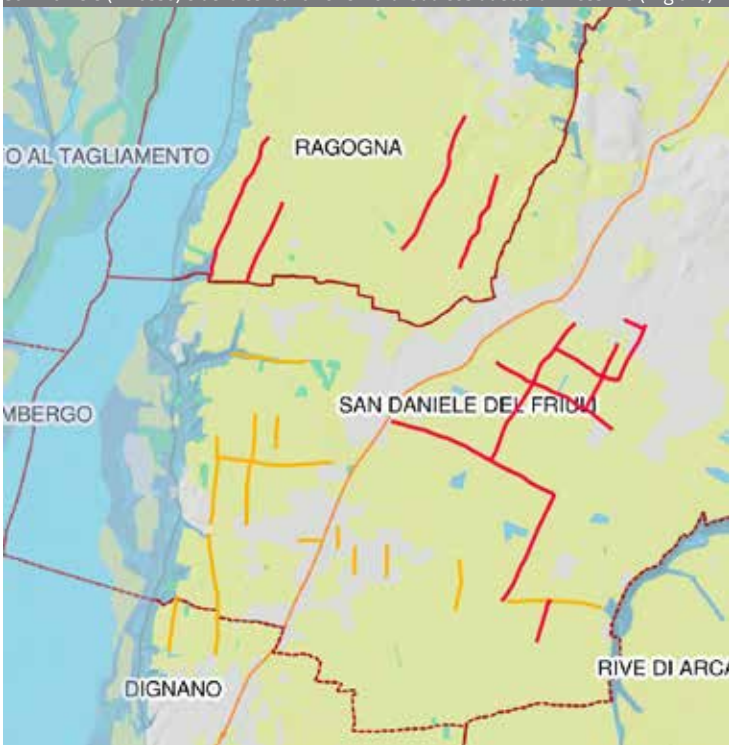
TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

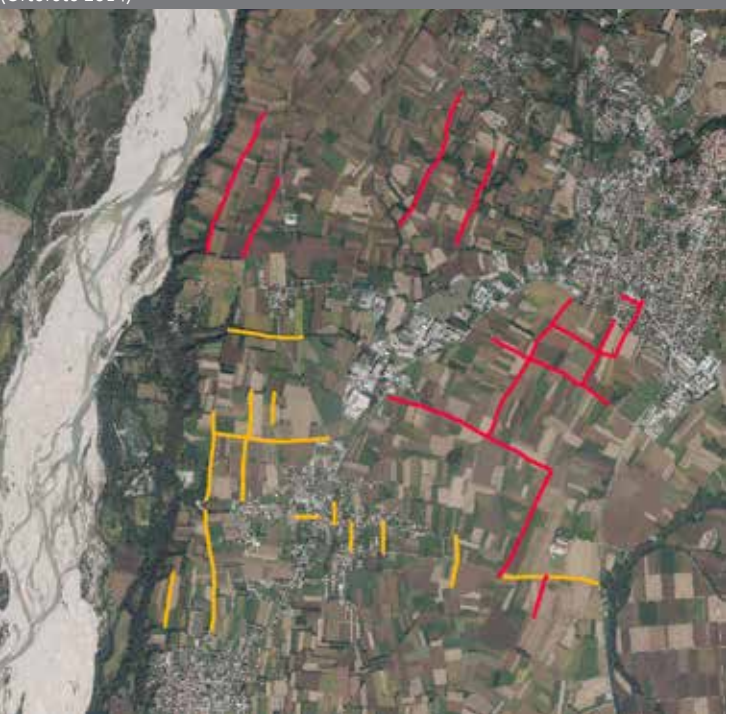
RETE: 2A

CATEGORIA: 3A

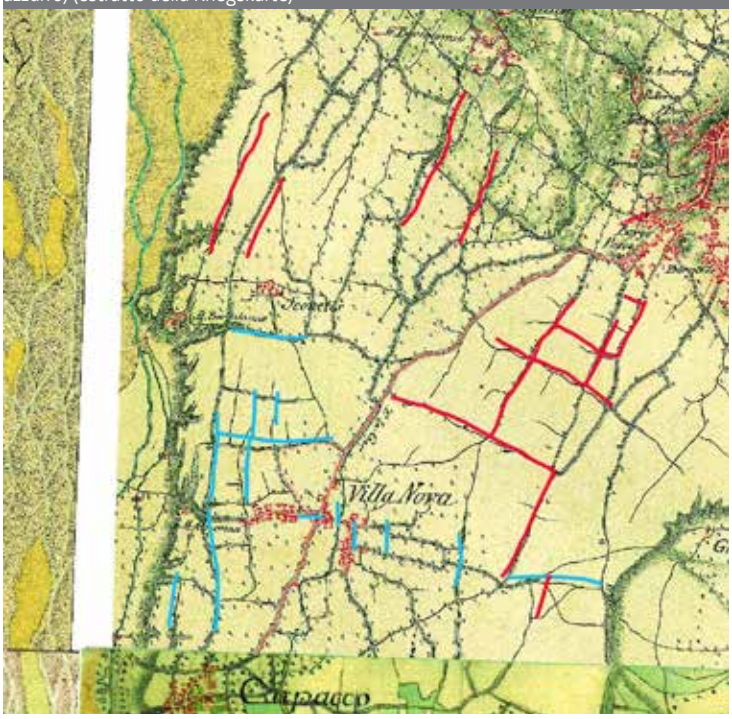
Ulteriore contesto bene archeologico: le persistenze della centuriazione cosiddetta di San Daniele (in rosso) e della centuriazione Nord-Sud cosiddetta di Tricesimo (in giallo)



Ulteriore contesto bene archeologico: le persistenze della centuriazione cosiddetta di San Daniele (in rosso) e della centuriazione Nord-Sud cosiddetta di Tricesimo (in giallo) (Ortofoto 2014)



Ulteriore contesto bene archeologico: le persistenze della centuriazione cosiddetta di San Daniele (in rosso) e della centuriazione Nord-Sud cosiddetta di Tricesimo (in azzurro) (estratto della Kriegskarte)



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Centuriazione cosiddetta di San Daniele

Definizione generica: infrastruttura agraria

Precisazione tipologica: centuriazione

Descrizione: uno dei catasti antichi riconosciuti in Regione interessa il comparto territoriale circostante il centro di San Daniele, in un'area esterna al vincolo paesaggistico. Senza entrare nel merito del dibattito degli studi sulla centuriazione di età romana dell'Alta Sinistra Tagliamento, è nella zona a sud di San Daniele che si sono preservati lacerti rilevanti di una pianificazione organizzata secondo il modulo di 20 actus, orientata 23 gradi nord/nord-est sulla base degli ultimi lavori svolti da P. Egidi (basati sulla considerazione della declinazione delle strutture della villa di Vidulis). I segni meglio conservati di questo catasto antico (strade campestri, anche incassate, sentieri, limiti degli appezzamenti, ecc.) si localizzano a sud di San Daniele e a est di Villanova, in particolare tra le località Ronco, Zai, Viadar, Ciccola e Prati Piciul: qui permane un ambito con dominante matrice agricola, che ben si distingue da aree limitrofe di incisivi processi trasformativi che hanno portato, ad esempio, alla realizzazione della Zona Industriale Prosciutti. Il reticolo di età romana si è conservato nella sua ossatura e ha condizionato fino ai giorni nostri la strutturazione fondiaria: gli orientamenti dei campi, stretti e allungati, sfruttati a scopo agricolo o lasciati incolti, seguono la declinazione dell'antica pianificazione, analogamente alle strade interpoderali. Anche a nord di Aenodis di Qua l'orientamento della pianificazione si ritrova in un lungo rettifilo di una strada campestre, fiancheggiata da un canale, che da Friultrota conduce a Pignano (Ragogna) immettendosi nella via Castellario (il primo tratto da Friultrota ripreso dal canale è attribuibile alla centuriazione Nord-Sud); un altro rettifilo è perpetuato da via Villanova, strada bianca che da via Valeriana arriva a via Arch. Ermes Midena.

Nell'areale permangono anche significativi elementi topografici riconducibili alla pianificazione Nord-Sud cosiddetta di Tricesimo: in particolare nelle zone di Carpacco, Villanova (a ovest del paese i limites sono ripresi dalla viabilità secondaria, ad es. via Masarute e la stessa via Zara, deformata, da strade campestri e interpoderali e limiti di campi) e di Aonedis (fascia alberata a nord di Prati Glauzas).

Cronologia: età romana

Visibilità: percettibile da elemento moderno

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Alpago Novello 1977; Bianchetti 1980; Delser 1980; Prenc 2002, in particolare pp. 99-112 (con bibliografia); Terra di Castellieri 2004, pp. 125-126.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; boschivo; edificato; infrastrutture; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la lettura del territorio non può prescindere dalla considerazione di uno degli aspetti più rilevanti del processo di trasformazione attuato dai Romani per migliorare le modalità di sfruttamento e di occupazione. Il comparto a sud di San Daniele conserva significative matrici di due catasti antichi: gli studi hanno riconosciuto la centuriazione cosiddetta di San Daniele, di incerta attribuzione, e la centuriazione Nord-Sud cosiddetta di Tricesimo, in particolare nelle zone di Carpacco, Villanova, Aonedis. Le persistenze più leggibili riconducibili alla prima (strade campestri, anche incassate, sentieri, limiti degli appezzamenti, ecc.) si localizzano a sud di San Daniele e a est di Villanova, in particolare tra le località Ronco, Zai, Viadar, Ciccola e Prati Piciul. Nell'area, con dominante matrice agricola, il reticolo di età romana si è conservato nella sua ossatura e ha condizionato fino ai giorni nostri la strutturazione fondiaria: gli orientamenti dei campi, stretti e allungati, sfruttati a scopo agricolo o lasciati incolti, seguono la declinazione dell'antica pianificazione, analogamente alle strade interpoderali.

Per gli aspetti della conservazione del paesaggio agrario antico i segni vengono riconosciuti come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare nel palinsesto del paesaggio attuale le permanenze della matrice romana costituite da segni derivati dalla pianificazione agraria antica (viabilità principale e secondaria, strade campestri spesso incassate, fasce alberate, canali, fossati di irrigazione, limiti di campi, etc.);

- evitare interventi di trasformazione territoriale che comportino alterazioni del sistema infrastrutturale principale e secondario e modificazioni dell'assetto fondiario al fine di preservare l'ossatura del catasto antico e mantenere una percezione visiva degli allineamenti centuriali;

- evitare interventi di trasformazione dell'assetto morfologico dei centri il cui sviluppo rappresenta l'esito del passaggio di assi centuriali antichi (es. Villanova);

- promuovere azioni di valorizzazione degli scenari paesaggistici costituti da antiche matrici centuriali per una consapevole godibilità pubblica;

- programmare e pianificare gli eventuali interventi sulle infrastrutture viarie principali e secondarie (ampliamento, rifacimento, inserzione di rotatorie, etc.), che devono possibilmente mantenere gli antichi orientamenti e non devono essere modificati nell'assetto dei tracciati e incroci originari;

- programmare e pianificare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli allineamenti antichi;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il suo contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un ampio progetto per la valorizzazione dei luoghi, integrato con le reti ecologiche e la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano la conservazione, la leggibilità e la fruizione pubblica delle permanenze riconducibili all'antica pianificazione agraria (rappresentata dalle permanenze di matrice romana);

- per le strade campestri è vietato l'utilizzo della pavimentazione bituminosa e non sono ammesse modificazioni del tracciato e/o alterazioni dell'orientamento e trasformazioni delle caratteristiche formali;

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che alterino la percezione dei segni derivati dalla pianificazione agraria antica, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

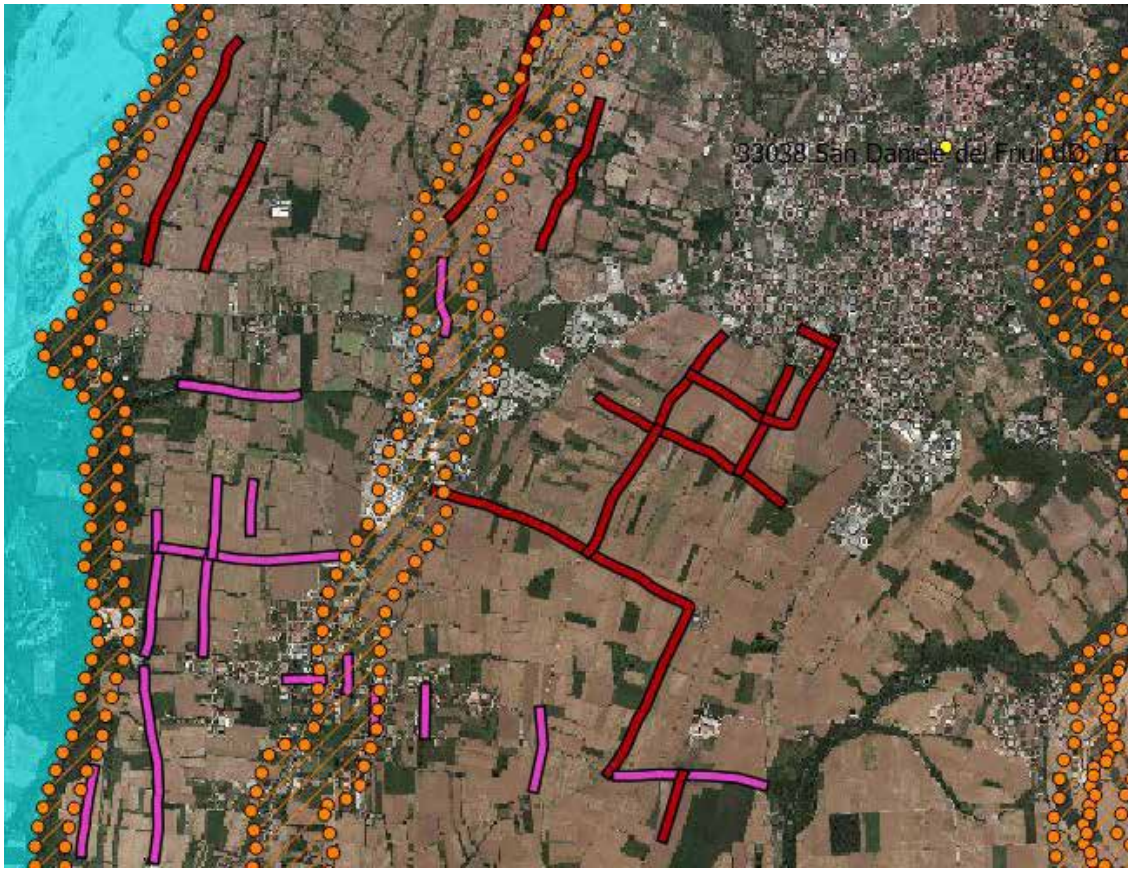
- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

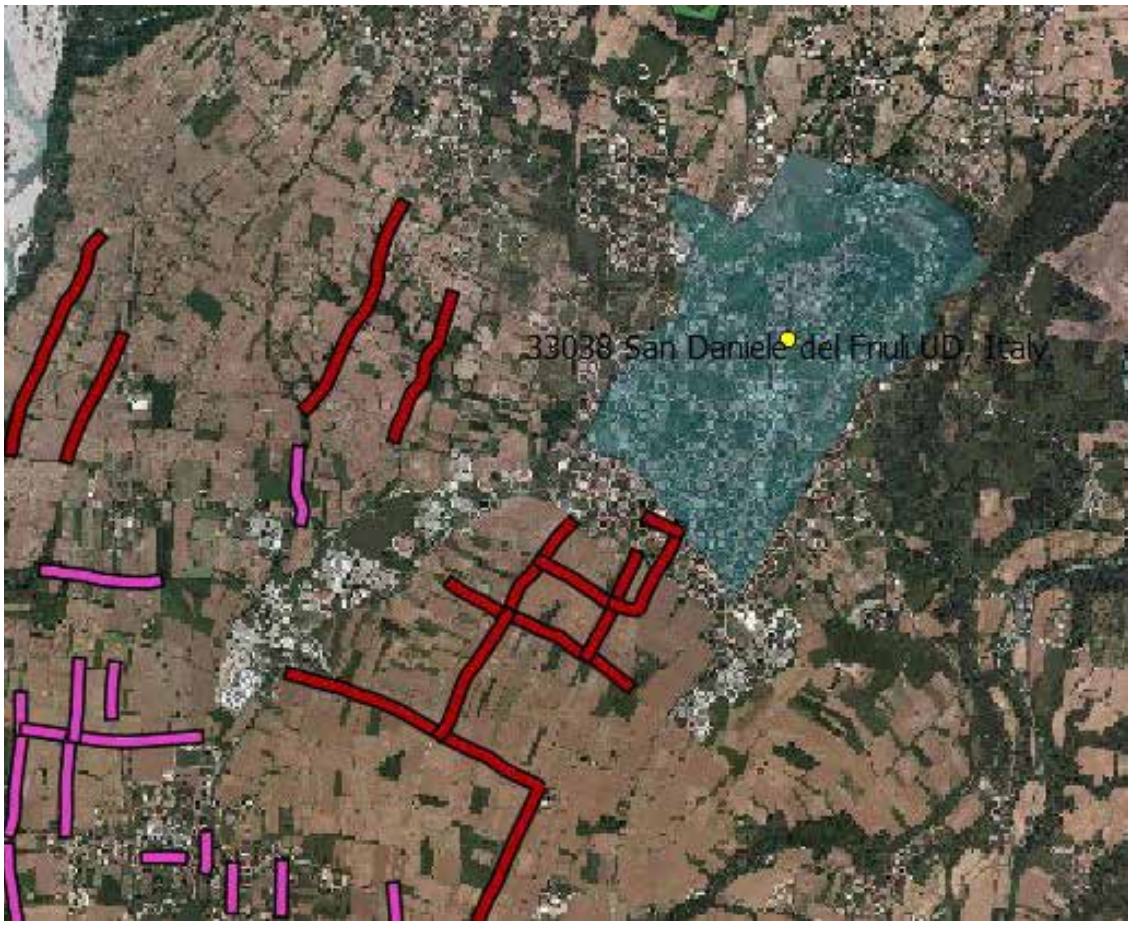
b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

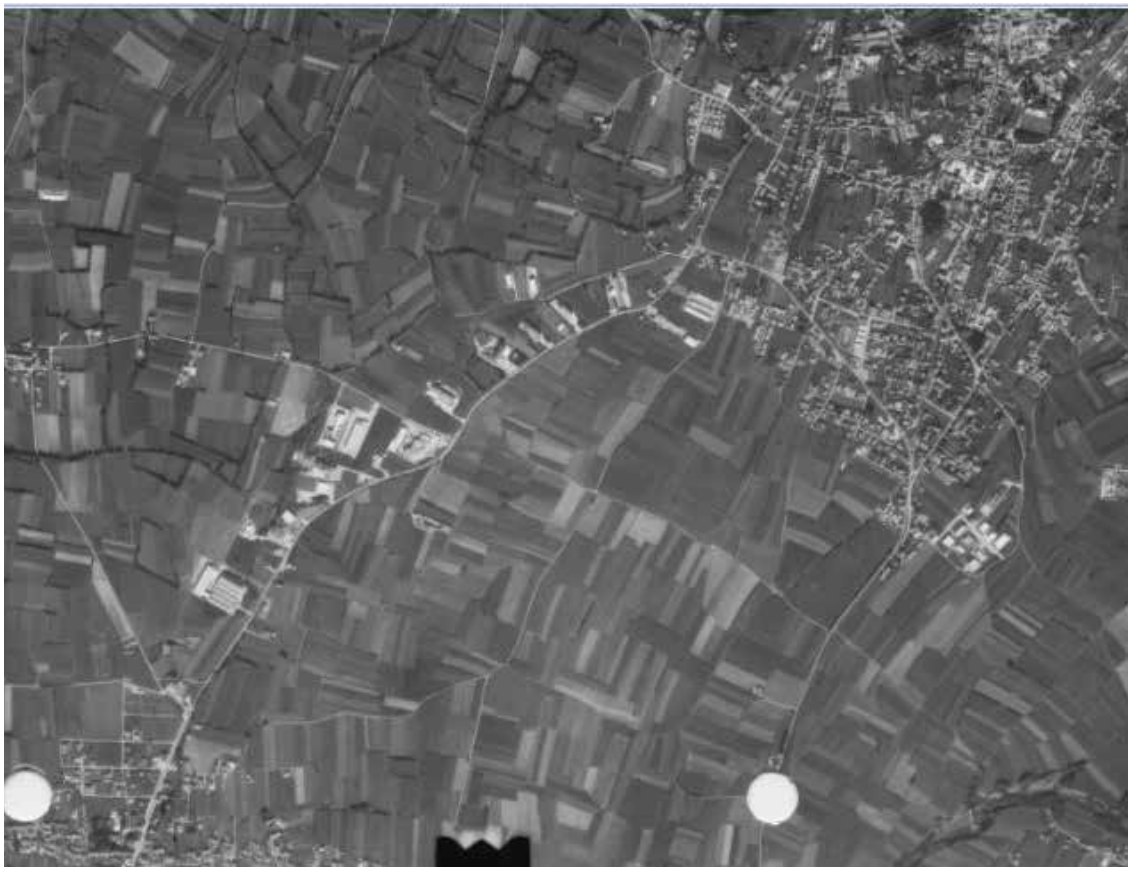
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela dei segni centuriali antichi.



1. Le matrici dei due catasti antichi esistenti nell'area di San Daniele (in rosso centuriazione di San Daniele; in rosa centuriazione Nord-Sud) e le fasce di rispetto dei corsi d'acqua.



2. Le matrici dei due catasti antichi (in rosso centuriazione di San Daniele; in rosa centuriazione Nord-Sud) e l'areale sottoposto a provvedimento di tutela ai sensi della parte III del Codice.



3. Il comparto subito a sud di San Daniele in una foto aerea del 1984. Gli appezzamenti di terreno hanno mantenuto l'orientamento di uno dei catasti romani riconosciuti in Regione.

4. Il comparto subito a sud di San Daniele conserva matrici di un catasto antico orientato 23 gradi nord/nord-est (strade campestri, anche incassate, sentieri, limiti degli appezzamenti, ecc.) .

5. Una delle strade interpoderali orientate secondo la centuriazione cosiddetta di San Daniele (comparto subito a sud di San Daniele) (da est verso ovest).

6. La strada bianca che si diparte da via Nazionale in corrispondenza della Degustazione Picaron: l'orientamento est-ovest riprende un decumano della centuriazione di San Daniele.

7. Via Masarute a Villanova riprende l'orientamento di un decumano della centuriazione Nord-Sud cosiddetta di Tricesimo.

8. Una delle strade campestri che si dipartono ortogonalmente da via Maserute.

9. La strada campestre che si stacca verso sud da via Zara in direzione di Carpacco (da nord verso sud) riprende l'orientamento di un cardine della centuriazione Nord-Sud.

10. La strada campestre che si stacca verso sud da via Zara in direzione di Carpacco (da sud verso nord) riprende l'orientamento di un cardine della centuriazione Nord-Sud.

11. La chiesetta di San Giacomo di Albazzana sulla riva sinistra del Tagliamento.

12. La chiesetta di San Giacomo di Albazzana sulla riva sinistra del Tagliamento.

13. Via Zara a Villanova ricalca l'orientamento di un decumano della centuriazione Nord-Sud.

14. L'edificio in via Zara 2, all'incrocio con la SR 463.

15. Il fosso che fiancheggia una delle strade bianche che da Aonedis di Qua porta a Pignano: riprende, come la strada, l'orientamento di un cardine della centuriazione di San Daniele

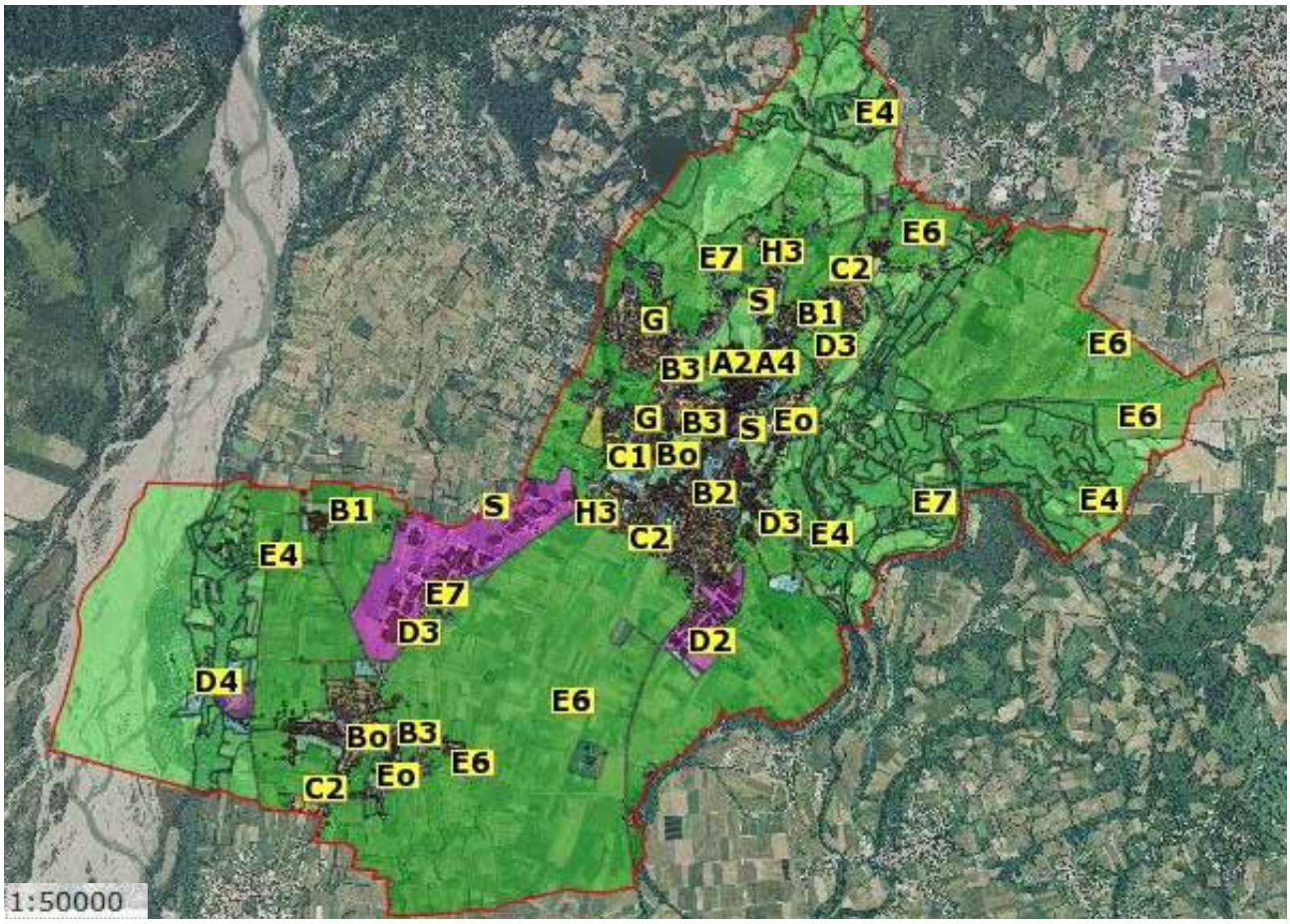
16. Il fosso che fiancheggia una delle strade bianche che da Aonedis di Qua porta a Pignano: riprende, come la strada, l'orientamento di un cardine della centuriazione di San Daniele.

17. Una delle strade bianche che da Aonedis di Qua porta a Pignano: riprende, come il fosso contiguo, l'orientamento di un cardine della centuriazione di San Daniele (da sud verso nord).

18. Una delle strade bianche che da Aonedis di Qua porta a Pignano: riprende l'orientamento di un cardine della centuriazione di San Daniele (da sud verso nord).

19. Una delle strade bianche che da Pignano porta a Aonedis di Qua: il suo orientamento riprende un cardine della centuriazione di San Daniele (da nord verso sud).

20. Estratto del PRGC del Comune di San Daniele.



LOCALIZZAZIONE

V1 - Castelliere di Cattinara

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: Trieste

FRAZIONE: Cattinara

LOCALITÀ: Colle della Chiusa

TOPONIMO: Monte Chiave/Sanča; Gradišče

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 1B; 2B

CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 23/05/1980

DATI ARCHEOLOGICI

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: l'altura marnoso-arenacea situata a poca distanza dalla frazione di Cattinara, a ovest della sella denominata Chiusa/Ključ, fu sede di un castelliere con cinta in muratura a secco del perimetro di circa 500 metri. La sua posizione strategica venne già messa in evidenza da Carlo Marchesetti, che tra il 1883 e il 1884 eseguì le prime indagini: "Il castelliere di Cattinara, che fu uno dei primi castellieri da me esplorati, presenta dal lato strategico un'eccellente posizione, chiudendo esso le due valli di Longera e di Rozzol, della quali sta a cavaliere, e dominando sulla vasta pianura solcata dal fiumicello Rosandra, onde il colle su cui giace trasse il nome di Monte Chiave". Il rilievo, caratterizzato da rialzamenti irregolari del terreno e oggi ricoperto da fitta vegetazione spontanea comprendente anche alberi ad alto fusto aggrediti da edera, è stato intaccato da una lunga sequenza di interventi antropici di cui quello più recente avvenuto nell'ambito del progetto della Grande Viabilità suburbana di Trieste (lotto denominato Cattinara-Padriciano). Si registrano numerosi interventi di scavo da parte di B. Lonza (1959-1961, 1967) e di F. Maselli Scotti (1977-1979, 1982-1983, 2001-2003): le indagini più recenti, eseguite in occasione del Progetto della Grande Viabilità, hanno evidenziato una lunga frequentazione del sito, compresa tra il Bronzo Finale e il secondo ferro, quando il declivio nord-occidentale venne organizzato a terrazzi, e poi ancora in età romana (un deposito di età romana venne già individuato dal Marchesetti).

Cronologia: età del bronzo; età del ferro; età romana

Visibilità: assente

Fruibilità: la permanenza archeologica non è segnalata e l'area mostra segni di forte degrado

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1883; Marchesetti 1903, pp. 36-27; Flego, Rupel 1993, pp. 171-176; Maselli Scotti 1982a; Casari 2005; Crismani 2005; Maselli Scotti 2005; Degrassi 2014.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; boschivo

Relazione bene-contesto: degradato

Criticità dell'area: la percezione del bene è alterata fortemente dall'esito di attività antropiche (contiguità con la grande viabilità suburbana di Trieste; serbatoio dell'acquedotto a ovest; passaggio del metanodotto nella parte prativa a sud-est).

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il castelliere si sviluppò in posizione elevata su un'altura rilevante dal punto di vista strategico in quanto proiettata verso il mare e allo stesso tempo importante punto di passaggio verso l'entroterra. Dal rilievo si gode un'ampia visibilità fino alla linea di costa, oggi profondamente trasformata rispetto a quella antica, e verso le vallate di Longera, Rozzol e del torrente Rosandra: nella dislocazione topografico-ambientale va individuato il motivo della scelta insediativa di età protostorica; l'area è stata caratterizzata da lunga frequentazione sino all'età romana. La geometria del bene corrisponde a quella sottoposta a tutela ai sensi della II parte del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio; non è stato riconosciuto un ulteriore contesto in quanto le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità risultano già alterate da attività antropiche.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra l'uomo e il suo ambiente nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dai castellieri dell'area carsica dove i caratteri geomorfologici hanno indirizzato scelte e modalità insediative in età protostorica;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare la permanenza e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, e al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- favorire l'incremento della conoscenza storico-archeologica del bene per mezzo di attività scientifica;

- pianificare le eventuali opere che hanno incidenza nel sottosuolo definendo la loro puntuale ubicazione;

- indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali del bene;

- considerata la rilevanza del bene, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la conoscenza e la fruizione del sito.

Prescrizioni d'uso:

- non sono ammessi interventi che compromettano la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per i percorsi esistenti;

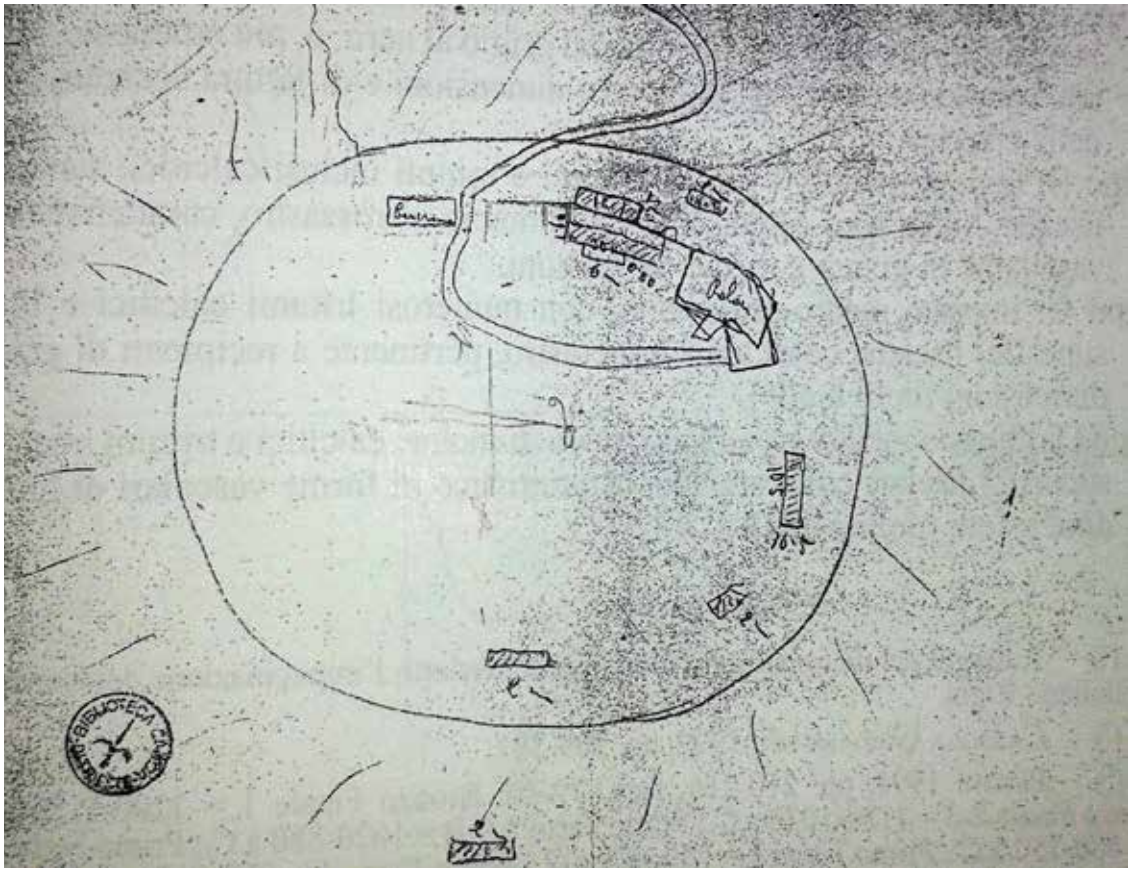
- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano ulteriormente la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- sono ammesse attività tese a migliorare la qualità paesaggistica del luogo conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive;

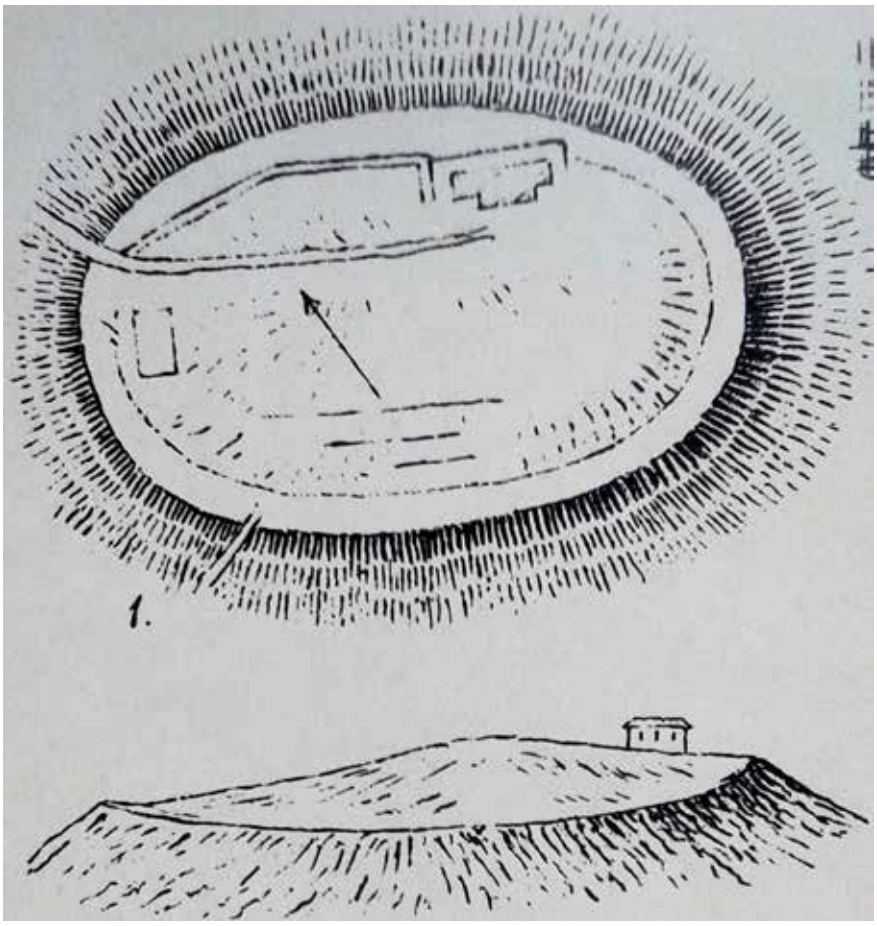
- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- sono ammesse attrezzature strumentali alla comprensione e alla fruizione del sito che devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.



1. Disegno a matita di C. Marchesetti: in evidenza i saggi effettuati tra il 1883 e il 1884 (da Crismani 2005).



2. Rilievo eseguito da Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento (da Marchesetti 1903).

3. La viabilità suburbana di Trieste ha alterato la percezione del bene sul lato settentrionale.

4. Il rilievo occupato dal castelliere visto dal cimitero di Cattinara.

5. La sommità ripresa dal versante meridionale .

6. La fitta boscaglia che caratterizza i pendii dell'altura.

7. Fotografia aerea dell'altura prima della realizzazione della Grande Viabilità suburbana di Trieste (Archivio Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del FVG).

8. Il colle di Cattinara ripreso dalla strada che porta a Bagnoli della Rosandra.

9. L'altura in occasione della realizzazione della Grande Viabilità suburbana di Trieste (Archivio Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del FVG) . In alto l'area indagata tramite scavo stratigrafico.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

V2 - Castelliere di Montebello

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: Trieste

FRAZIONE: Cattinara

LOCALITÀ:

TOPONIMO: Monte Bello/Mombel

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 1B

CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 21/12/1985

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Montebello

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: l'estremità occidentale del colle di Montebello si sviluppa in una modesta altura (267,7 m slm) che domina il rione di Santa Maria Maddalena alla periferia meridionale di Trieste. Ai piedi del colle si snoda la grande viabilità suburbana di Trieste e lungo i suoi versanti sud e sud-ovest si notano evidenti i segni causati da interventi della seconda guerra mondiale; la sommità, raggiungibile tramite strada bianca dalla frazione di Cattinara, è occupata da un serbatoio dell'acquedotto comunale, posto all'interno di una recinzione metallica. Già agli inizi del Novecento non sussisteva alcuna evidenza della cinta perimetrale dell'abitato protostorico: il pietrame era stato impiegato nella costruzione della vicina linea ferroviaria. Questo è lo scenario che Carlo Marchesetti, protagonista delle prime esplorazioni, riportò nel suo lavoro di censimento dei castellieri del Carso: "Le gravi alterazioni subite non permettono una misurazione precisa dell'area occupata da questo castelliere, che pare esser stato di mediocre estensione ed abitato per lungo periodo di tempo, come lo indica la quantità e varietà di stoviglie e di altri prodotti dell'industria umana". Come riferito, nel corso delle indagini vennero recuperati numerosi materiali ceramici, oggetti in bronzo e utensili in corno e ulteriori manufatti, databili tra il X e il V secolo a.C., provengono da interventi di scavo operati nel 1985.

Cronologia: età del bronzo (dal bronzo recente); età del ferro

Visibilità: assente

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, pp. 25-26; Moretti 1979, pp. 60-62; Flego, Rupel 1993, pp. 167-170 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; infrastrutture

Relazione bene-contesto: degradato

Criticità dell'area: la percezione del bene è alterata dall'esito di attività antropiche operate sul colle.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il castelliere sorse in posizione elevata, rilevante dal punto di vista strategico in quanto dominante un'ampia fascia di territorio fino alla linea di costa, oggi profondamente trasformata rispetto a quella antica. La dislocazione topografico-ambientale del colle ha indirizzato la scelta insediativa di età protostorica: sebbene la percezione del bene sia alterata dagli interventi antropici sulla sommità, il luogo mantiene inalterato il suo valore di punto panoramico e la sua valenza identitaria. La geometria del bene corrisponde a quella sottoposta a tutela ai sensi della II parte del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio; non è stato riconosciuto un ulteriore contesto in quanto le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità risultano già alterate da attività antropiche.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra l'uomo e il suo ambiente nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dai castellieri dell'area carsica dove i caratteri geomorfologici hanno indirizzato scelte e modalità insediative in età protostorica;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare la permanenza e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- pianificare le eventuali opere che hanno incidenza nel sottosuolo definendo la loro puntuale ubicazione;

- indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la conoscenza e fruizione del sito.

Prescrizioni d'uso:

- non sono ammessi interventi che alterino ulteriormente la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per i percorsi esistenti;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano ulteriormente la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- sono ammesse attività tese a migliorare la qualità paesaggistica del luogo conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive;

- è ammesso il recupero dei manufatti esistenti teso a migliorare la qualità paesaggistica dei luoghi;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

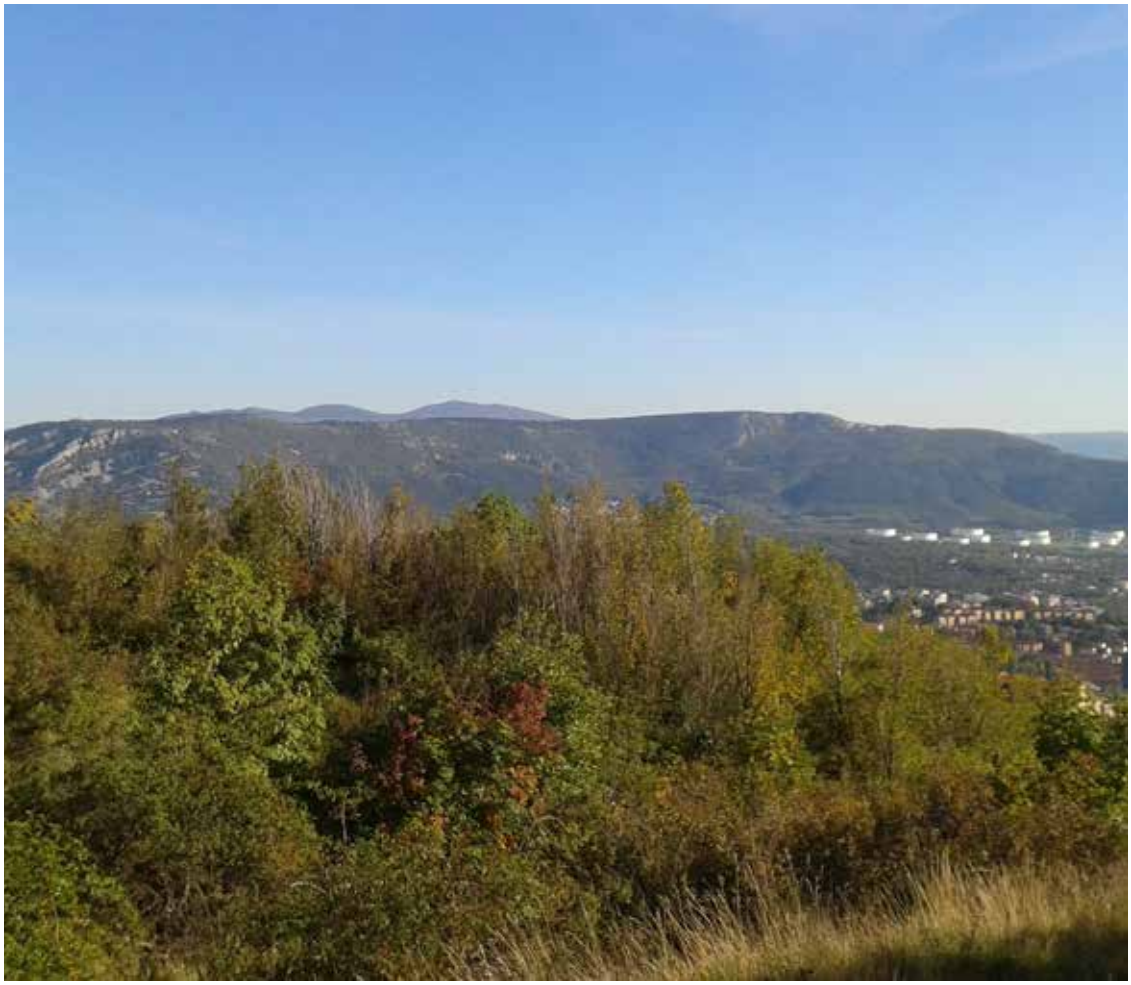
- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene.

1. Il colle di Montebello visto da nord-est (dalla strada Trieste-Basovizza).

2. La fitta boscaglia lungo le pendici sud-occidentali del colle.

3. La sommità del colle occupata da un serbatoio dell'acquedotto comunale.

4. L'area recintata a lato del serbatoio dell'acquedotto.



5. Dall'altura ampia è la visibilità verso la costa e l'entroterra. In questo caso lo sguardo punta sul castelliere del Monte Carso e la piana del torrente Rosandra.

6. Gli areali dei castellieri di Cattinara (a destra) e di Montebello (a sinistra), straordinari punti di visibilità.

LOCALIZZAZIONE

V3 - Castelliere di Prosecco

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Trieste
FRAZIONE: Prosecco
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Goli vhr
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 20/08/1979

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle zone di Poggioreale, Conconello e Contovello, adottata con Avviso n. 22 del Governo militare alleato del 26 marzo 1953

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Prosecco

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il modesto rilievo (254 m slm) si localizza in corrispondenza del ciglione carsico, a nord-ovest della frazione di Prosecco, e si qualifica come rilevante punto panoramico con ampia visibilità sulla sottostante fascia costiera e in generale sul golfo di Trieste. L'indizio di una occupazione antropica in età protostorica, forse rientrante nel fenomeno dei castellieri e quindi riconducibile a un villaggio fortificato con cinta in muratura a secco, è indiziato dalla messa in luce di un deposito con materiali ceramici inquadrabili all'età del bronzo medio-recente. Il recupero è avvenuto tra il 1979 e il 1980 in occasione della costruzione di alcune serre prossime a un edificio di proprietà dell'ERSA, che in anni recenti è stato trasformato nel Monastero di San Cipriano. L'areale del bene coincide con la proprietà del Monastero, in parte occupato dall'edificio sorto in anni recenti dopo la verifica archeologica e in ampia parte comprendente terreni lasciati a boscaglia carsica.

Cronologia: Bronzo medio-recente

Visibilità: assente

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Flego, Rupel 1993, pp. 147-148.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo; edificato; prato

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il sito sorse in posizione panoramica, rilevante dal punto di vista strategico in quanto dominante un'ampia fascia di territorio fino alla linea di costa. In questa dislocazione topografico-ambientale va individuato il motivo della scelta insediativa di età protostorica, che risulta ancora di difficile interpretazione per la lacunosità dei dati a disposizione. La geometria del bene corrisponde a quella sottoposta a tutela ai sensi della II parte del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

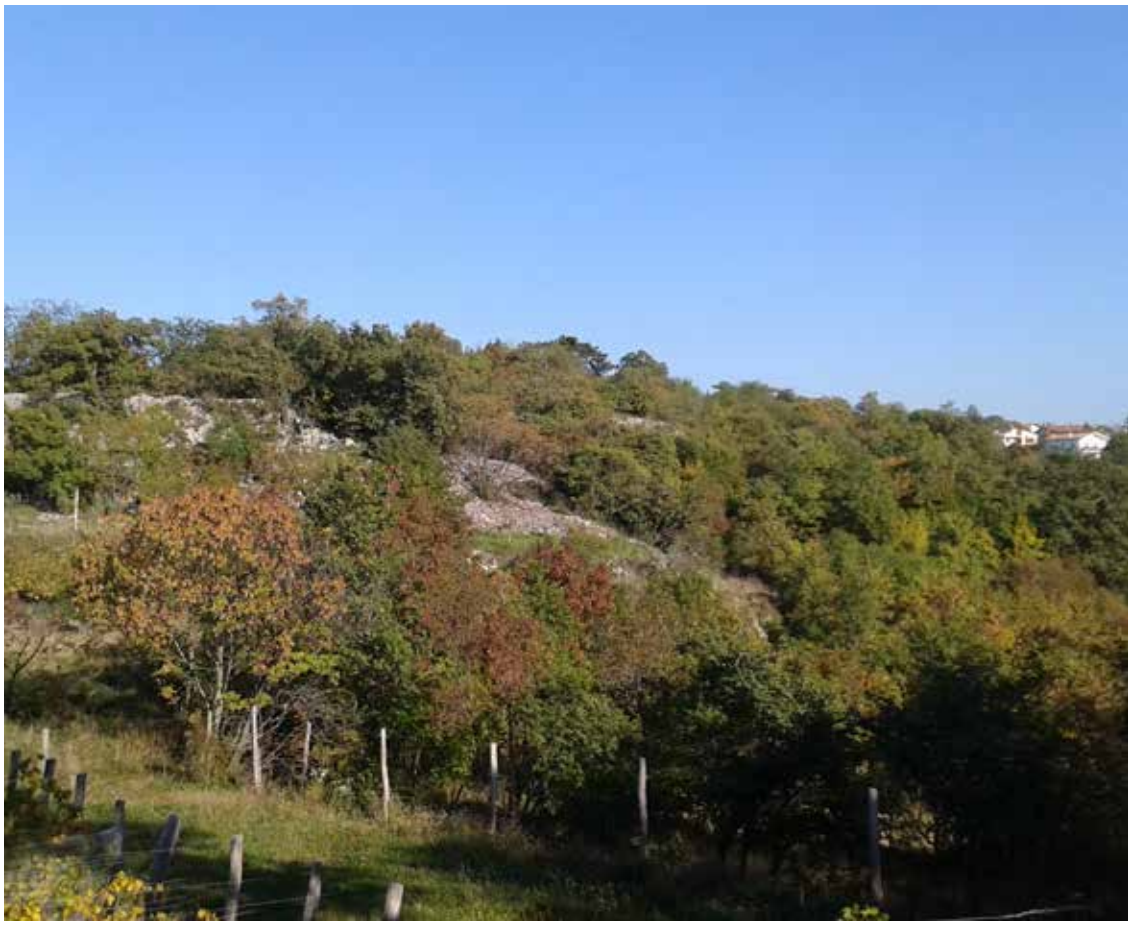
Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e a esclusione di interventi di manutenzione dell'edificio esistente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. La sommità del Goli vhr ripresa da sud verso nord.



2. La sommità de Goli vrh ripresa da sud-ovest verso nord-est.

3. Dal Monastero di San Cipriano verso la sommità del rilievo.

L'areale del bene in rosso e l'area tutelata ai sensi della parte III del Codice in verde.

LOCALIZZAZIONE

V4 - Grotta del Mitreo

AMBITO: 12 - Laguna e costa

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: Duino Aurisina

FRAZIONE: San Giovanni di Duino

LOCALITÀ:

TOPONIMO: Grotta del Mitreo

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 2B

CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 23/07/1993

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona limitata dal tratto di mare tra lo storico Timavo e la montagna dell'Hermada adottata con Regio Decreto 25 luglio 1922, n. 1289

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Grotta del Mitreo

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: la cavità VG 4204, ad ampio sviluppo orizzontale, si localizza entro una modesta dolina sulle pendici dei rilievi che culminano con il Monte Ermada. L'interesse archeologico della grotta, il cui ingresso è oggi chiuso da recinzione metallica, è noto dal 1965: l'occupazione meglio nota riguarda l'età romana, quando fu allestito un luogo di culto dedicato al Dio Mithra (fine del I secolo d.C.). La sala fu predisposta con due banconi paralleli, allineati rispetto alla parete di fondo, quest'ultima dotata di fori per il fissaggio della lastra di culto raffigurante l'uccisione del toro da parte della divinità. L'installazione del luogo di culto in età romana ha intaccato livelli di frequentazione neolitica e dell'età del ferro.

Cronologia: neolitico; età del ferro; età romana

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: la grotta è stata resa fruibile e l'ingresso è chiuso da recinzione metallica. La Soprintendenza effettua visite su prenotazione.

Osservazioni:

Bibliografia: Cuscito 1989 (con bibliografia); Montagnari Kokelj, Crismani 1996.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: assente (area ipogea); incolto (area esterna)

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il luogo di culto al dio Mithra presenta caratteri di eccezionalità per la sua collocazione in ambiente ipogeo. L'areale che definisce il bene riflette la geometria individuata nel provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (si tratta di una delle poche cavità in Friuli Venezia Giulia con vincolo archeologico).

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale nell'areale esterno alla cavità ai fini della leggibilità degli elementi formali.

1. La recinzione metallica che delimita l'area della cavità.

2. La gradinata di accesso alla Grotta del Mitreo.

3. L'ingresso della Grotta del Mitreo (da Cuscito 1989).

4. I calchi in gesso di due rilievi raffiguranti Mitra che uccide il toro (da Cuscito 1989).

5. Il materiale informativo sulla grotta e sulle modalità di visita da parte della Soprintendenza in coincidenza dell'apertura.

6. L'ampia visibilità verso la costa dalle falde dei rilievi che culminano nel Monte Ermada.

7. L'area dove si situa la Grotta del Mitreo ripresa dalla Cernizza.

8. Le falde dei rilievi che culminano nel Monte Ermada dove si localizza la Grotta del Mitreo.

9. L'areale della zona di interesse archeologico coincide con la geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice. Il bene si inserisce in una fascia di territorio tutelata ai sensi della parte III del Codice.

LOCALIZZAZIONE

V5 - Sito paleontologico del Villaggio del Pescatore

AMBITO: 12 - Laguna e costa
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Duino Aurisina
FRAZIONE: Villaggio del Pescatore
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Ex cava della Cernizza
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE:
CATEGORIA:

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione Soprintendente regionale dd. 26/03/2008

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona del Comune di Duino Aurisina comprendente le sorgenti del Timavo, gli abitati di Duino e Aurisina, la Conca di Sistiana adottata con Avviso n. 22 del Governo militare alleato del 26 marzo 1953

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Sito paleontologico del Villaggio del Pescatore

Definizione generica: area di materiale mobile

Precisazione tipologica: resti paleontologici

Descrizione: il giacimento fossilifero, di straordinaria rilevanza, si localizza nei pressi di una cava oggi dismessa adibita a parcheggio antistante la linea di costa, attualmente oggetto di lavori e risistemazioni. In corrispondenza del modesto rilievo sussiste una breccia calcarea del Cretacico Superiore (circa 75.000.000 di anni fa) contenente resti ben conservati di rettili, tra cui dinosauri (adrosauroidi) e coccodrilli, frammenti di pterosauro, pesci, crostacei e vegetali riferibili ad un ambiente caratterizzato da clima tropicale con vegetazione lussureggiante e fauna piuttosto ricca e diversificata. Tra le principali scoperte vi è quella del dinosauro denominato Antonio, inglobato in un blocco di roccia di quasi due metri cubi, esposto al Museo Civico di Storia Naturale di Trieste.

Cronologia: Cretaceo Superiore

Visibilità: materiale affiorante

Fruibilità: il sito è stato reso fruibile e vi si svolgono attività didattiche.

Osservazioni: Geosito FVG

Bibliografia: Brazzati, Calligaris 1995; Dalla Vecchia 2008 (con bibliografia); Maddaleni 2009.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: periurbano

Uso del suolo: boschivo; incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: il contesto posto alla base del rilievo mostra caratteri di degrado.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il deposito paleontologico si rileva di estremo interesse e offre dati significativi per la ricostruzione dell'ambiente nel Cretacico Superiore: la zona del Carso appartenne all'estremità settentrionale di una vasta piattaforma carbonatica, corrispondente a un ambiente prevalentemente marino. La presenza di grandi animali terrestri come i dinosauri porta tuttavia la testimonianza di vaste zone emerse, ricche di vegetazione e con acqua dolce nell'entroterra. L'areale che definisce il bene riflette la geometria individuata nel provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. La cava dismessa alla base del rilievo coincidente con il sito paleontologico.

2. Il percorso che conduce al sito paleontologico del Villaggio del Pescatore. La recinzione delimita l'area in cui sono in corso dei lavori.

3. Il sito paleontologico del Villaggio del Pescatore (da Maddaleni 2009).

4. Scheletro do Tethyshadros insularis esposto presso il Civico Museo di Storia Naturale di Trieste (da Maddaleni 2009).

5. Il percorso che conduce al sito e sulla sinistra l'area attrezzata (da nord-ovest a sud-est).

6. L'allestimento per la fruizione del sito.

7. Indicazioni del sito paleontologico

8. L'entrata al sito paleontologico.

LOCALIZZAZIONE

V6 - Complesso di Palazzo d'Attila e Casa Pahor

AMBITO: 12 - Laguna e costa
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Duino Aurisina
FRAZIONE: Villaggio del Pescatore
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Palazzo d'Attila; Casa Pahor
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2B
CATEGORIA: 3B

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 26/09/1980

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona del Comune di Duino Aurisina comprendente le sorgenti del Timavo, gli abitati di Duino e Aurisina, la Conca di Sistiana adottata con Avviso n. 22 del Governo militare alleato del 26 marzo 1953

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Complesso di Palazzo d'Attila e Casa Pahor

Definizione generica: struttura abitativa

Precisazione tipologica: villa

Descrizione: il vasto areale già sottoposto a tutela ai sensi della parte II del Codice si localizza alle spalle del Villaggio del Pescatore: comprende un'ampia porzione di landa carsica e un'area occupata da villette a schiera (denominata Casa Pahor). Si connota per la messa in luce di più evidenze avvenuta già a partire dalla fine dell'Ottocento (A. Puschi), riferibili, sulla base di studi recenti (Università di Trieste, Progetto AltoAdriatico), a un unico probabile articolato complesso residenziale di età romana, edificato su più livelli prospicienti il mare. Nascosti dalla vegetazione spontanea sono riconoscibili imponenti murature: si tratta di due file parallele, della lunghezza di oltre 40 metri, pertinenti alle sostruzioni dell'edificio. Sul livello più alto si conservano i resti del quartiere abitativo, tra i quali un pavimento cementizio.

Nell'area oggi edificata sono stati rilevati, tramite trincee esplorative (1981, 1982, 1989), almeno tre ambienti costruiti sfruttando in parte il pendio, attribuiti al settore produttivo della villa. Questi interventi hanno rilevato anche un deposito dell'età del ferro.

Cronologia: età del ferro; età romana

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: la denominazione "Palazzo d'Attila" è riportata su una delle sostruzioni conservate tra la boscaglia carsica.

Osservazioni:

Bibliografia: Tempus 2001, pp. 39-41; Paesaggi costieri 2008, pp. 100-105 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo; edificato; incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti; panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

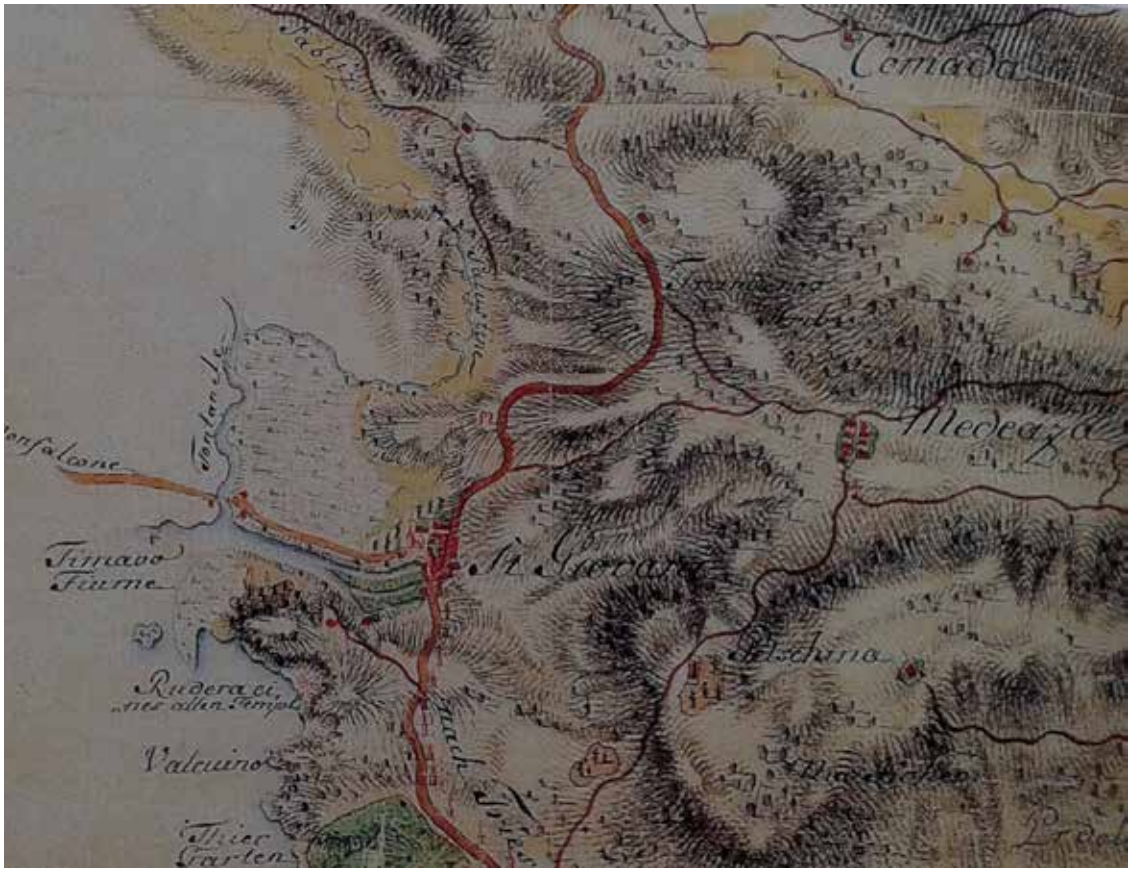
Motivo del riconoscimento: il paesaggio che connota il Villaggio del Pescatore conserva importanti segni della sua storia che si sono preservati nonostante la radicale trasformazione dell'insenatura. L'interramento avvenuto a partire dagli anni '50 del Novecento per ospitare il centro abitato ha modificato l'aspetto della baia nota con la denominazione di "Boccatino" o di "Val Catin": in origine molto più profonda, fu dominata in età romana da un vasto complesso edilizio dotato di sostruzioni a strapiombo sul mare. L'areale che definisce la zona di interesse archeologico riflette la geometria individuata nel provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Carta militare austro-ungarica (1780) su cui è riportato: "Rudera eines Templ...". Il sito va identificato con il complesso di Palazzo d'Attila (da Paesaggi costieri 2008).

2. L'area di recente edificazione, nota con la denominazione di Casa Pahor, vista dalla Cernizza.

3. Il costone roccioso dell'insenatura di Boccadino agli inizi del Novecento: sono chiaramente riconoscibili i resti delle sostruzioni della villa di età romana (da Paesaggi costieri 2008).

4. Il costone roccioso alle spalle del Villaggio del Pescatore come si presenta oggi.

5. Superficie in cementizio ben conservata tra la macchia carsica subito a nord del costone roccioso.

6. Particolare della superficie in cementizio facente parte del complesso di Palazzo d'Attila.

7. Sostruzioni della villa di età romana che si affacciava sull'insenatura di Boccadino.

8. Particolare della sostruzioni della villa su cui è indicata la denominazione Palazzo d'Attila.

9. Resti delle sostruzioni della villa di età romana.

10. Nell'area di Palazzo d'Attila affiorano frammenti di materiale edilizio di età romana.

11. L'antica linea di costa rispetto alla dislocazione topografica dei complessi di Palazzo d'Attila e Casa Pahor (da Paesaggi costieri 2008).

12. Il villaggio del Pescatore visto dal costone roccioso che delimitava la baia di Boccatino.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

V7 - Villa del Randaccio

AMBITO: 12 - Laguna e costa

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: Duino Aurisina

FRAZIONE: San Giovanni di Duino

LOCALITÀ:

TOPONIMO: Randaccio

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 2B

CATEGORIA: 3B

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, 18/09/1976; 20/04/1988

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona del Comune di Duino Aurisina comprendente le sorgenti del Timavo, gli abitati di Duino e Aurisina, la Conca di Sistiana adottata con Avviso n. 22 del Governo militare alleato del 26 marzo 1953

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Villa del Randaccio

Definizione generica: struttura abitativa

Precisazione tipologica: villa

Descrizione: all'interno del Parco dell'Acquedotto Giovanni Randaccio sono fruibili i resti di un vasto complesso residenziale di età romana, costruito su più livelli sfruttando la naturale pendenza del costone carsico. Ripetute indagini di scavo hanno riconosciuto l'esistenza di almeno quaranta ambienti, molti con pavimentazioni musive, che occupano una superficie totale di oltre 1300 mq. Alla struttura, di cui sono state distinte quattro principali fasi edilizie, è stato attribuito il ruolo di mansio, connessa alla direttrice viaria Aquileia-Tergeste ben documentata nell'area del Timavo da tratti con solchi incassati nella roccia. Il punto di sosta è segnalato dalle fonti antiche quale Fons Timavi, raffigurata con vignetta sulla Tabula Peutingeriana, copia medievale di una mappa dipinta risalente probabilmente al III secolo, con aggiornamenti nel IV e V secolo.

Cronologia: età romana

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: l'area archeologica è fruibile all'interno del Parco dell'Acquedotto Giovanni Randaccio.

Osservazioni:

Bibliografia: Maselli Scotti 1979; Paesaggi costieri 2008, pp. 84-85, fig. 11 (con bibliografia)

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: area archeologica valorizzata

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il complesso archeologico oggi all'interno del Parco dell'Acquedotto Giovanni Randaccio costituisce un prezioso tassello del paesaggio di età romana che connotò questo tratto di costa. La striscia di territorio compresa tra terra e mare fu attraversata dalla direttrice viaria di collegamento tra Aquileia e Tergeste, il cui andamento è stato ricostruito sulla base di permanenze caratterizzate da solchi incassati nella roccia.

La dimensioni ragguardevoli del complesso residenziale sono considerate un indizio per l'identificazione con la mansio Fons Timavi rappresentata sulla Tabula Peutingeriana. La geometria del bene corrisponde a quella sottoposta a tutela ai sensi della II parte del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

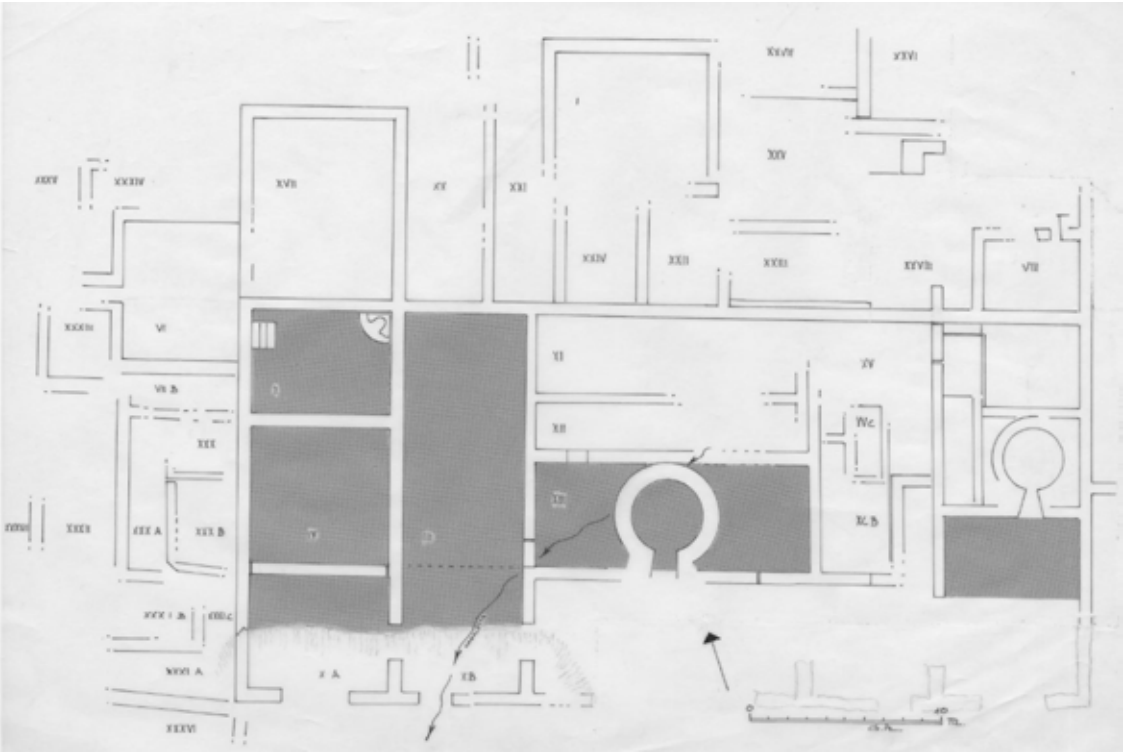
Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. Tabula Peutingeriana. In alto, lungo il tragitto Aquileia-Tergeste, è indicata con vignetta la mansio Timavi.

2. L'area archeologica della villa del Randaccio (da Paesaggi costieri 2008).



3. San Giovanni di Duino. Planimetria della Villa del Randaccio (da Tempus 2001).

4. Particolare di uno dei pavimenti musivi del complesso residenziale.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

V8 - Grotta Caterina

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: Duino Aurisina

FRAZIONE: San Pelagio

LOCALITÀ: Aurisina Fornace

TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE:

CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1989, DM 07/10/1982

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Grotta Caterina

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: la scoperta di un rilevante deposito archeologico nella grotta Caterina (VG 239), nota per le ragguardevoli dimensioni del vestibolo, risale al 1894 e si deve ad opera di Ludwig Karl Moser. La caverna, raggiungibile per strada campestre dalla frazione di San Pelagio e oggetto di ripetute indagini di scavo a partire dal 1975, si apre in una dolina poco profonda: la sua frequentazione copre un lunghissimo periodo di tempo a partire dal Mesolitico. Dati significativi si riferiscono all'età del bronzo e del ferro e ben documentate sono le fasi relative alla media-tarda età romana e all'età altomedievale.

Cronologia: Mesolitico; Eneolitico; età del bronzo; età romana; età altomedievale

Visibilità: assente

Fruibilità: in corrispondenza del bivio che porta alla caverna dalla strada campestre si situa una tabella di legno che indica il sito.

Osservazioni:

Bibliografia: Degrassi 1929, pp. 172-173; Cannarella, Pitti 1981; Montagnari 1982, pp. 23-25; Flego, Župančič 2012.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: assente (area ipogea); boschivo (area esterna)

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la grotta costituisce uno dei rari casi di cavità sottoposte a tutela ai sensi della parte II del Codice in ambito regionale. Tale provvedimento si è reso necessario nel 1982 a seguito di lavori effettuati in coincidenza della dolina in cui si apre la cavità e per l'allestimento di un locale pubblico nella stessa cavità. L'areale del bene tiene conto della geometria indicata nel predetto provvedimento.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione esistente tra la grotta e il contesto di giacenza, area del Carso Triestino in buona parte sottoposto a tutela ai sensi della parte III del Codice;

- salvaguardare e valorizzare il paesaggio del carsismo;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico della cavità e dell'area circostante;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea nell'area esterna alla cavità conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

1. La Grotta Caterina che si apre in una piccola dolina.

2. La piccola dolina dove è localizza la Grotta Caterina.

3. L'ingresso della grotta.

4. La galleria della Grotta Caterina.

5. L'indicazione della grotta subito prima della dolina.

6. L'areale individuato per il provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice coincide con quello della zona di interesse archeologico nell'ambito del PPR.

LOCALIZZAZIONE

V9 - Caverna degli Orsi

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: San Dorligo della Valle

FRAZIONE: Crogole

LOCALITÀ:

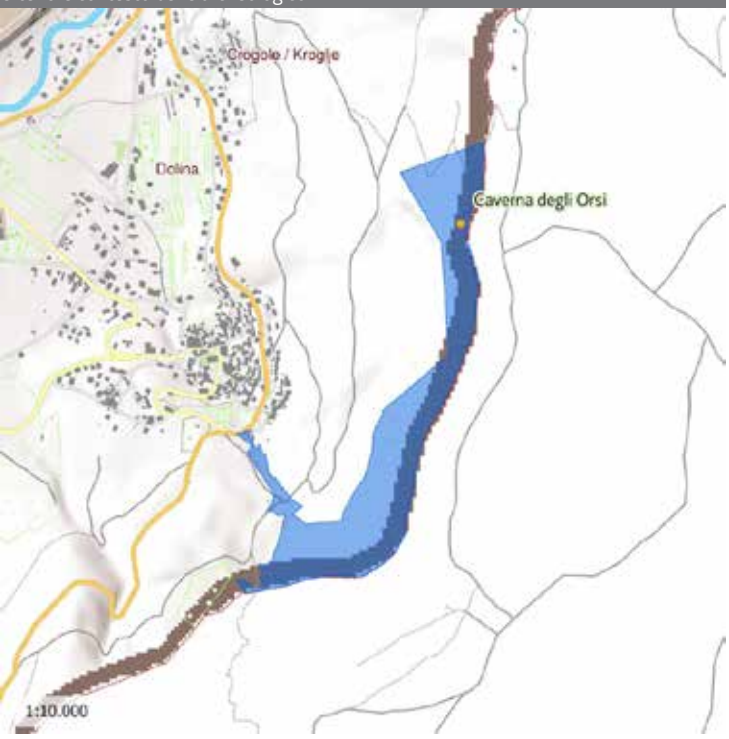
TOPONIMO: Monte Carso/Mali Kras

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

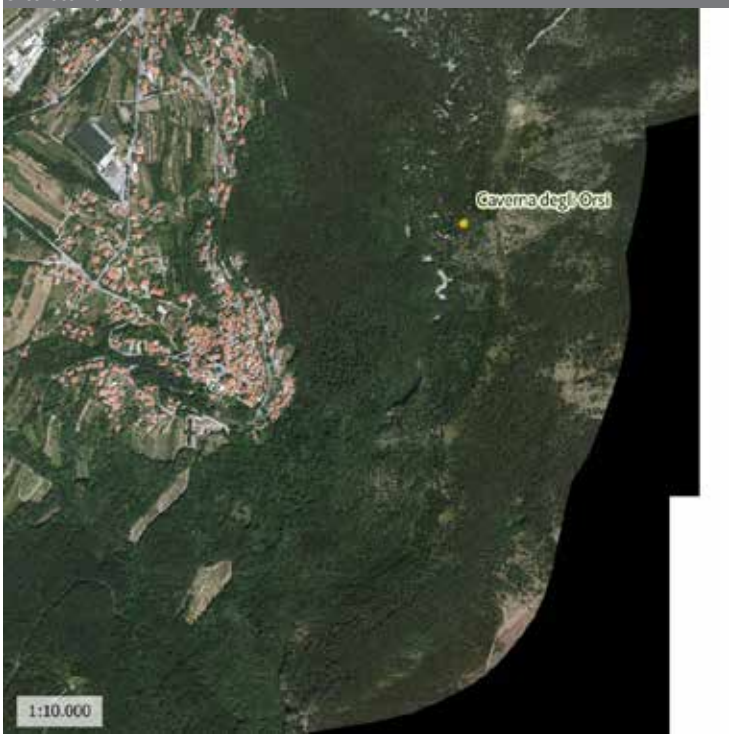
RETE: 1A

CATEGORIA: 1B

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 01/11/1992

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona comprendente anche i villaggi di San Giuseppe della Chiusa, Sant'Antonio in Bosco, San Lorenzo, Crogole, Bottazzo e Grozzana adottata con decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Caverna degli Orsi

Definizione generica: tracce di frequentazione

Precisazione tipologica: stazione preistorica

Descrizione: la Caverna degli Orsi (VG 5725), costituita da una galleria con sviluppo planimetrico di 135 metri, si localizza in prossimità del ripiano sommitale del Monte Carso, in corrispondenza del pendio che guarda la piana attraversata dal torrente Rosandra. Nella cavità, il cui accesso è stato aperto nel 1992 dagli speleologi scopritori (l'ingresso originale si situa circa 10 metri a valle), è stato indagato un deposito che ha restituito resti di fauna (Ursus Spelaeus e animali di taglia più piccola) e strumenti in selce indicativi di una frequentazione nel Paleolitico medio.

Cronologia: Paleolitico medio

Visibilità: assente

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Boschian 1993

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: assente (area ipogea); boschivo, incolto (area esterna)

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la rilevanza di grotte con presenze archeologiche e paleontologiche rappresenta uno dei valori antropici culturali dell'area sottoposta a provvedimento di tutela ai sensi dell'art. 136 e articolo 141.bis del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. L'areale con il quale viene riconosciuta la Caverna degli Orsi riflette la geometria sottoposta a tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

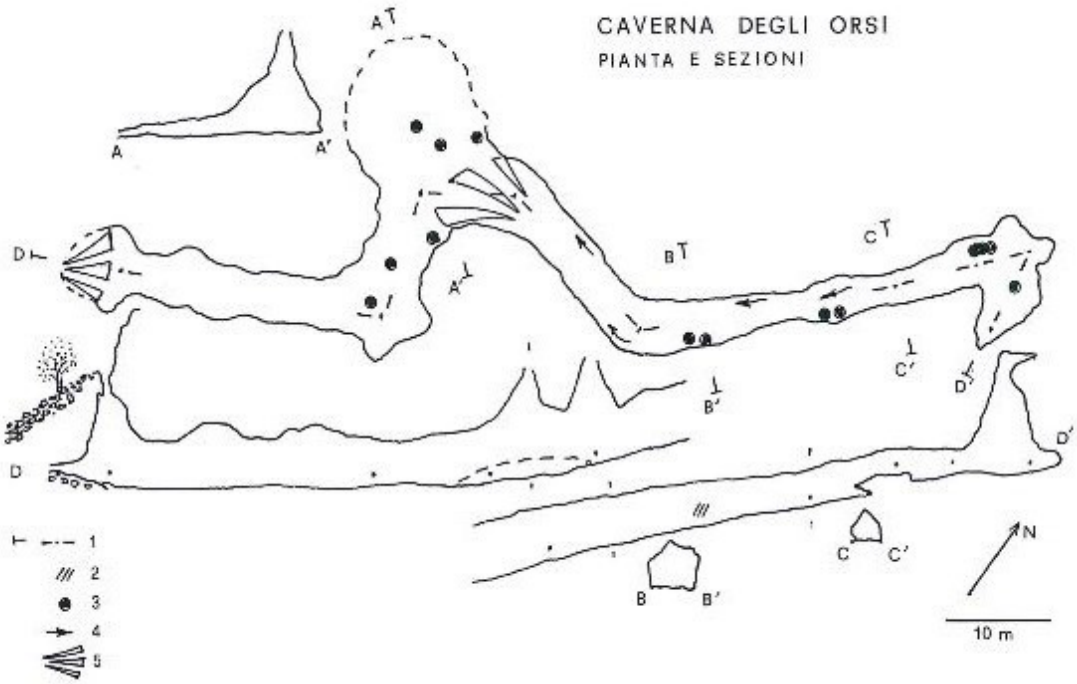
Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale nell'area esterna alla grotta ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA

1. Veduta del versante occidentale del Monte Carso dove si apre la grotta.

2. La caverna si apre in prossimità del confine italo-sloveno a 360 metri di quota.



3. Pianta e sezioni della caverna degli Orsi (da Boschian 1993).

LOCALIZZAZIONE

V10 - Molo di Punta Sottile SW

AMBITO: 12 - Laguna e costa
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Muggia
FRAZIONE: Lazzaretto
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Punta Sottile
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2A
CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.L. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): D.Lgs.vo 29.10.1999, n. 490, artt. 2 e 88, 27/07/2002

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Molo di Punta Sottile SW

Definizione generica: infrastruttura portuale

Precisazione tipologica: molo

Descrizione: recenti ricerche topografiche condotte a terra e a mare nell'ambito del progetto Interreg Italia-Slovenia Alto Adriatico promosso dall'Università di Trieste hanno fornito un fondamentale apporto alla conoscenza del paesaggio che caratterizzò la penisola muggesana in età romana. A 40-50 metri dalla costa, tra Punta Sottile e Lazzaretto, è stata riconosciuta una piccola struttura di attracco di età romana, in parte costituita dalla piattaforma rocciosa sommersa (Geosito FVG), in parte realizzata con blocchi affiancati o allineati. L'infrastruttura, lunga 12 metri e larga pari a 2,5 metri, doveva essere parte integrante di un complesso residenziale riconosciuto in corrispondenza della costa già nella seconda metà dell'Ottocento, come si evince da una serie di documenti contenuti nella sezione dell'Archivio Puschi conservata presso l'Archivio di Stato di Rijeka. All'età romana sembra riconducibile anche un'altra struttura rettangolare (molo?, scivolo?), localizzata poco più a nord a meno di 40 m dalla linea di costa.

Cronologia: età romana (impianto della struttura nella prima metà del I secolo d.C.)

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità:

Osservazioni: Geosito FVG. Si tratta di una piattaforma rocciosa ampia 300 metri che si è formata più di duemila anni fa e a seguito dell'innalzamento del livello marino si estende fino a nove metri di profondità.

Bibliografia: Auriemma et alii 2006, pp. 254-255; Paesaggi costieri 2008, pp. 135-140.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: subacqueo

Uso del suolo: area sommersa

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la baia di San Bartolomeo, con i suoi avancorpi di Punta Sottile in Italia e Punta Grossa in Slovenia, costituì nell'antichità un comparto a forte vocazione marittima: il terrazzo, oggi sommerso, ospitava il piccolo molo, o accesso al mare, che molto probabilmente fece parte integrante di una villa collocata nell'area immediatamente retrostante, già segnalata nel 1864: un documento conservato nell'Archivio Puschi a Rijeka raffigura il tratto di costa in questione suddiviso in due campi, uno con il significativo toponimo "campo antico" dove si "trovarono in gran quantità cubetti di mosaico presso il contamiglio bianchi e neri... anche rossi e vari cocci".

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare il patrimonio archeologico subacqueo al fine di preservare il suo valore storico-culturale;

- tutelare e valorizzare i paesaggi sommersi anche nelle relazioni esistenti con le forme dei paesaggi costieri;

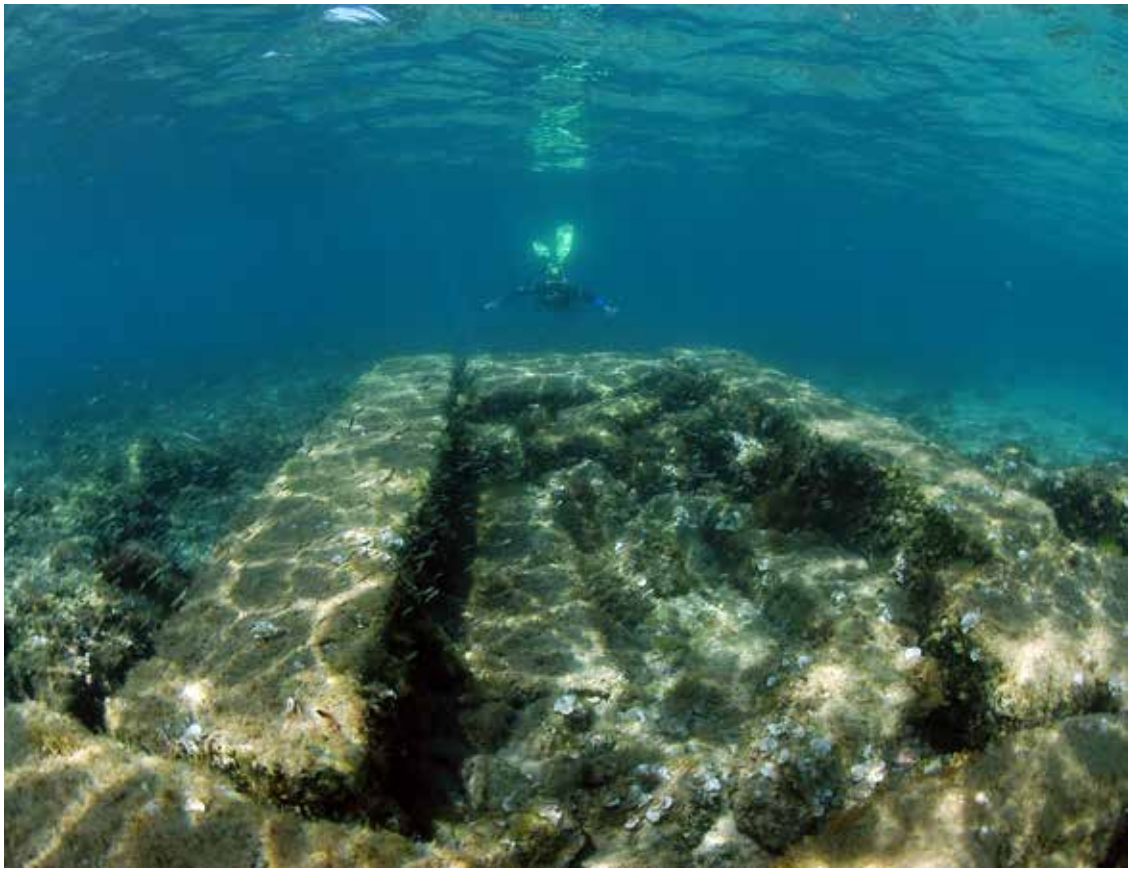
- riconoscere e garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche dell'area sommersa, riconosciuta Geosito FVG.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- non sono ammessi interventi che compromettano la conservazione del sito quali ad esempio: operazioni di dragaggio dei sedimenti marini; posa di cavi e condotte sottomarine;

- considerata la rilevanza del bene, che si inserisce in un comparto ricco di presenze sottomarine, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la fruizione e la valorizzazione del paesaggio che oggi si trova sotto il livello del mare in connessione con le forme del paesaggio costiero.



1. Il molo posto tra 40 e 50 metri dalla linea di riva attuale (da Auriemma et alii 2006).

2. Il molo oggetto di documentazione e studio nell'ambito del Progetto Interreg Altoadriatico dell'Università di Trieste (da Auriemma et alii 2006).

3. Il tratto di costa dove si localizza il molo di Punta Sottile SW.

4. La costa rocciosa tra Punta Olmi e Punta Sottile; subito al largo di quest'ultima è visibile la piattaforma di erosione sommersa costituente il geosito (da Google Earth).

LOCALIZZAZIONE

V11 - Strutture di San Bortolo

AMBITO: 12 - Laguna e costa
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Muggia
FRAZIONE:
LOCALITÀ: San Bartolomeo
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2B
CATEGORIA: 3B

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.L. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione Soprintendente Regionale prot. UD 1337 dd. 05/11/2003

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Strutture di San Bortolo

Definizione generica: struttura abitativa

Precisazione tipologica: villa

Descrizione: indizi significativi acquisiti già a partire dall'Ottocento e da sistematiche ricerche recenti condotte a terra e a mare (progetto Interreg Italia-Slovenia Alto Adriatico promosso dall'Università di Trieste) hanno consentito di comprendere il paesaggio costiero che in età romana connotò la baia di San Bartolomeo, definita dai suoi avancorpi di Punta Sottile in Italia e Punta Grossa in Slovenia. A 40-50 metri dalla costa, tra Punta Sottile e Lazzaretto, è stata riconosciuta una piccola struttura di attracco di età romana, in parte costituita dalla piattaforma rocciosa sommersa (Geosito FVG), in parte realizzata con blocchi affiancati o allineati. L'infrastruttura dovette essere parte integrante di un complesso residenziale riconosciuto in corrispondenza della costa già nella seconda metà dell'Ottocento, come si evince da una serie di documenti contenuti nella sezione dell'Archivio Puschi conservata presso l'Archivio di Stato di Rijeka. All'età romana sembra riconducibile anche un'altra struttura rettangolare (molo?, scivolo?), localizzata poco più a nord a meno di 40 m dalla linea di costa. L'area in questione si inserisce entro questa cornice a forte vocazione marittima connessa a complessi residenziali distribuiti lungo la fascia costiera.

Cronologia: età romana

Visibilità: assente

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Paesaggi costieri 2008, pp. 135-140.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; edificato

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la baia di San Bartolomeo ha rappresentato in età romana un comparto a rilevante vocazione marittima. Il terrazzo, oggi sommerso, ospitò un piccolo molo, o accesso al mare (V10), che molto probabilmente fece parte integrante di un complesso residenziale situato lungo la fascia costiera. L'area in questione, di poco elevata rispetto alla costa, risulta sensibile dal punto di vista archeologico per la segnalazione di rilevanti ritrovamenti già nel corso dell'Ottocento (Archivio Puschi conservato nell'archivio di Stato di Rijeka).

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare le forme dei paesaggi costieri anche nelle relazioni con il patrimonio sommerso;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene.

Prescrizioni d'uso:

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: nuove strutture in muratura, anche prefabbricate; nuove strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.;

- non sono ammessi scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

- considerata la rilevanza dell'area costiera, che si inserisce in un comparto ricco di presenze sottomarine, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la fruizione e la valorizzazione del paesaggio che oggi si trova sotto il livello del mare in connessione con le forme del paesaggio costiero.

1. La penisola muggesana e le zone sottoposte a vincolo paesaggistico (in verde). In viola è indicato l'areale in questione (Ortofoto Protezione Civile 2012).

2. L'area in questione sottoposta a provvedimento ai sensi della parte II del Codice.

3. Uno dei pastini compreso nell'areale in questione.

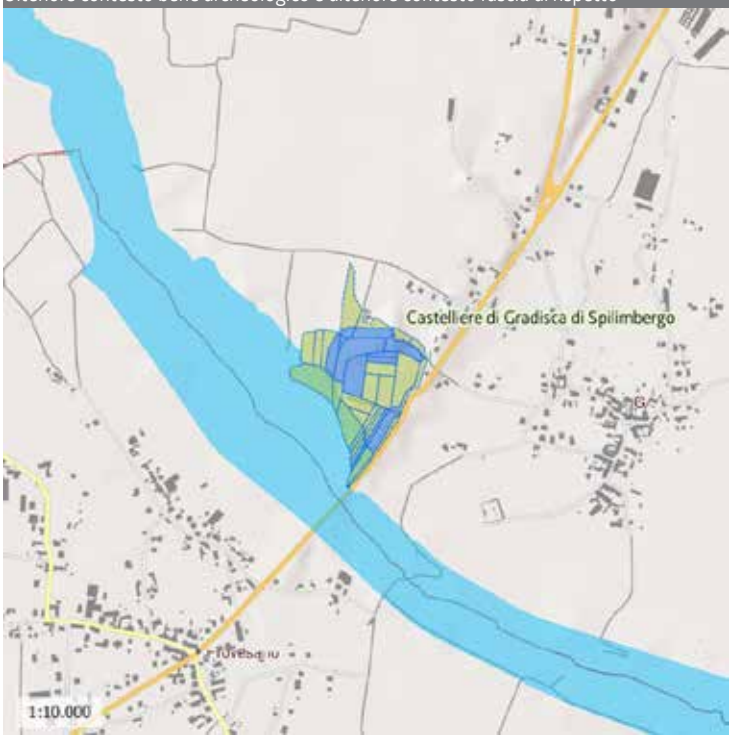
4. L'areale comprende zone lasciate incolte.

LOCALIZZAZIONE

V12 - Castelliere di Gradisca di Spilimbergo

AMBITO: 7 - Alta pianura pordenonese
PROVINCIA: Pordenone
COMUNE: Spilimbergo
FRAZIONE: Gradisca
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Castelleri
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

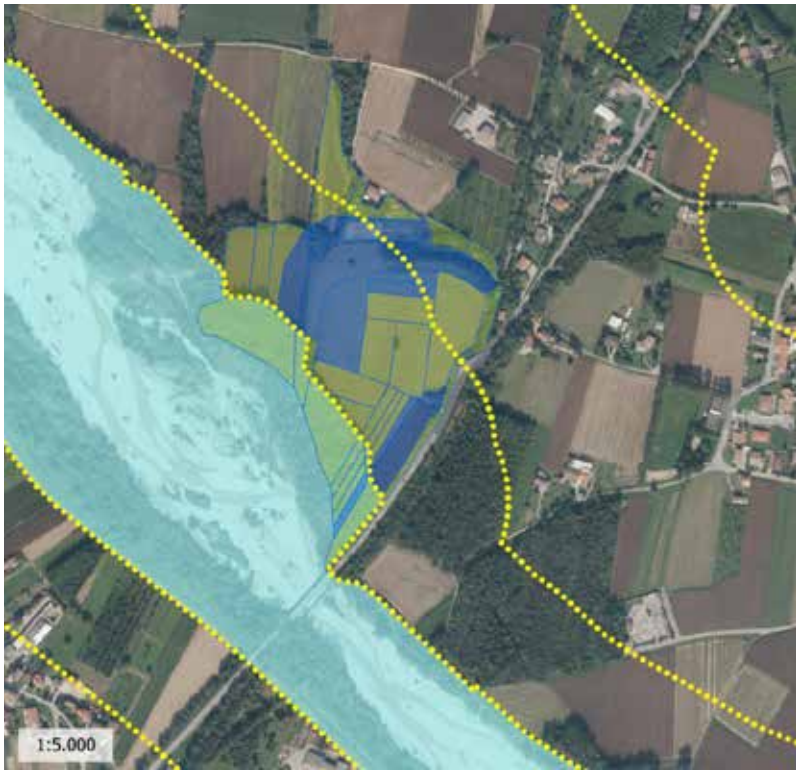
Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 22/01/1968

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Gradisca di Spilimbergo

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: lunga è la storia delle ricerche che caratterizza questo castelliere, censito da Lodovico Quarina tra quelli situati "presso a corsi d'acqua". Oggi è possibile ricostruire lo scenario antico grazie alla considerazione della documentazione storica e alla realizzazione di scavi sistematici (Università di Trieste, 1987-1993), che hanno verificato anche una rioccupazione del sito in età romana. Il villaggio protostorico sorse su uno sperone terrazzato di origine fluvioglaciale dominante la pianura posto a poca distanza dalla confluenza tra il torrente Cosa e il fiume Tagliamento: prospiciente a un letto abbandonato del Tagliamento, venne interamente difeso da un terrapieno, di cui permangono significativi resti in corrispondenza del lato settentrionale, oggi coperti da manto erboso e vegetazione spontanea. L'andamento della struttura difensiva è ben riconoscibile nel catasto austriaco, dove viene indicata l'esistenza dell'aggere anche sul lato verso il Cosa, a quel tempo già in parte eroso dall'attività del torrente. I dati acquisiti tramite le indagini di scavo indicano che l'abitato si sviluppò in un momento evoluto del Bronzo finale, in un sito già precedentemente frequentato, per esigenze di controllo sul Tagliamento e sul Cosa, dapprima circondato da una palizzata ma presto provvisto di una recinzione più solida in legno, terra e ciottoli (cd. protoaggere); quest'ultima venne consolidata e potenziata nell'iniziale età del ferro, quando in corrispondenza del lato nord venne creato un ampio fossato

esterno. La parte piana occupata dal villaggio è oggi coperta da manto erboso; nel settore sud-orientale si registra il recente impianto di un uliveto.

Cronologia: Eneolitico; età del bronzo; età del ferro; età romana

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: l'area occupata dal villaggio, accessibile da strada bianca che si diparte dalla SP 1 di raccordo tra Gradisca e Piovesano, è stata attrezzata con pannelli illustrativi.

Osservazioni:

Bibliografia: Preistoria del Caput Adriae 1983, p. 191; Gradisca di Spilimbergo 2007 (con ampia bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; seminativo; edificato (ulteriore contesto)

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: la percezione dell'aggere è alterata dalla presenza di tralicci dell'alta tensione.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il castelliere rappresenta una delle testimonianze meglio conosciute della protostoria regionale, rimasta ben conservata per quanto riguarda la strutturazione del suo apparato difensivo fino alla fine dell'Ottocento. Le attività antropiche realizzate nel corso del Novecento hanno portato alla parziale demolizione della cinta, di cui oggi si conserva una parte dell'imponente lato settentrionale e un lacerto del lato occidentale. La scelta insediativa di età protostorica è stata indirizzata dalla dislocazione topografica-ambientale connessa al Tagliamento, importante itinerario fluviale attraversato in questo punto da un guado (la riva opposta era controllata dal castelliere di Bonzicco, nell'ambito comunale di Dignano), e al Cosa, percorso naturale utilizzato per raggiungere la fascia pedemontana e le Prealpi.

L'areale del bene coincide con la geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio. E' stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Castelliere di Gradisca di Spilimbergo che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative di età protostorica;

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla presenza del corso d'acqua (torrente Cosa);

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare la permanenza e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti (aggere, spianata interna), comprese le aree in sedime, e al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- riconoscere e garantire l'assetto morfologico e idrologico del sito, che ha determinato l'affermarsi dell'occupazione antropica antica;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili da via della Campagna, che si diparte dalla SP 1 di collegamento tra Spilimbergo e San Giorgio della Richinvelda, e dalla strada bianca che si diparte dalla SP in direzione della spianata occupata dal villaggio protostorico;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- individuare gli eventuali elementi di disturbo delle visuali da e verso la permanenza archeologica al fine di indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- considerata la rilevanza del bene, accessibile al pubblico tramite strada campestre, va colta l'opportunità di ampliare il progetto esistente per la fruizione e la valorizzazione del luogo, integrato, se possibile, con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e a esclusione di azioni tese a migliorare la qualità paesaggistica del luogo;

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per il percorso campestre esistente;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- non è ammessa la piantumazione di ulteriori essenze arboree e arbustive in corrispondenza dell'aggere e della spianata interna;

- le attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

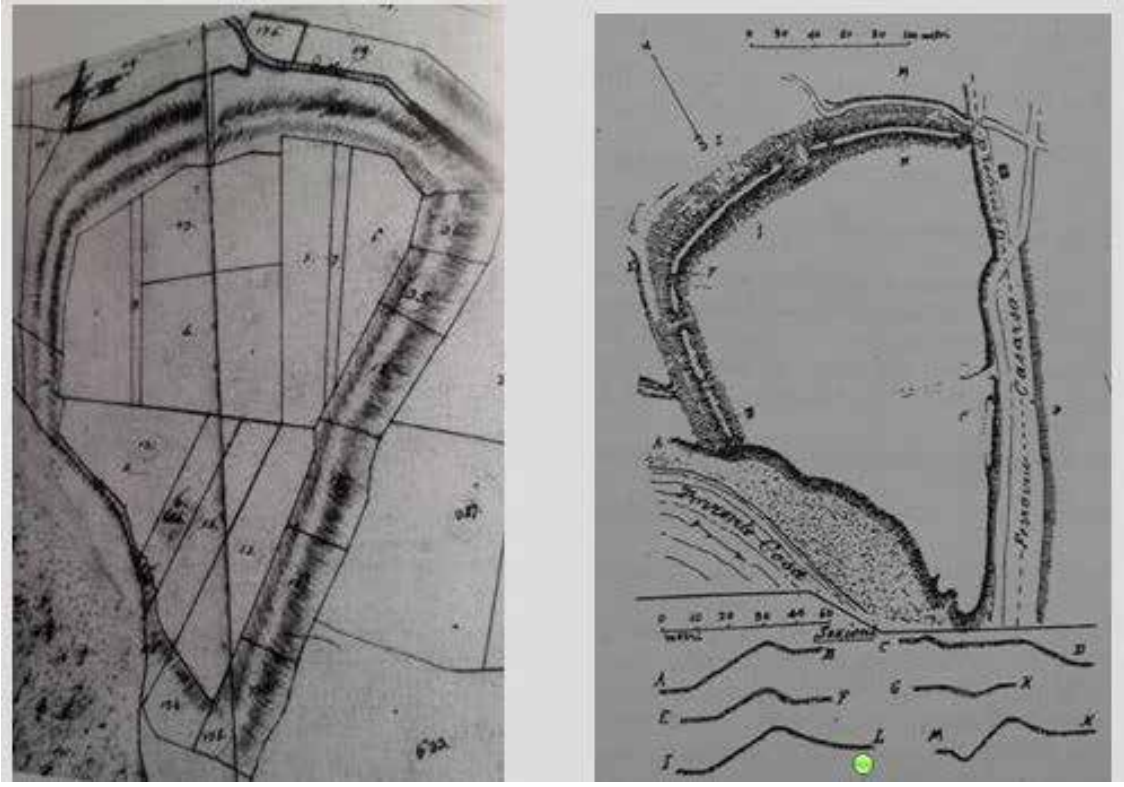
- ove possibile e se sussistono elementi obsoleti, rimuovere gli impianti tecnologici che compromettono l'integrità dei coni visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.

Per l'ulteriore contesto prescrizioni d'uso per l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del **Codice e misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere.

1. In viola le particelle vincolate ai sensi della parte II del Codice.

2. La dislocazione topografica dei castellieri di Gradisca di Spilimbergo e di Bonzicco (Dignano) a controllo di un importante guado sul fiume Tagliamento.



3. A sinistra l'areale del castelliere riportato nel catasto austriaco (da Gradisca di Spilmbergo 2007); a destra il rilievo eseguito negli anni '40 del Novecento da Lodovico Quarina (da Quarina 1943).

4. Il torrente Cosa ripreso dal ponte esistente lungo la strada Spilimbergo-Casarsa.

5. Il pannello illustrativo del castelliere collocato nell'area occupata dal villaggio protostorico.

6. La spianata occupata dal villaggio protostorico.

7. L'areale del bene visto dalla casa prossima al sito (ripresa da nord-ovest verso sud-est).

8. I resti del poderoso terrapieno settentrionale (lato nord) ricoperto da fitta vegetazione spontanea e delimitato da recinzione in legno.

9. Il terrapieno settentrionale in corrispondenza del quale sono stati impiantati tralicci dell'alta tensione.

10. Il versante nord del terrapieno settentrionale è delimitato da recinzione di legno.

11. Subito a nord dell'aggere settentrionale sono stati impiantati alberi ad alto fusto.

12. Il terrazzo lungo il suo margine occidentale (da nord-ovest verso sud-est).

LOCALIZZAZIONE

V13 - Abitato di Sach di Sotto

AMBITO: 4 - Pedemontana occidentale
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Meduno
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Sach di Sotto
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1A
CATEGORIA: 1A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione Soprintendente Regionale dd. 11/02/2010

Altri provvedimenti:

- Laghi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera b) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

- Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Abitato di Sach di Sotto

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: abitato fortificato

Descrizione: il terrazzo fluviale posto alla confluenza dei torrenti Meduna e Rugo, a sud-ovest del centro di Meduno, venne occupato in una fase molto avanzata dell'Eneolitico da un abitato fortificato che è stato oggetto di recenti indagini stratigrafiche (Comune di Meduno, Museo Archeologico del Friuli Occidentale di Pordenone, 1999-2005). Il terrazzo, disegnato su tre lati (sud, est e ovest) da ripide scarpate protese verso il torrente ricoperte da fitta vegetazione spontanea, venne difeso sul lato facilmente accessibile da un terrapieno delimitato a nord da un fossato: i suoi resti sono oggi identificabili con un rilevato di terra che si sviluppa per una lunghezza di 115 metri, con 6-7 metri di larghezza, coperto da manto erboso e su cui insiste un albero ad alto fusto.

La spianata occupata dal villaggio, di cui sono state messe in luce diverse strutture, è attualmente lasciata a prato, mentre un vigneto occupa la parte più settentrionale prossima a una abitazione privata.

Cronologia: tardo Eneolitico-Bronzo antico

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni: un percorso attrezzato giunge sul terrazzo dal torrente Rugo.

Bibliografia: Visentini 2001; Castiglioni, Fontana, Visentini 2003; Visentini 2012; Visentini et alii 2014.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; prato; vigneto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: nell'area occupata dal villaggio sono stati impiantati due tralicci dell'alta tensione per linee aeree che si dipartono dalla vicina centrale elettrica. Quello di più recente costruzione è servito da una strada bianca che si diparte dal nucleo di case poste all'estremità settentrionale del terrazzo.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la morfologia del luogo rappresenta il fattore determinante della scelta insediativa antica, che riflette il modello planimetrico e strutturale del tipo "a sperone sbarrato". L'abitato sorse su un ripiano naturale alla confluenza di due corsi d'acqua, caratterizzato a sud, est e ovest da scarpate ripide alte fino a 50 metri; in corrispondenza del lato settentrionale, facilmente accessibile venne allestito un terrapieno a scopo difensivo.

L'areale del bene coincide con la geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio. E' stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla presenza dei corsi d'acqua (torrenti Meduna e Rugo);

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dall'abitato di Sach di Sotto dove i caratteri geomorfologici hanno indirizzato scelte e modalità insediative in età preistorica;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare la permanenza e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti (terrapieno, fossato, spianata occupata dal villaggio), comprese le aree in sedime, e al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- riconoscere e garantire l'assetto morfologico e idrologico del sito, che ha determinato l'affermarsi dell'occupazione antropica antica;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada secondaria che porta alla centrale elettrica;

- individuare gli eventuali elementi di disturbo delle visuali da e verso la permanenza archeologica al fine di indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il suo contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la fruizione e valorizzazione del sito.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e a esclusione di azioni tese a migliorare la qualità paesaggistica del luogo;

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per i percorsi campestri esistenti;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

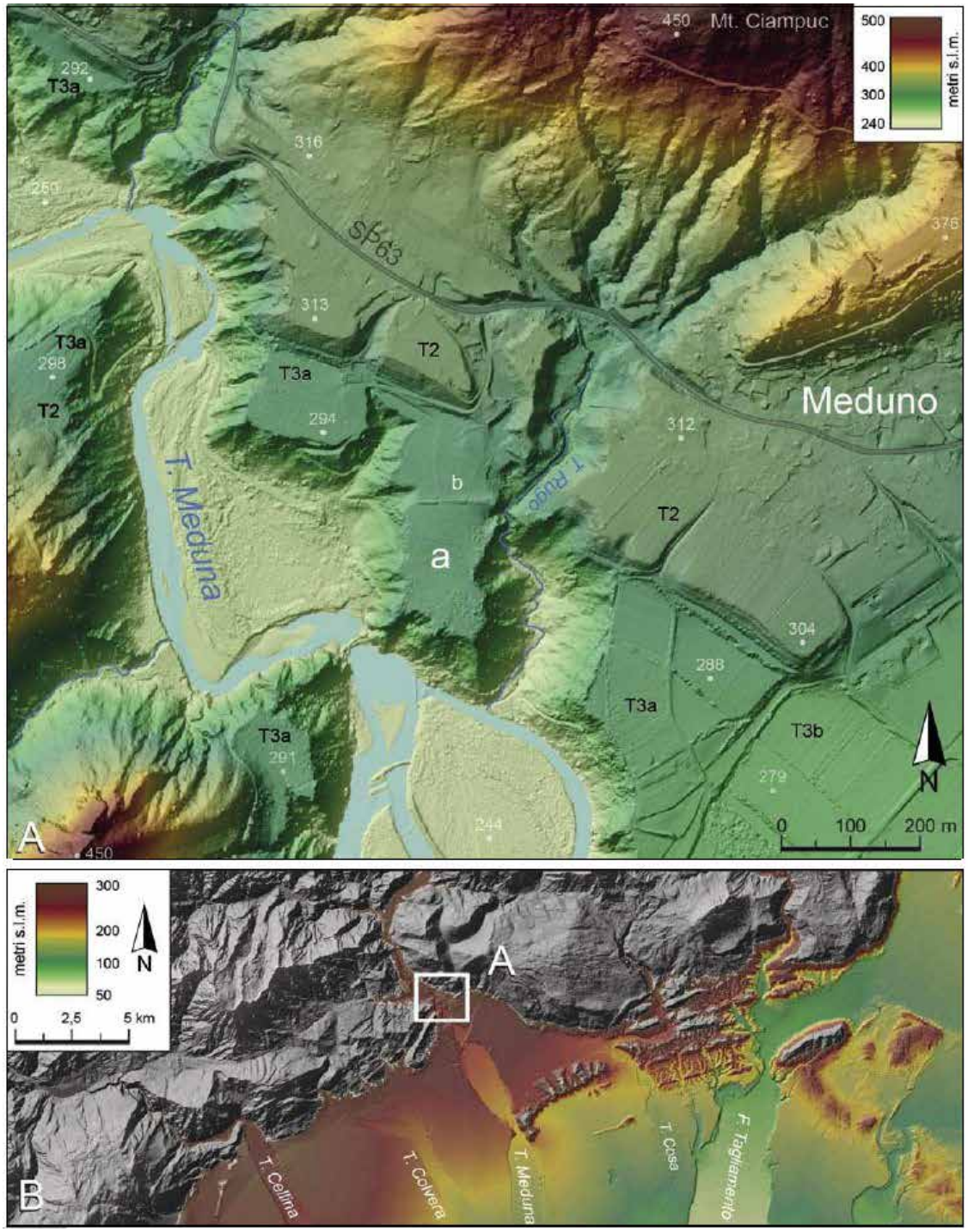
- non è ammessa l'ulteriore piantumazione di essenze arboree e arbustive;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- ove possibile e se sussistono elementi obsoleti, rimuovere gli impianti tecnologici che compromettono l'integrità dei coni visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere. Il parcellare di tale fascia comprende anche un appezzamento edificato che con le sue strutture di servizio deve essere convenientemente mantenuto per il decoro del bene.



1. Modello digitale del settore pedemontano delle Prealpi Carniche (in basso) e dell'area di Meduno (in alto): il terrazzo occupato dall'abitato (a) e il terrapieno rettilineo che lo chiudeva verso nord (b) (da Visentini et alii 2014).

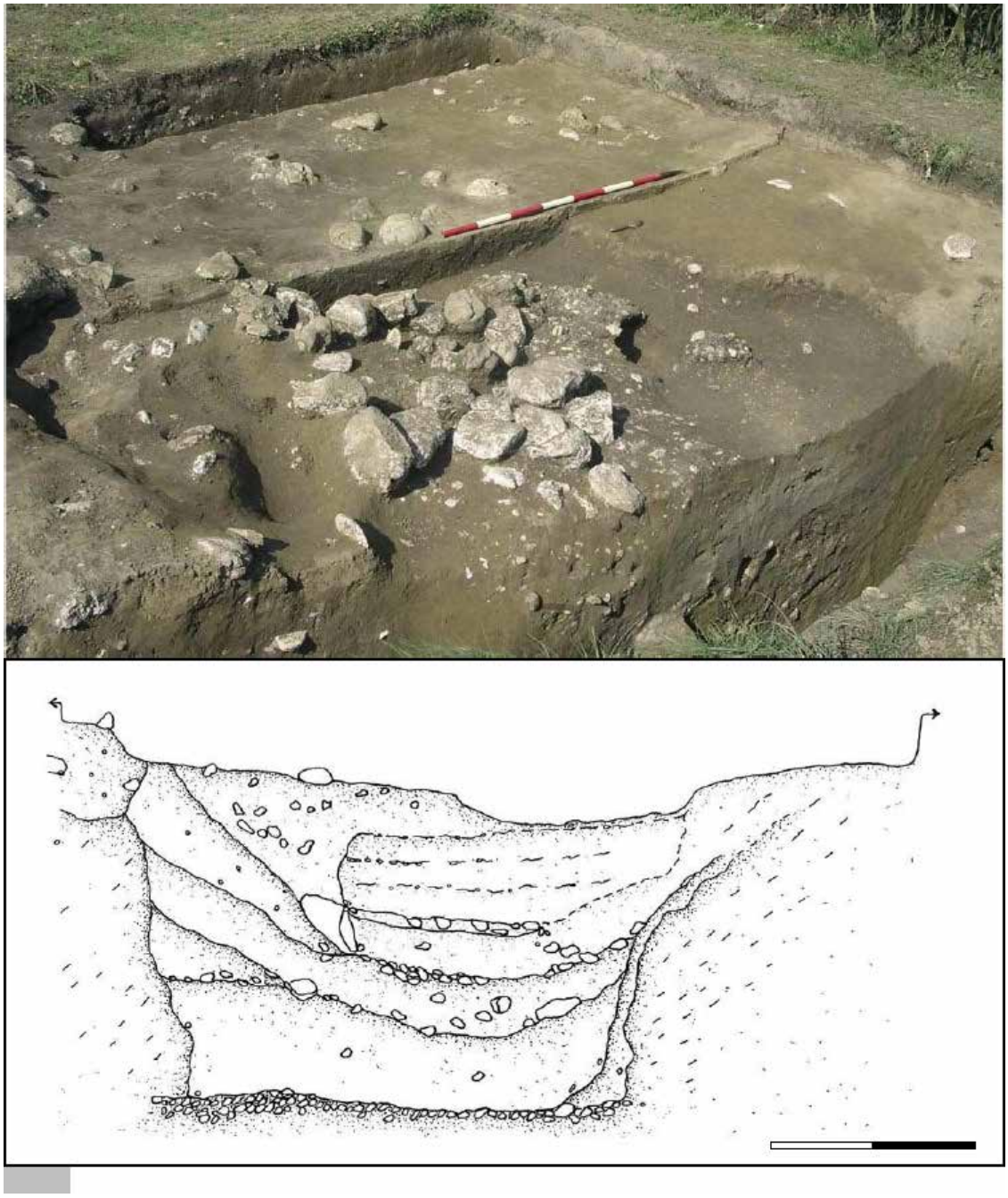
2. Il Meduna visto dal ponte di servizio alla strada Maniago-Meduno e il terrazzo occupato dal bene.

3. Il terrazzo occupato dall'abitato preistorico (da nord verso sud). In basso la strada che conduce alla centrale elettrica.

4. Il terrazzo occupato dall'abitato preistorico (da nord verso sud). L'albero ad alto fusto nel centro della spianata si situa in corrispondenza del terrapieno settentrionale del villaggio.

5. La superficie occupata dal villaggio coincide con la parte più meridionale della spianata erbosa. Due sono i tralicci dell'alta tensione che occupano l'areale.

6. I resti del terrapieno messo in opera per difendere il villaggio in corrispondenza del lato settentrionale (da ovest verso est).



7. Il fossato e la sua sezione stratigrafica che delimitava l'aggere in corrispondenza del lato settentrionale (scavo 2004, da Visentini et alii 2014).

8. Uno dei tralicci impiantati nella parte meridionale del terrazzo.

9. Un percorso attrezzato conduce al torrente Rugo.

10. Un ponticello di legno consente l'attraversamento del torrente Rugo.

11. La ripida scarpata protesa verso il torrente Meduna.

12. Tra la fitta boscaglia della scarpata meridionale si scorge il torrente Meduna.

LOCALIZZAZIONE

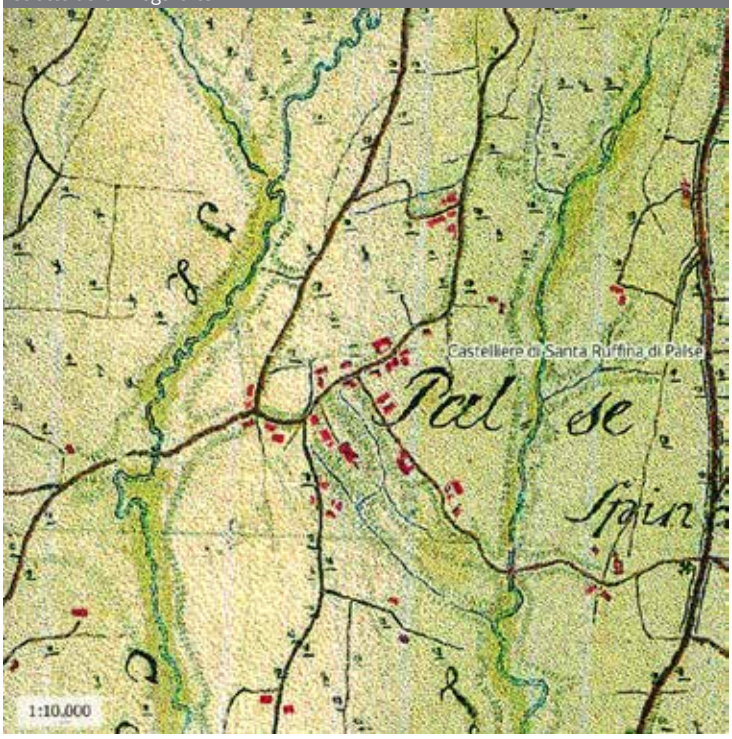
V14 - Castelliere di Santa Ruffina di Palse

AMBITO: 9 - Bassa pianura pordenonese
PROVINCIA: Pordenone
COMUNE: Porcia
FRAZIONE: Palse
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Santa Ruffina
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

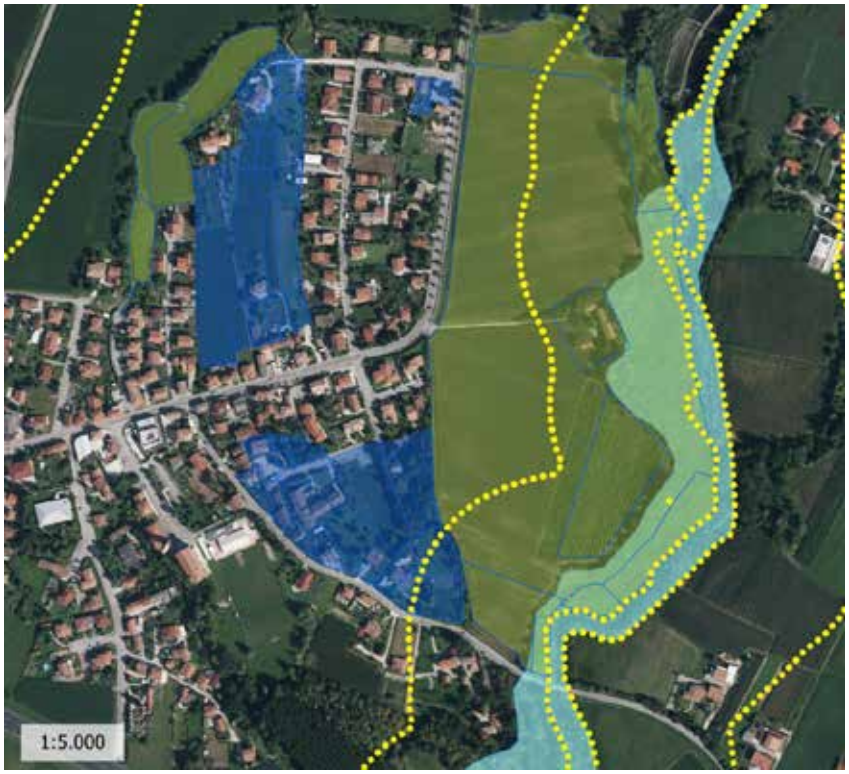
Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 02/12/1995

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Santa Ruffina di Palse

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il centro di Palse si sviluppa in corrispondenza di uno dei più ampi abitati fortificati di età protostorica riconosciuti in Regione (circa 40 ettari). Il sito sorse su un terrazzo dislocato alla confluenza fra due diramazioni idrografiche di fontanile, il Torrente Buion e un fosso secondario alimentato dal Rio San Rocco, oggi occupato in parte dal paese moderno e in parte da appezzamenti coltivati. Sul lato settentrionale la piattaforma alluvionale, caratterizzata da una topografia prevalentemente orizzontale, mostrava in origine caratteri di continuità con il vicino ripiano. In età protostorica venne protetta da un terrapieno, oggi non più conservato ma rilevato tramite indagini di scavo: largo alla base di 25-30 metri circa, fu preceduto all'esterno da un fossato artificiale della larghezza di circa 50 metri, la cui traccia relitta è riconoscibile in corrispondenza del lato nord-occidentale nel vicino e più elevato gradino di terrazzamento. L'abitato ebbe notevole sviluppo tra la fine del X e il V-IV secolo a.C. con abitazioni a uno o più vani, anche dotate di settori destinati ad attività artigianali.

Cronologia: età del bronzo; età del ferro

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Pettarin 1996; Vitri, Spanghero 2000; Vitri et alii 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: centro storico/borgo rurale

Uso del suolo: edificato; incolto; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: forte è l'alterazione dell'originario assetto per la continuità di occupazione fino ai giorni nostri.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'area ha subito gravi alterazioni nell'assetto originario per la continuità di occupazione fino ai giorni nostri. L'abitato attuale si estende in prevalenza nella parte occidentale del terrazzo, mentre la parte orientale, segnata da una ripida scarpata naturale alta 5 metri circa sul torrente Buion, è coperta da appezzamenti coltivati. La struttura morfologica sulla quale si è impostato il sito protostorico rimane tuttavia leggibile e ben riconoscibile in corrispondenza dell'area adiacente al torrente Buion, sebbene livellata dalle arature che hanno portato in superficie materiale archeologico; fa parte integrante del paesaggio odierno la traccia relitta del fossato artificiale creato a nord dell'aggere in corrispondenza del limite nord-occidentale del terrazzo. Stretta è la correlazione tra la dislocazione topografico-ambientale e la scelta insediativa antica, che trova motivazione nella presenza del terrazzo posto alla confluenza di due corsi d'acqua.

Rispetto alla geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio è stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal castelliere di Santa Ruffina di Palse dove i caratteri geomorfologici hanno indirizzato scelte e modalità insediative in età protostorica;

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla presenza del torrente Buion;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico e idrologico del sito, che ha determinato la scelta antropica antica, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada che conduce al cimitero (alto morfologico e traccia relitta del fossato artificiale) e da via San Giuseppe (alto morfologico);

- pianificare le eventuali opere che hanno incidenza nel sottosuolo definendo la loro puntuale ubicazione;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito, integrato, se possibile, con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario programmato di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, cartelli e altri mezzi pubblicitari, etc.);

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto

- per le opere che comportino interventi nel sottosuolo si rinvia a quanto previsto nei provvedimenti di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II del Codice e alla normativa vigente;

- ove possibile e se sussistono elementi obsoleti, rimuovere gli impianti tecnologici che compromettono l'integrità dei coni visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.

Per l'ulteriore contesto **Prescrizioni d'uso** per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere.

1. L'areale occupato dal castelliere (Ortofoto 2014): la fascia alberata a est segna il corso del T. Buion.

2. La parte orientale del terrazzo occupata da campi coltivati. I lavori agricoli hanno portato alla superficie affioramenti di materiale di età protostorica.

3. La strada moderna che attraversa con direzione nord-sud l'area del terrazzo occupato dal castelliere.

4. L'odierno centro di Palse si sviluppa in corrispondenza dell'abitato di età protostorica.

5. La piattaforma alluvionale rimane ben conservata sul margine nord-occidentale.

6. Particolare del terrazzo ben percettibile in corrispondenza del margine nord-occidentale.

7. La piattaforma alluvionale e la traccia relitta del fossato creato a nord dell'aggere a nord-ovest dell'abitato attuale.

8. La traccia relitta del fossato che delimitava a nord l'aggere inserita nel paesaggio attuale.

9. La traccia relitta del fossato che delimitava a nord l'aggere inserita nel paesaggio attuale (da sud-ovest verso nord-est).

10. La piattaforma alluvionale percettibile da fascia alberata (vista dal cimitero verso est).

LOCALIZZAZIONE

V15 - Castelliere di Variano

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Basiliano
FRAZIONE: Variano
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Colle di San Leonardo; Ciastelut
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 22/07/1991

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Variano

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: "Ad ovest di Variano si trova appunto uno di quei rialzi che fu prescelto per la costruzione di un castelliere. Il Legnazzi, il Tellini e il De Gasperi ne accennano soltanto, invece ne tratta il Canciani che vi allega anche uno schizzo a vista. Il Tellini però ha eseguito un rilievo alquanto esatto". Con queste parole Lodovico Quarina introduceva il caso del castelliere di Variano, rientrante nella tipologia degli abitati situati su rialzi naturali. Uno dei molteplici dati recuperati nel corso delle ripetute indagini di scavo svolte tra il 1997 e il 2004 (Soprintendenza per i BAAAS del FVG, Università di Udine) riguarda proprio la morfologia dell'altura: la conformazione attuale si è rivelata essere in gran parte artificiale, esito di imponenti opere fatte dall'uomo su una modesta collina di origine tettonica. In corrispondenza dei lati settentrionale e orientale del ripiano sono tuttora visibili i resti della poderosa cinta difensiva in terra e ghiaia, frutto di un progetto di ristrutturazione del villaggio avvenuto all'inizio del Bronzo finale: la prima opera di difesa fu costituita da una semplice palizzata con fossato (Bronzo medio), che venne sostituita da un terrapieno di modeste dimensioni nel Bronzo recente. Dell'ultima fase dell'abitato, abbandonato in un periodo non avanzato dell'età del ferro, sono state riconosciute diverse strutture abitative, articolate in più vani e realizzate con pareti a graticcio, anche con doppio paramento riempito da limo, ciottoli e piccoli frammenti ceramici.

Il castelliere è il più piccolo finora noto in Friuli con una superficie di circa due ettari. Va ricordato che la collina venne occupata in età medievale dal castello dei Villalta, costruito da Randolfo di Villalta nel 1288.

Cronologia: età del bronzo (Bronzo medio, Bronzo Recente, Bronzo Finale); età del ferro

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: l'area occupata dal villaggio è attrezzata con pannelli illustrativi, ora manomessi.

Osservazioni: numerosi indizi raccolti nel tempo testimoniano una rioccupazione in età romana.

Bibliografia: Quarina 1943, pp. 60-61; Cassola Guida, Corazza 2000; Cassola Guida, Corazza 2005, pp. 224-225; Di terra e di ghiaia 2011, pp. 224-233, 290-291.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: centro storico/borgo rurale

Uso del suolo: edificato; edificato (edificio storico); prato

Relazione bene-contesto: elementi relitti; decontestualizzato

Criticità dell'area: forte è l'alterazione del luogo dovuta a interventi antropici avvenuti nel corso del XX secolo. Oltre all'istituzione del parco della Rimembranza (1923), nel corso del Novecento sono stati costruiti una torre piezometrica, un edificio scolastico (ora in disuso) e altre strutture destinate ad attività ricreative.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'altura di Variano costituisce l'esito di imponenti opere fatte dall'uomo su una modesta collina di origine tettonica per la strutturazione di un abitato fortificato, oggetto nel corso del tempo di risistemazioni riconosciute anche attraverso le diverse modalità degli apprestamenti messi in atto a scopo difensivo. Rispetto all'areale già sottoposto a provvedimento ai sensi della parte II del Codice dei Beni Cultural e del Paesaggio è stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Castelliere di Variano che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare l'abitato protostorico in tutte le sue componenti (aggere, spianata occupata dal villaggio), comprese le aree in sedime, al fine di preservare i suoi elementi formali;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada SP 10 di collegamento tra Basiliano e Blessano e dalle vie Torino e Maggiore;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene, accessibile al pubblico, va colta l'opportunità di predisporre un progetto più ampio di quello esistente per la valorizzazione del luogo, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e a esclusione di azioni tese a migliorare la qualità paesaggistica del luogo;

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria nonché l'utilizzo di materiale cementati di qualsiasi genere; la pavimentazione bitumosa o in elementi autobloccanti o grigliata degli spazi aperti nei pressi delle strutture esistenti; nuovi percorsi ciclopedonali, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione dei percorsi, reversibili e con pavimentazione in fondo naturale;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, cartelli e altri mezzi pubblicitari, etc.);

- non è ammessa la piantumazione di ulteriori essenze arboree e arbustive;

- è ammessa la sostituzione degli impianti tecnologici esistenti;

- è ammesso il recupero dei manufatti esistenti teso a migliorare la qualità paesaggistica dei luoghi;

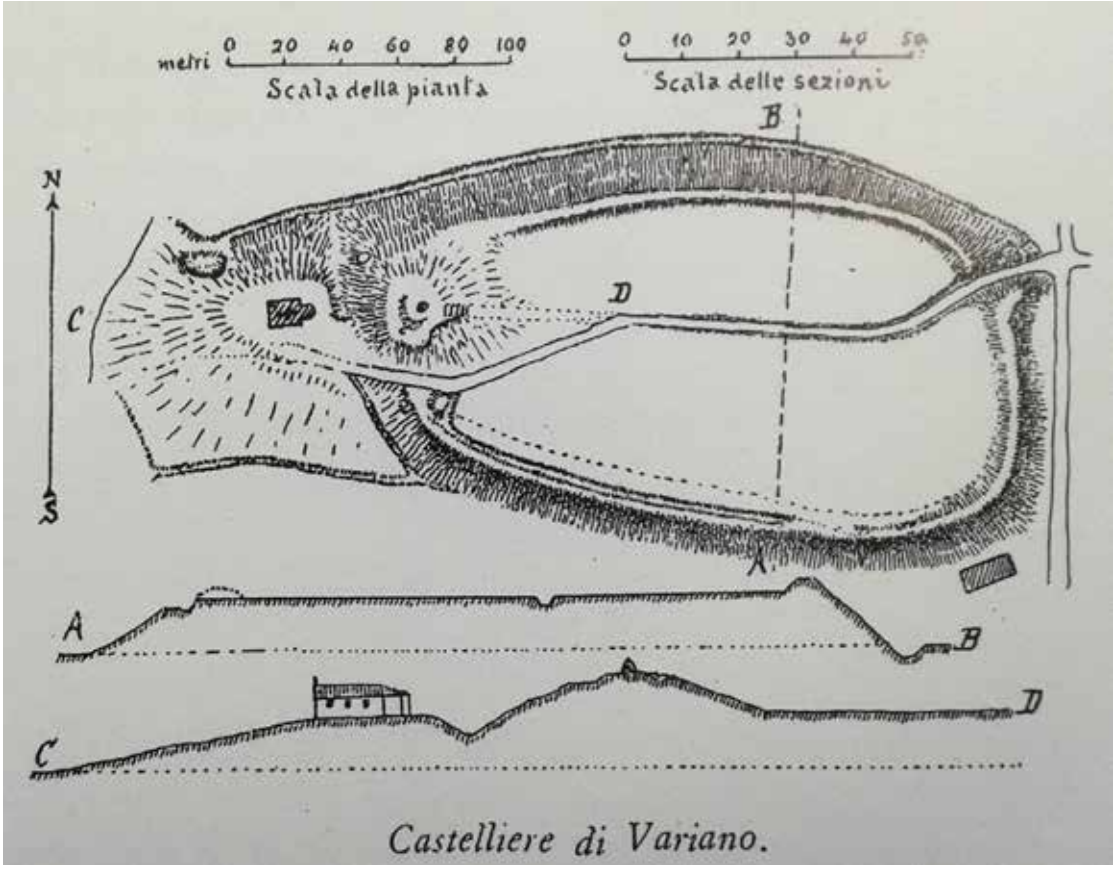
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- rimuovere, se non utilizzate, strutture e/o impianti esistenti;

- le attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere.



1. Rilievo del castelliere eseguito da Lodovico Quarina nel 1939.

2. Il Castelliere di Variano (Ortofoto 2014).

3. Il colle di San Leonardo ripreso da ovest: la fitta boscaglia segna i limiti del modesto rialzo che in corrispondenza di questo lato domina terreni in parte coltivati. Ben visibile la torre piezometrica.

4. Il colle di San Leonardo ripreso da nord-ovest. Gli alberi nascondono la chiesa di San Leonardo.

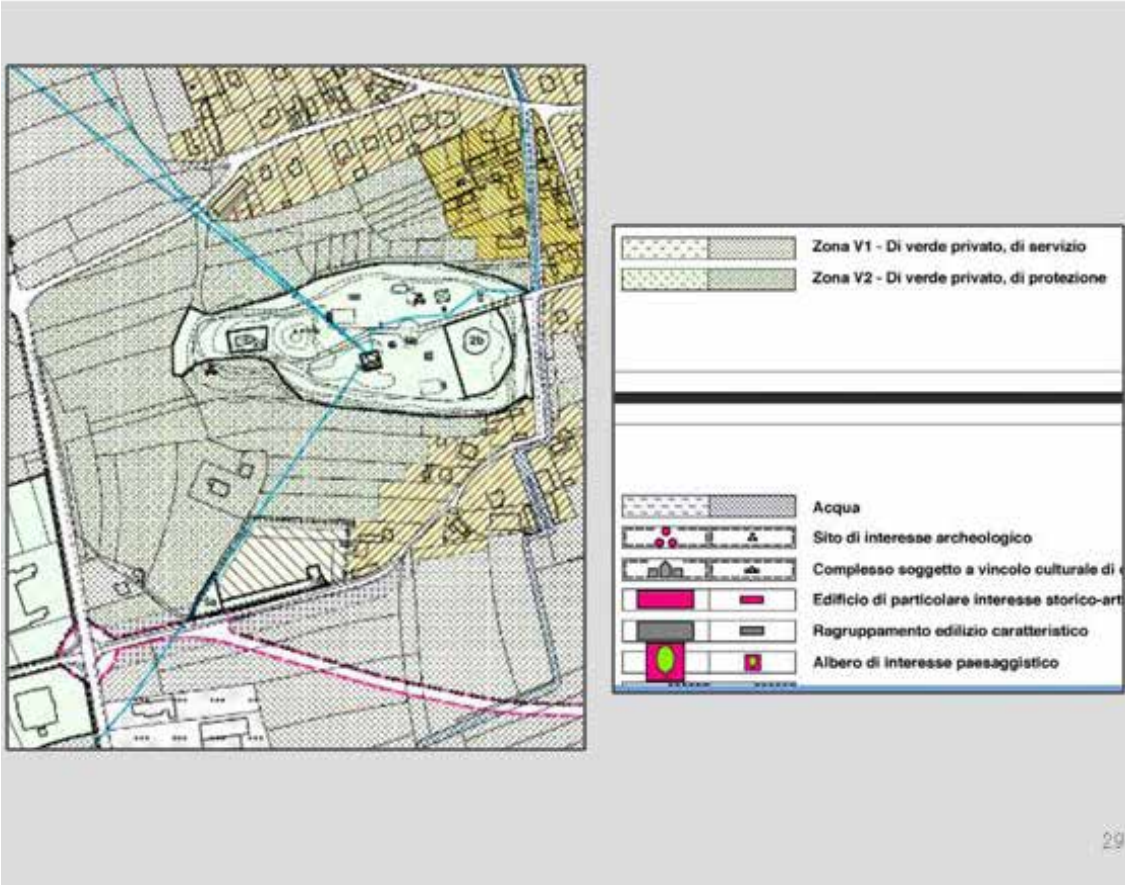
5. Il colle di San Leonardo ripreso da ovest nel periodo primaverile.

6. La chiesa di San Leonardo occupa l'estremità occidentale del rialzo. La sua origine viene fatta risalire almeno alla costruzione del castello dei Villalta (fine del XIII secolo).

7. Resti della cinta del castelliere sul lato orientale del colle di San Leonardo.

8. L'area occupata dal villaggio protostorico come si presenta oggi: è stata profondamente alterata dalla costruzione di strutture e di una torre piezometrica.

9. Una delle costruzioni realizzate nell'area del villaggio protostorico. In primo piano i resti del terrapieno della cinta difensiva settentrionale.



10 . Estratto del PRCG (Comune di Basiliano). La fascia intorno al colle rientra in Zona V2, di verde privato, di protezione.

11. L'area occupata dal villaggio protostorico come si presenta oggi.

12 . La visuale verso il castelliere da via Carnia.

LOCALIZZAZIONE

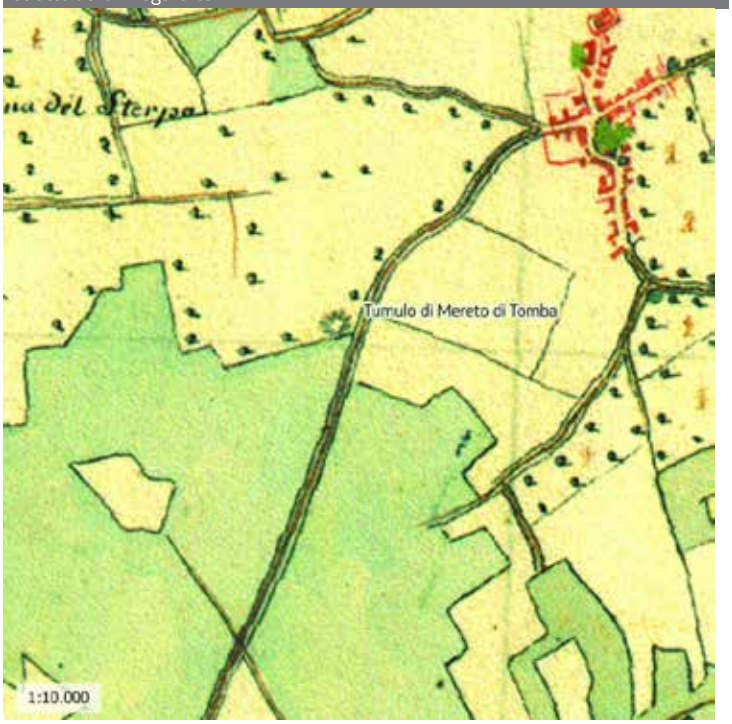
V16 - Tumulo la Rive di Toson

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Basiliano
FRAZIONE: Tomba
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Rive di Toson; Prato Tosone
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 07/04/1987

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di la Rive di Toson

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: censito da Lodvico Quarina tra le "tombe coniche intatte", il tumulo detto la Rive di Toson si localizza a sud di Basiliano in un comparto territoriale connotato dal susseguirsi regolare di appezzamenti coltivati serviti da strada campestre che si diparte dalla SP 61 di collegamento tra Basiliano e Nespoledo (area indicata nel PRGC come zona di interesse agricolo-paesaggistico). Ricoperto da fitta vegetazione spontanea e intaccato alla base da lavori agricoli, il piccolo rialzo è stata oggetto in anni recenti di indagini di tipo non invasivo (Università di Trieste). In prossimità dell'evidenza è stata riconosciuta un'area di affioramento di materiale fittile di età romana.

Cronologia: Bronzo antico?

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, p. 84; Tagliaferri 1986, p. 254, MO 625; Cividini, Maggi 1997, p. 98; Terra di Castellieri 2004, scheda Pp.BA.3; Di terra e di ghiaia 2011, p. 292.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il tumulo costituisce un elemento relitto del paesaggio monumentale di età protostorica che ha connotato la pianura friulana a partire dal Bronzo antico. Il provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del paesaggio (1987) ha preservato dai lavori agricoli questa piccola collina artificiale, considerata già nella ricognizione di Lodovico Quarina. E' stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada campestre che si diparte dalla SP 61 di collegamento tra Basiliano e Nespoledo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene;

- considerata la rilevanza del bene, facilmente accessibile al pubblico, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del luogo, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

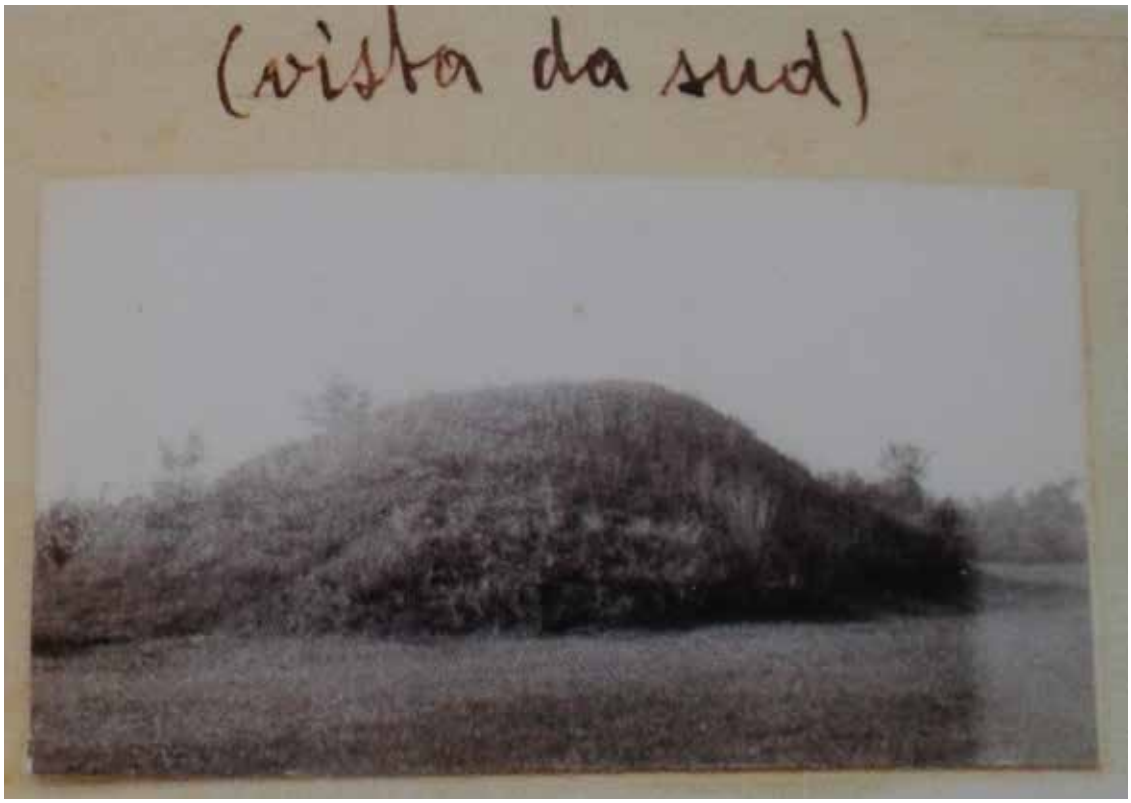
- non è ammessa la piantumazione diulteriori nuove essenze arboree;

- le attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

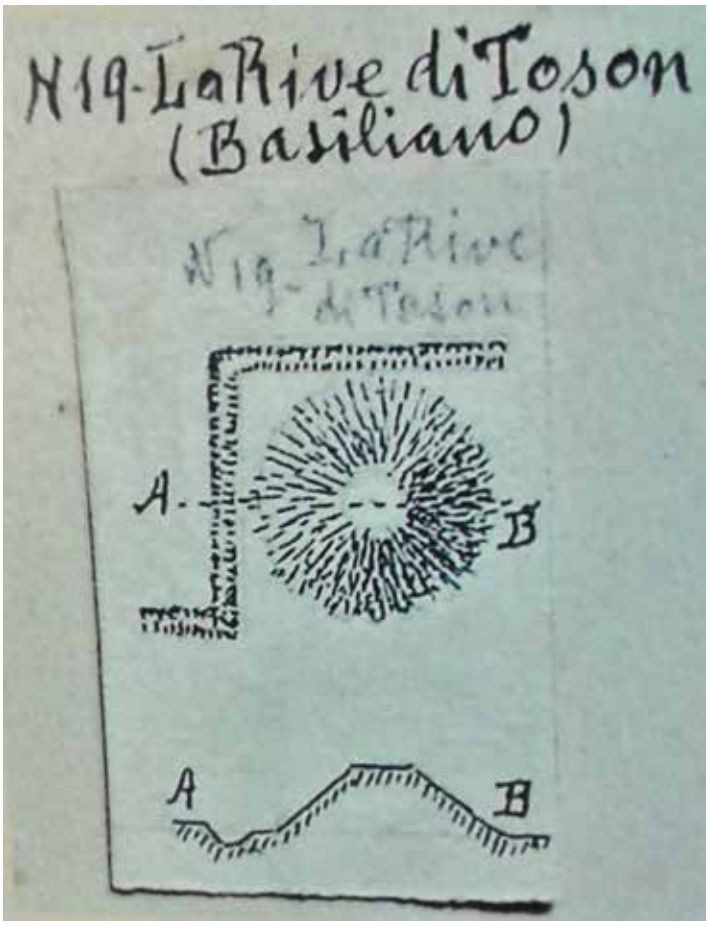
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere. Eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali devono essere tali da consentire la leggibilità del bene senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità.



1. Il tumulo la Rive di Toson in una fotografia eseguita nel 1939 da L. Quarina (da Il tumulo di Santo Osvaldo 2003).



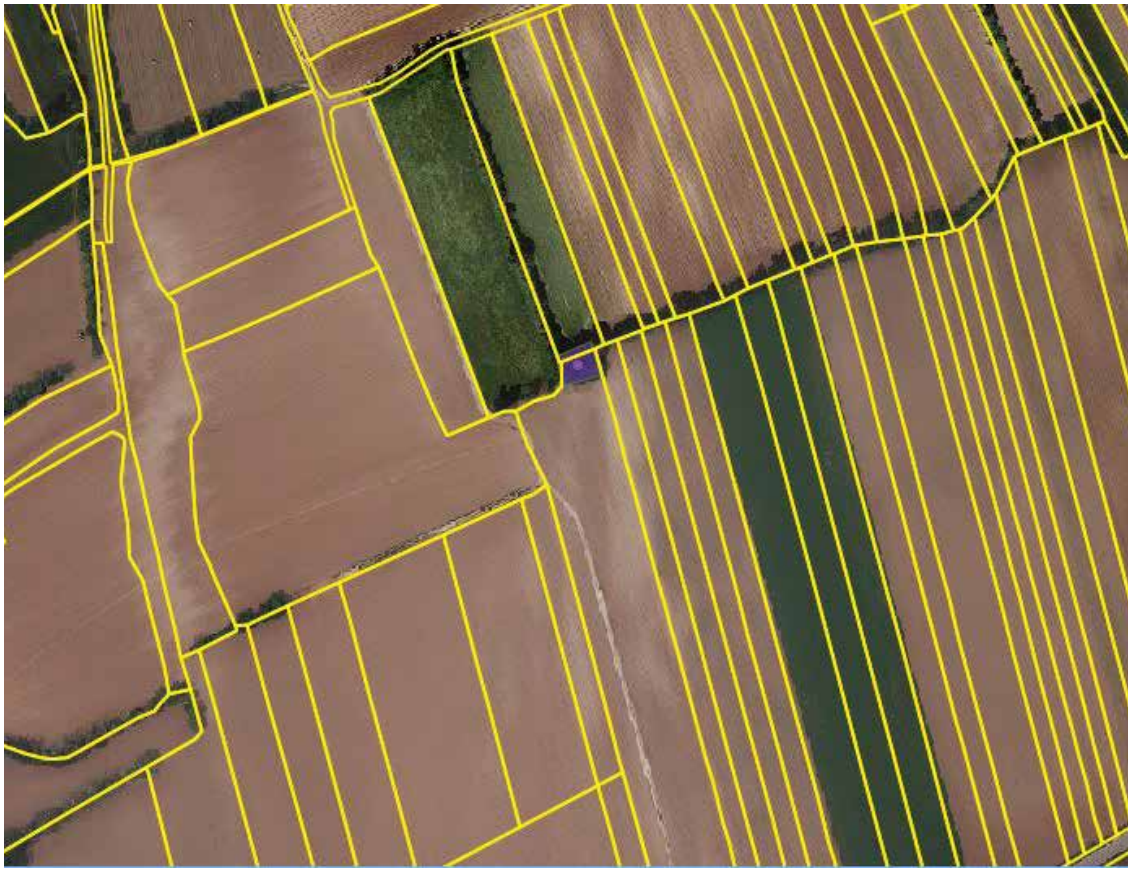
2. Rilevo del tumulo la Riva di Toson eseguito da L. Quarina (da Di terra e di ghiaia 2011).

3. Il tumulo la Rive di Toson riconoscibile dalla fitta boscaglia, ripreso dalla strada campestre di servizio all'area con appezzamenti coltivati (da sud-est verso nord-ovest).

4. Il tumulo ricoperto da vegetazione spontanea si riconosce tra campi coltivati (da sud verso nord).

5. Il tumulo la Rive di Toson è ubicato in una area caratterizzata dal susseguirsi di campi coltivati (da sud verso nord).

6. La fitta vegetazione spontanea che riveste la superficie della collinetta.



7. L'area in cui si colloca il tumulo con la parcellizzazione catastale. In viola la geometria del bene sottoposta a tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

8. Estratto del PRGC del Comune di Mereto di Tomba: il tumulo si localizza entro una zona E4 di interesse agricolo-paesaggistico.

LOCALIZZAZIONE

V17 - Tumulo di Santo Odorico

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina

PROVINCIA: Udine

COMUNE: Flaibano

FRAZIONE: Santo Odorico

LOCALITÀ:

TOPONIMO: Montagnola Tomba di Sotto, Marangoni di Sotto

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

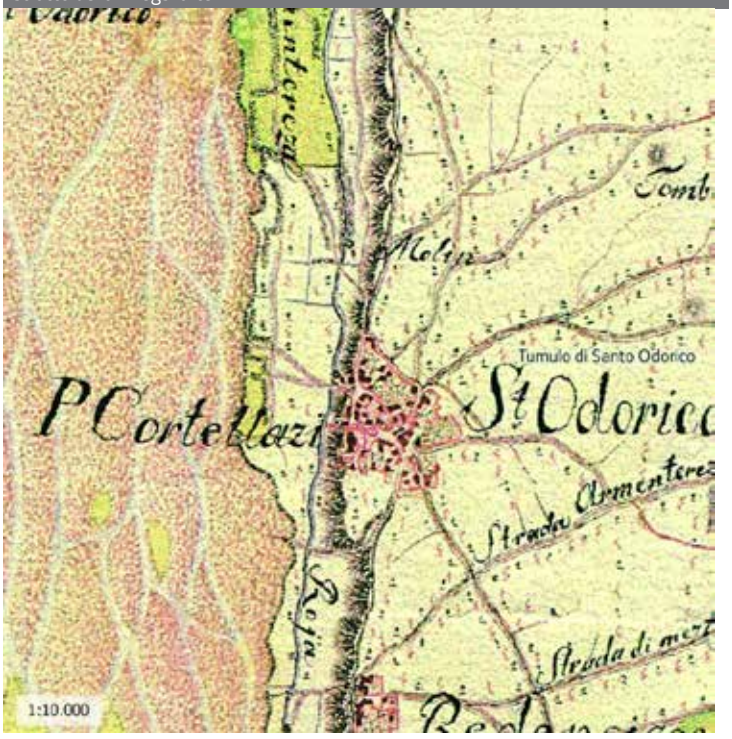
RETE: 1B

CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 22/06/1981

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di Santo Odorico

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: censito da Lodovico Quarina tra le "tombe coniche intatte", il tumulo si localizza in un'area di rimboschimento di proprietà comunale inserito nell'ambito di un comparto territoriale oggetto di profonde trasformazioni a seguito di riordini fondiari. La fitta vegetazione spontanea, caratterizzata anche dalla preoccupante presenza di ailanti, rende difficile la lettura del suo profilo: ai tempi del Quarina l'altezza della collinetta, il cui areale è mantenuto nel parcellare attuale, era stata calcolata di 5,5 metri sul piano di campagna, mentre per il diametro della base venivano riportate le misure di 30 x 22 metri.

Lo stesso studioso segnalò l'esistenza di un altro tumulo poco più a nord, subito oltre la strada Flaibano-S. Odorico, definito nella toponomastica locale Montagnola Tomba di Sopra. Si tratta di uno dei più grandi tumuli friulani, con diametro di 30 metri e una altezza di 5,30 metri, oggetto di un intervento di scavo prima del suo spianamento in occasione di riordino fondiario (1981). Della sepoltura, connotata da caratteri di forte monumentalità, è stata riconosciuta parte della camera funeraria in ciottoli.

Cronologia: Bronzo antico ?

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: nell'ambito di un Progetto Europeo, che ha comportato la realizzazione di un percorso ciclo-turistico dal Tagliamento al Corno (comuni di Sedegliano, Dignano, Flaibano e Mereto di Tomba), è stata attrezzata con pannelli illustrativi un'area a ridosso del bosco. L'area non presenta manutenzione e rivela caratteri di precarietà.

Osservazioni: in anni recenti (2007-2008) nelle vicinanze dello spianato tumulo Montagnola Tomba di Sopra sono state riconosciute due strutture abitative ascrivibili all' Eneolitico- inizi dell'età del bronzo (Vitri, Balasso, Simeoni 2011).

Bibliografia: Quarina 1943, p. 84; Gnesotto, Vitri 1981; Cividini, Maggi 2004, pp. 19-22; Terra di castellieri 2004, scheda Pp.FL.3; Di terra e di ghiaia 2011, p. 274; Vitri, Balasso, Simeoni 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: bosco; incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: presso il margine meridionale del boschetto è stata costruita in anni recenti una cabina del metanodotto. Nei terreni subito a sud oltre la strada campestre è stato allestito un impianto fotovoltaico.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la tomba costituisce un elemento relitto del paesaggio monumentale di età protostorica costruito a partire dal Bronzo Antico. La sepoltura si è preservata dallo spianamento con un provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio avviato dopo la distruzione della vicina tomba "Marangoni di Sopra". E' stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene;

- pianificare e programmare interventi che comportino la sistemazione e la riqualificazione dell'area attrezzata sorta nell'ambito del Progetto Europeo per la fruizione del bene, inserita nell'ambito della mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- non è ammessa la piantumazione di ulteriori essenze arboree e arbustive;

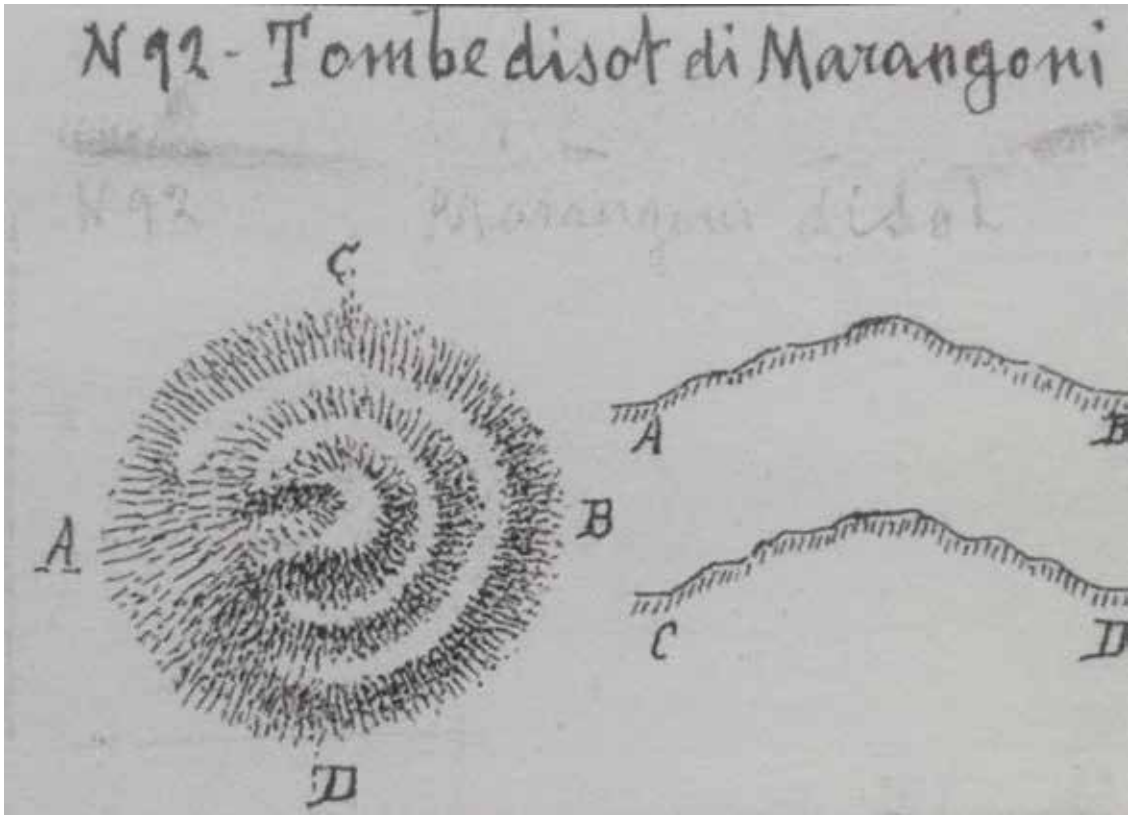
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.).

Al fine di rendere percepibile il tumulo dai coni visuali della viabilità pubblica si suggeriscono azioni di cura dell'area boscata, tenendo conto del possibile valore ecologico della vegetazione in un contesto di riordino fondiario. Si suggeriscono, altresì, azioni di manutenzione e e riqualificazione dell'area attrezzata sorta nell'ambito del Progetto Europeo.

1. Il tumulo Marangoni detto Montagnola Tomba di Sotto al tempo di Ludovico Quarina (da Il tumulo di Santo Osvaldo 2002).



2. Rilievo del tumulo Marangoni di Sotto eseguito da L. Quarina (da Di terra e di ghiaia 2011).

3. Il tumulo Marangoni detto Montagnola Tomba di Sotto si localizza in un'area di rimboschimento di proprietà comunale. Negli appezzamenti antistanti è stato impiantato un impianto fotovoltaico.

4. Il boschetto entro il quale si localizza il tumulo.

5. La fitta vegetazione spontanea che copre la superficie del tumulo.

6. Il tumulo è delimitato da un'ampia fascia tenuta sgombera da vegetazione.

7. Sul limite sud della zona boschiva è stata collocata una centralina del metanodotto che passa nei pressi del tumulo.

8. A sud dell'area boschiva, oltre la strada bianca, è stato impiantato in anni recenti un impianto fotovoltaico.

9. Pannello illustrativo nell'area attrezzata nell'ambito di un Progetto Europeo che ha comportato la realizzazione di un percorso ciclo-turistico dal Tagliamento al Corno (comuni di Sedegliano, Dignano, Flaibano e Mereto di Tomba).

LOCALIZZAZIONE

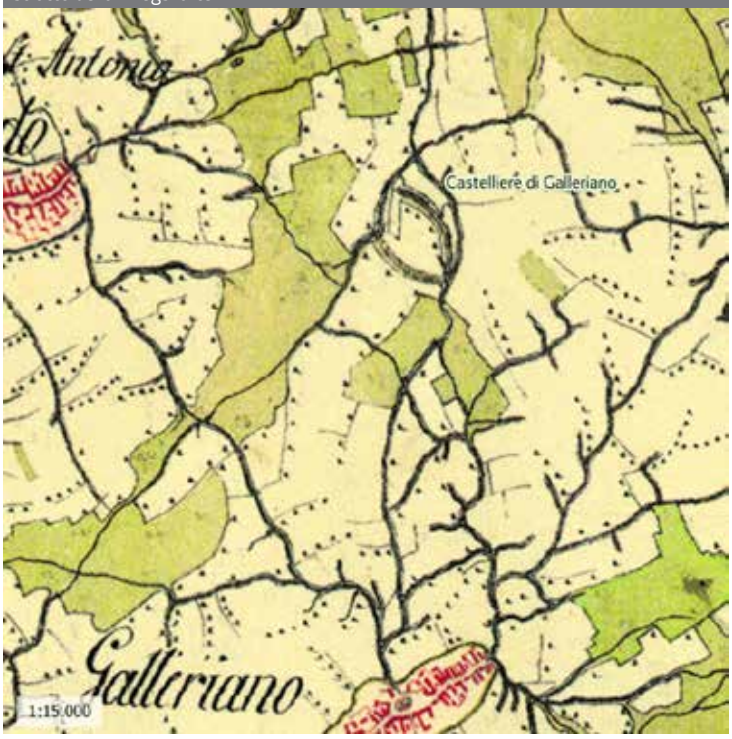
V18 - Castelliere di Galleriano

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Lestizza
FRAZIONE: Galleriano
LOCALITÀ: Las Rives
TOPONIMO: Campo di Galleriano; La Daùr; La Coda
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): decreto Direttore Regionale dd. BBCCPP FVG dd.22/09/2014

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Galleriano

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: "I castellieri della provincia di Udine hanno le seguenti caratteristiche: quando si trovano in perfetta pianura hanno forma quadrangolare con quattro ertici disposti nella direzione dei punti cardinali, sono circondati tutt'intorno da argini alti da quattro a sei metri formati con terra pressa sul posto...". Con queste parole Lodovico Quarina introdusse negli anni Quaranta del secolo scorso la tipologia dei castellieri sorti in pianura, tra i quali rientra il caso di Galleriano. Gli imponenti resti della sua cinta costituiscono un'unità rilevante del paleopaesaggio, oggi inserita in un comparto territoriale connotato dall'alternanza di appezzamenti coltivati e fasce alberate che disegnano un gioco di forme irregolari.

La struttura difensiva perimetrale, dallo sviluppo in altezza fino a 4-5 metri, delinea una sagoma pressochè romboidale con un perimetro di circa 900 metri: la spianata interna si presenta oggi in parte coltivata. I terrapieni, che nel corso del tempo hanno subito manomissioni soprattutto per quanto riguarda la porzione interna, sono ricoperti da fitta vegetazione spontanea con alberi ad alto fusto spesso aggrediti da edera. Indagini sistematiche realizzate dall'Università di Udine (2003, 2007, 2013) in un'ampia fascia lungo il perimetro interno nord-occidentale (area detta Campo romano) hanno acquisito dati significativi sulle modalità costruttive e i tempi di realizzazione dell'imponente cinta arginata e hanno consentito l'individuazione di strutture abitative con pareti rivestite da doppi paramenti lignei riempiti di limo crudo.

Cronologia: Bronzo antico-primo Ferro; età romana

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: un pannello illustrativo del sito è collocato presso la diramazione su strada campestre che si diparte dalla strada Basiliano-Sclaunicco. Il sito è raggiungibile tramite strade campestri prive di segnaletica.

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, pp. 58-60; Schmiedt 1970, tav. XI 3; Terra di Castellieri 2004, scheda Pp.LE.1; Cassola Guida, Corazza 2005, pp. 229-230; Lestizza 2008, pp. 21-25; Di terra e di ghiaia 2011, pp. 234-236, 293.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: seminativo; incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il castelliere costituisce un elemento rilevante del paesaggio di età protostorica. L'imponente struttura difensiva si è preservata da spianamenti e risistemazioni agrarie e la sua morfologia ben si distingue in questo comparto territoriale segnato da appezzamenti coltivati tra limitate fasce boschive. Forte è la percettibilità della forma dell'abitato antico, la cui pianta romboidale spicca nella campagna parcellizzata: filari di alberi ne marcano il perimetro quasi interamente. L'areale del bene coincide con la geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio. E' stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada campestre che conduce al sito;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni della coltura al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e contesto di giacenza;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- pianificare e programmare eventuali interventi di manutenzione sulla strada campestre che conduce al bene;

- considerata la rilevanza del bene, accessibile al pubblico tramite strada campestre, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del luogo, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- non sono ammessi costruzioni e/o interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per il percorso che dalla strada campestre porta alla spianata occupata dal villaggio;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree e arbustive;

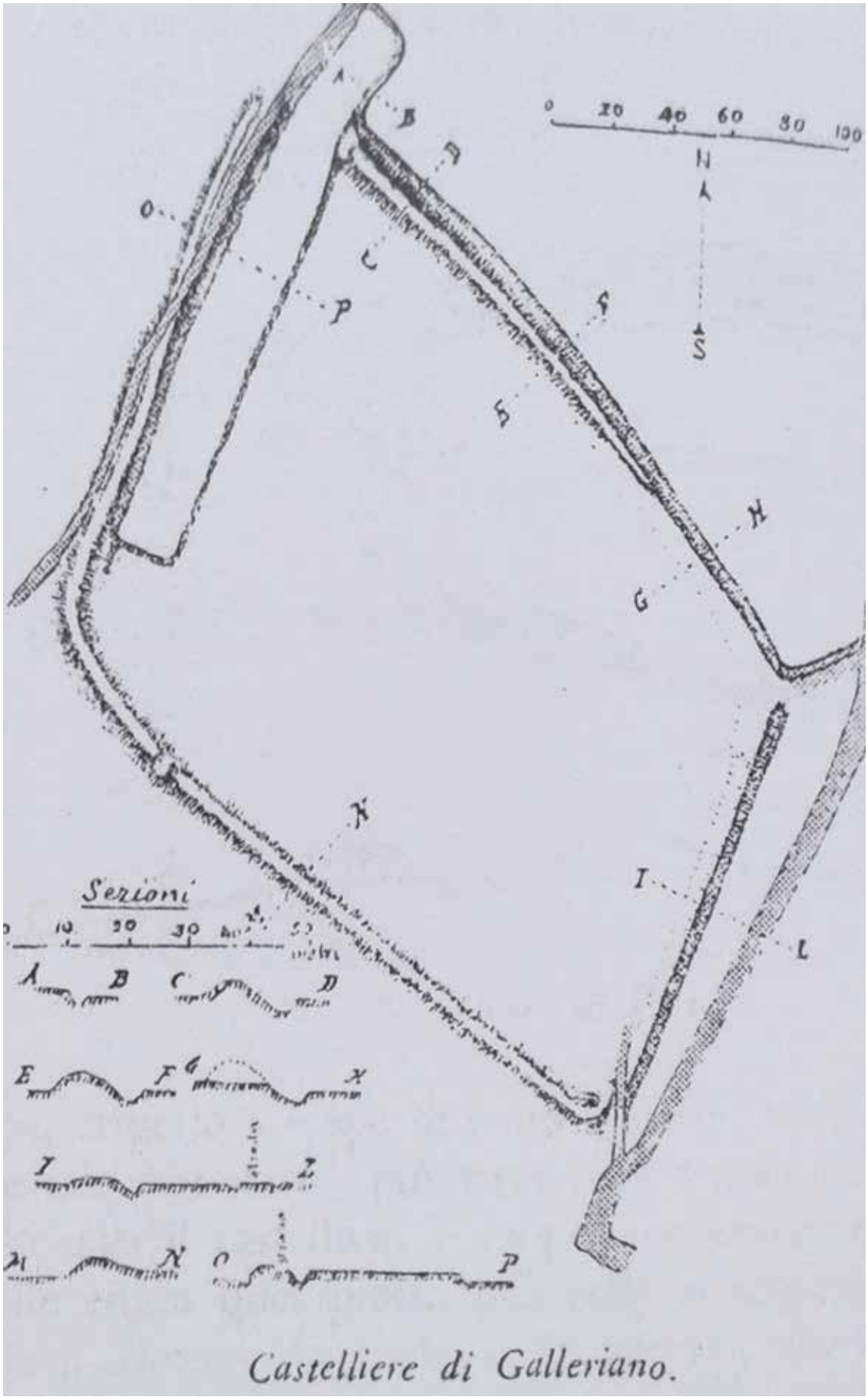
-per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

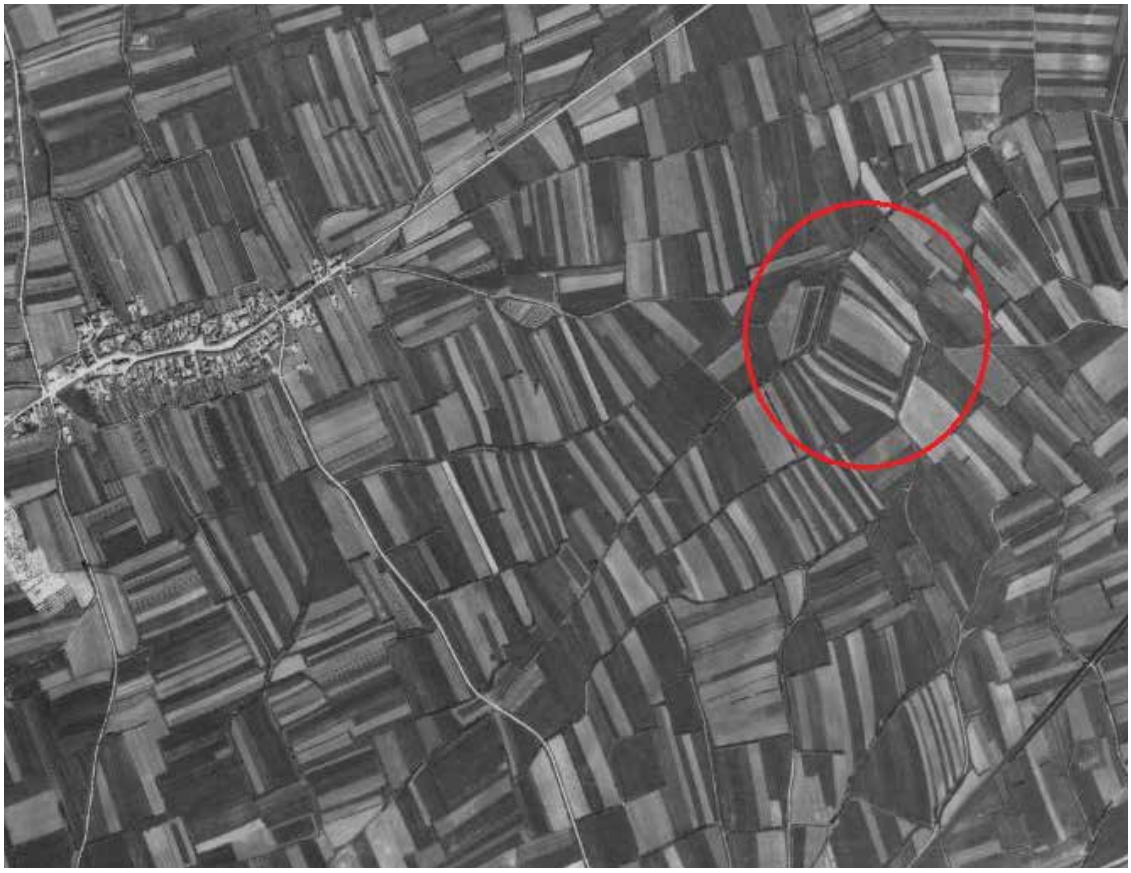
- le attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere. Eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali devono essere tali da consentire la leggibilità del medesimo senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità. E' vietato l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per il percorso campestre esistente.



1. Rilievo del castelliere eseguito da L. Quarina (da Quarina 1943).



2. Il castelliere in una ripresa aerea del 1954.

3. Fotografia aerea eseguita dall'aviazione inglese nell'ottobre del 1944: vicino al castelliere sono visibili i bunker realizzati dai Tedeschi (da Terre di castellieri 2004).

4. Veduta del Castelliere di Galleriano prima del 1983 (da Preistoria del Caput Adriae 1983).

5. La struttura difensiva protostorica è segnata da alberi ad alto fusto e da fitta vegetazione spontanea.

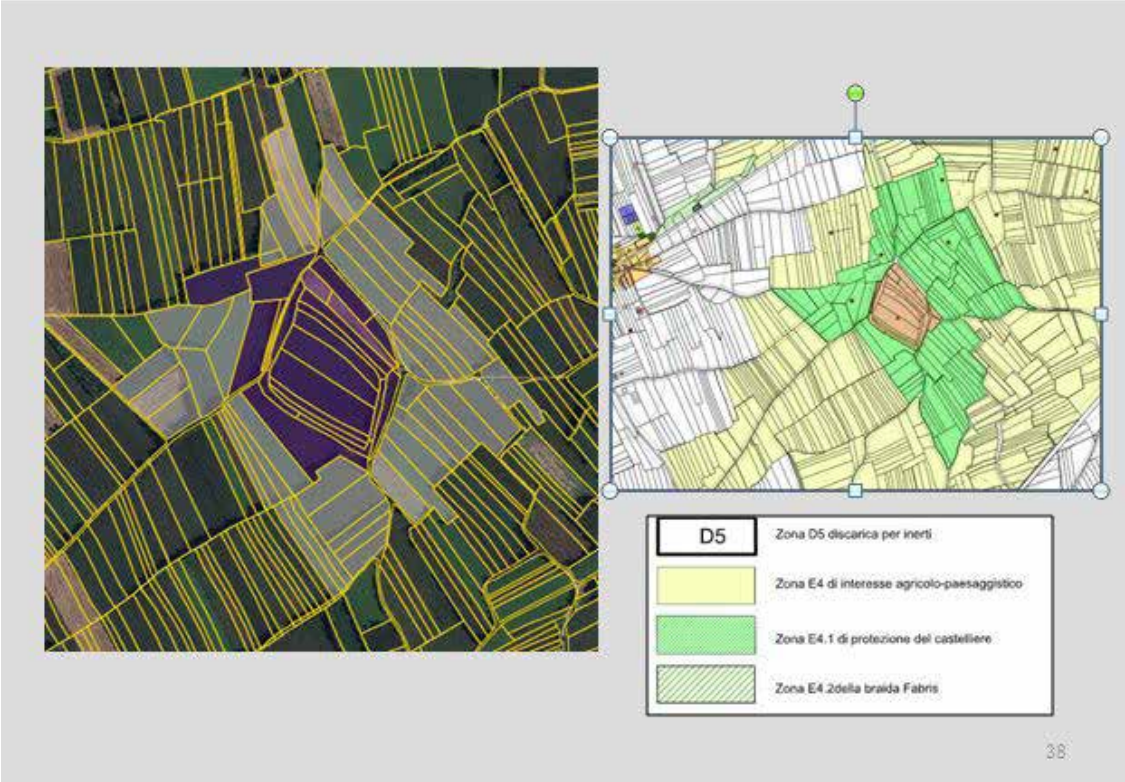
6. La spianata all'interno del circuito difensivo e l'aggere su cui insistono alberi ad alto fusto e vegetazione spontanea (da nord verso sud).

7. Il lato nord-orientale dell'aggere ricoperto da alberi e vegetazione spontanea (da sud verso nord).

8. Il lato sud-occidentale dell'aggere percorribile tramite sentiero (da est verso ovest).

9. Il lato sud-occidentale dell'aggere percorribile tramite sentiero (da est verso ovest).

10. La fitta boscaglia spontanea che caratterizza l'aggere in corrispondenza del lato esterno sud-orientale (da sud-est verso nord-ovest).



11. L'areale del bene (in viola) e l'ulteriore contesto (in grigio); a destra l'estratto del PRGC del Comune di Lestizza.

LOCALIZZAZIONE

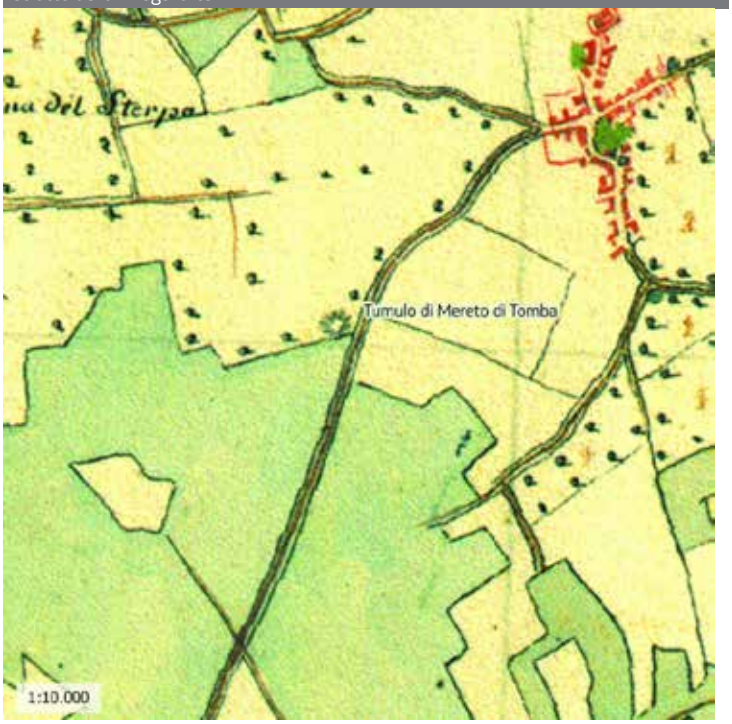
V19 - Tumulo di Mereto di Tomba

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Mereto di Tomba
FRAZIONE: Tomba
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Tùmbare; Mùtare
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.L. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 10/07/1982

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di Mereto di Tomba

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: il tumulo, già descritto nel 1739 da Gian Domenico Bertoli, venne censito da Lodovico Quarina negli anni Quaranta del secolo scorso tra le "tombe coniche violate". Si localizza in un'area destinata a vigneto entro il comparto territoriale posto a sud-ovest della frazione Tomba, connotato dal susseguirsi di campi coltivati in un paesaggio agrario che mostra la forte inclusione dello stabilimento Dipharma.

La sepoltura monumentale venne costruita nel Bronzo Antico sul margine di uno dei terrazzi alluvionali creati dal fiume Corno, in posizione leggermente rilevata sulla pianura circostante. Le sue modalità costruttive si conoscono grazie a scavi sistematici (Università di Udine, 2006-2008), a ultimazione dei quali la collinetta è stata ripristinata e resa a gradoni con manto prativo: una serie di riporti di terreno argilloso, ghiaie e ciottoli ricopriva la fossa sepolcrale, scavata nella terra e coperta da un'imponente struttura di ciottoli, predisposta per contenere uno scheletro in posizione supina, verosimilmente all'interno di in una struttura deperibile. Le indagini stratigrafiche hanno rilevato la pratica di attività rituali, prima connesse con la cerimonia funebre e poi legate al culto dell'antenato, svolte anche mediante il sacrificio di animali.

Cronologia: Bronzo Antico; età del ferro; età romana

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni: dalla sommità del tumulo proviene un'urna cineraria lapidea con ossuario in vetro, oggi dispersa, testimonianza del riuso della collinetta in età romana.

Bibliografia: Bertoli 1739, pp. 280-281; Cividini 1998, pp. 81-82; Terra di Castellieri 2004, scheda Pp.MT.3; Borgna, Corazza 2006; Borgna, Corazza 2007; Borgna, Corazza 2008; Di terra e di ghiaia 2011, p. 277; Il tumulo di Mereto di Tomba 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: vigneto; prato

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: in tempi recenti è stata costruita una centralina della linea elettrica (lato sud-orientale) che altera la percezione del bene e costituisce un elemento di disturbo delle visuali da e verso il patrimonio archeologico.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il tumulo costituisce un elemento relitto del paesaggio di età protostorica e rappresenta l'unica attestazione di questa tipologia funeraria monumentale in questa fascia di territorio che la cartografia storica indica ricca di evidenze. La tomba venne eretta in corrispondenza del margine di uno dei terrazzi alluvionali creati dal fiume Corno: tale dislocazione topografica-ambientale, riscontrata anche in altre situazioni (ad esempio il tumulo di Sant'Osvaldo alla periferia sud di Udine), venne individuata in quanto ottimale per marcare e accentuare il forte richiamo visivo. L'areale del bene coincide con la geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio. E' stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili sia dalla strada campestre che delimita a ovest il corso d'acqua sia dalla strada principale diretta a Mereto di Tomba;

- individuare gli eventuali elementi di disturbo delle visuali da e verso il bene al fine di indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- considerata la rilevanza del bene, va colta l'opportunità di predisporre un più ampio progetto per la valorizzazione del luogo, già inserito nel circuito della mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

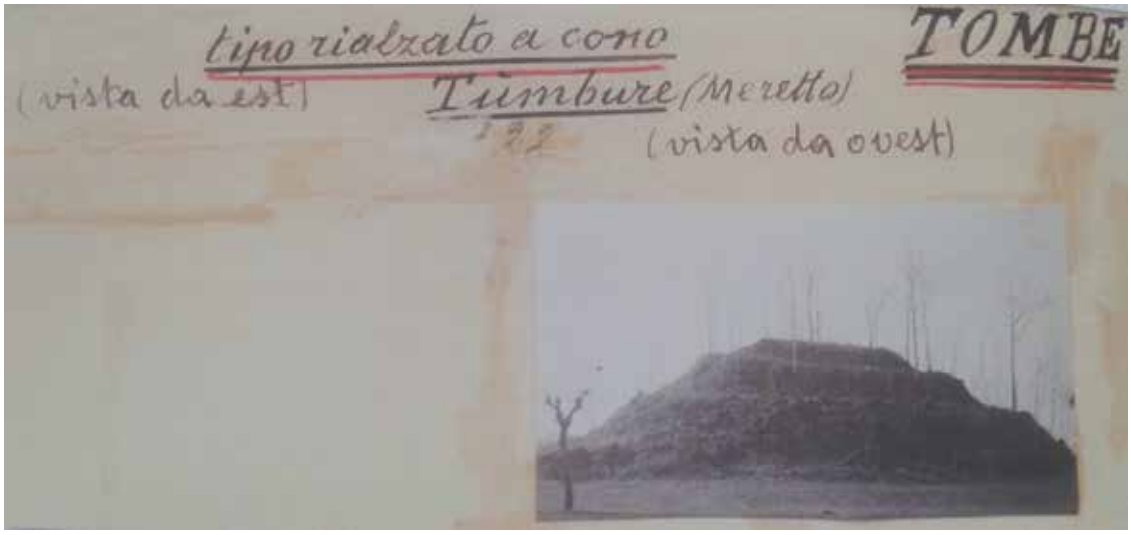
- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree e arbustive;

- sono ammessi interventi di manutenzione al bene valorizzato i fini della sua permanenza e leggibilità.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere.

Eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali devono essere tali da consentire la leggibilità del bene senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità. Sono ammesse attività tese a migliorare la qualità paesaggistica del luogo conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive.



1. La Tùmbare in una fotografia eseguita nel 1943 da L. Quarina del 1943 (manoscritto n. 2605 conservato presso la Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine) (da Il Tumulo di Mereto di Tomba 2011).

2. La Tùmbare in una immagine degli anni Quaranta del secolo scorso (da Someda de Marco 1948).

3. Il tumulo di Mereto come si presenta oggi all'interno di un'area coltivata a vigneto.

4. Il tumulo ripreso da sud-est verso nord-ovest dopo la risistemazione avvenuta nel 2010 a seguito delle indagini archeologiche.

5. La Tùmbare ripresa da sud verso nord.

6. Il lato occidentale del tumulo.

7. La Tùmbare ripresa da sud verso nord. La percezione del bene è alterata da un palo della linea elettrica e da una centralina costruita in anni recenti.

8. La percezione del bene è alterata da un palo della linea elettrica e da una centralina costruita in anni recenti.

9. La centralina allestita in anni recenti nei pressi del palo della linea elettrica.

10. La centralina e tubazioni in cemento riposte nei pressi del palo della linea elettrica.

11. Il tumulo nel corso delle indagini effettuate dall'Università di Udine (da Borgna, Corazza 2007).

12. L'areale del bene coincide con la geometria del vincolo ai sensi della parte II del Codice (in viola).

13. La fossa con il defunto. Le analisi hanno datato l'inumato all'avanzata età del bronzo antico (da Di terra e di ghiaia 2011).

14. La collinetta ripristinata a ultimazione dei lavori di scavo. Nella fotografia, edita nel 2011, documenta lo stato di fatto prima della costruzione della centralina (da Di terra e di ghiaia 2011).

LOCALIZZAZIONE

V20 - Complesso insediativo di Pozzuolo

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina

PROVINCIA: Udine

COMUNE: Pozzuolo del Friuli

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

TOPONIMO: Cjastiei; La Culine; Campo Cùppari; Selve; Fontana; Braida Roggia; Braida dell'Istituto

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 1B

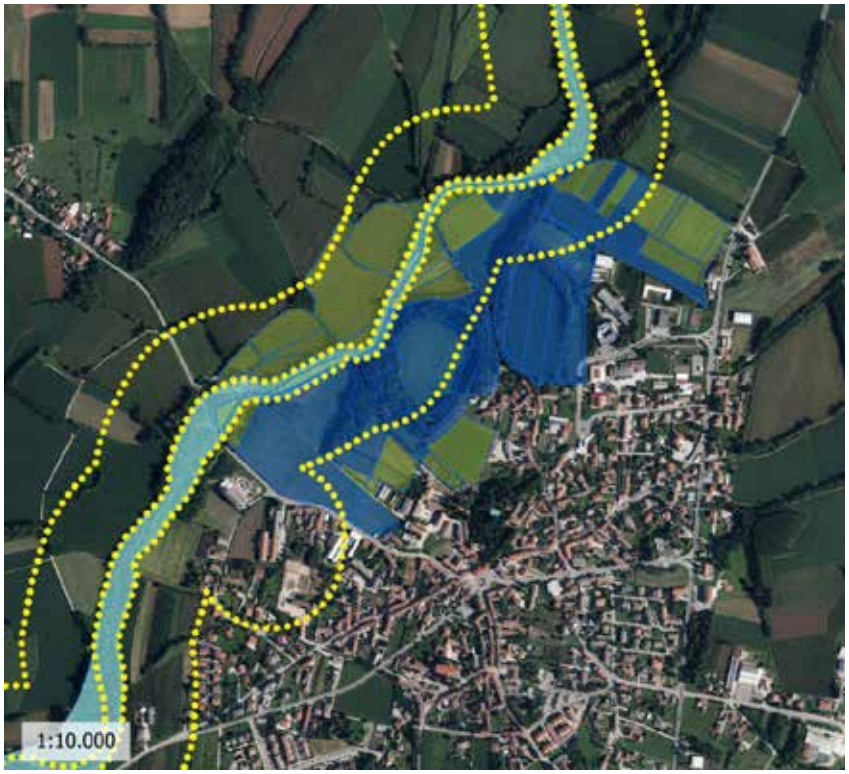
CATEGORIA: 2D

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L.1089/1939, DM 16/03/1981; L.1089/1939, DM 16/06/1995

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Complesso insediativo di Pozzuolo

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: insediamento fortificato

Descrizione: l'insediamento fortificato di Pozzuolo costituisce uno dei complessi più rilevanti della Regione. Lo scenario antico è stato ricostruito sulla base di una considerevole quantità di dati ed è tuttora oggetto di approfondimenti e studi seguiti a scoperte realizzate anche di recente.

La lunga serie di ricerche ha definito grosso modo il perimetro occupato dall'abitato, che si è sviluppato su due modeste elevazioni di origine tettonica denominate "i Cjastiei", già occupata nel Bronzo recente, e "la Culine" e sui terrazzi di conglomerato ghiaioso distribuiti subito a sud; tra questi ultimi rientra quello detto Campo Cùppari dove sono stati individuati alcuni vani interrati di abitazioni. Sul margine di Cjastiei si è preservato il terrapieno della cinta difensiva, risistemata e potenziata all'inizio dell'età del ferro (tra il X-IX e l'VIII secolo) mediante riporti di terreno provenienti dallo scavo dei fossati predisposti all'interno della spianata. Si è conservato anche parte dell'aggere allestito sull'altura di la Culine, in particolare in corrispondenza dei lati nord ed est. Su entrambe le cinte insiste oggi una fitta vegetazione spontanea, che comprende anche alberi ad alto fusto aggrediti da edera.

Sui terrazzi marginali distribuiti sulla riva sinistra del torrente Cormôr sono state riconosciute alcune zone di necropoli ascrivibili alle fasi di massimo sviluppo dell'abitato (tra la fine dell'VIII e il VI secolo a.C.): sono dislocate a sud nell'area di Braida dell'Istituto, dove scavi sistematici hanno rilevato anche sepolture di età romana, e a nord (zona di Fontana e Selve). La distribuzione spaziale delle necropoli dovette raggiungere anche la riva destra del torrente, dove in località Braida Roggia è stata messa in luce una tomba a cremazione. Da questa stessa località provengono indizi di frequentazione coeva alle prime testimonianze rilevate sull'altura di Cjastiei (Bronzo recente). Una fitta vegetazione spontanea, anche con alberi ad alto fusto, caratterizza i pendii di entrambe le alture, occupate sulla spianata interna da campi prevalentemente coltivati.

Cronologia: età del bronzo (dal Bronzo recente); età del ferro; età romana; età medievale

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: l'area è stata attrezzata con pannelli illustrativi.

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943 pp. 62-64; Càssola Guida, Vitri 1980, Adam et alii 1982; Preistoria del Caput Adriae 1983, pp. 196-199; Vitri 1991; Vitri 2005, pp. 245-246, 251-252, figg. 5-7; Di terra e di ghiaia 2011, pp. 258-269, 296-297.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: centro storico/borgo rurale

Uso del suolo: edificato; incolto; prato; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'insediamento di Pozzuolo costituisce una delle testimonianze più rilevanti e meglio conosciute della protostoria regionale. Stretta è la correlazione tra la dislocazione topografico-ambientale e la scelta insediativa antica favorita dalla presenza delle due alture, poste ai margini di un terrazzo tettonico in posizione dominante sulla pianura circostante, e dalla vicinanza con il torrente Cormor, preziosa fonte di approvvigionamento idrico. L'assetto morfologico rimane ben percepibile nell'area occupata dai due rilievi e in corrispondenza dei terrazzi lungo il Cormor: il centro odierno, che si sviluppa in corrispondenza di quello medievale, si è in parte sovrapposto all'area occupata dall'abitato protostorico.

Rispetto alla geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio è stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza. Tale fascia comprende appezzamenti sulla riva destra del Cormor, i terreni estesi a nord delle due alture fino al Cormor e un'area più settentrionale, sensibile per il ritrovamento di zone funerarie.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal contesto di Pozzuolo che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche geomorfologiche nelle scelte insediative antiche;

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla presenza del corso d'acqua (Cormor);

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità dell'insediamento protostorico in tutte le sue componenti (terrapieni, spianate interne, zone funerarie), comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- riconoscere e garantire la conservazione dell'assetto morfologico, elemento fondante dell'occupazione antropica che ha caratteri di continuità fino ai giorni nostri, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili da via Maria Antonini (strada per Carpeneto), che corre in posizione panoramica sui terrazzi posti a sud dell'altura di Ciastiei;

- programmare, pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, …) al fine di garantire la conservazione materiale della permanenza archeologica e ridurre l'interferenza visiva tra con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- pianificare e programmare eventuali interventi di manutenzione sulle strade campestri che attraversano il bene;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni della coltura al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e contesto di giacenza;

- considerata la rilevanza del bene, accessibile al pubblico tramite strada campestre, va colta l'opportunità di ampliare il progetto esistente per la fruizione e la valorizzazione del luogo, integrato, se possibile, con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per i percorsi campestri esistenti;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- non è ammessa la piantumazione di ulteriori essenze arboree e arbustive in corrispondenza delle alture di Ciastiei e di La Culine e dei terrazzi immediatamente a sud;

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde oltre il limite stabilito dal vincolo archeologico, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

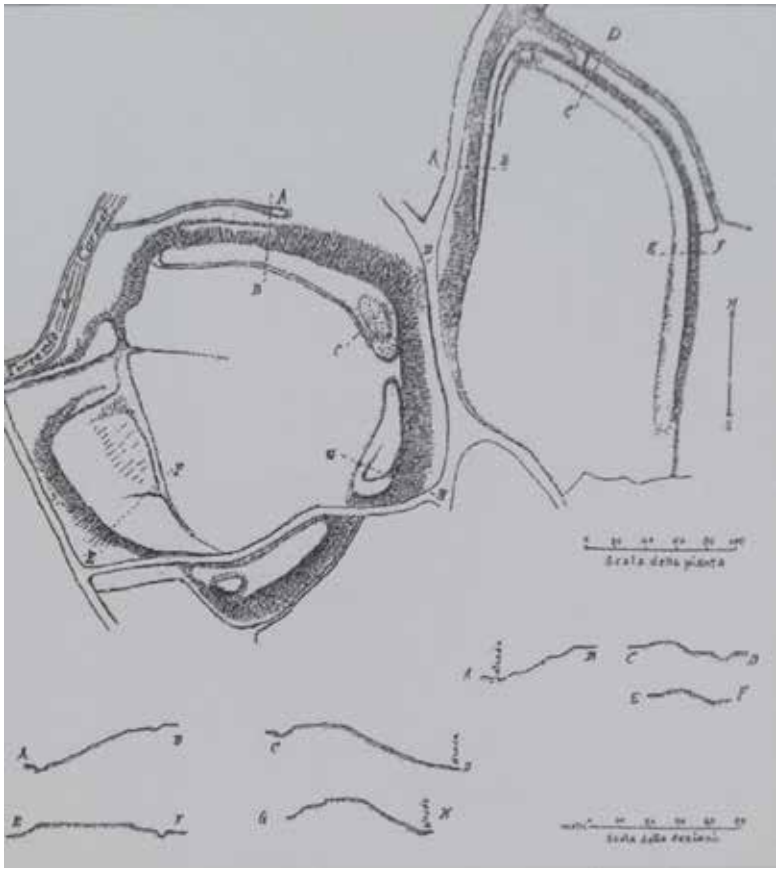
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- ove possibile e se sussistono elementi obsoleti, rimuovere gli impianti tecnologici che compromettono l'integrità dei coni visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

Per l'ulteriore contesto **Prescrizioni d'uso** per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere. Eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali devono essere tali da consentire la leggibilità del medesimo senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità.



1. Rilievo dei Castellieri di Cjastiei e di la Culine eseguito da L. Quarina (da Quarina 1943).

2. L'area di Pozzuolo in una foto aerea del 1954: nettamente distinguibili sono le due alture fortificate in età protostorica.

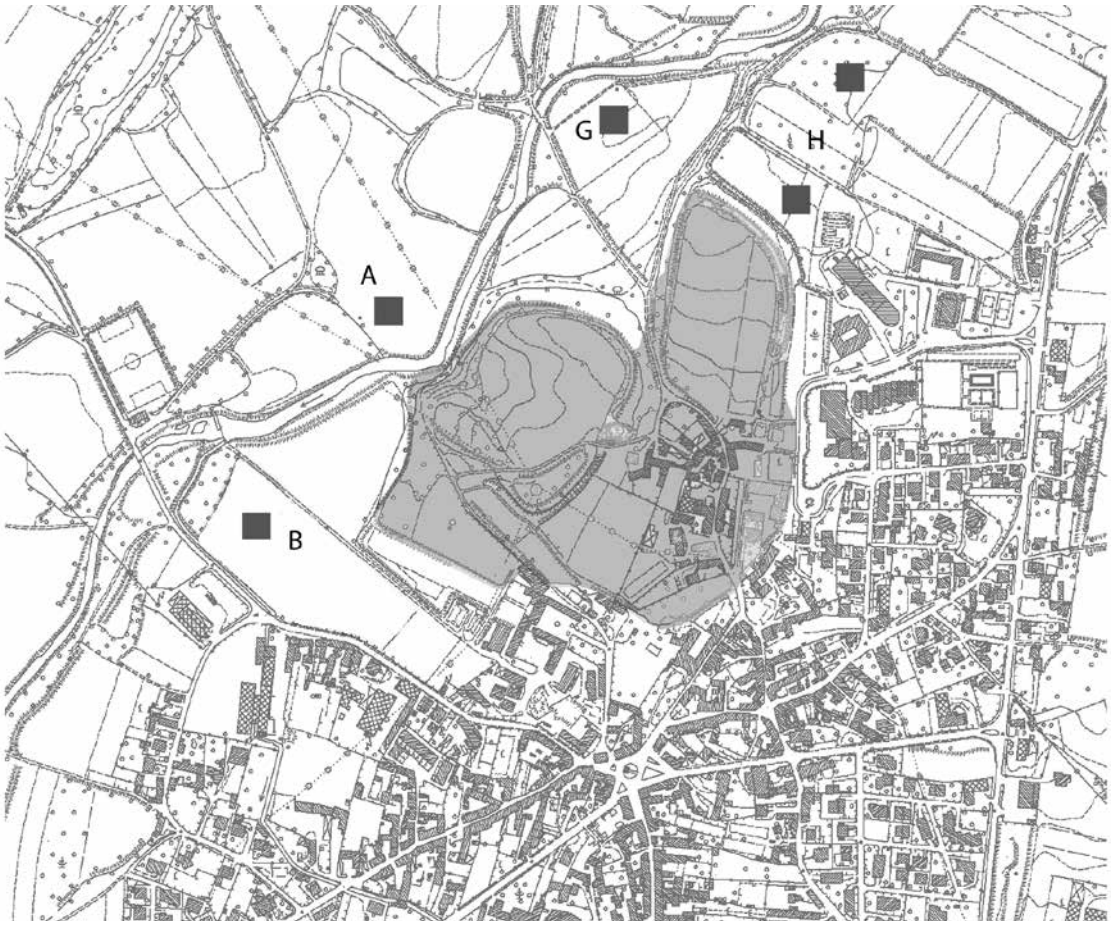
3. L'area della necropoli di Braida dell'Istituto ripresa da sud verso nord.

4. L'area della necropoli di Braida dell'Istituto ripresa da sud-ovest verso nord-est.

5. La spianata interna del castelliere di Cjastiei occupata da appezzamenti coltivati.

6. La spianata interna del castelliere di Cjastiei occupata da appezzamenti coltivati.

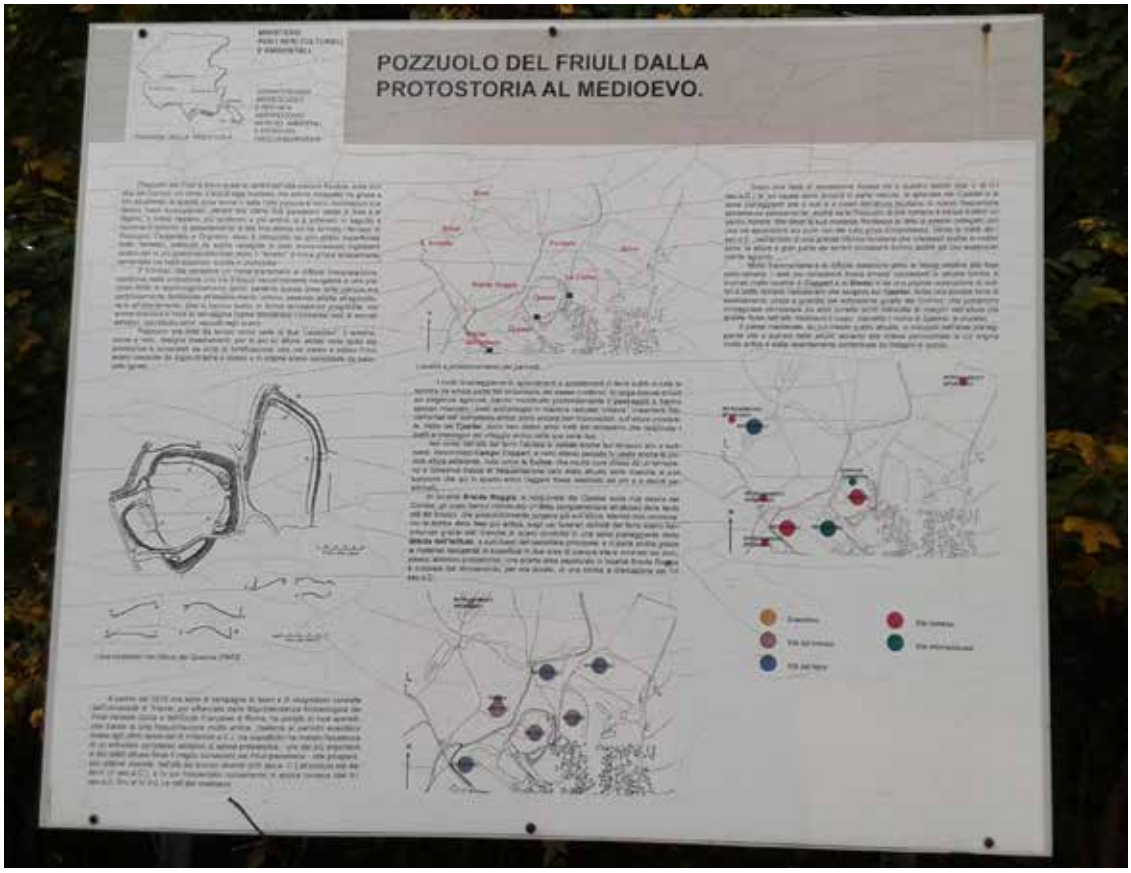
7. Il terrapieno del castelliere di Cjastiei, oggi ricoperto da vegetazione spontanea.



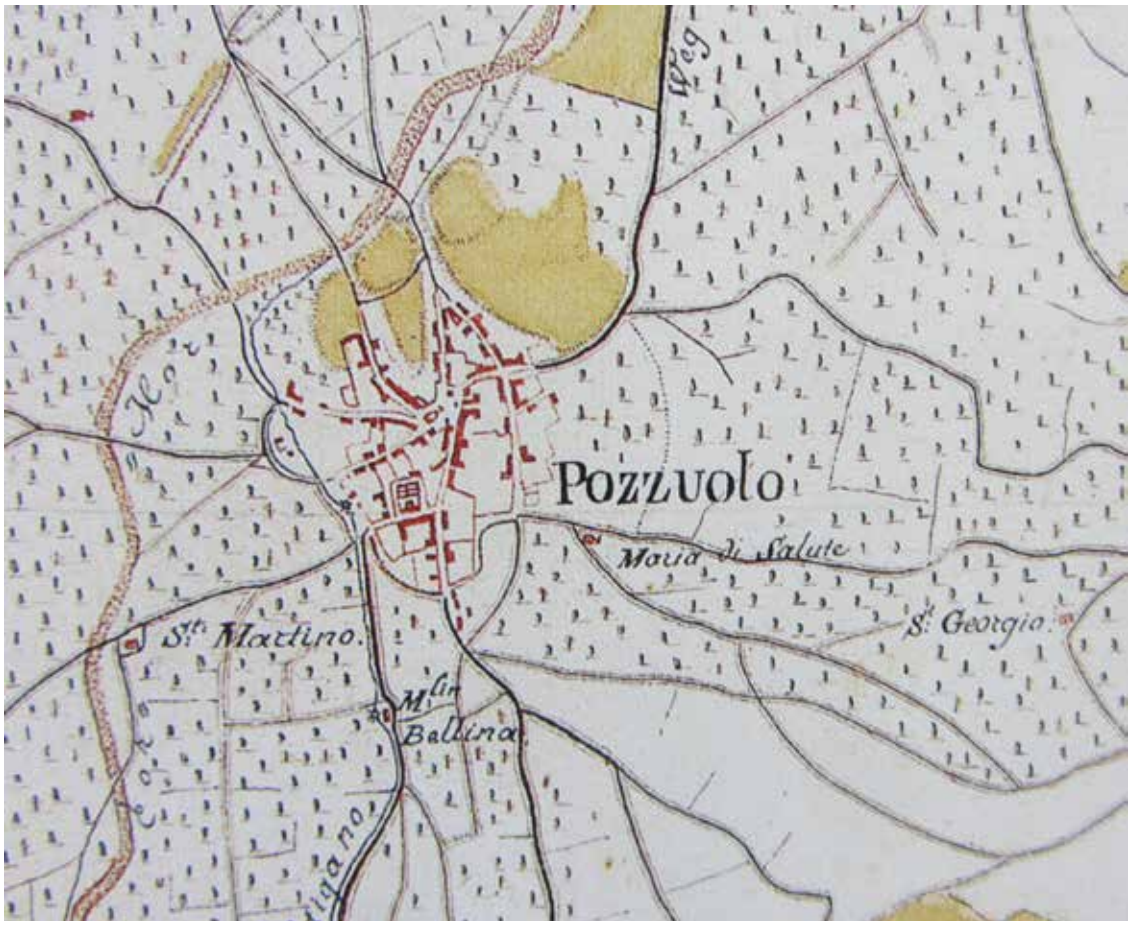
8. Distribuzione topografica delle evidenze rilevate nell'area di Pozzuolo: l'area dell'abitato in retino grigio e le zone destinate a necropoli.

9. La spianata interna del castelliere la Culine (da sud verso nord).

10. La spianata interna del castelliere la Culine (da sud-est verso nord-ovest).



11. Uno dei pannelli realizzati dalla Soprintendenza che illustrano i due castellieri.



12. Estratto dalla Kriegskarte.

13. Una delle tombe del sepolcreto di Braida dell'Istituto (da Preistoria del Caput Adriae 1984).

14. Tombe a dolio della necropoli di Braida dell'Istituto (Archivio Soprintendenza).

LOCALIZZAZIONE

V22 - Castelliere di Ponte San Quirino

AMBITO: 6 - Valli orientali e Collio

PROVINCIA: Udine

COMUNE: San Pietro al Natisone

FRAZIONE: Ponte San Quirino

LOCALITÀ:

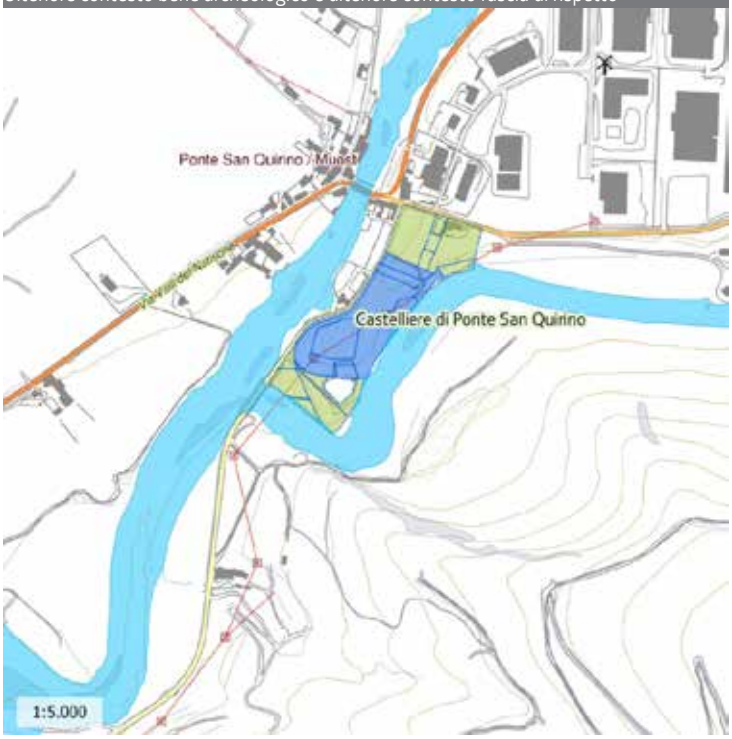
TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE: l092_18-274, l092_18-1105, l092_18-273, l092_18-630, l092_18-271, l092_18-1113, l092_18-272, l092_18-1107, l092_18-1106

RETE: 1A; 1B

CATEGORIA: 1A, 2A

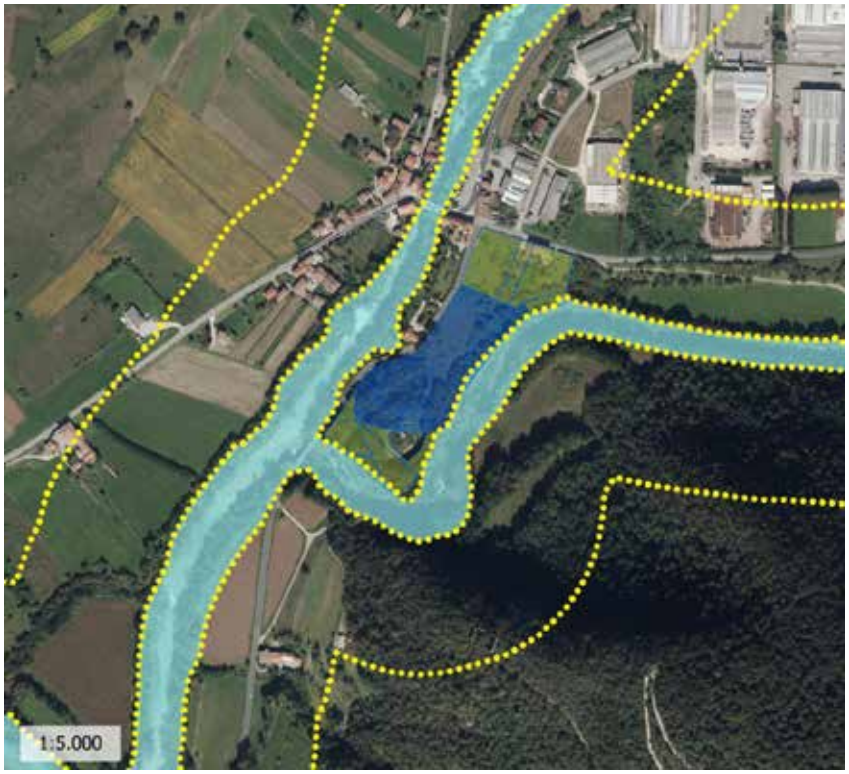
Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 01/07/1983

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico Sponde del Fiume Natisone nel tratto che va dall'abitato del Comune di San Pietro al Natisone a quello di Premariacco. Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione 01/07/1955

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Ponte San Quirino

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: "Il corso d'acqua che correva presso il castelliere costituiva di per sè una difesa naturale specialmente quando l'alveo era incassato fra ripide sponde, nel qual caso le opere di difesa si limitavano a piccoli argini sul ciglio superiore o forse anche sole palizzate. Meglio ancora era difeso il castelliere quando sorgeva alla confluenza di due corsi d'acqua". Con queste parole Lodovico Quarina introduceva la tipologia dei castellieri presso corsi d'acqua tra i quali rientra il caso di Ponte San Quirino, sorto sull'ampio terrazzo alla confluenza tra il Natisone e il suo affluente Alberone. I pendii, ripidi e scoscesi, oggi ricoperti da fitta boscaglia spontanea, costituivano preziose difese naturali, mentre il lato settentrionale, quello più esposto, venne dotato di un terrapieno rettilineo, non più visibile già ai tempi dello stesso Quarina. Si tratta del primo abitato fortificato indagato con metodologia stratigrafica nel FVG (Università di Trieste, 1975): del villaggio, inquadrabile nell età del bronzo medio-recente e del tipo a "sperone sbarrato", sono stati riconosciuti, nella parte più meridionale del pianoro, piani di calpestio in ciottoli e in terra battuta. L'affioramento di reperti litici e indizi raccolti nel corso dello scavo hanno accertato una prima frequentazione del sito nel tardo Eneolitico, analogamente a quanto riscontrato per l'abitato di Sach di Sotto presso Meduno, posto anch'esso ai margini della pianura su un terrazzo elevato posto alla confluenza di due corsi d'acqua.

Cronologia: Eneolitico; età del bronzo

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni: nel decreto di vincolo ai sensi della parte II del Codice (1983) viene menzionato e localizzato, in corrispondenza del settore più settentrionale del terrazzo, oggi a prato, un tratto di strada romana "con solchi carrai su roccia". Nel 1957, in un sondaggio effettuato da L. Bosio e A. Tagliaferri per verificare una segnalazione fatta precedentemente da S. Stucchi, fu portato in evidenza un tratto di strada nei pressi della confluenza del torrente Cosizza nel Natisone, in un terreno a prato stabile (proprietà Pittioni). La scoperta del tracciato stradale, che conservava segni di solchi carrai sulla pietra naturale, fu fatta in seguito all'asporto di terra di riporto, circa a 15 cm di profondità (Tagliaferri 1986, II, pp. 153-154; Magnani 2007, p. 138). Va segnalato l'affioramento di materiali di età romana nell'area prativa più pianeggiante prossima alla strada.

Bibliografia: Quarina 1943, pp. 69-70; Gerdol, Stacul 1978; Una sepoltura monumentale 2011, p. 110; Tracce archeologiche 2006, p. 84; Di terra e di ghiaia 2011, pp. 162-163.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo; prato

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area: il terrazzo inferiore proteso verso l'Alberone ospita un depuratore dell'acquedotto Poiana che altera l'integrità percettiva del bene. In corrispondenza della spianata superiore del terrazzo e del pendio sono stati impiantati pali della linea elettrica. E' in fase di elaborazione a cura dell'Acquedotto Poiana un progetto di riqualificazione dell'area (attuato tramite sondaggi preventivi in sedime).

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il contesto territoriale in cui si colloca il bene riveste un forte impatto paesaggistico per la stretta vicinanza del Natisone e del suo affluente Alberone. La morfologia del luogo rappresenta il fattore determinante della scelta insediativa antica: l'abitato sorse su un ripiano naturale posto alla confluenza di due corsi d'acqua profondamente incassati, in posizione strategica all'imbocco delle valli del Natisone. Uno sbarramento artificiale di difesa venne innalzato sul lato settentrionale, mentre le ripide scarpate ebbero la funzione di efficaci difese naturali. Rispetto alla geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio è stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto paesaggistico di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla presenza dei corsi d'acqua (Natisone e Alberone);

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- riconoscere e garantire la conservazione dell'assetto morfologico, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada SP 19 di collegamento tra Purgessimo e Ponte San Quirino;

- indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- pianificare le eventuali opere che hanno incidenza nel sottosuolo definendo la loro puntuale ubicazione;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e a esclusione di azioni tese a migliorare la qualità paesaggistica del luogo;

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, cartelli e altri mezzi pubblicitari lungo la SP 19, etc.);

- non è ammessa l'ulteriore piantumazione di essenze arboree e arbustive sulla sommità del terrazzo;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

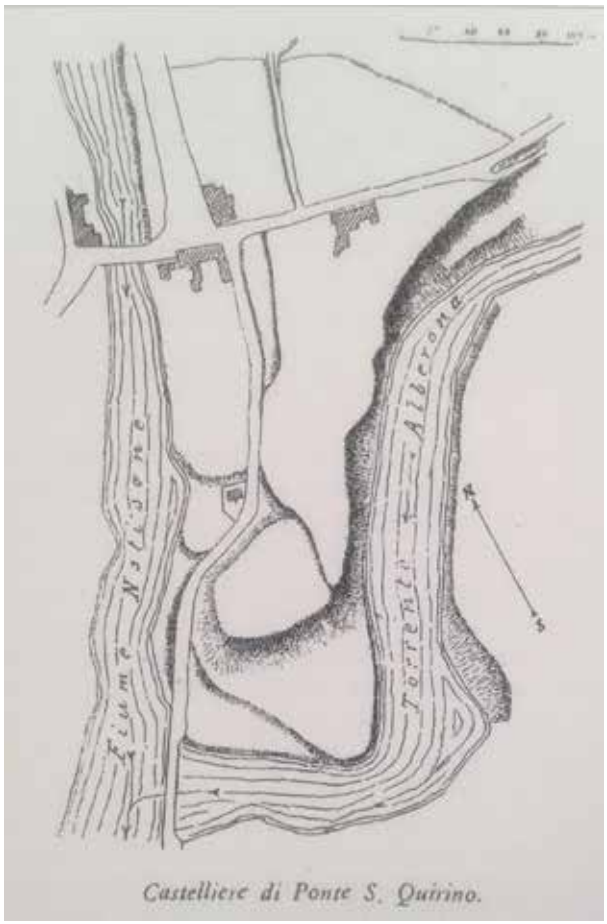
- le attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

- ove possibile e se sussistono elementi obsoleti, rimuovere gli impianti tecnologici che compromettono l'integrità dei coni visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.

Prescrizioni d'uso per l'ulteriore contesto in quanto ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'eventuale attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere. E' fatto divieto dell'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per la strada bianca diretta all'Acquedotto Poiana. Eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali o connesse alla fruizione del sito devono essere tali da consentire la leggibilità del bene senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità.

1. Il terrazzo alla confluenza tra il Natisone e l'Alberone (Ortofoto 2014).



2. Il rilievo del Castelliere di Ponte San Quirino eseguito da L. Quarina (da Quarina 1943, p. 70).

3. L'Alberone poco a nord della confluenza nel Natisone.

4. L'alveo dell'Alberone profondamente incassato.

5. Veduta della parte sommitale del terrazzo da sud verso nord.

6. Il settore più meridionale del terrazzo (da nord verso sud).

7. La ripida scarpata del terrazzo, difesa naturale del villaggio (da sud verso nord).

8. L'acquedotto Poiana alla basa del terrazzo proteso sull'Alberone (da ovest verso est).

9. La ripida scarpata del terrazzo, difesa naturale del villaggio (da sud verso nord): sopralluogo a seguito del taglio della vegetazione in corrispondenza del palo della linea elettrica (gennaio 2017).

10. Il terrazzo occupato dal castelliere.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

V23 - Riparo di Biarzo

AMBITO: 6 - Valli orientali e Collio

PROVINCIA: Udine

COMUNE: San Pietro al Natisone

FRAZIONE: Biarzo

LOCALITÀ:

TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

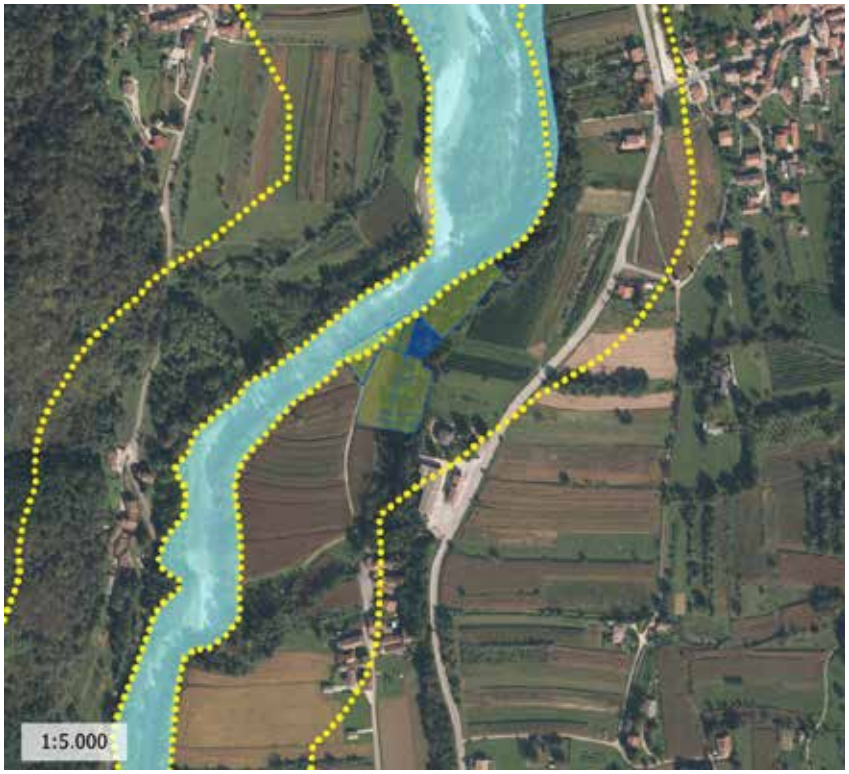
RETE: 1A

CATEGORIA: 1B

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione Soprintendente Regionale dd. 22/10/2009

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Riparo del Biarzo

Definizione generica: tracce di frequentazione

Precisazione tipologica: stazione preistorica

Descrizione: in un ambiente peculiare sulla sponda sinistra del Natisone, connotato da conglomerati fluviali affioranti, si localizza una stazione preistorica all'interno della cavità nota come Riparo di Biarzo, la più importante delle Valli del Natisone. Indagini stratigrafiche (Museo Friulano di Storia Naturale e Università di Ferrara, 1982-1985) hanno documentato una lunga frequentazione nel corso dei millenni, compresa tra il Paleolitico superiore e l'età del Rame: il deposito, in particolare, è importante perché preserva una sequenza stratigrafica in continuità che si estende tra il tardo Paleolitico superiore (Epigravettiano) e la fase antica del Mesolitico (Sauveterriano). Molti i resti faunistici individuati, tra i quali mammiferi superiori (cervo, stambecco, cinghiale), micromammiferi, pesci e molluschi, che costituiscono preziose testimonianze del paleoambiente e del suo sfruttamento da parte dell'uomo (la pratica della pesca è documentata dal recupero di un arpone in corno di cervo e di vertebre di pesci).

Cronologia: età preistorica

Visibilità: assente

Fruibilità: l'area è attrezzata con pannelli illustrativi.

Osservazioni:

Bibliografia: Riparo di Biarzo 1996; Pessina 2007, pp. 18-20 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: assente (area ipogea); boschivo

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il contesto in cui si colloca il bene si distingue per caratteri ambientali di grande pregio: stretta è la vicinanza con il Natisone ed ampia è la zona boschive lungo la sponda, segnata da conglomerati fluviali affioranti. Nell'area sussistono anche segni della storia e dell'economia più recente, quali il vecchio mulino di Biarzo, oggetto di restauro in anni recenti. Rispetto alla geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio è stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla presenza del corso d'acqua (Fiume Natisone);

- riconoscere e garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, che ha determinato la scelta occupazionale antica, al fine di preservare il suo valore storico culturale e la sua integrità percettiva;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada bianca che porta al sito;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il suo contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un più ampio progetto per la valorizzazione del sito.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- non è ammessa la piantumazione di ulteriori essenze arboree e arbustive;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

Prescrizioni d'uso per l'ulteriore contesto in quanto ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere. E' fatto divieto dell'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per la strada bianca diretta al sito. Eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali devono essere tali da consentire la leggibilità del medesimo senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità.

1. La zona a prato antistante la scarpata connotata da conglomerati fluviali affioranti. In fondo il mulino di Biarzo, restaurato di recente.

2. I conglomerati fluviali affioranti nei pressi del Natisone.

3. Il riparo di Biarzo.

4. I conglomerati fluviali affioranti nella boscaglia.

5. Il mulino di Biarzo sulla sponda sinistra del Natisone.

6. Il mulino di Biarzo sulla sponda sinistra del Natisone.

7. Il riparo di Biarzo chiuso da recinzione.

8. Il Natisone dal mulino di Biarzo verso nord.

9. Il pannello applicato sulla recinzione che chiude il riparo

LOCALIZZAZIONE

V24 - Castelliere di Sedegliano

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Sedegliano
FRAZIONE: Gradisca
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Castelliere
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939. Provvedimento del Ministro della Pubblica Istruzione, prot. n. 3136 dd. 08/05/1963

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Sedegliano

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: secondo la tipologia proposta da Lodovico Quarina il villaggio fortificato rientra nella tipologia dei castellieri situati "in perfetta pianura". Negli anni Quaranta del secolo scorso, lo studioso introduceva con queste parole il caso di Sedegliano: " Questo è il castelliere più ben conservato e più regolare; di forma quasi quadrata si trova in aperta pianura a circa 600 metri a sud del paese di Sedegliano, sulla sinistra della strada che conduce a Gradisca". E poi ancora: "La parte interna, allo stesso livello della campagna esterna, è piana ed è coltivata ad arativo".

La struttura perimetrale difensiva, ancora perfettamente leggibile nel tessuto territoriale odierno, è costituita da un terrapieno di forma rettangolare con angoli orientati secondo i punti cardinali: oggi si presenta ricoperto da prato naturale all'interno, mentre verso sulla sommità e all'esterno si caratterizza per la presenza di alberi ad alto fusto. Il settore della cinta sud-orientale è delimitato da una particella stretta e allungata, di proprietà comunale, dove sono stati messi a dimora alberi in ricordo di nativi del luogo; dai retrostanti terreni coltivati posti fino al cimitero di Gradisca, la percezione del bene risulta dunque limitata dalla fitta boscaglia. Indagini sistematiche (Università di Udine, 2004-2006) hanno riconosciuto tre distinte fasi costruttive dell'aggere, a partire da un primo terrapieno allestito nel pieno Bronzo Antico, ognuna delle quali prevedeva la presenza di un fossato (della larghezza complessiva di oltre 20 metri e dell'altezza di circa 3,50 metri). Le campagne di scavo hanno arricchito il quadro conoscitivo anche per quanto riguarda gli aspetti connessi al rito di fondazione del castelliere: sono state individuate alcune sepolture a inumazione in fosse inglobate nel nucleo di fondazione del terrapieno e ossa umane sparse nelle falde che sigillano il piccolo argine originario.

Cronologia: Bronzo Antico-Bronzo Finale?; età del ferro (rinvenimenti occasionali)

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: l'estremità del lato settentrionale dell'aggere è stata resa fruibile dal Comune di Sedegliano al termine delle indagini di scavo (2012). Ulteriori interventi di valorizzazione sono stati eseguiti nel 2017.

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943 pp. 56-57; Terre di castellieri 2004, scheda Pp.SE.3; Càssola Guida, Corazza 2005, p. 226; Tracce archeologiche 2006, p.p. 94-95; Càssola Guida, Corazza 2007; Di terra e di ghiaia 2011, pp. 190-199, 280-281.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: centro storico/borgo rurale

Uso del suolo: edificato; boschivo; prato

Relazione bene-contesto: elementi relitti; decontestualizzato

Criticità dell'area: i campi sportivi comunali alterano fortemente la percezione del bene.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il castelliere costituisce una delle testimonianze monumentali di età protostoriche meglio conservate in Regione. L'imponente struttura difensiva si è preservata nel tempo e la sua morfologia ben si distingue nel paesaggio piatto e uniforme, anche se la percezione visiva è stata alterata dalla costruzione dei campi sportivi comunali di Sedegliano. Rispetto all'areale sottoposto a tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio la geometria del bene include anche l'appezzamento con boschetto sito in corrispondenza del lato sud-orientale: il mappale 83 è stato compreso come ulteriore bene paesaggistico ai sensi dell'articolo 143, comma 1, lettera d) del Codice al fine di garantire una maggiore leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti. E' stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene va colta l'opportunità di mettere in connessione il progetto esistente di fruizione con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e a esclusione di azioni tese a migliorare la qualità paesaggistica del luogo;

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: nuovi percorsi ciclopedonali, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione dei percorsi, reversibili e con pavimentazione in fondo naturale; nuove strutture in muratura anche prefabbricate nonché l'utilizzo di materiale cementati di qualsiasi genere; la pavimentazione bitumosa o in elementi autobloccanti o grigliata degli spazi aperti già destinati a parcheggi e ad aree di sosta;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture per attività ricreative sportive e di pubblico spettacolo anche mobili, impianti tecnologici, pannelli solari, cartelli e altri mezzi pubblicitari, etc.);

- non è ammessa la piantumazione di ulteriori essenze arboree e arbustive;

- sono ammesse installazioni di carattere temporaneo per lo svolgimento di manifestazioni di pubblico spettacolo aventi valenza sociale compatibili con le esigenze di decoro e di leggibilità e di conservazione del sito archeologico;

- ogni pavimentazione in terra naturale o ghiaino va definita in tonalità cromatica e pezzatura adeguate allo stato del luogo;

- è ammessa la sostituzione delle attrezzature sportive e degli impianti tecnologici esistenti nonchè il mantenimento delle strutture temporanee attualmente esistenti nell'area che non compromettano la percezione del sito e il suo assetto morfologico;;

- è ammesso il recupero dei manufatti esistenti teso a migliorare la qualità paesaggistica dei luoghi;

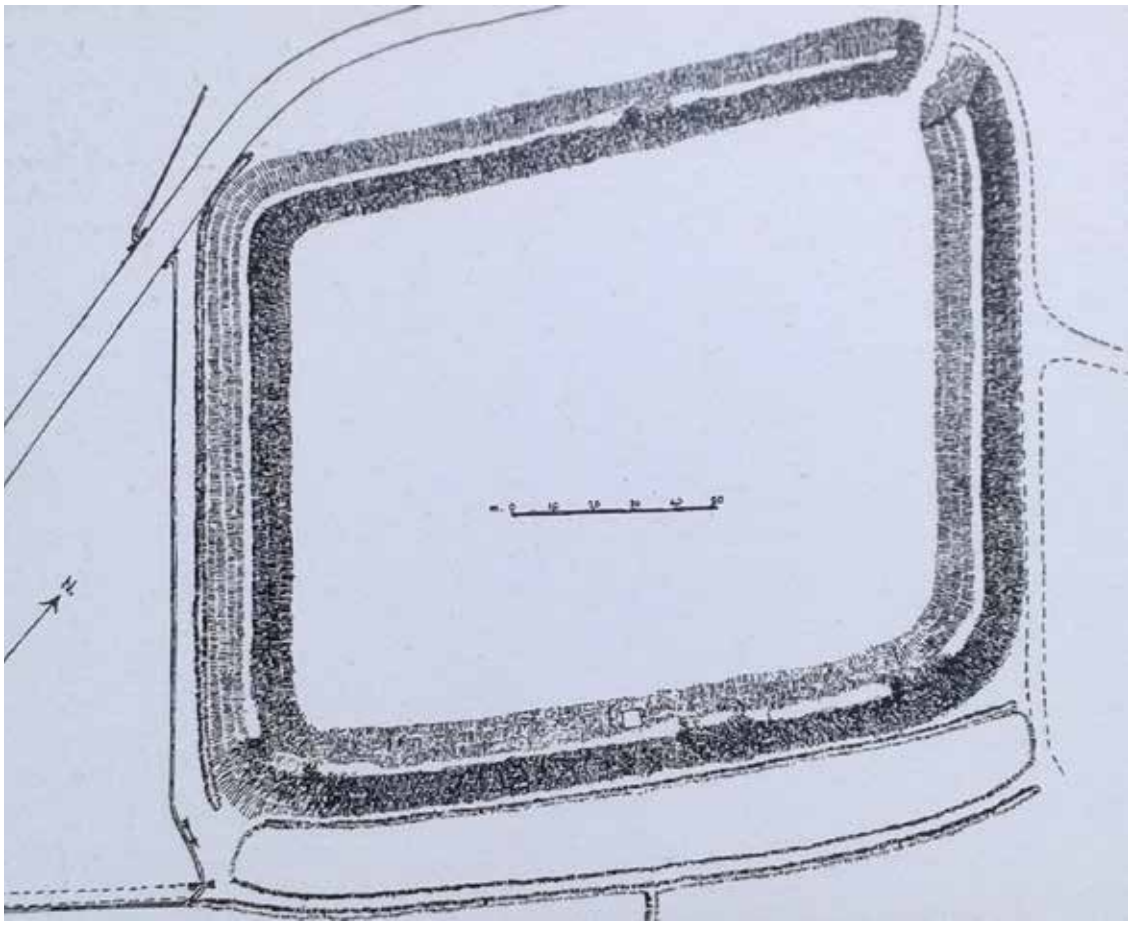
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- rimuovere, ove possibile, gli eventuali impianti tecnologici obsoleti.

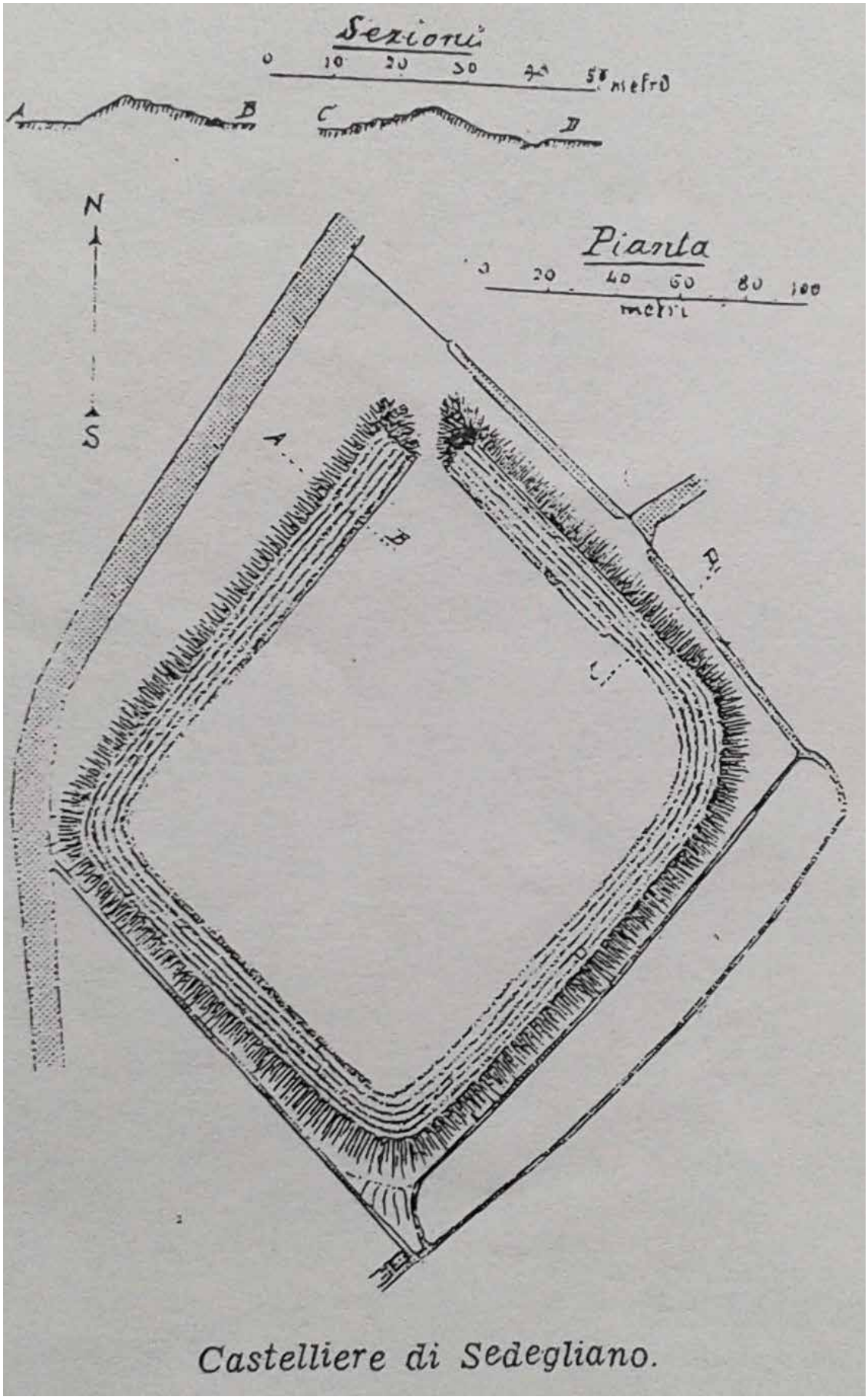
Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere. Eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali devono essere tali da consentire la leggibilità del medesimo senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità.

DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA

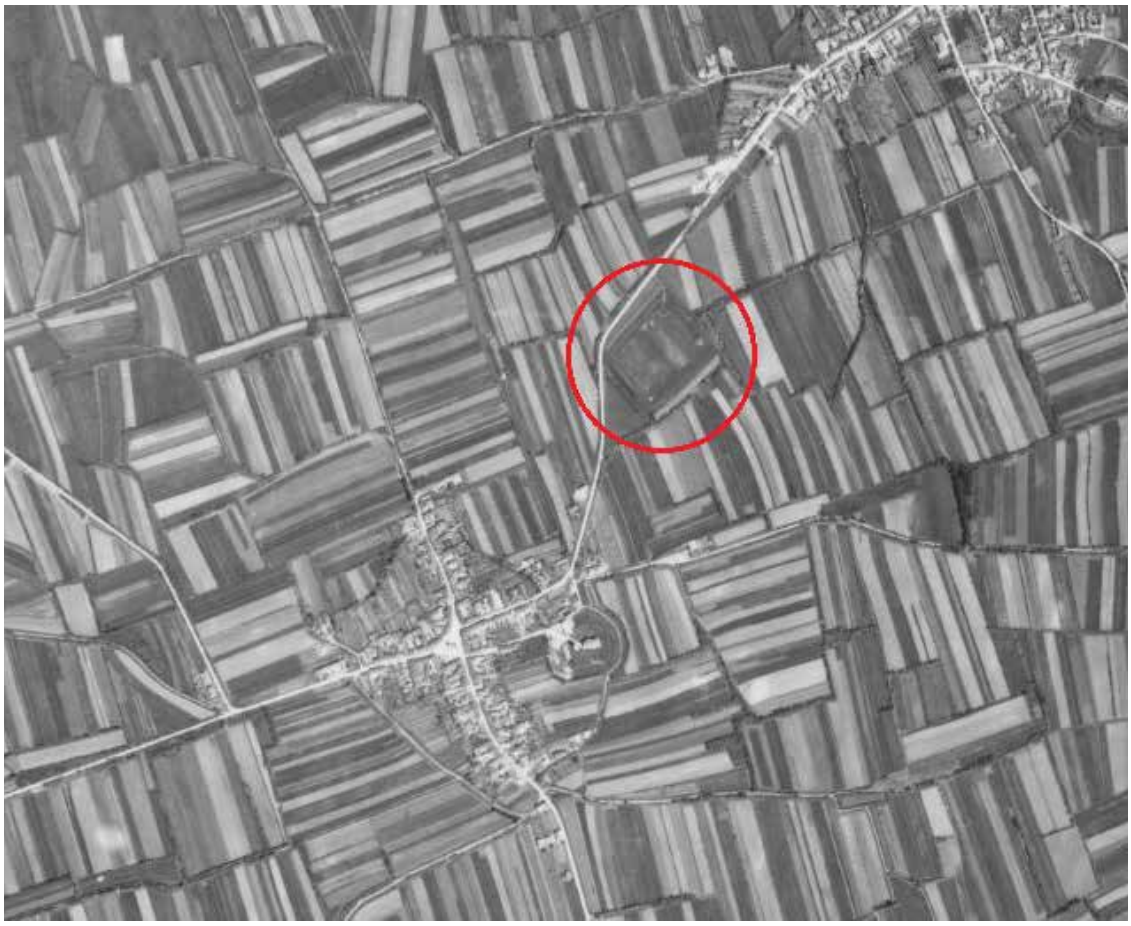


1. Rilievo del castelliere di Sedegliano eseguito da A. Tellini nel 1900 (da Marinelli 1922).



2. Rilievo del castelliere di Sedegliano eseguito da L. Quarina (da Quarina 1943).

3. Il castelliere di Sedegliano prima della costruzione dei campi sportivi (da Preistoria del Caput Adriae 1983).



4. Il castelliere di Sedegliano in una foto aerea del 1954.

5. Il terrapieno nord-orientale del castelliere oggetto di musealizzazione dopo i recenti scavi .

6. Il campo sportivo costruito in corrispondenza della spianata occupata dal villaggio protostorico.

7. Il terrapieno nord-orientale del castelliere.

8. Il terrapieno sud-orientale del castelliere (da est verso ovest).

9. L'aggere mantenuto a prato con radi alberi ad alto fusto (angolo nord-orientale).

10. Il terrapieno nel lato sud-orientale (da est verso ovest).

11. Particolare del terrapieno.

12. Particolare del terrapieno (lato est, ripresa da sud verso nord).

13. L'appezzamento retrostante il lato sud-est del terrapieno, dove sono stati messi a dimora alberi in ricordo di nativi del luogo.

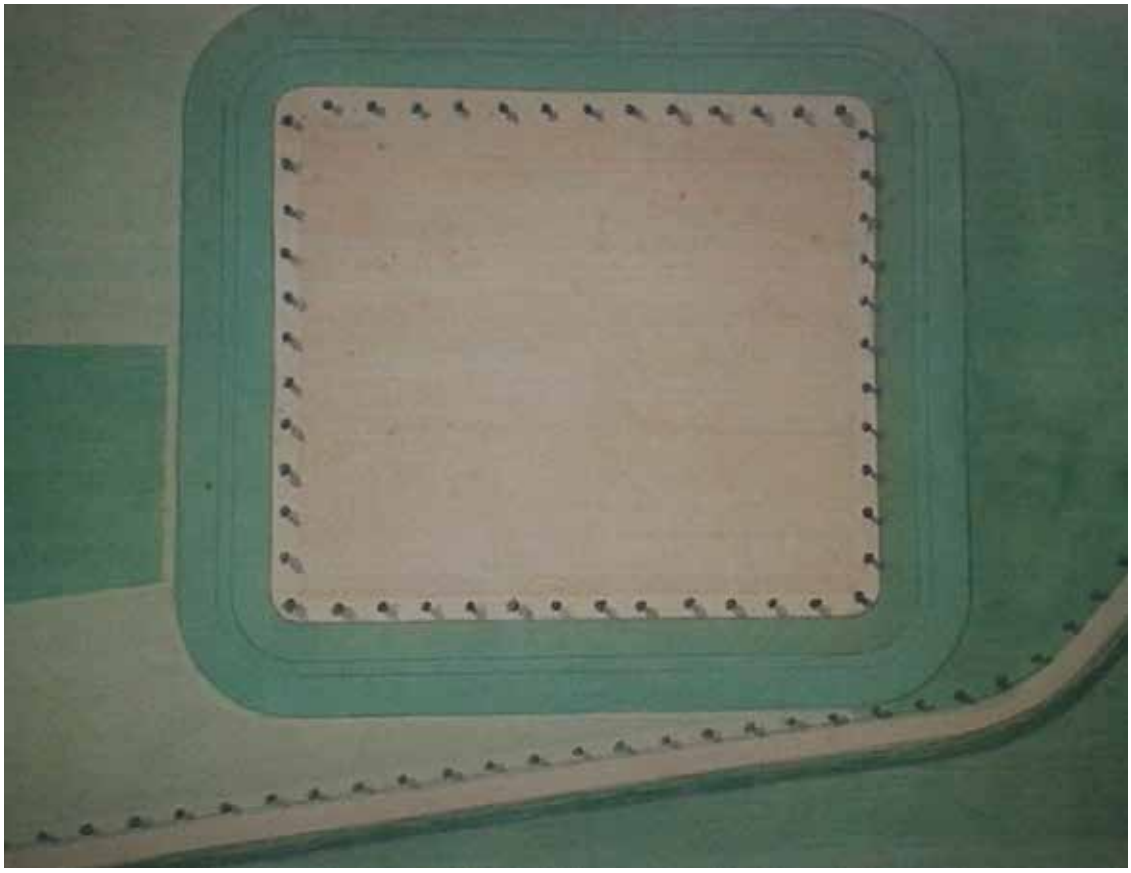
14. Uno degli alberi impiantati nel terreno retrostante il lato sud-est del terrapieno.

15 . I canali irrigui retrostanti la zona di interesse archeologico.

16. Dal cimitero di Gradisca è riconoscibile il boschetto retrostante il lato sud-orientale del terrapieno.

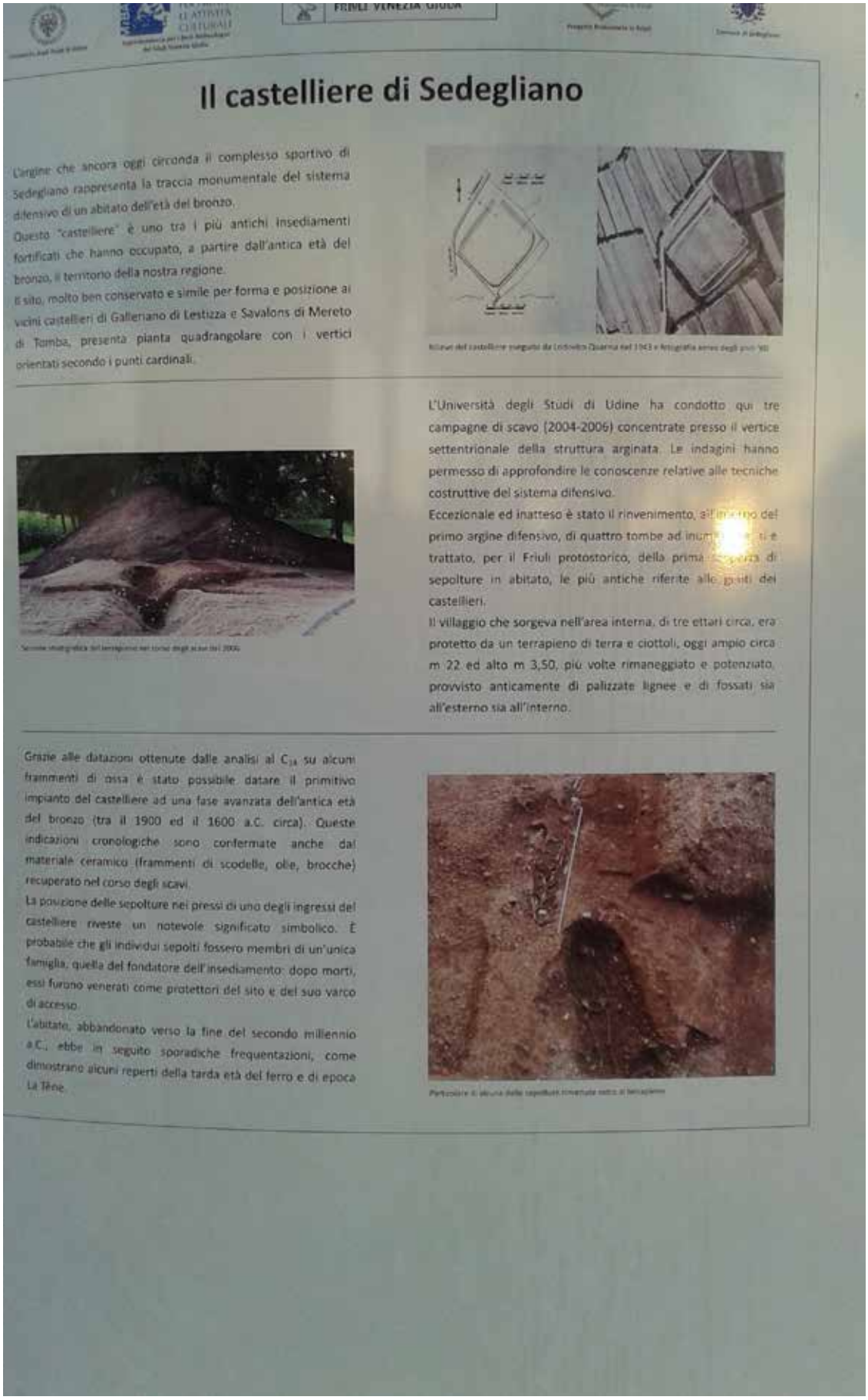
17 . La sezione del terrapieno (scavi Università di Udine 2006, da Càssola Guida, Corazza 2006).

18. Le sepolture contenute nel terrapieno più antico (scavi Università di Udine 2006, da Càssola Guida, Corazza 2006).



19 . Acquarello del 1872 realizzato dal Barbarich (da Terra di Castellieri 2004).

20. L'areale lasciato a prato individuato come ulteriore contesto (lato nord-est).



Il castelliere di Sedegliano

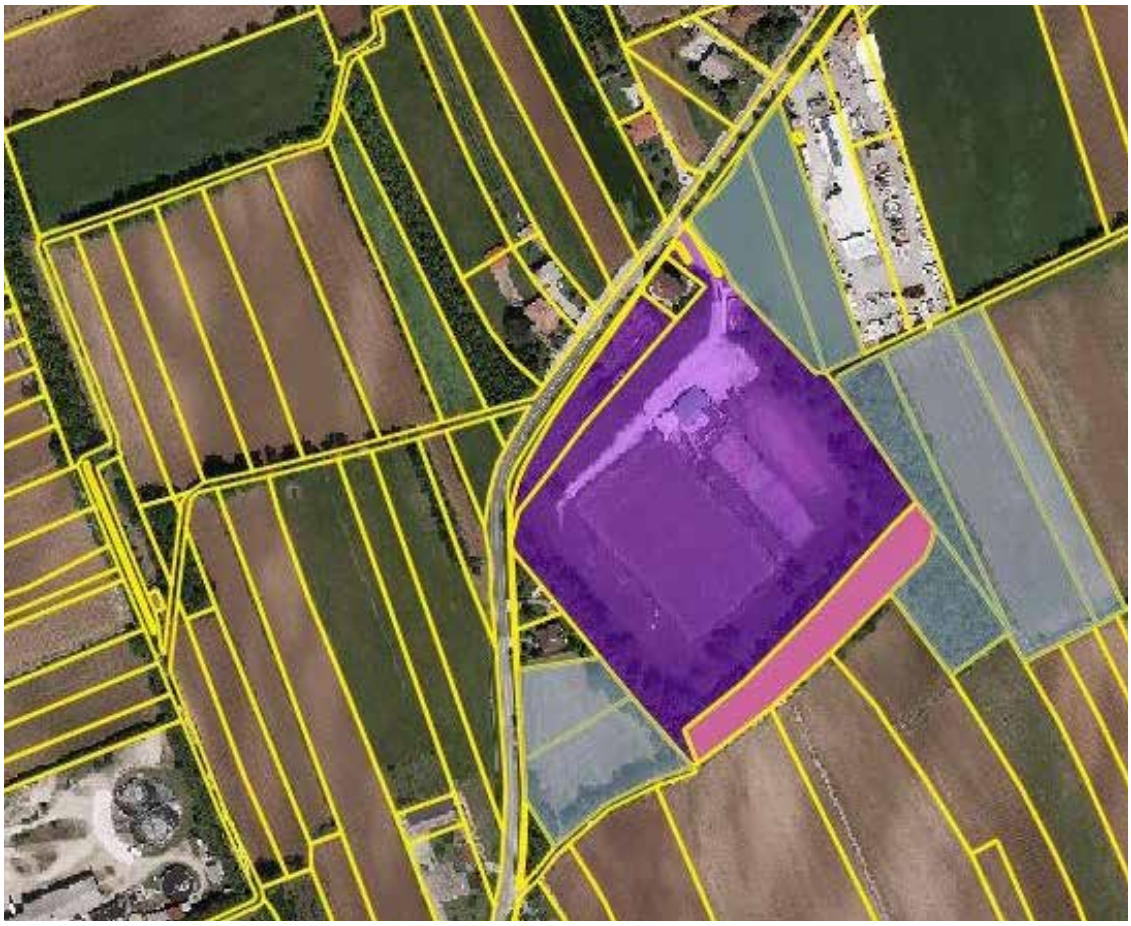
L'argine che ancora oggi circonda il complesso sportivo di Sedegliano rappresenta la traccia monumentale del sistema difensivo di un abitato dell'età del bronzo.
Questo "castelliere" è uno tra i più antichi insediamenti fortificati che hanno occupato, a partire dall'antica età del bronzo, il territorio della nostra regione.
Il sito, molto ben conservato e simile per forma e posizione ai vicini castellieri di Galleriano di Lestizza e Savalons di Mereto di Tomba, presenta pianta quadrangolare con i vertici orientati secondo i punti cardinali.

L'Università degli Studi di Udine ha condotto qui tre campagne di scavo (2004-2006) concentrate presso il vertice settentrionale della struttura arginata. Le indagini hanno permesso di approfondire le conoscenze relative alle tecniche costruttive del sistema difensivo.
Eccezionale ed inatteso è stato il rinvenimento, all'interno del primo argine difensivo, di quattro tombe ad inumazione: si è trattato, per il Friuli protostorico, della prima scoperta di sepolture in abitato, le più antiche riferite alle genti dei castellieri.
Il villaggio che sorgeva nell'area interna, di tre ettari circa, era protetto da un terrapieno di terra e ciottoli, oggi ampio circa m 22 ed alto m 3,50, più volte rimaneggiato e potenziato, provvisto anticamente di palizzate lignee e di fossati sia all'esterno sia all'interno.

Grazie alle datazioni ottenute dalle analisi al C_{14} su alcuni frammenti di ossa è stato possibile datare il primitivo impianto del castelliere ad una fase avanzata dell'antica età del bronzo (tra il 1900 ed il 1600 a.C. circa). Queste indicazioni cronologiche sono confermate anche dal materiale ceramico (frammenti di scodelle, olle, brocche) recuperato nel corso degli scavi.
La posizione delle sepolture nei pressi di uno degli ingressi del castelliere riveste un notevole significato simbolico. È probabile che gli individui sepolti fossero membri di un'unica famiglia, quella del fondatore dell'insediamento: dopo morti, essi furono venerati come protettori del sito e del suo varco di accesso.
L'abitato, abbandonato verso la fine del secondo millennio a.C., ebbe in seguito sporadiche frequentazioni, come dimostrano alcuni reperti della tarda età del ferro e di epoca La Tène.

21. Il pannello che illustra sul posto il castelliere.

23. L'areale sottoposto a provvedimento ai sensi della parte II del Codice.



24. La zona di interesse archeologico include l'areale in viola (vincolo archeologico) e in rosa (p.c. 83 come ulteriore bene paesaggistico ai sensi dell'articolo 143, comma 1, lettera d) del Codice); in azzurro le particelle individuate come un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice.

LOCALIZZAZIONE

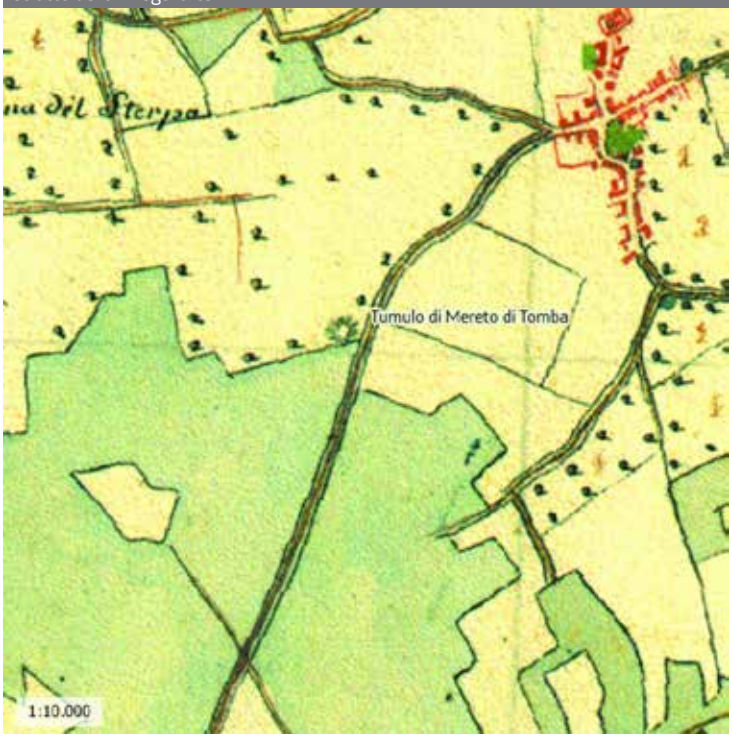
V25 - Tumulo di Santo Osvaldo

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Udine
FRAZIONE: Santo Osvaldo
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Prati della Tomba/Pras de Tombe
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 22/01/1992

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di Santo Osvaldo

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: già rilevato dagli studiosi friulani Achille Tellini e Lodovico Quarina, il tumulo si localizza all'estremità meridionale dell'ambito comunale di Udine, nei terreni dell'Azienda Sperimentale dell'Università del capoluogo, oggi coltivati a vigneto. La tomba, innalzata sul colmo di una dorsale topografica rilevata di alcuni metri rispetto alla pianura circostante, venne descritta con queste parole da Ludovico Quarina: "Tomba del Manicomio - Sorge in mezzo a zona prativa che si chiamava Pras de Tombe, e da pochi anni compresa nel recinto allargato dell'Ospedale Psichiatrico di Udine. Il Tellini dà le seguenti dimensioni: diametro nord-sud alla base m. 35 circa, ed est-ovest m. 26, il diametro maggiore della sommità è di m. 13, l'altezza è di m 5". Grazie a indagini sistematiche edite in un'opera monografica (Università di Udine, 2000-2002) sono state definite le sue modalità costruttive e le vicende che hanno riguardato nel tempo questa collinetta artificiale, dove in età tardoimperiale fu impiantata, in corrispondenza del versante orientale, una fornace per calce. Riconoscibile da notevole distanza e punto di riferimento visivo, la tomba fu destinata a un personaggio importante: la camera funeraria lignea, protetta da una calotta di grossi ciottoli di fiume, accolse una sepoltura singola di inumato, un maschio adulto privo di corredo, posto sul fianco sinistro con il capo a sud-est, ruotato a sinistra, verso ovest.

Cronologia: Bronzo antico; età romana tardoimperiale (fornace per calce)

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: a ultimazione delle indagini di scavo la tomba è stata resa fruibile e accessibile mediante portellone.

Osservazioni: Geosito (Anticlinale di Sant'Osvaldo)

Bibliografia: Quarina 1943, pp. 79-80; Il tumulo di Santo Osvaldo 2003; Càssola Guida, Corazza 2011; Di terra e di ghiaia 2011, p. 122; Una sepoltura monumentale 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: vigneto; prato

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: il tumulo si trova all'interno della recinzione che delimita i terreni dell'Azienda Sperimentale dell'Università di Udine. Dalla viabilità pubblica risulta ridotta la leggibilità del bene.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la tomba costituisce un elemento relitto del paesaggio di età protostorica. Venne eretta sul margine di un terrazzo rilevato di alcuni metri sulla pianura circostante, formato da antiche alluvioni dei torrenti Cormôr e Torre, dislocazione topografica-ambientale ottimale per marcare e accentuare un forte visivo. La maggior parte dei tumuli preservati fino ai giorni nostri, compresi quelli spianati a causa di attività antropiche, si localizzano a nord della linea di risorgiva, lungo la fascia di pianura a est e a ovest del Tagliamento: destinati a sepolture individuali, per il loro carattere monumentale hanno nel tempo svolto la funzione di punto di riferimento nell'assetto topografico dell'area. La geometria del bene corrisponde a quella sottoposta a tutela ai sensi della II parte del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Non è stato riconosciuto un ulteriore contesto in quanto non utile a migliorare le condizioni di percezione del bene posto all'interno di delimitazione di proprietà.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale, incluso il vigneto, ai fini della leggibilità del bene.

- garantire adeguate azioni di fruizione del bene valorizzato a ultimazione delle indagini di scavo.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del bene e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

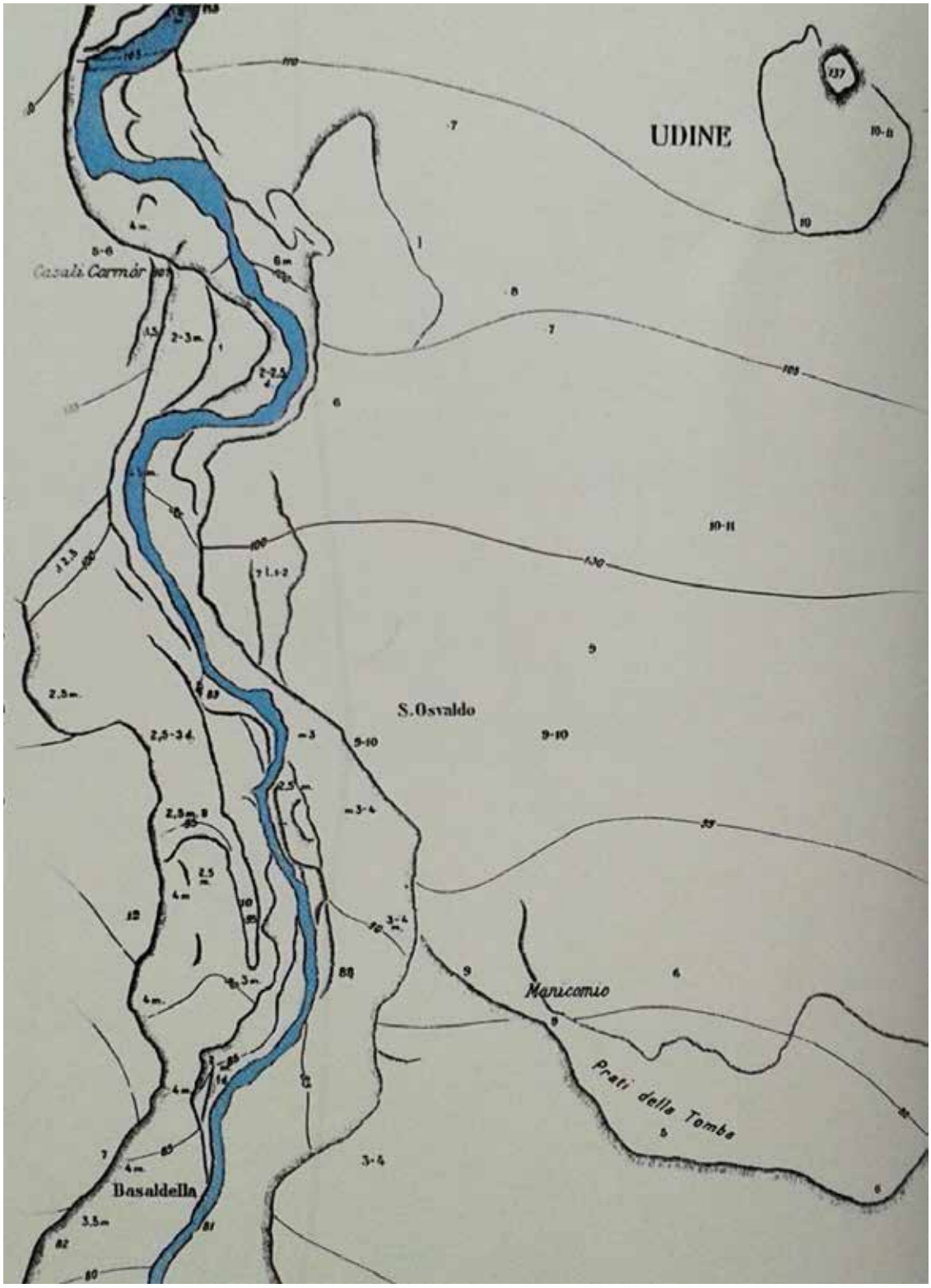
- è vietata l'esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione del bene;

- sono ammessi interventi di manutenzione al bene valorizzato i fini della sua leggibilità;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive.

1. Il tumulo di Santo Osvaldo in una immagine del primo Novecento (da Una sepoltura monumentale 2011).

2. Il tumulo di santo Osvaldo prima dell'avvio delle indagini stratigrafiche (da Una sepoltura monumentale 2011).

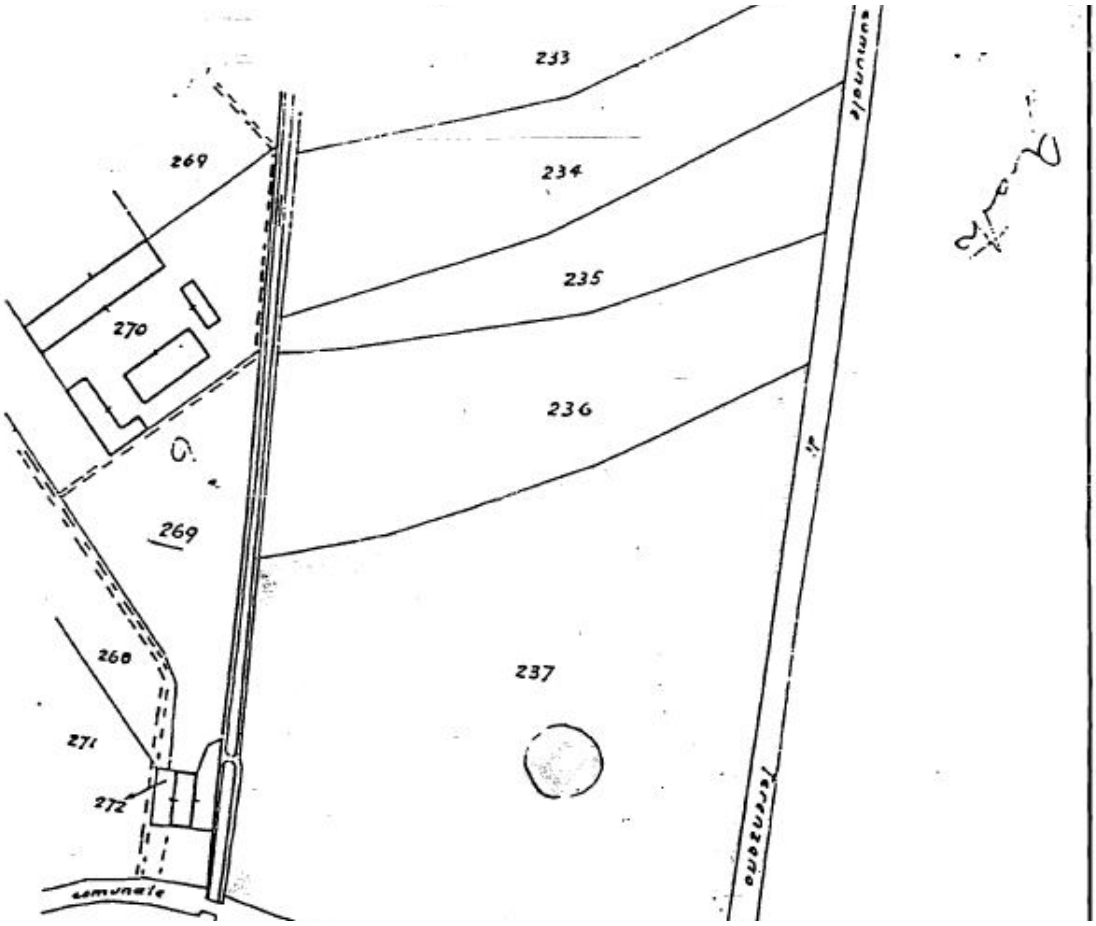


3. Il terrazzo su cui venne eretta la sepoltura monumentale con il toponimo Prati della Tomba (da E. Feruglio, I terrazzi della pianura pedemorenica friulana, Venezia 1920).

4. Il tumulo di Santo Osvaldo ubicato nei terreni dell'Azienda Sperimentale dell'Università di Udine ripreso da via Cussignacco.

5. Il tumulo di Santo Osvaldo a conclusione delle indagini di scavo: è stata ripristinata la sua forma originale ed è stato installato un portellone di ingresso (ripresa dalla strada Vecchia di Terenzano).

6. La calotta di ciottoli allestita per proteggere la camera funeraria (da Una sepoltura monumentale 2011).



7. L'areale del bene coincide con la geometria sottoposta a tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Il parcellare oggi si è modificato rispetto alla data del vincolo archeologico (1992).

8. L'areale della zona di interesse archeologico.

LOCALIZZAZIONE

V26 - Castelliere di Novacco

AMBITO: 10 - Bassa pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Aiello
FRAZIONE: Joannis
LOCALITÀ: Novacco
TOPONIMO: Gorizzizza
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione Soprintendente Regionale, dd. 05/07/2007

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Novacco

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: l'abitato sorse lungo la linea delle risorgive su un dosso alla confluenza di due corsi d'acqua, l'Aussa a oriente e la Gorizzizza a occidente, di cui oggi non rimane più evidenza in quanto interrata negli anni '80 del secolo scorso. Il dosso si presenta appena percettibile rispetto al piano di campagna: si colloca in un comparto territoriale a matrice agraria in cui si susseguono appezzamenti destinati a uso agricolo (vigneti e campi coltivati a cereali facenti parte della tenuta Ca' Bolani). Il villaggio protostorico, non incluso nel censimento effettuato da Lodovico Quarina, è stato riconosciuto a seguito del recupero di alcuni materiali dopo le arature: venne difeso a nord da un terrapieno, oggi spianato ma riconoscibile sulla base di analisi aerofotografica. L'Università di Udine ha intrapreso in anni recenti un indagine di scavo grazie alla quale sono state rilevate due importanti fasi di occupazione del sito nell'età del ferro (IX-VIII secolo a.C. e tra VI-V secolo a.C.); gli indizi raccolti già per la prima fase, alla quale appartiene una struttura abitativa con pianta articolata, suggeriscono la presenza di un sistema insediativo ben organizzato.

Cronologia: Bronzo Recente; età del ferro

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Càssola Guida, Corazza 2004; Di terra e di ghiaia 2011, pp. 246-257, 295; Corazza 2012.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: seminativo; incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: lo sfruttamento del suolo ad uso agricolo sta portando inevitabilmente alla cancellazione dell'alto morfologico.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la dislocazione topografico-ambientale rappresenta il fattore determinante della scelta insediativa di età protostorica. Il castelliere, il più orientale di quelli distribuiti lungo la linea delle risorgive e collegato al mare grazie all'Aussa, sorse su un dosso alla confluenza di due corsi d'acqua: tale assetto morfologico è ben riconoscibile da remote sensing e nelle vecchie mappe catastali dove è ancora riportato il corso della Gorizzizza. Non è stato riconosciuto un ulteriore contesto in quanto non utile a migliorare le condizioni di percezione del bene già compromessa da attività antropiche e inserito in proprietà privata.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Castelliere di Novacco che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative di età protostorica;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità della permanenza archeologica, comprese le aree in sedime, al fine di salvaguardare il suo valore storico-culturale e la sua valenza identitaria;

- evitare ulteriori interventi di trasformazione territoriale allo scopo di salvaguardare l'originario assetto morfologico già alterato da interventi antropici;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni della coltura al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e contesto di giacenza.

Prescrizioni d'uso:

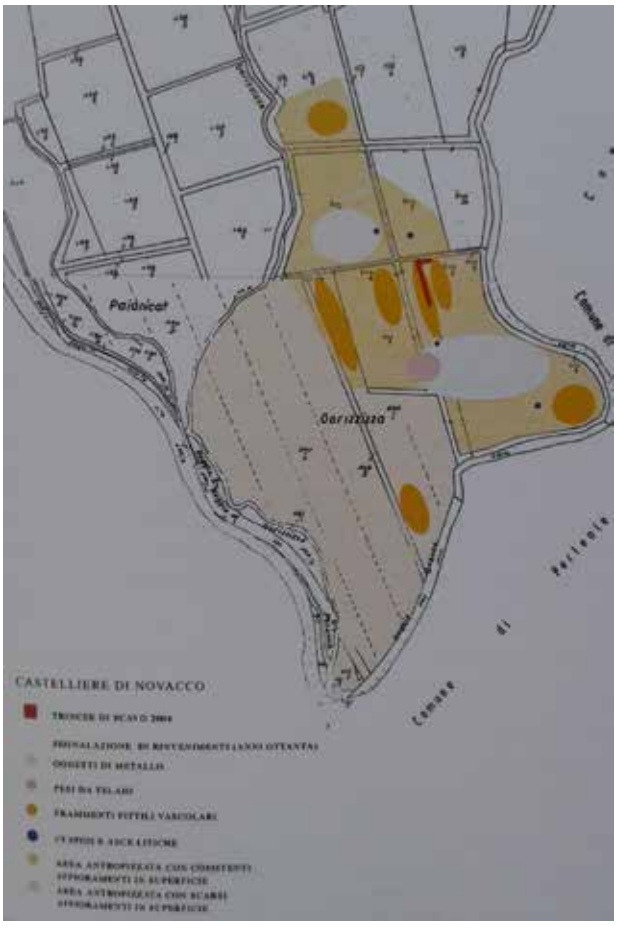
- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione della permanenza archeologica e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree e arbustive.

1. L'area del Castelliere di Novacco in una foto aerea del 1954.



2. Mappa eseguita dall'Università di Udine con localizzazione della trincea di scavo 2004 (in rosso) e le aree di affioramento di materiale archeologico (da Di terra e di ghiaia 2011).

3. L'areale della zona di interesse archeologico riflette quello sottoposto a provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

4. L'area della tenuta Ca' Bolani entro la quale si localizza il castelliere di Novacco.

5. Il dosso, oggi poco rilevato a seguito ai lavori agricoli, dove sorse il castelliere (da ovest verso est). La fascia alberata si trova in corrispondenza dell'Aussa.

6. Il dosso, oggi poco rilevato in seguito ai lavori agricoli, dove sorse il castelliere (da ovest verso est).

Scheda di sito
Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)
Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

V27 - Villa della Coluna

AMBITO: 12 - Laguna e costa

PROVINCIA: Udine

COMUNE: San Giorgio di Nogaro; Carlino

FRAZIONE:

LOCALITÀ: Planais

TOPONIMO: Coluna

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

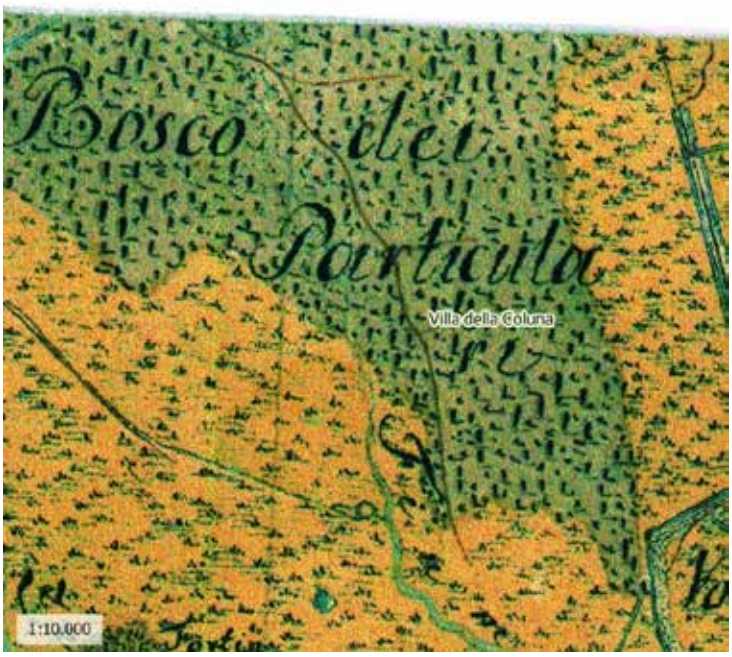
RETE: 2B

CATEGORIA: 3B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 29/08/1997

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Villa della Coluna

Definizione generica: struttura abitativa

Precisazione tipologica: villa

Descrizione: il complesso residenziale di età romana si localizza in un comparto territoriale che ha mantenuto caratteri paesaggistici pregevoli nonostante si collochi a ridosso della zona industriale Aussa Corno (Comune di San Giorgio di Nogaro). Su terreno incolto a est della strada Coluna, per la quale è stata supposta un'origine medievale e che oggi definisce i confini tra i due ambiti comunali, è riconoscibile una vasta area di affioramento di frammenti laterizi, anche di notevoli dimensioni, e di elementi lapidei. In vista di lavori infrastrutturali l'area venne indagata nel 1991: sono stati riconosciuti cinque ambienti attribuibili ad almeno quattro principali fasi edilizie, la prima delle quali è stata datata tra il II secolo a.C. e l'età augustea. Indizi raccolti nel corso dello scavo indicano che l'area venne frequentata fino al VI-VII secolo d.C.

Cronologia: età romana

Visibilità: materiale affiorante

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Prenc 2002, pp. 273-277 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; infrastruttura

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: nell'ambito comunale di San Giorgio di Nogaro si estende la zona industriale Aussa Corno.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il bene, percettibile sulla base di un ampio affioramento di laterizi di età romana, conserva la geometria dell'areale individuata nel provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Si inserisce in un comparto territoriale che ha mantenuto caratteri paesaggistici di notevole pregio nonostante la stretta vicinanza con la zona industriale Aussa Corno: relitti di boschi planiziali costituiscono lembi di notevole bellezza a margine del paesaggio circostante profondamente alterato dall'intervento dell'uomo.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da relitti di boschi planiziali;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità della permanenza archeologica, compresa la stratificazione in sedime, al fine di preservare il suo valore storico-culturale e la sua valenza identitaria;

- pianificare e programmare eventuali interventi di manutenzione sulla strada bianca, di probabile origine medievale;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità della permanenza;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni delle colture al fine al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e contesto di giacenza;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione dell'intero comprensorio (comune di Carlino), ricco di evidenze archeologiche di età preromana e romana, integrato con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso:

- non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde oltre il limite stabilito dal vincolo archeologico, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è vietato l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per il percorso della strada bianca che attraversa il bene;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- non è ammessa la piantumazione di ulteriori essenze arboree e arbustive;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del sito devono essere tali da consentire l'integrità percettiva del bene.

1. La strada della Coluna ripresa da nord verso sud in località Planais.

2. La strada della Coluna segna il confine tra gli ambiti comunali di Carlino e San Giorgio di Nogaro (da nord verso sud).

3. La strada della Coluna ripresa da nord verso sud: la villa di età romana è stata scavato subito oltre l'albero in primo piano.

4. Sul terreno è riconoscibile un'ampia area di affioramento di materiale edilizio di età romana.

5. Frammenti di tegole e mattoni riconosciuti durante il sopralluogo del PPR per la verifica dello stato del luogo.

6. Frammenti laterizi ed elementi lapidei nell'area occupata dalla villa (sopralluogo per il PPR).

7. L'area occupata dalla villa di età romana (da nord verso sud).

8. L'area occupata dalla villa di età romana (da nord-ovest verso sud-est).

LOCALIZZAZIONE

V28 - Grotta Foran di Landri

AMBITO: 6 - Valli orientali e Collio
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Torreano; Faedis
FRAZIONE: Prestento
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Foran di Landri
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE:
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, 29/12/1994

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Grotta Foran di Landri

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: la grotta Foran di Landri-Ciondar di Landri si apre ai piedi di un alto sperone roccioso che delimita la testata della Valle del Chiarò di Prestento, tra il monte Piccat e il monte San Lorenzo. Esplorata già alla fine dell'Ottocento - inizi del Novecento dal Circolo Speleologico idrologico Friulano e descritta dai geologi friulani Tellini e De Gasperi, la cavità è stata oggetto di un intervento di scavo realizzata nel 1920 da parte del geologo Egidio Feruglio. Il deposito indagato nella sala anteriore ha messo in evidenza una lunga occupazione del sito già a partire dall'età neolitica, alla quale si riferiscono manufatti litici e materiale ceramico. Negli anni '60 del Novecento venne scoperta la vasta sala interna posta a un livello superiore rispetto a quella di ingresso.

Cronologia: età preistorica; età protostorica; età romana; età medievale

Visibilità: assente

Fruibilità: la grotta è fruibile

Osservazioni: Geosito FVG

Bibliografia: Feruglio 1921; Del Fabbro 1975, pp. 22-27; Càssola Guida, Vitri 1990, p. 168, n. 34.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: ipogeo

Uso del suolo: assente (area ipogea); boschivo (areale esterna alla grotta)

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la grotta costituisce una delle poche cavità in Friuli Venezia Giulia a essere sottoposta a tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio.. Con tale geometria viene riconosciuta quale bene paesaggistico ai sensi della parte III del suddetto Codice.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione esistente tra la grotta e il contesto paesaggistico di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali e punti panoramici;

- salvaguardare e valorizzare il paesaggio del carsismo;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico della cavità e dell'area circostante;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea nell'area esterna alla cavità conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

1. Ingresso del Foran di Landri (da Maddaleni 2008).

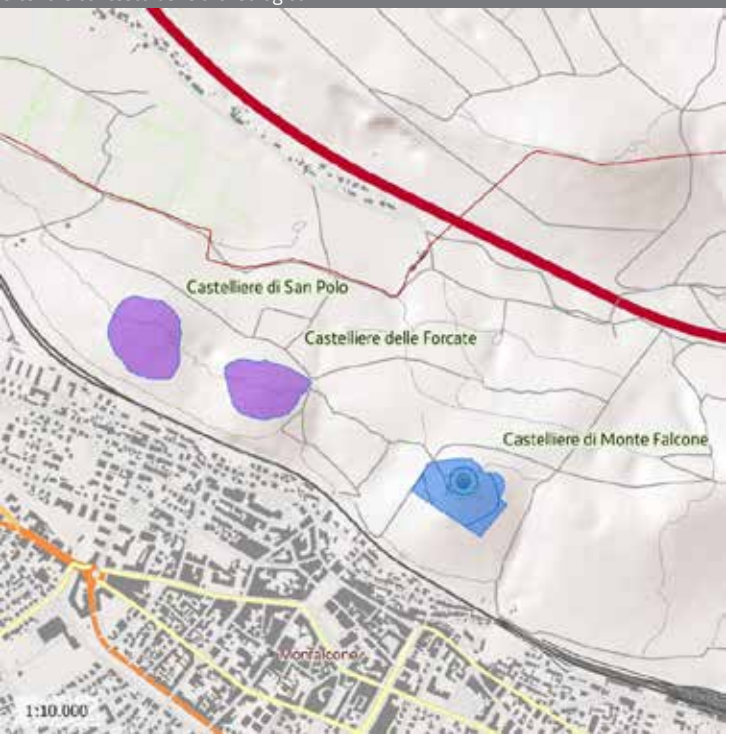
2. Veduta della Valle del Chiarò.

LOCALIZZAZIONE

V29 - Castelliere di Monte Falcone

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Gorizia
COMUNE: Monfalcone
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Monte Falcone
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B; 6B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, 09/06/1958

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

Altri provvedimenti: Dichiarazione di notevole interesse di cui alla parte seconda del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente: DM 12/08/2008

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Monte Falcone

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: si deve a Carlo Marchesetti il riconoscimento di un castelliere sull'altura dove in epoca storica venne eretta la Rocca, punto strategico di controllo per la difesa del confine nord-orientale della Repubblica di Venezia. Agli inizi del Novecento lo studioso descrisse con queste parole l'apparato difensivo dell'abitato protostorico: "Già dalla stazione della ferrata si scorge la cinta biancheggiante, che fascia il monte a mezza costa e che è il vallo preistorico, sussistente ancora per una lunghezza di 140 metri. ai lati di levante, mezzogiorno e ponente, laddove solo qualche traccia sene conservò dalla parte settentrionale, ove non si può seguirlo che assai difficilmente causa la fitta sterpaja, che ne impedisce il passaggio... Il muro aveva una grossezza di 1.80 metri, ed il vallo risultante dallo sfasciarsi dello stesso misura da 10 a 15 metri". I resti della cinta, costruita a secco, sono oggi difficilmente riconoscibili tra la vegetazione carsica, in parte andati distrutti da opere della prima guerra mondiale (lato nord): fino alla prima metà del Novecento il muro con le sue macerie si erano ancora ben conservate, come risulta da documentazione fotografica e fotografie aeree. Indagini topografiche svolte nel 1989 hanno riconosciuto le macerie della difesa soprattutto in corrispondenza del lato orientale. L'abitato fu sicuramente attivo nell'età del ferro e forse esisteva già nell'età del bronzo (i materiali ceramici provengono da uno scavo operato tra il 1975 e il 1977 ad opera del Gruppo Speleologico Monfalconese). Gli esiti di un intervento di scavo più recente dimostrano la rioccupazione del sito in età romana.

Si segnala che è in corso di realizzazione il parco comunale del Carso monfalconese, entro il quale rientrano le alture carsiche sede di abitati protostorici (approvazione DPGR 0163/Pres dd. 25/8/2016).

Cronologia: età protostorica (la fase meglio documentata corrisponde all'età del ferro iniziale); età romana

Visibilità: assente

Fruibilità: il percorso di salita alla Rocca e l'area antistante alla stessa sono stati attrezzati con pannelli illustrativi, inseriti nel Parco tematico della Grande Guerra.

Osservazioni: l'evidenza rientra anche nella Rete delle Fortificazioni.

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 43, tav. III, f. 8; Il Carso Goriziano 1989, pp. 103-104, fig. 6; Corazza 2000; Ventura 2005, p. 498; Corazza, Calosi 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: edificato (edificio storico); boschivo

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'altura si qualifica come forte punto panoramico proiettato verso il mare e rientra nell'areale individuato per il Parco tematico della Grande Guerra allestito dal Comune di Monfalcone con soste attrezzate. Il castelliere sorse in posizione elevata su uno dei rilievi prospicienti la linea di costa, in antico molto più arretrata rispetto a quella attuale. Le alture carsiche retrostanti Monfalcone vennero occupate da abitati fortificati, ben visibili da lontano con le loro cinte monumentali: San Polo-Gradiscata a ovest, il centrale sito delle Forcate e l'abitato di Monte Falcone fecero parte della fascia più occidentale dei castellieri del Carso monfalconese e goriziano, distribuiti anche più all'interno in posizione dominante sul Vallone di Doberdò.

L'areale del bene coincide con la geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio. La Rocca è sottoposta a vincolo monumentale ai sensi della parte II del Codice.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dall'altura retrostante Monfalcone che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative di età protostorica e storica;

- tutelare la conservazione e leggibilità del bene, comprese le aree in sedime, al fine di preservare il loro valore storico-culturale e la loro valenza identitaria;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- mantenere l'integrità percettiva e la panoramicità del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

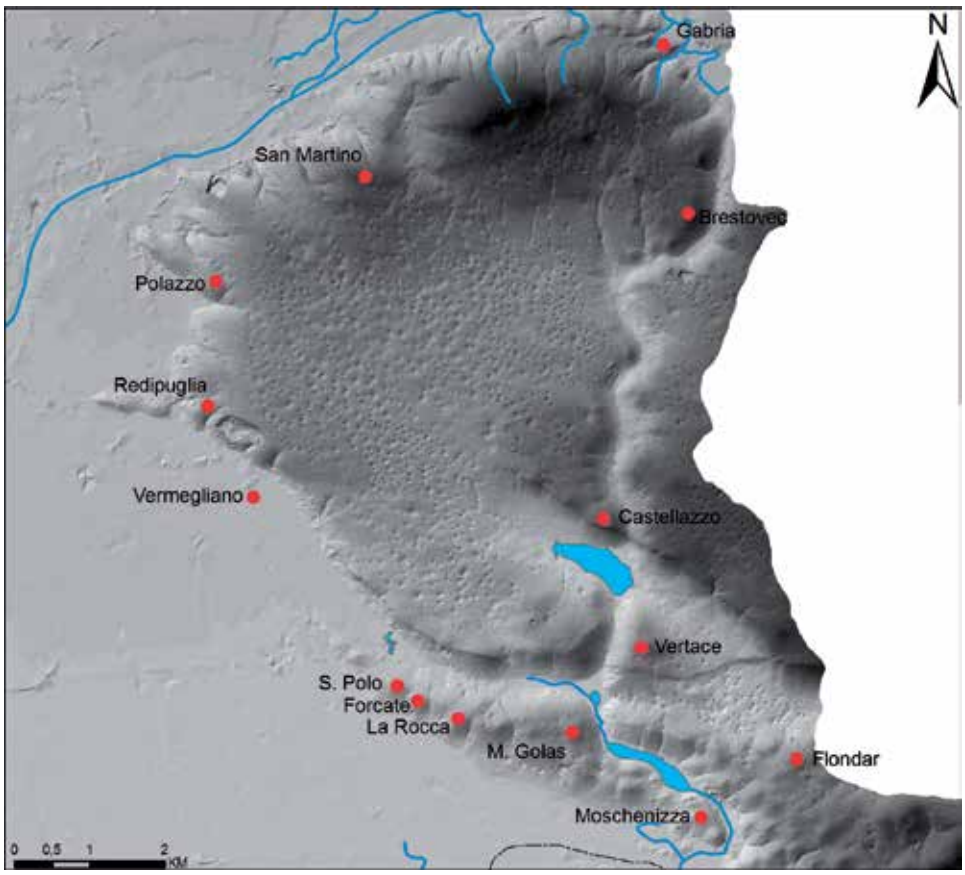
Prescrizioni d'uso

- non sono ammesse interventi anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

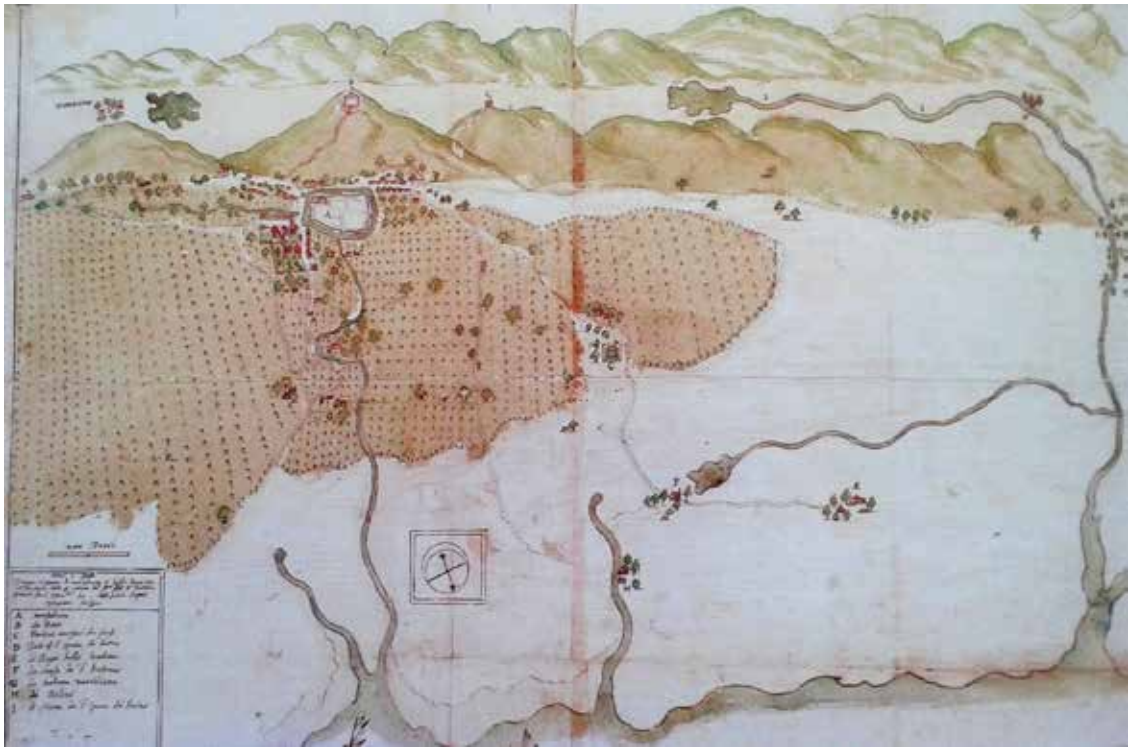
- nel caso di interventi sul bene monumentale si rinvia al sopracitato provvedimento;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

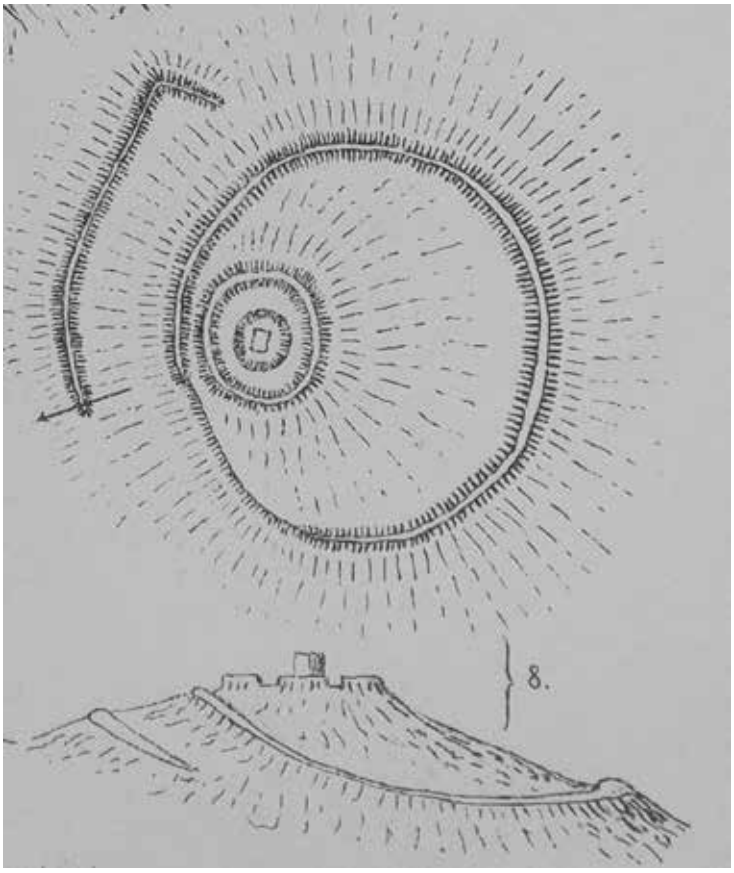
- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.



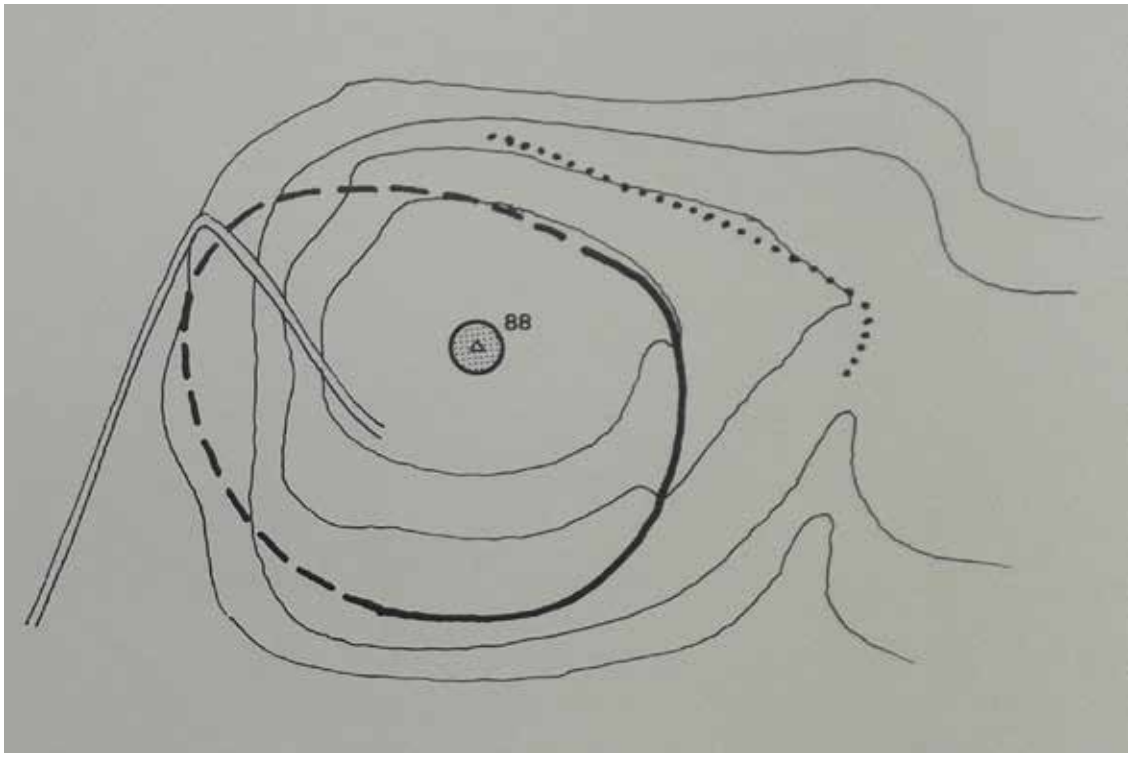
1. I castellieri del Carso Monfalconese e Goriziano (da Corazza, Calosi 2011).



2. La Rocca in un documento del XVII secolo (da Bianco 1994)



3. Rilevo del castelliere di Monte Falcone eseguito da C. Marchesetti (da Marchesetti 1903).



4. Rilievo del castelliere seguito nel 1989 (da Il Carso Goriziano 1989).

5.La cinta del castelliere ancora ben visibile in una immagine della prima metà del Novecento (da www.lacustimavi.it).

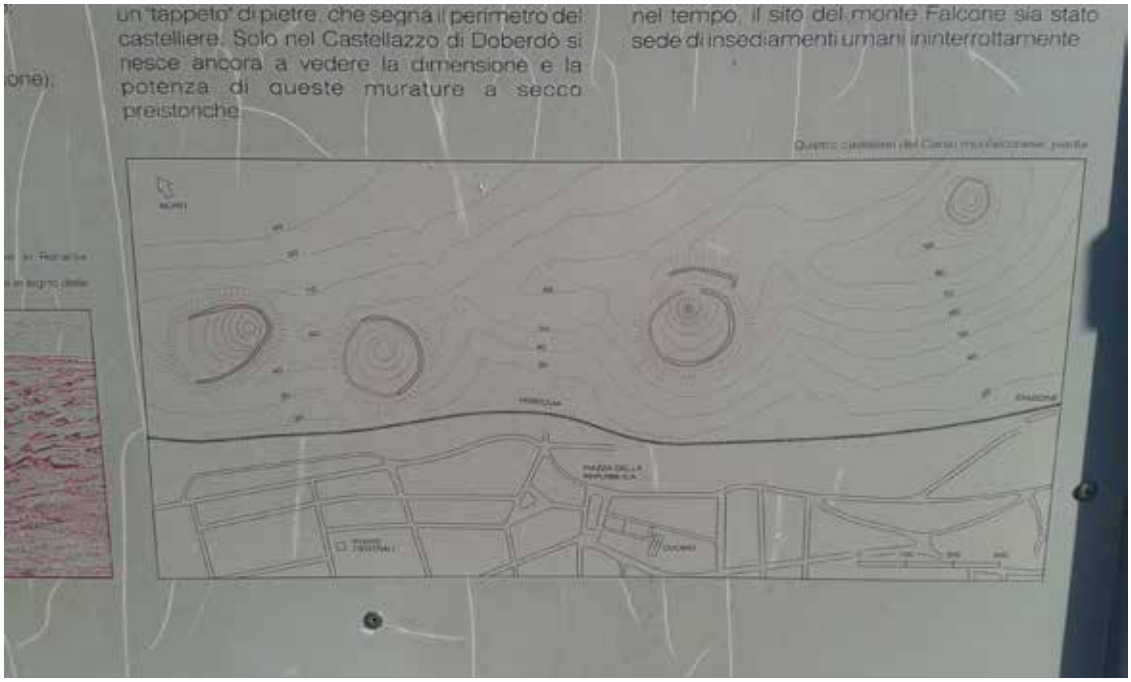
6. La Rocca sulla sommità del colle alle spalle di Monfalcone.

7. Il circuito di sentieri predisposti all'interno del Parco Tematico della Grande Guerra.

8. La Rocca vista dal vicino castelliere delle Forcate.

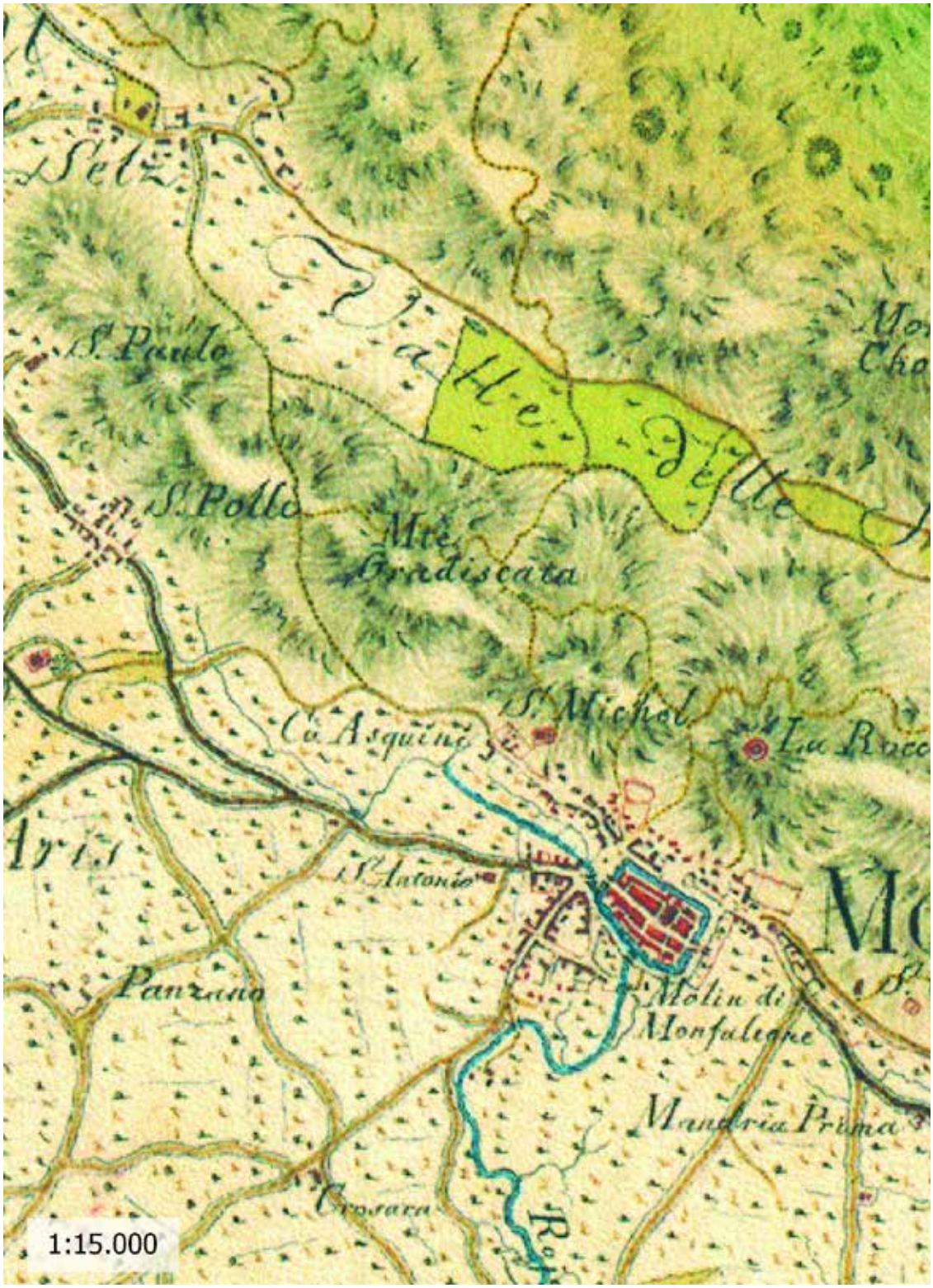
9. La vista dal colle della Rocca verso Monfalcone.

10. La Rocca vista dalla piazza di Monfalcone.



11. Particolare del pannello collocato nell'area antistante la Rocca.

12. La Rocca e lo spazio antistante mantenuto a prato.



13. Estratto della Kriegskarte

LOCALIZZAZIONE

V30,V31,V33 - Monte Castellier

AMBITO: 12 - Laguna e costa
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Muggia
FRAZIONE: Santa Barbara
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Monte Castellier/Kaštelir
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B; 2A?
CATEGORIA: 2A; 3A?

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.L. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): V30: DM 02/11/2000; Dichiarazione Soprintendente Regionale 16/07/2003; V31: Decreto Direttore Regionale BBCCPPFVG 17/06/2014; V33: Decreto tavolare 23/01/2012 per acquisizione Comune di Muggia sul presupposto della sussistenza dell'interesse archeologico nelle more della verifica ex art. 12 D.Lgs 42/2004.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Monte Castellier/Kaštelir

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: il Monte Castellier, ben visibile da lontano con i suoi 244 metri s.l.m., si situa in posizione di grande visibilità sull'intero Golfo di Trieste e sui rilievi dell'immediato entroterra sedi di abitati fortificati di età protostorica. Fa parte del sistema collinare costiero dell'Istria nord-occidentale e si presenta come un ampio promontorio roccioso che domina la foce del Rio Ospo, in antichità configurata come una stretta e allungata insenatura difesa da due avancorpi naturali connotata dalla presenza dell'importante sito di Stramare. L'altura è formata da un pianoro sommitale isolato, oggi attraversato dal confine italo-sloveno, che si erge al di sopra di una serie di terrazzi marnoso-arenacei posti a quote più basse e caratterizzati da versanti poco ripidi. Per la sua posizione strategica fu occupato da un abitato fortificato che è stato oggetto di ripetute indagini avviate già nel 1889 ad opera di Karl Moser e tuttora in corso nell'ambito di un progetto di fruizione e valorizzazione che prevede la creazione di un percorso di visita archeologico-naturalistico come riportato nel nuovo PRG del Comune di Muggia. L'area finora indagata corrisponde a una porzione molto limitata rispetto alla supposta estensione del castelliere, che doveva raggiungere una superficie di circa 7.000 mq. Agli inizi del Novecento Carlo Marchesetti descrisse con queste parole il sito: "... ...che tuttora porta il nome di Castellier, a ponente del villaggio di Elleri. Esso occupa il vertice appianato di un rialzo, che s'eleva di 8 a 12 metri sul pianoro circostante, ed ha una periferia di 330 metri. Il vallo è ancora parzialmente riconoscibile, specialmente dal lato che guarda i casolari di Monti". Complessa è la situazione stratigrafica rilevata nel corso degli scavi, che comprende un consistente deposito, dello spessore di due metri, esito di lunga frequentazione fino al IV secolo d.C. L'abitato fu difeso da una cinta perimetrale già a partire dalle prime fasi di occupazione (età del Bronzo medio) e le successive cortine difensive vennero impostate sui resti di quella più antica. Al di sopra dei livelli dell'età del ferro è stata riconosciuta la prima fase della frequentazione romana (almeno I secolo a.C.), che ha comportato la creazione di un vasto ambiente di forma trapezoidale con fossa centrale interpretato come edificio sacro. Tra le iscrizioni si ricorda una stele mitraica databile al II secolo d.C.

Nella prima età del ferro fu impiantata una necropoli in corrispondenza di un pianoro isolato che si localizza circa a 300 metri a sud-est dall'area sommitale occupata dal villaggio. Della zona cimiteriale sono state individuate 36 tombe a incinerazione (scavi 1980-1982), in semplice fossa terragna segnata da lastra di arenaria o più lastrine.

L'altura è stata oggetto di numerosi ritrovamenti avvenuti nel corso del tempo anche in corrispondenza del versante sloveno, dove è nota l'esistenza di una villa di età romana. Una recentissima scoperta è avvenuta nell'ambito di un intervento di archeologia preventiva operato in occasione della costruzione di una antenna per le telecomunicazioni. E' stata riconosciuta una struttura muraria di età romana realizzata in blocchi semilavorati di arenaria messi in opera a secco, parallela all'attuale strada

di accesso al sito da Santa Barbara. Difficile l'interpretazione del manufatto che in via ipotetica è stato collegato al percorso di una strada sostenuta da sostruzioni oppure a un segmento di un'opera muraria pertinente a una cinta di fortificazione rasata.

Cronologia: età del bronzo; età del ferro; età romana

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: nel sito, già valorizzato da ampio apparto illustrativo, è in corso di realizzazione un percorso di fruizione e valorizzazione da parte del Comune di Muggia.

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, pp. 70-71; Civico Museo di Muggia 1997 (con bibliografia); Maselli Scotti, Pieri, Ventura 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: area archeologica valorizzata

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area: nell'area oggetto di provvedimento dichiarativo nel 2014 (struttura muraria di età romana) è stato installato nel 2013 un traliccio per telecomunicazioni, di cui è tuttavia previsto lo smantellamento e la delocalizzazione, per mitigare l'interferenza con il sito archeologico.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la collocazione topografica del Monte Castellier è strategica per l'ampia visibilità sul golfo di Trieste e Koper/Kapodistria, la baia di Muggia e l'immediata fascia dell'entroterra. Per questa specificità la sommità venne occupata in età protostorica da un castelliere, uno dei più rilevanti situati nella Provincia di Trieste, i cui resti sono attualmente oggetto di risistemazione e valorizzazione nell'ambito di un percorso archeologico-naturalistico promosso dal Comune di Muggia che ha comportato anche indagini archeologiche. Con la sua cinta monumentale connotò un comparto territoriale la cui fisionomia è stata profondamente alterata nel corso dei secoli. In antico la costa doveva comprendere due insenature profonde e ben protette: la baia dello sbocco a mare del Rio Ospo, delimitata da due avancorpi molto protesi quali il promontorio della penisola muggesana a sud (località Teglada e Mazzarei) e il terrazzo di Stramare oggi sommerso, e, poco più in là la baia di Zaule, chiusa dai versanti del Monte San Pantaleone, del Monte Castiglione, dal colle sovrastante Borgo San Sergio e dalle propaggini del Monte d'Oro. L'areale individuato per i beni coincide con le geometrie de provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio. E' stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra i beni archeologici e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio di cui il Monte Castellier ben esemplifica il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- riconoscere e tutelare la relazione esistente tra le permanenze archeologiche e il contesto di giacenza, straordinario punto panoramico sul Golfo di Trieste, la baia di Muggia e i rilievi dell'entroterra;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e di preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche, comprese le aree in sedime, al fine di preservare la loro integrità percettiva;

- riconoscere e garantire la conservazione dell'assetto morfologico, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

Prescrizioni d'uso (zona di interesse archeologico):

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: nuove strutture in muratura, anche prefabbricate; nuove strutture di natura precaria.

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- dare attuazione all'Accordo procedimentale sottoscritto dal Comune di Muggia e dalla controparte privata nel 2013 per lo smantellamento e delocalizzazione - entro 18 mesi - dell'antenna entrata in funzione a fine 2013, che attualmente compromette la percezione del sito;

- non è ammessa la piantumazione di ulteriori essenze arboree e arbustive;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- le attrezzature strumentali alla fruizione del sito devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

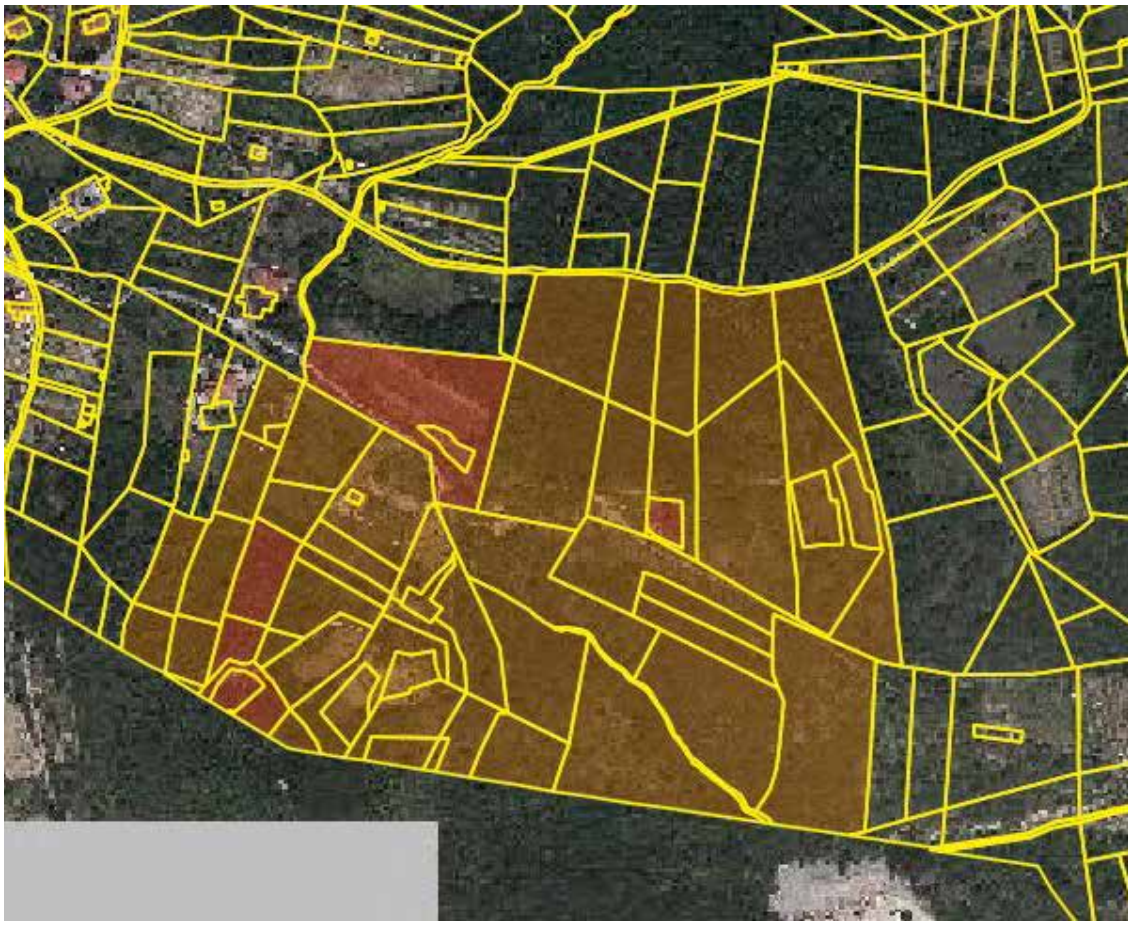
Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

Nella fascia di territorio individuata come ulteriore contesto non sono ammesse costruzioni (strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, etc.) e non sono consentite installazioni di qualsiasi genere che comportino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Per l'eventuale attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere. Le attrezzature strumentali alla fruizione del sito devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

1. Il Monte Castellier e la penisola muggesana ripresi da San Servolo/Socerb.

2. La visibilità da uno dei terrazzi sottostanti la cima del Monte Castellier sulla baia con lo sbocco a mare del Rio Ospo, la baia di Zaule e l'entroterra.

3. In basso a sinistra Il Monte Castellier con gli areali dei beni archeologici e l'ulteriore contesto: l'area si localizza al di fuori di zone soggette a vincolo paesaggistico indicate in corrispondenza della costa e dei laghetti delle Noghere con retinatura verde (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente). In verde più chiaro l'areale del Castelliere di Monte d'Oro.



4. Il parcellare del Monte Castellier con le zone interesse archeologico (in rosso) e l'ulteriore contesto.

5. La visibilità dal terrazzo sottostante la sommità del Monte Castellier: ampio è il panorama sull'entroterra fino alla Val Rosandra e sui rilievi retrostanti.

6. La sommità del rilievo con i resti dell'abitato protostorico in corso di valorizzazione da parte del Comune di Muggia.

7. La sommità del rilievo con i resti dell'abitato protostorico in corso di valorizzazione da parte del Comune di Muggia.

8. La sommità del rilievo con i resti dell'abitato protostorico in corso di valorizzazione da parte del Comune di Muggia.

9. La sistemazione della sommità del Monte dopo le campagne di scavo e il conseguente allestimento di un percorso archeologico-naturalistico da parte del Comune di Muggia.

10. Il pannello che illustra il Castelliere di Elleri.

11. La strada che conduce alla sommità dell'altura facente parte del percorso archeologico-naturalistico del Monte Castellier.

12. L'antenna per le telecomunicazioni impiantata in anni recenti su uno dei terrazzi sottostanti la sommità del Monte Castellier.

13. Veduta dell'area occupata dalla necropoli della prima età del ferro (necropoli di Santa Barbara).

14. Il pannello che illustra la necropoli di Santa Barbara

8.7 – La struttura muraria nel punto di massima conservazione del paramento esterno.

8.8 - Sezione trasversale della struttura muraria con in evidenza la fossa di fondazione sulla sinistra, il paramento esterno e lo strato di riempimento a sacco.

15. La struttura muraria di età romana messa in luce nell'area occupata dall'antenna per le telecomunicazioni (dalla Relazione della Soprintendenza per il vincolo archeologico).

16. L'ampia visibilità dall'area prossima al rinvenimento della struttura muraria di età romana.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

V34 - Riparo di Visogliano

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: Duino Aurisina

FRAZIONE: Visogliano

LOCALITÀ:

TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 1A

CATEGORIA: 1B

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione Soprintendente Regionale Regionale dd. 11/03/2010

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona comprendente anche i villaggi di Prepotto, Slivia e San Pelagio adottata con decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Riparo di Visogliano

Definizione generica: tracce di frequentazione

Precisazione tipologica: stazione preistorica

Descrizione: le prime tracce umane note in Regione appartengono ad una fase iniziale del Paleolitico inferiore, databile al Pleistocene Medio arcaico, e sono riferibili alla specie umana un tempo definita come Homo erectus, denominazione oggi sostituita in Europa con quella di Homo antecessor. Il sito chiave per il riconoscimento di questo così importante tassello dell'evoluzione della specie umana è rappresentato dal Riparo di Visogliano, situato ai margini di una dolina, esito verosimilmente del crollo della parte superiore di una caverna. Sulla base dei dati raccolti nel corso di indagini sistematiche, è stato possibile ricostruire l'ambiente in cui si vissero questi nostri antenati, caratterizzato da un clima moderatamente temperato umido, con una copertura boschiva rada formata da pino silvestre, carpino, nocciolo e frassino.

Il sito è accessibile attraverso un sentiero che conduce alla dolina: il riparo, oggetto di indagini di scavo negli anni '70 e '80 del Novecento, è protetto da copertura e delimitato da recinzione metallica: entrambe presenta segni di degrado.

Cronologia: paleolitico inferiore

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: non sussiste alcune indicazione del sito

Osservazioni:

Bibliografia: Preistoria del Caput Adriae 1983, p. 31; Preistoria del Caput Adriae 1984, pp. 31-36.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: l'area del riparo necessita di sistemazione e attualmente si presenta degradata.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il riparo di Visogliano costituisce un sito di straordinaria importanza nel panorama della preistoria italiana ed europea. Vi sono state riconosciute le prime tracce umane note in Regione che appartengono ad una fase iniziale del Paleolitico inferiore, databile al Pleistocene Medio arcaico. Il contesto ha restituito notevoli dati paleoecologici e paleoclimatici che concorrono a delienare un ambiente caratterizzato da clima moderatamente temperato umido, con una copertura boschiva rada formata da pino silvestre, carpino, nocciolo e frassino. L'areale che definisce la zona di interesse archeologico riflette la geometria individuata nel provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale dell'area esterna al riparo ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. La dolina dove si localizza il riparo con il sentiero attrezzato che porta al bene.

2. La dolina dove si localizza il Riparo di Visogliano.

3. L'attuale sistemazione del riparo sotto roccia: una tettoia e una recinzione metallica delimitano il bene.

4. Il riparo come si presenta oggi a ultimazione delle campagne di scavo.

5. Il riparo come si presenta oggi.

6. Il riparo come si presenta oggi dopo le campagne di scavo.

7. Il prato attraverso il quale si sviluppa il sentiero che porta alla dolina.

8. L'areale del bene coincide con quello riconosciuto per il provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

V35,D4,U81
Montereale Valcellina

AMBITO: 4 - Pedemontana occidentale

PROVINCIA: Pordenone

COMUNE: Montereale Valcellina

FRAZIONE: Montereale Valcelina, Grizzo

LOCALITÀ:

TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

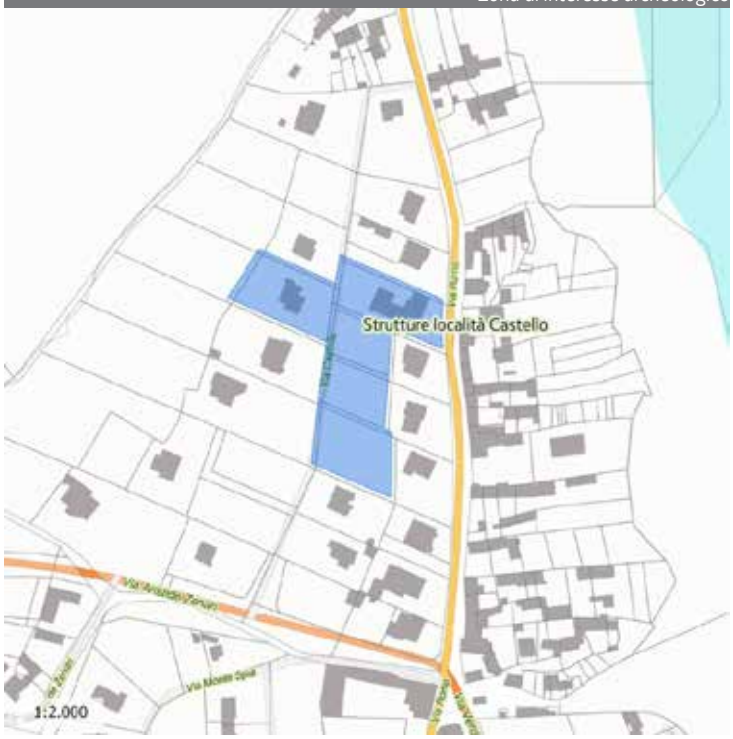
RETE: 3A

CATEGORIA: 9

Zona di interesse archeologico (blu), ulteriore contesto (viola), area demaniale (giallo)

Ortofoto 2014

Zona di interesse archeologico



Ortofoto 2014

Zona di interesse archeologico

Ortofoto 2014

Zona di interesse archeologico (blu), ulteriore contesto (viola), area demaniale (giallo)

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM 08/07/1991

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ANAGRAFICI

Denominazione: Montereale Valcellina

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: area urbana

Descrizione: Montereale Valcellina rappresenta una delle principali località di interesse storico e archeologico del Friuli Venezia Giulia. I dati acquisiti dalle ripetute indagini di scavo avviate dalla Soprintendenza nel 1985 testimoniano con evidenza la notevole continuità di vita dell'abitato, che copre un lungo arco di tempo compreso tra la tarda età del bronzo e la prima età romana, con successiva ripresa in età medievale. L'occupazione antropica antica ha riguardato nei secoli le sommità e le pendici sud-orientali delle alture facenti parte del Colle di Montereale, modesto rilievo calcareo allungato in senso SSW-NNE, che costituisce un prolungamento in pianura del versante orientale del Massiccio del Monte Cavallo-Cansiglio (si tratta del Colle di Grizzo, del Monte Spia e del Colle del Castello), nonché l'ampio terrazzo alluvionale costruito dal Torrente Cellina, dove si sviluppa il centro odierno. Le ricerche, edite tramite studi approfonditi orientati verso la ricostruzione del paleopaesaggio, consentono di delineare le principali fasi di sviluppo dell'insediamento, che almeno dal Bronzo Recente assunse un ruolo di tramite nelle relazioni tra i centri della pianura veneta e friulana e quelli alpini. Tale funzione rimase vitale per molti secoli e nell'età del ferro, tra il tardo VI e il V secolo, Montereale raggiunse il suo massimo sviluppo: le informazioni indicano un'estensione nella parte settentrionale pianeggiante, ai piedi del Colle del Castello e in corrispondenza delle pendici terrazzate del Monte Spia. Si data in questa fase la "Casa dei dolii" (scavi 1989-1993), che si localizza in Via Castello nell'unica area tutelata ai sensi della parte II del Codice (V35),

oggi per buona parte inedificata. I resti messi in luce consistono in un vano interrato e in altre strutture che appartenevano ad un'ampia costruzione in pietra e legno articolata in più ambienti, che venne distrutta da un incendio verso la fine del V secolo a.C. Si riferisce invece ad un arco cronologico più antico la necropoli rinvenuta in località Dominu (scavi 1985-1987), nella frazione di Grizzo (U81), in occasione della creazione del parco comunale. Le sepolture, databili tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C., fecero parte di un piccolo cimitero collegato verosimilmente ad un gruppo di abitazioni poste sull'altura del Colle di Grizzo. Un settore della necropoli è stato reso fruibile con pannelli all'interno del parco, caratterizzato dalla presenza di alberi ad alto fusto.

Una nuova importante fase dell'abitato, connessa alla ripresa dei traffici lungo la via pedemontana, coincise con l'età della romanizzazione (II-I secolo a.C.). I resti più consistenti sono stati evidenziati lungo il pendio orientale del Colle Castello tra il corso del torrente Cellina e le attuali via Roma e via Castello: particolarmente significative le evidenze riconducibili a un edificio, probabilmente a due vani, scavato nell'area dell'acquedotto, impostato sui residui di case più antiche (età del bronzo finale).

Le altre numerose permanenze archeologiche individuate nel tempo sono oggi interrate e la percezione della sedimentazione antropica è supportata dai numerosi pannelli illustrativi che sono stati collocati in più punti dell'abitato. La complessità e la rilevanza del sito sono sottolineate anche da testimonianze riconducibili all'età medievale (resti abitativi, necropoli). Il Colle del Castello, punto di grande visibilità verso sud e verso nord in direzione della Val Cellina, conserva resti di una fortezza costruita tra il XII e XIII secolo in un'area occupata già da età protostorica (età del bronzo finale-inizio dell'età del ferro). Il Castrum Montis Regalis è citato per la prima volta in un documento del 1203: nascosti tra la fitta vegetazione spontanea si conservano elementi strutturali riconducibili alla cinta (racchiudente una superficie di 2800 mq) e al mastio.

Va ricordato che il centro di Montereale è stato inserito come caso specifico di studio nell'ambito della Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia redatta dall'Università di Trieste per conto della Regione FGV (1992-1994), ritenuta necessaria per la formazione del Piano Territoriale Regionale Generale, e di successivi progetti specifici.

Cronologia: età protostorica; età romana; età medievale

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: l'area archeologica della Casa dell'acquedotto, di proprietà demaniale, è accessibile al pubblico ed è dotata di apparato informativo analogamente alla Necropoli Dominu situata nel parco comunale di Grizzo. Lo sviluppo diacronico di Montereale è raccontato tramite una scelta significativa di reperti nel Museo Archeologico allestito di recente nel Palazzo Toffoli, polo culturale dell'abitato.

Osservazioni:

Bibliografia: Vitri 1984; Vitri 1985; Bandelli et alii 1990; Vitri 1990; Vitri 1991; Corazza, Vitri 1993; Balista et alii 1996; Corazza, Colonnello 1998; Bandelli 2003; Museo Archeologico Montereale Valcellina 2011

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: area archeologica valorizzata

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: Montereale Valcellina rappresenta una delle aree regionali dove le attività di ricerca storico-archeologica sono state più intense e continuative negli ultimi decenni. Le vicende che hanno riguardato le modalità insediative nel corso della protostoria, età romana e medievale sono state delineate grazie a ripetute indagini di scavo i cui risultati sono confluiti nell'allestimento del Museo Archeologico (Palazzo Toffoli). Il paesaggio che ha caratterizzato le diverse fasi dell'insediamento protostorico, destinato a svolgere un importante ruolo di tramite nelle relazioni tra i centri della pianura veneta e friulana e quelli alpini, è stato riconosciuto anche sulla base di studi geomorfologici. Le aree valorizzate (Casa dell'acquedotto, Necropoli Dominu) rendono evidente il carattere di continuità che ha connotato questo centro sorto sull'ampio terrazzo alluvionale costruito dal Torrente Cellina. Gli areali dei beni distribuiti tra Montereale e Grizzo coincidono con la geometria di un provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice, l'areale di una particella proprietà demaniale e due particelle individuate come ulteriore contesto definito dall'art.143, lett. e) del Codice (Necropoli Dominu). Per il Castello di Montereale si rimanda alla specifica scheda.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dall'insediamento di Montereale Valcellina, che si sviluppa sull'ampio terrazzo alluvionale costruito dal Torrente Cellina;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e di preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche dei luoghi;

- promuovere indagini di scavo connesse ad attività di valorizzazione per una fruizione orientata alla conoscenza del paesaggio antico in tutte le sue relazioni;

- individuare, salvaguardare e valorizzare le visuali da/verso le permanenze archeologiche percepibili dalle aree di normale accessibilità;

- programmare, pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, …) al fine di garantire la conservazione materiale della permanenza archeologica e ridurre l'interferenza visiva tra con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene, va colta l'opportunità di predisporre un più ampio progetto per la valorizzazione del sito, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zone di interesse archeologico)

- non sono ammessi interventi e/o installazioni che alterino la conservazione delle permanenze archeologiche e compromettano l'assetto morfologico dei luoghi quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione devono essere realizzati nell'ottica del rispetto dei beni e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità dei beni;

- ove possibile, rimuovere la centralina elettrica non più funzionante ubicata nei pressi del'area demaniale della Casa dell'acquedotto che compromette la percezione del bene.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che compromettano la percezione della permanenza archeologica (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione delle permanenze archeologiche e compromettano l'assetto morfologico del luoghi quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- sono ammessi interventi di manutenzione per il decoro del luogo;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. Il terrazzo su cui si sviluppa Montereale Valcellina è ben percepibile dalla SR 251 nel tratto che si sviluppa sulla sponda sinistra del Torrente Cellina.

2. Il terrazzo su cui si sviluppa Montereale Valcellina è ben percepibile dalla SR 251 nel tratto che si sviluppa sulla sponda sinistra del Torrente Cellina.

3. L'ampio panorama che si apre dalla sommità del Colle del Castello verso la pianura.

4. Il terrazzo alluvionale su cui si sviluppa Montereale e il torrente Cellina ripresi dalla sommità del Colle del Castello.

5. L'area valorizzata dalla Casa dell'acquedotto ripresa dalla strada bianca che conduce sul Colle del Castello.

6. L'area di proprietà demaniale della Casa dell'acquedotto. In primo piano la struttura in mattoni della centralina elettrica in disuso.

7. Uno dei pannelli che illustrano l'area di proprietà demaniale nei pressi dell'Acquedotto.

8. Particolare delle strutture messe in luce nei pressi dell'Acquedotto.

9. Lungo via Castello si situa l'unica area sottoposta a vincolo archeologico (Casa dei Dolii).

10. L'area inedificata lungo via Castello dove è stata messa in luce la Casa dei Dolii.

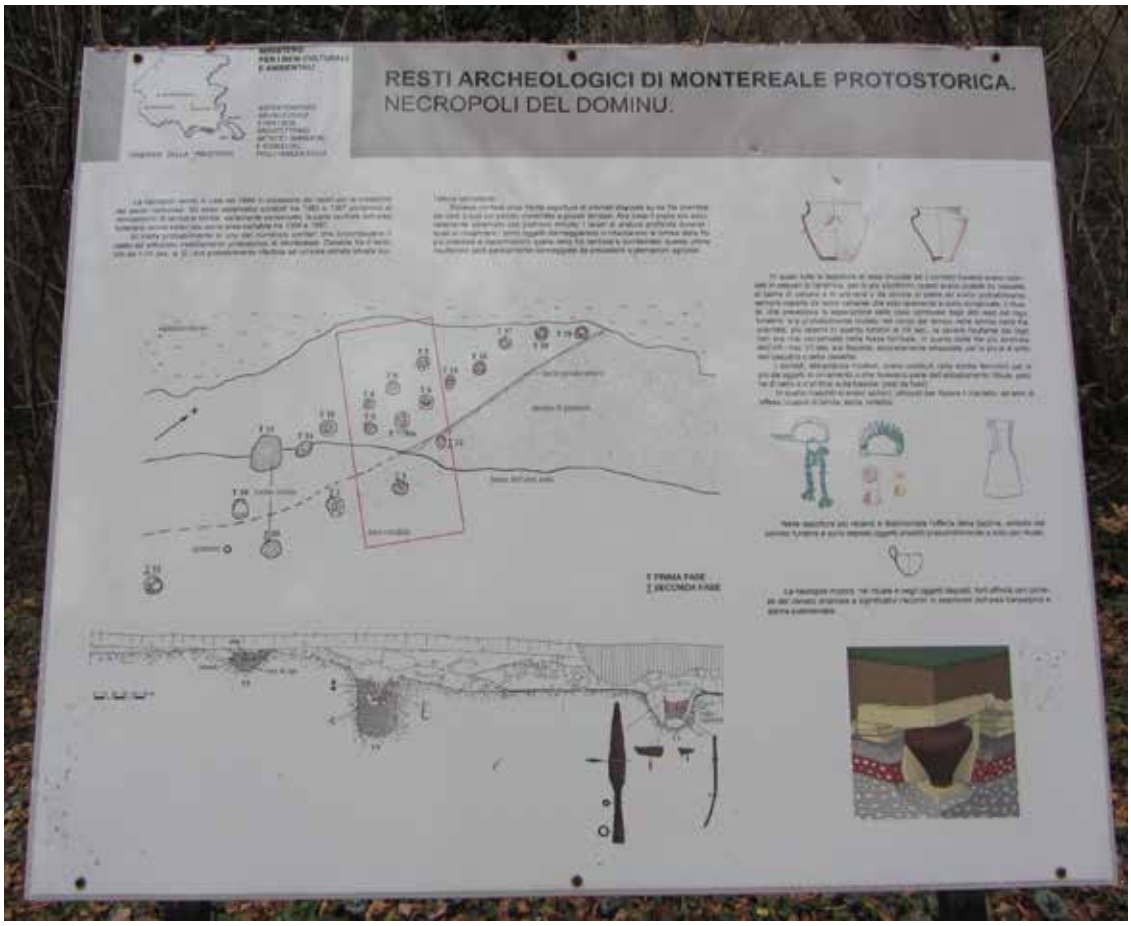
11. L'ampio apparato illustrativo che racconta il sito di Montereale Valcellina.

12. La tabella che indica il Parco Comunale del Dominu a Grizzo.

13. Il Parco Comunale del Dominu e l'area valorizzata della necropoli protostorica.

14. L'area valorizzata della necropoli protostorica del Dominu.

15. L'area valorizzata della necropoli protostorica del Dominu.



16. Il pannello che illustra la necropoli del Dominu.

17. Il Parco Comunale del Dominu con alberi ad alto fusto si situa alle spalle dell'edificio sede del Comune di Montereale Valcellina.

18. Il panorama da via dell'Omo.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

V57,V59-V63,V68-V71,D1-D2,U48,U77 Zuglio

AMBITO: 1 - Carnia

PROVINCIA: Udine

COMUNE: Zuglio

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

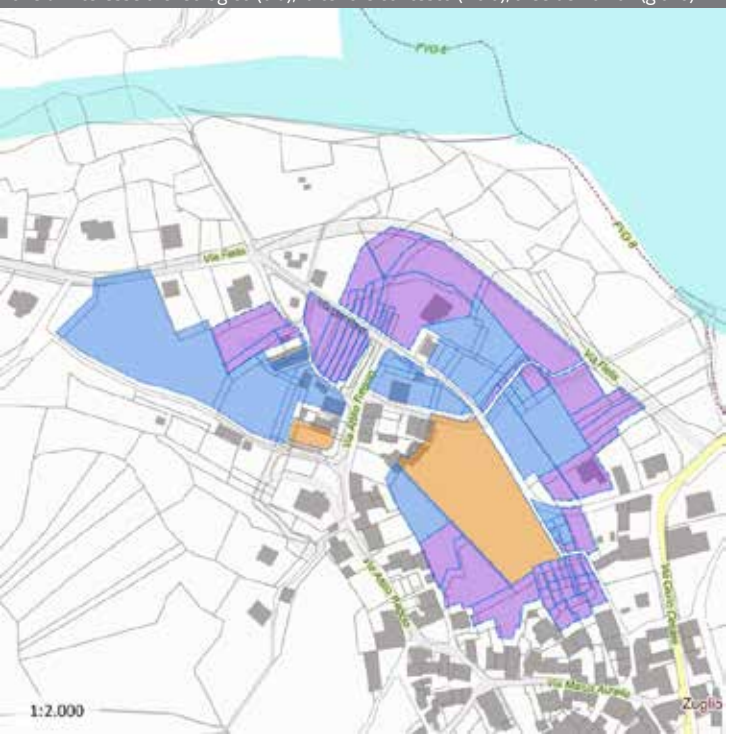
TOPONIMO: Bearzo, Chiampon, Sustine, Vieris

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

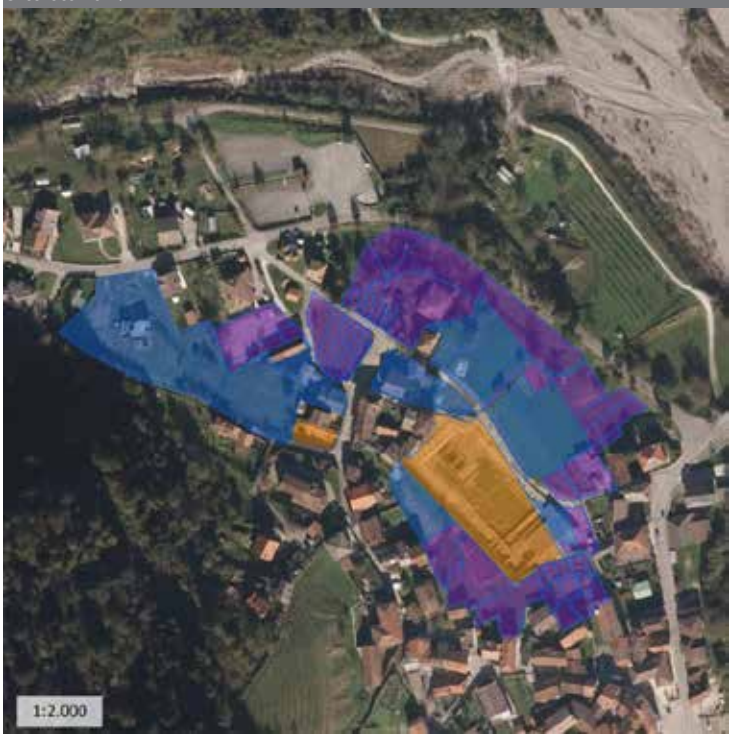
RETE: 3A

CATEGORIA: 9

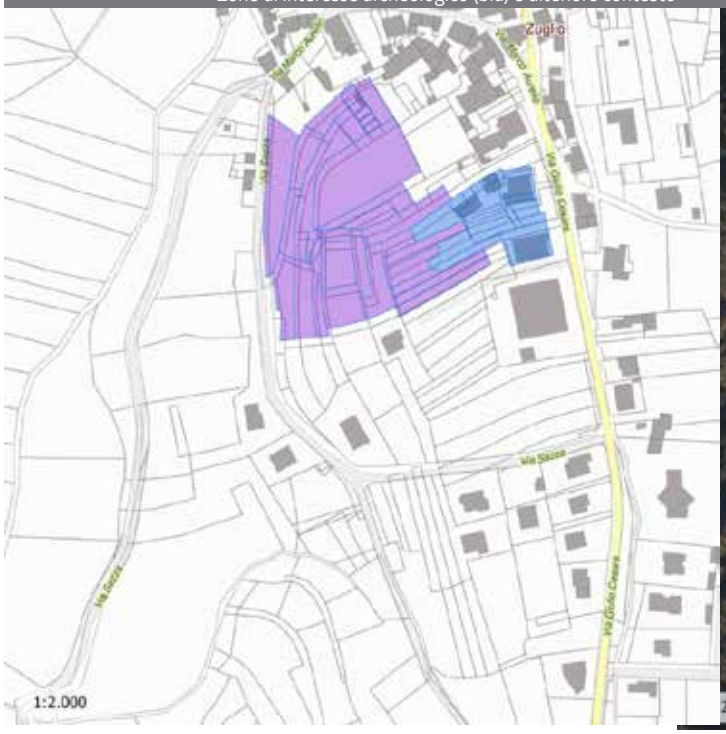
Zone di interesse archeologico (blu), ulteriore contesto (viola), aree demaniali (giallo)



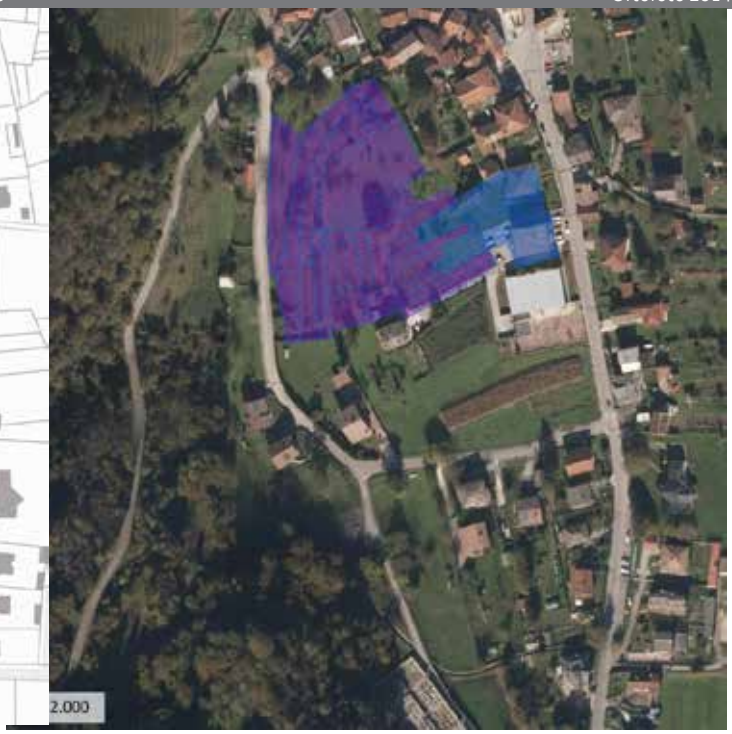
Ortofoto 2014



Zone di interesse archeologico (blu) e ulteriore contesto



Ortofoto 2014



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): L. 1089/1939, DM17/01/1966:
DM_17011966_f3_m104;
DM_17011966_f3_m168;
DM_17011966_f3_m169;
DM_17011966_f3_m205;
DM_17011966_f3_m216-218-410;
DM_17011966_f3_m218-408;
DM_17011966_f3_m49;
DM_17011966_f3_m52;
DM_17011966_f3_m53;
DM_17011966_f3_m59;
DM_17011966_f3_m60;
DM_17011966_f3_m61;
DM_17011966_f3_m62;
DM_17011966_f3_m63;
DM_17011966_f3_m64;
DM_17011966_f3_m65;
DM_17011966_f3_m66;
DM_17011966_f3_m67;
DM_17011966_f3_m68;
DM_17011966_f3_m69;
DM_17011966_f3_m70
Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Zuglio

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: area urbana e suburbana

Descrizione: Zuglio, centro della Carnia situato nel punto più stretto della media valle del torrente Bût alla base del Colle di San Pietro, sorge in corrispondenza di Iulium Carnicum, città romana situata lungo uno degli assi viari di collegamento tra Aquileia e le zone transalpine del Norico. Assieme ad Aquileia, Trieste (Tergeste) e Cividale (Forum Iulii) costituisce una delle quattro realtà urbane antiche esistenti nel territorio del Friuli Venezia Giulia. L'abitato non ha subito nel tempo le grandi trasformazioni edilizie che contraddistinguono gli altri centri e i diversi elementi che compongono la struttura insediativa si rivelano integrati nel loro contesto storico-geografico. Rilevante è la valenza paesaggistica del luogo, che coniuga significativi aspetti della storia regionale con un quadro ambientale connotato da un sistema collinare che precede una morfologia più spiccatamente montana (Alpi Carniche). La città romana sorse sopra i sedimenti alluvionali della parte basale della vallata e sulle prime pendici del declivio collinare: fu privilegiata l'area ad andamento pianeggiante situata immediatamente a sud della confluenza tra i torrenti Bueda e Bût, forse prima destinata ad accogliere un luogo di mercato e poi, in età augustea, i principali edifici pubblici: le evidenze archeologiche confermano lo sviluppo della città nella zona compresa tra il Bût e le prime pendici del Colle di Sezza, in corrispondenza delle quali dove fu adottato il modulo insediativo a terrazzamenti, ben noto nei centri romano-alpini.

Lo scenario antico si può cogliere dall'area archeologica del Foro, edificato negli ultimi decenni del I secolo a.C. e oggetto di risistemazioni nel corso dei secoli. L'autonomia amministrativa di Iulium Carnicum, raggiunta probabilmente in età augustea nella forma di municipio o forse direttamente di colonia, comportò l'avvio di un vasto programma di riorganizzazione del vicus istituito in età cesariana, che coincise con la costruzione di una piazza, dominata a nord da un edificio sacro e delimitata verso sud dalla basilica, stretto vano allungato con sviluppo longitudinale. Un'altra area demaniale, posta subito a sud di Cjamp Taront (dove si localizza un probabile edificio sacro) è in corso di valorizzazione mediante la progettazione di un percorso di visita e fruizione. La possibilità di operare in estensione ha consentito di portare alla luce quasi completamente una abitazione privata formata da almeno dieci ambienti, databile nella sua ultima fase edilizia tra l'inizio e il pieno V secolo d.C.: l'edificio si adattò in gran parte alla configurazione del terreno, presentando all'interno piccoli dislivelli tra i diversi ambienti, superati con gradini in pietra e in qualche caso, forse, con scalette in legno di cui si è persa la traccia.

Le altre evidenze della città romana sono oggi interrate: l'area ad est del Foro si presenta libera da edifici moderni fino alla strada per San Pietro e risulta interessata da zone verdi (di proprietà comunale) e da ortivi privati (un'ampia zona di ortivi privati si situa a sud della basilica civile); zone verdi in parte coltivate si distribuiscono nella restante superficie occupata dall'abitato, che mostra le caratteristiche di un centro urbano di antico impianto con la sovrapposizione di elementi strutturali. Tra i casi più significativi a questo riguardo rientra quello della basilica paleocristiana individuata già alla fine dell'Ottocento in località Sustine, dove si localizza anche un altro edificio di culto. Zuglio fu infatti importante sede vescovile almeno dal V secolo d.C.: la prima sicura attestazione dell'esistenza di un vescovo nella città è offerta dall'iscrizione funeraria del vescovo Ienuarius, databile al 490.

Molte delle aree la cui consistenza archeologica è nota da tempo sono sottoposte a provvedimento di tutela archeologica e la redazione del piano particolareggiato di ricostruzione dopo il terremoto del 1976 ha tenuto conto del rilevante interesse del centro: il piano ha garantito la salvaguardia delle evidenze antiche attraverso strumenti di inedificabilità e di archeologica preventiva.

Va ricordato che l'abitato di Zuglio fu inserito come caso specifico di studio nell'ambito della Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia redatta dall'Università di Trieste per conto della Regione FGV (1992-1994), ritenuta necessaria per la formazione del Piano Territoriale Regionale Generale. In particolare, ha rappresentato l'ambito campione per quanto riguarda l'acquisizione dei dati storico-archeologici collegati ad una realtà urbana antica e ha costituito un laboratorio di analisi e valutazione per la pianificazione di un potenziale parco archeologico.

Cronologia: età romana

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: **l'area archeologica del Foro, di proprietà demaniale, è accessibile al pubblico ed è dotata di apparato informativo.** In anni recenti è stato allestito da parte del Comune un percorso di fruizione della realtà urbana antica attraverso una nutrita serie di pannelli che illustrano le più significative evidenze archeologiche messe in luce nel corso del tempo. La città romana e la sua lunga storia delle ricerche è raccontata nel Museo Archeologico Iulium Carnicum, inaugurato nel 1995, dove sono esposti anche reperti provenienti da vari siti della Carnia interessati dalle ricerche di questi ultimi anni.

Osservazioni:

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: area archeologica valorizzata

Relazione bene-contesto: elementi relitti; panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: Zuglio rappresenta una delle aree regionali dove le attività di ricerca storico-archeologica e le iniziative di valorizzazione culturale sono state più intense e continuative negli ultimi decenni. Si sviluppa in corrispondenza del tessuto urbano di Iulium Carnicum, città romana sorta lungo uno dei percorsi di collegamento tra Aquileia e l'Oltralpe di cui sono state messe in luce nel corso del tempo consistenze rilevanti: i primi scavi regolari furono avviati a partire dagli inizi dell'Ottocento per iniziativa del commissario di guerra del Regno d'Italia Etienne-Maria Siauve. (1808-1809). Il Foro costituisce l'unica area archeologica attrezzata ed è in corso di realizzazione un progetto di fruizione di un'ulteriore contesto riconducibile all'edilizia residenziale (area ex Franzin). Se per la dislocazione dell'abitato preromano fu individuato il pendio meridionale del colle di San Pietro, con case parzialmente interrate, l'occupazione del terrazzo sottostante avvenne almeno dalla seconda metà del II secolo a.C.: le evidenze archeologiche indicano l'esistenza di un agglomerato con probabile valenza emporiale sorto evidentemente in posizione strategica lungo un importante percorso di penetrazione verso la zona a nord delle Alpi.

Gli areali dei beni distribuiti nell'abitato secondo due nuclei principali (complesso forense e aree adiacenti e basilica paleocristiana e aree retrostanti) coincidono con le geometrie dei provvedimenti di tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio (sussistono anche zone di proprietà demaniale). Sono stati individuati ulteriori contesti, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, alla luce di quanto indicato nel PRGC, tesi a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dall'abitato di Zuglio che rappresenta una delle quattro realtà urbane antiche presenti nella Regione Friuli Venezia Giulia (Iulium Carnicum), sorta lungo la vallata del torrente Bût, strategico passaggio verso la zona transalpina;

- riconoscere e tutelare la permanenza e la leggibilità della città romana in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, e al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni, al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e di preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche dei luoghi;

- promuovere indagini di scavo connesse ad attività di valorizzazione per una fruizione orientata alla conoscenza del paesaggio antico in tutte le sue relazioni;

- individuare, salvaguardare e valorizzare le visuali da/verso le permanenze archeologiche percepibili dalle aree di normale accessibilità, con particolare attenzione all'area del complesso forense;

- programmare, pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, …) al fine di garantire la conservazione materiale della permanenza archeologica e ridurre l'interferenza visiva tra con detti beni e il contesto di giacenza;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni delle colture al fine di preservare l'integrità visiva del paesaggio antico;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene, va colta l'opportunità di predisporre un più ampio progetto per la valorizzazione del sito, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso (zone di interesse archeologico)

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione delle permanenze archeologiche e compromettano l'assetto morfologico del luoghi quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che compromettano la percezione delle permanenze archeologiche e il godimento del paesaggio, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, cartelli e altri mezzi pubblicitari, etc.);

- non sono ammessi interventi che occludano le visuali panoramiche che si aprono sul complesso forense, rilevante area archeologica fruibile dalla strada campestre che si sviluppa lungo il suo lato orientale, il cui percorso coincide con la vecchia strada di Vieris che risaliva verso il Colle di San Pietro;

- per le opere che comportino interventi nel sottosuolo si rinvia a quanto previsto nei provvedimenti di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II del Codice;

- per le aree sottoposte a colture non sono ammessi interventi che alterino la conservazione delle permanenze archeologiche e compromettano l'assetto morfologico dei luoghi: arature oltre il limite stabilito dai provvedimenti di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II del Codice; impianto di vigneti e uliveti, etc.;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione dei beni devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità dei beni;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

Per l'ulteriore contesto prescrizioni d'uso per l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del **Codice e misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che compromettano la percezione delle permanenze archeologiche e il godimento del paesaggio, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, cartelli e altri mezzi pubblicitari, etc.);

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione delle permanenze archeologiche e compromettano l'assetto morfologico del luoghi quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- sono ammessi interventi di manutenzione per il decoro dei luoghi;

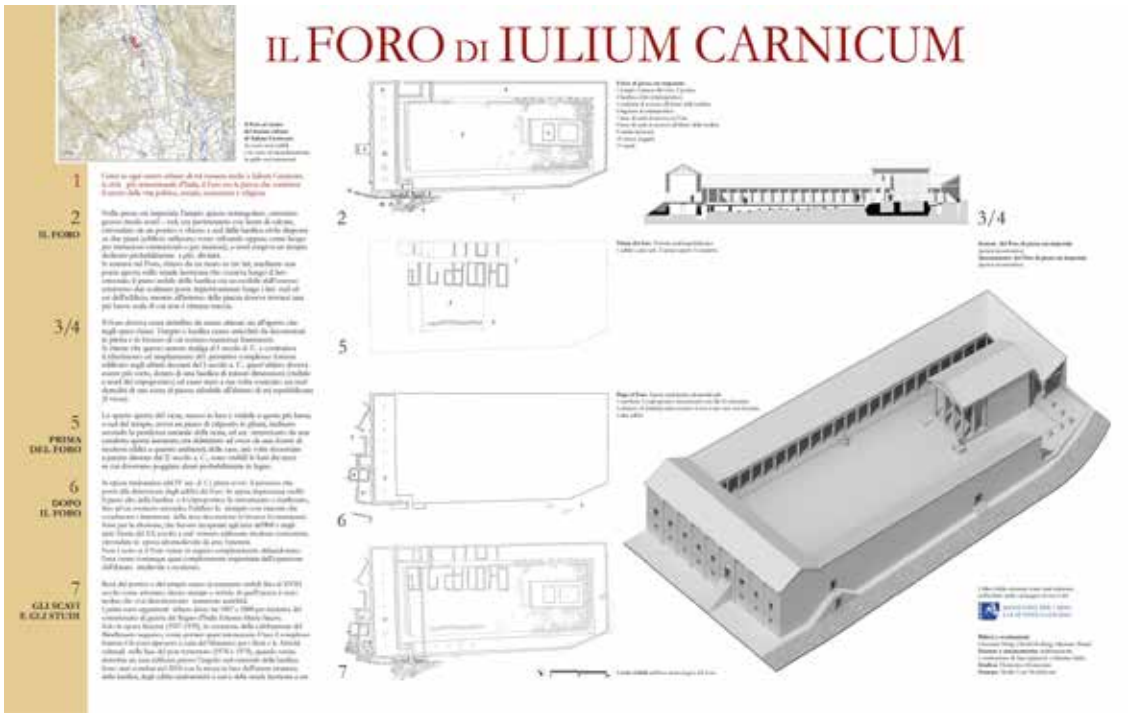
- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del sito devono essere tali da consentire l'integrità percettiva del bene.

1. Zuglio e la vallata del torrente Bût ripresi dalle prime pendici del Colle di san Pietro.

2. Zuglio e la vallata del torrente Bût ripresi dall'area sommitale del Colle di San Pietro.

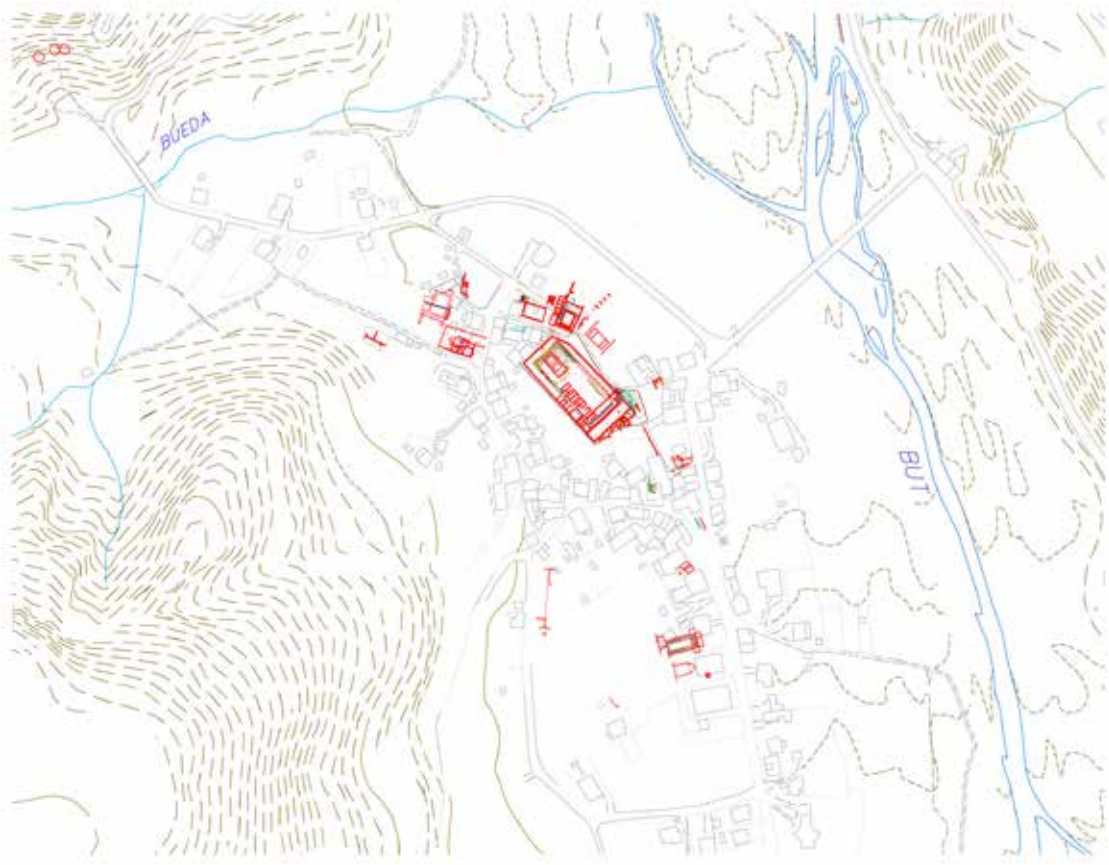
3. Il Foro di Iulium Carnicum: in primo piano i resti del porticato e del tempio che dominava la piazza.

4. Il Foro di Iulium Carnicum: la piazza e l'edificio templare.



5. Il pannello che illustra l'area archeologica del Foro predisposto dalla Soprintendenza.

6. Uno dei pannelli realizzati nell'ambito del percorso di fruizione della città romana (area a nord del Foro).



7. Carta archeologica di Zuglio su CTRN (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio). In alto a sinistra la localizzazione dell'abitato protostorico.

8. Uno dei pannelli realizzati nell'ambito del percorso di fruizione della città romana.

9. Il Colle di Sezza ripreso dai prati a est del Foro. Nel PRGC l'area è considerata fascia di rispetto a tutela dell'area archeologica del Foro.

10. La zona verde a oriente del Foro: ben visibile il salto di quota creato da una delle piene del Bût nei secoli passati.

11. La fascia mantenuta a prato e ortivi a oriente del Foro.

12. L'area a nord dell'abitato dove negli anni Trenta del Novecento è stato messo in luce un probabile edificio sacro.

13. L'area a nord dell'abitato dove negli anni Trenta del Novecento è stato messo in luce un probabile edificio sacro.

14. L'area settentrionale di Zuglio e la vallata del Bût (da nord verso sud).

15. L'areale libero da edifici con zone verdi anche coltivate a ovest della basilica paleocristiana (a sud dell'abitato).

16. L'areale libero da edifici con zone verdi anche coltivate a ovest della basilica paleocristiana (a sud dell'abitato).

17. L'areale libero da edifici con zone verdi anche coltivate a ovest della basilica paleocristiana (a sud dell'abitato). Sul fondo si distingue il monte Amariana.

18. L'areale libero da edifici a ovest dell'edificio sede del Comune di Zuglio (a sud dell'abitato).

19. L'area archeologica del Foro con il suo pannello illustrativo.

20. Le strutture altomedievali messe in luce a sud della basilica civile.

21. Il colle di San Pietro e gli orti a nord dell'abitato dove è stata riconosciuta una domus (propr. Schilzer).

22. Area a nord dell'abitato: la morfologia del terreno è eloquente dell'esistenza del basamento di un probabile tempio messo in luce negli anni Trenta del Novecento.

23. Uno dei pannelli distribuiti all'interno dell'abitato per raccontare la città romana.

24. Veduta di Zuglio dalle pendici del Colle di San Pietro.

25. La carta archeologica di Zuglio redatta tra il 1992 e il 1994 dall'Università di Trieste.

26. L'area archeologica del Foro e la vallata del torrente Büt.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

V64, V65, V66, V67, D3,U91 - Trieste

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: Trieste

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

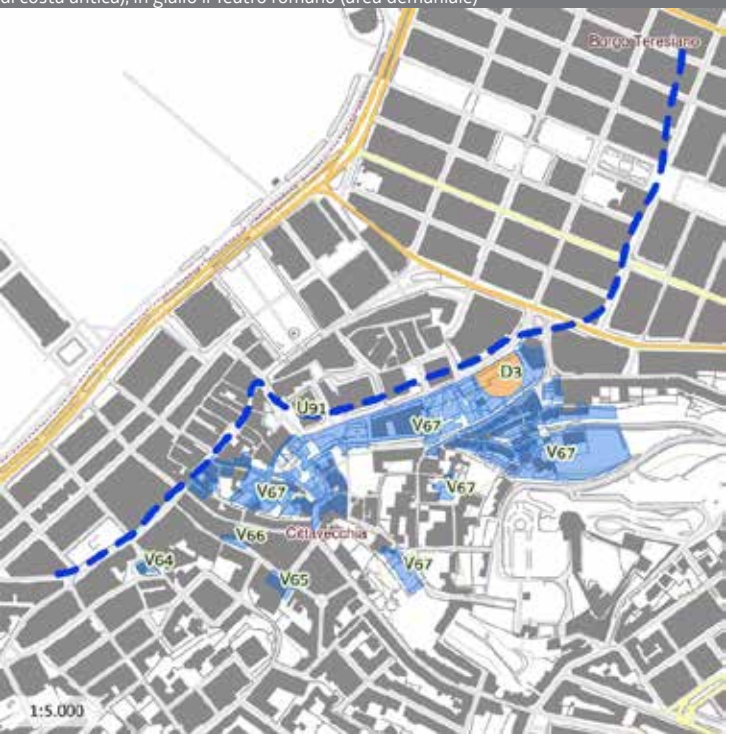
TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 3A

CATEGORIA: 9

Zone di interesse archeologico (azzurro) e ulteriore contesto (linea di costa antica); in giallo il Teatro romano (area demaniale)



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo archeologico (ai sensi della parte II del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): vedi tabella allegata

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): - Avviso n. 22 del Governo militare alleato del 26 marzo 1953 (Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle zone di Piazza Unità, Piazza Goldoni, Piazza della Borsa, Piazza della Stazione, Piazza s. Antonio nuovo, Piazza Ponterosso, Piazza Carlo Alberto, Piazza Rosmini, Via del Teatro romano, Colle San Giusto, Colle di Scorcola, Le rive e i moli dall'aeroporto alla stazione di Campo Marzio, il Canale, Riva Grumula, Barcola, Grignano, site nel Comune di Trieste);

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Trieste

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: area urbana e suburbana

Descrizione: l'area occupata dalla città antica è oggetto negli ultimi anni di un'intensa attività edilizia che ha previsto in particolare ampie ristrutturazioni nella zona di Cittavecchia. Le novità acquisite nel corso di indagini sistematiche e dei lavori realizzati nell'ambito dell'archeologia preventiva riguardano sia aspetti urbanistici connessi alle modalità di sviluppo di Tergeste lungo le pendici del colle di San Giusto sia questioni riconducibili all'edilizia residenziale, rappresentata da edifici dislocati lungo i versanti del colle (ad esempio, la domus tra le piazze Barbacan e Trauner, e quella di via Donota) e in prossimità della costa.

Gli studi geomorfologici, i rinvenimenti archeologici e la riconsiderazione dei dati d'archivio associata alla cartografia storica hanno consentito di delineare l'aspetto originario dei luoghi, che, come noto, subiranno una trasformazione radicale nel Settecento con la progressiva edificazione dei borghi Teresiani, Giuseppino e Franceschino: essi comportarono l'interramento dell'intero tratto compreso tra Riva Traiana e Campo Marzio. La città romana si sviluppò sul rilievo collinare del colle di San Giusto, affacciato sul mare e collegato a una serie di modeste alture distribuite ad anfiteatro sul golfo quali i colli di Barcola, Gretta, Roiano, Cologna, Scorcola, Chiadino, Chiarbola, San Giacomo e San Vito. In antico queste alture marcarono più significativamente il paesaggio, connotato da una costa molto più arretrata dell'attuale, con una insenatura ampia e profonda, e da una ramificata rete idrica oggi scomparsa, di cui rimane evidenza nella cartografia storica e nella toponomastica (ad esempio, via Valdirivo e via Settefontane).

La ricostruzione della linea di costa tiene conto delle scoperte avvenute nel tempo, che suggeriscono peraltro lievi modifiche nel suo andamento durante il corso dei secoli (età romana ed età medievale). Oltre a evidenze già riconosciute nel '500 da Pietro Nobile e nel '600 da Ireneo della Croce riferibili al porto antico, dati significativi sono venuti alla luce in anni recenti sotto le case di via Cavana e via dei Cavazzeni (banchina portuale con retrostanti magazzini) e nei pressi del palazzo della Curia Vescovile, dove è stato riconosciuto un tratto della linea di costa interessato dal passaggio di una strada litoranea, della quale sono stati messi in luce diversi segmenti a partire da piazzetta Santa Lucia. Il suo tracciato, obliterato dalle costruzioni sette-ottocentesche nella zona verso via Cavana, è oggi perpetuato dalle vie Pozzo di Crosada, di Crosada e del Teatro Romano.

Per regolarizzare la morfologia dei versanti del colle e ricavare ampi spazi edificabili, fu creato un sistema di terrazzamenti mediante grandi riporti, distribuiti a quote diverse (dati recenti a questo proposito provengono dallo scavo di Crosada operato dall'Università di Trieste). Tali opere di sistemazione dei fianchi collinari coincisero con lunghi tratti murari dall'andamento

quasi parallelo, il cui sviluppo in altezza permise il contenimento di massicce gettate di terra e detriti funzionali a creare estese superfici piane.

Oggi si riesce a cogliere difficilmente lo scenario antico per la stratificazione d'uso e il carattere di continuità insediativa che caratterizza il nucleo urbano. Senza entrare nel merito del lungo dibattito degli studi sull'impianto urbanistico della città e sulla sua ricostruzione topografica, ci si limita a ricordare che sono visibili alcuni significativi complessi scavati nel passato e alcune evidenze rese fruibili in anni più recenti; attualmente è in corso di scavo da parte della Soprintendenza un'area lungo via Capitelli, dove è stato messo in luce un arco inglobato nelle mura tardoromane.

Il colle di San Giusto è dominato dal complesso del foro e della basilica civile, edificio rettangolare diviso in tre navate da due file di colonne in calcare d'Aurisina; in prossimità della strada oggi ricalcata da via Cattedrale si trovava un propileo, ovvero un ingresso monumentale ad un'area sacra, eretto verso la metà del I secolo d.C., di cui è visibile l'avancorpo sinistro inglobato nel primo campanile (IX secolo) della Cattedrale di San Giusto. La cavea del teatro sfruttò in parte il pendio naturale del colle di San Giusto: l'edificio fu verosimilmente costruito in età augustea e rinnovato all'epoca di Nerone e sotto Traiano. Dietro la scena è nota l'esistenza di un portico che si affacciava al mare e che serviva da passaggio alla zona commerciale e portuale. In Piazzetta Barbacan, raggiungibile attraverso via dei Capitelli che perpetua il percorso di un asse stradale antico di accesso al colle, si localizzaa l'Arco di Riccardo, così chiamato nel Medioevo a ricordo della magistratura del ricario la cui sede fu proprio nei pressi del monumento romano: il manufatto dovette segnare il passaggio da un quartiere all'altro, una sorta di demarcazione verso l'area monumentale del colle. Altre scoperte sono state valorizzate e lasciate a vista in via del Seminario, che con via Donota ricalca un percorso romano: l'Antiquarium di via Donota costituisce un prezioso tassello per la comprensione della complessa stratificazione e cambiamento d'uso dell'area, prima destinata all'edilizia residenziale (resti di una casa databile a partire dalla I secolo a.C.) e successivamente adibita a sepolcreto (a partire dal II secolo d.C.).

Molte delle aree la cui consistenza archeologica è nota da tempo sono sottoposte a provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice. In buona parte rientrano nell'areale tutelato con vincolo paesaggistico (avviso n. 22 del Governo militare alleato del 26 marzo 1953), che racchiude il Colle di San Giusto grosso modo fino a via del Teatro Romano e via San Michele (le geometrie dei provvedimenti, georiferite singolarmente, sono state denominate per convenzione V67). Si distribuiscono al di fuori di tale geometria alcune zone di grande rilevanza storico-archeologica come la basilica paleocristiana di via Madonna del Mare (V65), messa in luce negli anni '60 del Novecento e oggi fruibile: eretta tra il IV e il V secolo poco fuori le mura della città, costituì un polo intorno al quale si sviluppò un'area cimiteriale (già Ireneo della Croce segnalò il ritrovamento nel 1656 di alcuni sarcofagi).

Non è compresa nell'area del vincolo paesaggistico Piazzetta Santa Lucia (V64), dove in anni recenti è stato riconosciuto un ampio complesso residenziale sorto intorno alla metà del I secolo d.C. in prossimità della linea di costa, servita dal passaggio della strada litoranea. L'edificio è stato portato alla luce dietro il palazzo della Curia Vescovile durante i lavori per la realizzazione di un parcheggio interrato: situato in una zona di particolare valenza topografica, si sviluppò in corrispondenza dell'incrocio di due assi stradali quali la strada litoranea, costruita in questo tratto a seguito dell'interramento dell'antica linea di riva, e un asse minore disposto ortogonalmente che risaliva il colle di San Vito. Del complesso è stato riconosciuto un quartiere rustico di forma trapezoidale, affacciato sulla strada litoranea, e un settore residenziale formato da almeno dieci ambienti gravitanti su un lungo portico mosaicato, a sua volta aperto verso un'area scoperta, forse un giardino o più semplicemente un cortile.

Cronologia: età romana; età medievale

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: recenti opere editoriali sono indirizzate alla conoscenza della storia della città attraverso percorsi che raccontano lo scenario dei luoghi fino ai giorni nostri. Rilevanti sono le evidenze riconducibili al tessuto edilizio di età romana a partire dal teatro, rimasto inglobato in un quartiere formatosi in età medievale e riportato alla luce negli anni '30 del Novecento. Reperti provenienti dagli scavi urbani sono fruibili presso il Museo Civico che in anni recenti ha riqualificato l'Orto Lapidario. Mancano del tutto supporti informativi sul posto in merito alla configurazione dell'assetto originario dei luoghi e sulle trasformazioni dell'organismo urbano avvenute nel corso del tempo.

Osservazioni:

Bibliografia: corposa è la bibliografia su Trieste romana, tra gli altri Ireneo 1698; Kandler 1829; Il sepolcreto 1991; Lettich 1988; Maselli Scotti 1982; Maselli Scotti 1990; Maselli Scotti et alii 2004; Maselli Scotti 2008; Maselli Scotti, Degrassi 2006; Pross Gabrielli 1964; Puschi 1987; Riavez 1995; Riavez 1997; Scrinari 1951; SottoTrieste 2009; Sticoltti 1906, Sticotti 1908; Trieste romana 1989; Trieste antica 2007; Verzár-Bass 1991; Verzár-Bass 1998, Ventura 1996.

CONTESTI DI GIACENZA

Contesto: urbano

Uso del suolo: edificato

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: vengono individuati gli areali sottoposti a provvedimenti di tutela ai sensi della parte II del Codice a significativo riconoscimento della complessità dell'organismo urbano che mostra caratteri di continuità insediativa a partire dall'età romana. Lo sviluppo di Trieste nel corso del tempo non può prescindere dalla comprensione e conoscenza dell'aspetto originario dei luoghi, le cui caratteristiche ambientali e geomorfologiche si presentano fortemente modificate e trasformate, a partire dalla configurazione del lembo costiero caratterizzato da un'ampia e profonda insenatura, dominata dall'altura del colle di San Giusto e da tutta una serie di altri rilievi collinari; questi ultimi, che disegnano la topografia degli odierni quartieri, sono ormai poco percepibili per la fitta trama edificata che compone il tessuto della città. I Romani attuarono la prima trasformazione degli spazi ridisegnando la morfologia originaria mediante la sistemazione dei pendii del colle di San Giusto e adattamenti della linea di riva funzionali ad accogliere la strutturazione di un sistema portuale complesso, comprendente differenti nuclei distinti per aspetti funzionali. L'andamento della linea di costa in età romana, riconosciuta quale ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, è stata ricostruita sulla base di studi geomorfologici, rinvenimenti archeologici e riconsiderazione delle fonti archivistiche e iconografiche (U91).

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra. Per gli areali posti al di fuori di tale geometria e per l'ulteriore contesto la pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- conservare la consistenza materiale e la leggibilità della città romana e della stratificazione successiva, incluse le aree in sedime, al fine di salvaguardare l'integrità percettiva dei paesaggi che hanno caratterizzato l'organismo urbano nelle sue fasi principali;

- riconoscere e tutelare l'assetto morfologico urbano di impianto storico e garantire la conservazione, il recupero e la valorizzazione dei luoghi;

- promuovere attività di scavo connesse ad attività di valorizzazione per una fruizione orientata alla conoscenza del paesaggio antico in tutte le sue relazioni ed evitare azioni di decontestualizzazione;

- programmare, pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, …) al fine di garantire la conservazione materiale della permanenza archeologica esito della stratificazione di paesaggi;

- indirizzare le azioni di valorizzazione verso una fruizione orientata alla conoscenza del paesaggio antico.

Prescrizioni d'uso (zone di interesse archeologico)

- sono ammessi interventi di manutenzione sul patrimonio edilizio esistente purchè finalizzati all'adeguamento strutturale o funzionale degli immobili;

- per le opere che comportino interventi nel sottosuolo si rinvia a quanto previsto nei provvedimenti di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II del Codice e alla normativa vigente;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria derivata da segni centuriali del catasto antico si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

- sono ammessi interventi di manutenzione sul patrimonio edilizio esistente purchè finalizzati all'adeguamento strutturale o funzionale degli immobili.

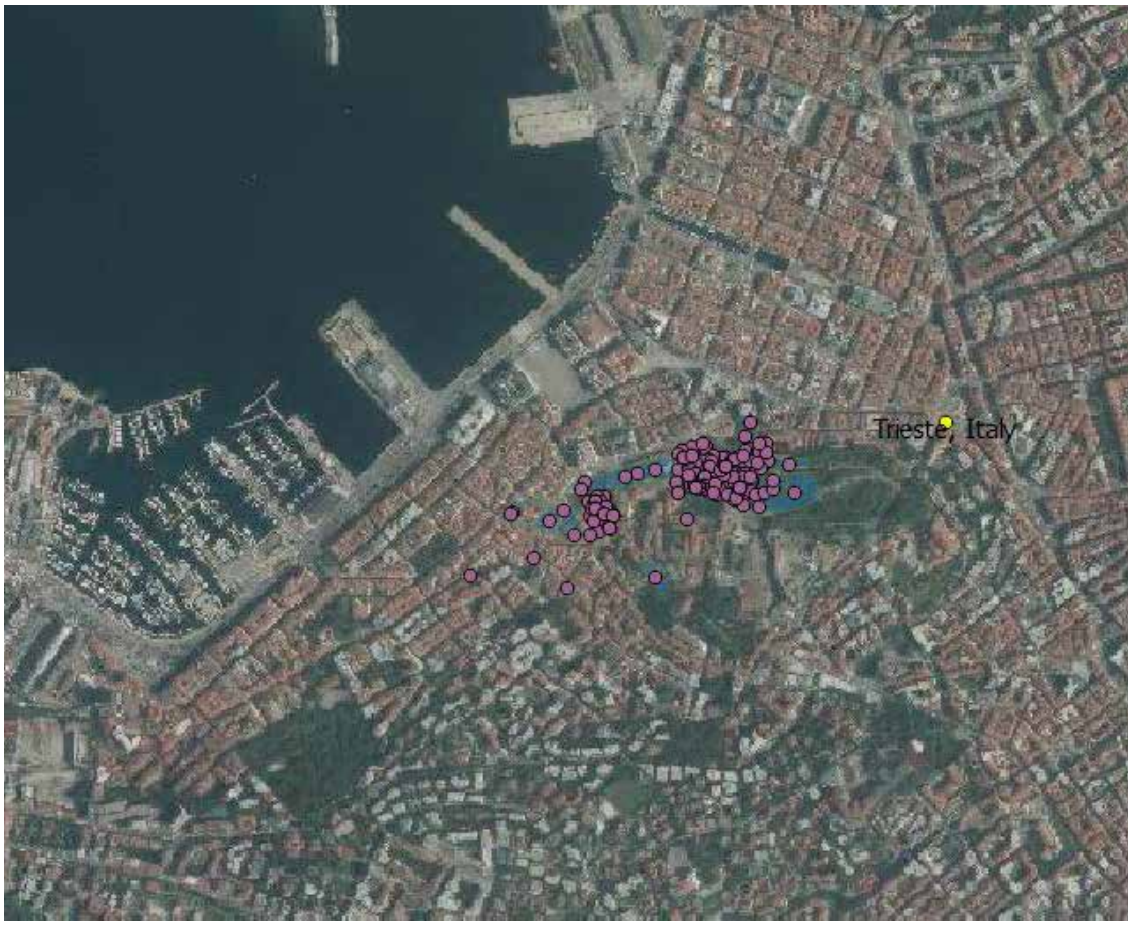
1.Gli areali sottoposti a tutela paesaggistica nell'ambito comunale di Trieste (retino verde). Il retino giallo indica la fascia di rispetto dei corsi d'acqua.

2. Gli areali sottoposti a tutela paesaggistica nell'ambito comunale di Trieste (retino verde). In rosso i Castellieri di Cattinara e Montebello alla periferia di Trieste.

3. Centro urbano di Trieste e areali sottoposti a tutela ai sensi della parte II del Codice. Il Teatro romano è di proprietà demaniale.

4. Gli areali sottoposti a tutela paesaggistica nel centro di Trieste (retino verde) e le geometrie dei vincoli archeologici (in giallo).

5. Centro urbano di Trieste con areali sottoposti a vincolo archeologico (in giallo) e aree archeologiche per il Piano Regolatore Generale del Comune di Trieste (in viola). Il retino verde indica gli ingombri delle zone sottoposte a tutela ai sensi della parte III del Codice.



6. Il centro di Trieste gli areali sottoposti a tutela archeologica, che sono stati riconosciuti zone di interesse archeologico nell'ambito del PPR.

7. Veduta del Teatro durante gli scavi del 1938 (da Trieste romana 1989).

8. Il Teatro come si presenta oggi.

9. La cavea del teatro sfruttò in parte il pendio naturale del colle di San Giusto.

10. La cavea del teatro sfruttò in parte il pendio naturale del colle di San Giusto: dalla sommità verso la scena, dietro alla quale si trovava un portico affacciato al mare (l'area oggi è occupata da via del Teatro Romano e dalla Questura).

11. Il teatro ripreso dalla sommità della cavea.

12. IL teatro come si presenta oggi.

13. Il complesso del colle di San Giusto (da SottoTrieste 2009).

14. I resti della basilica civile, edificio diviso in tre navate da due fila di colonne in calcare d'Aurisina.

15. Elementi della basilica civile inglobati nelle colonne di mattoni realizzate negli anni '30 del Novecento.

16. I resti della basilica civile, edificio diviso in tre navate da due fila di colonne in calcare d'Aurisina.

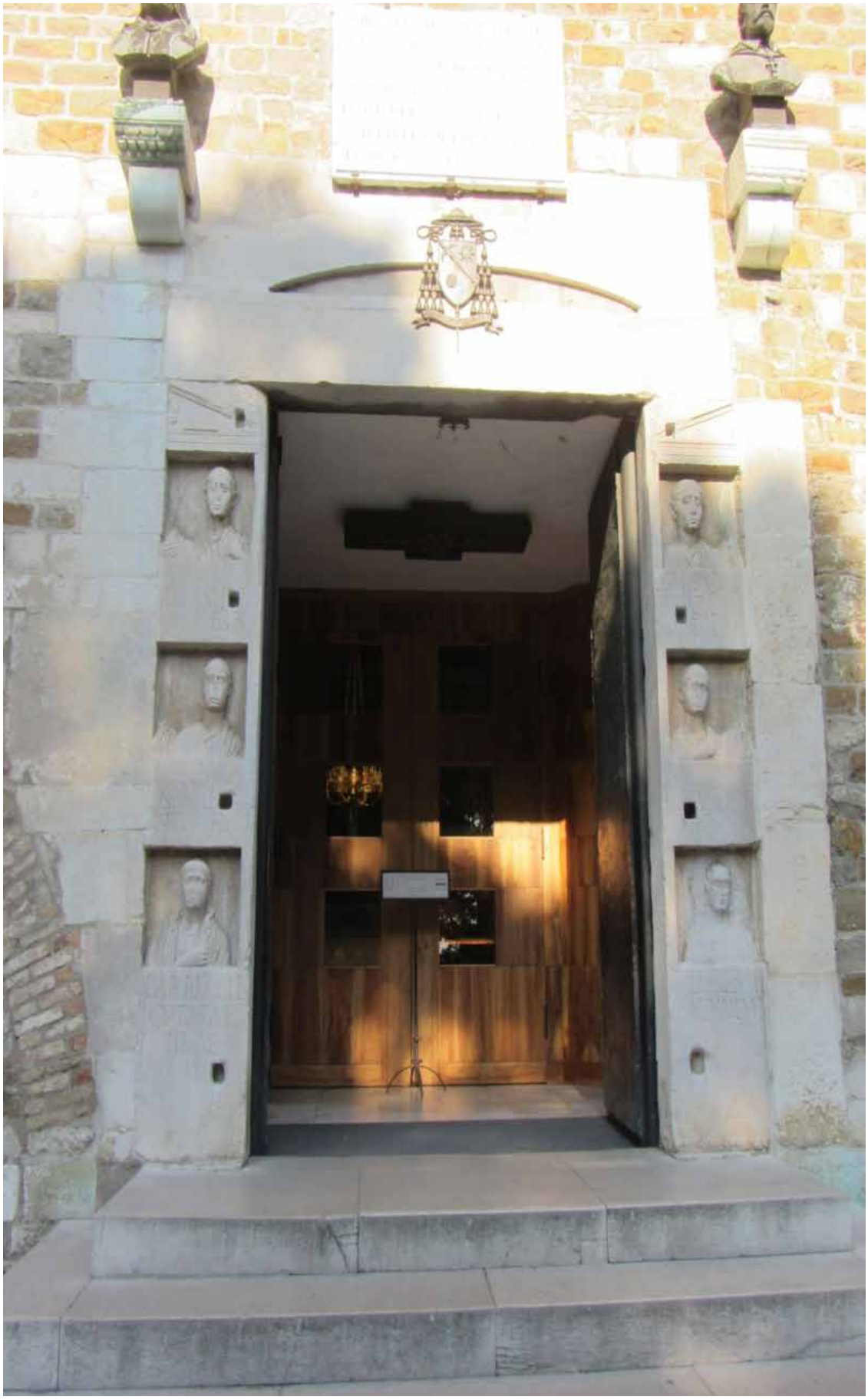
17. Rilievo della basilica civile.

18. Dalla sommità del colle di San Giusto verso il golfo di Trieste.

19. Rilievi con fregi d'armi pertinenti al propileo inglobati nella torre campanaria costruita nel corso del '300.

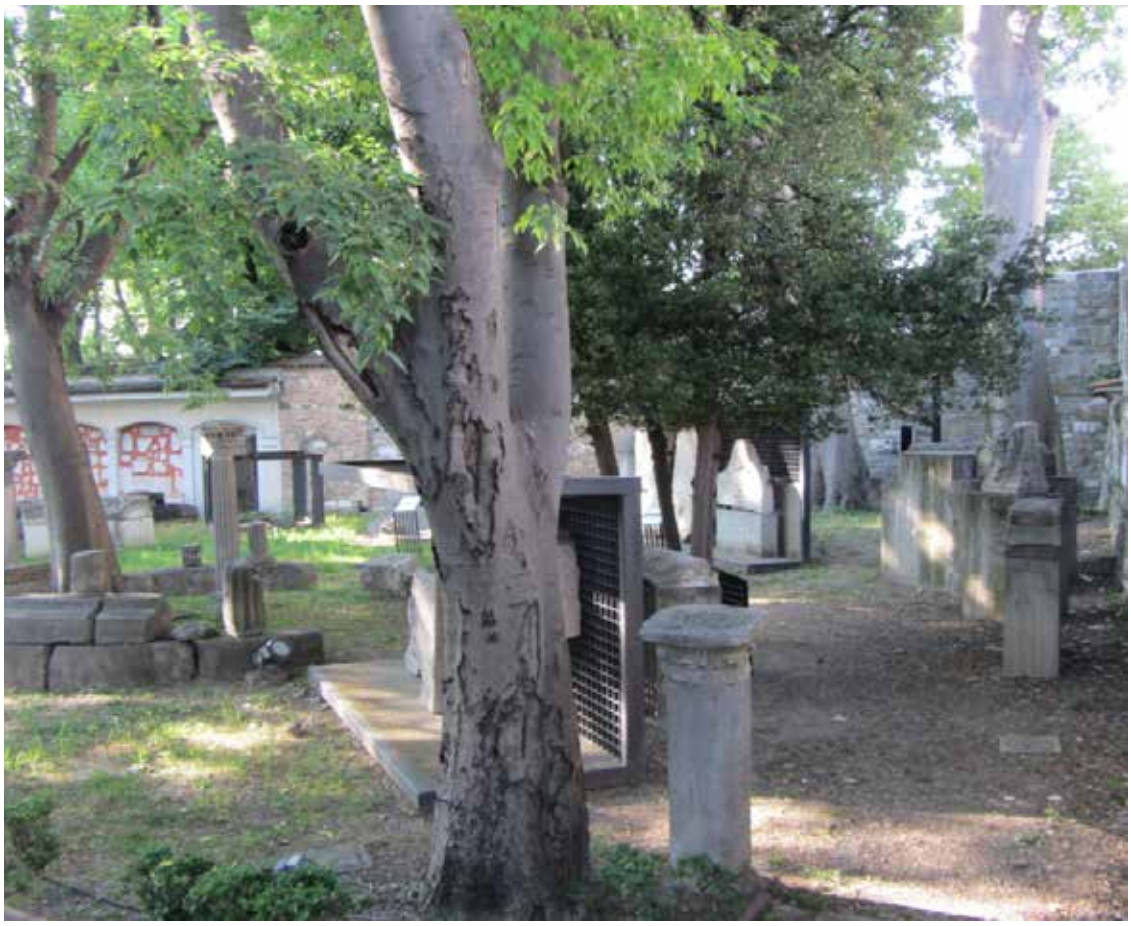
20. La torre campanaria della Cattedrale di san Giusto nel suo ampliamento avvenuto nel corso del '300. Nella costruzione sono stati reimpiegati rilievi del propileo.

21. La torre campanaria della Cattedrale di San Giusto nel suo ampliamento avvenuto nel corso del '300. Nella costruzione sono stati reimpiegati rilievi del propileo.

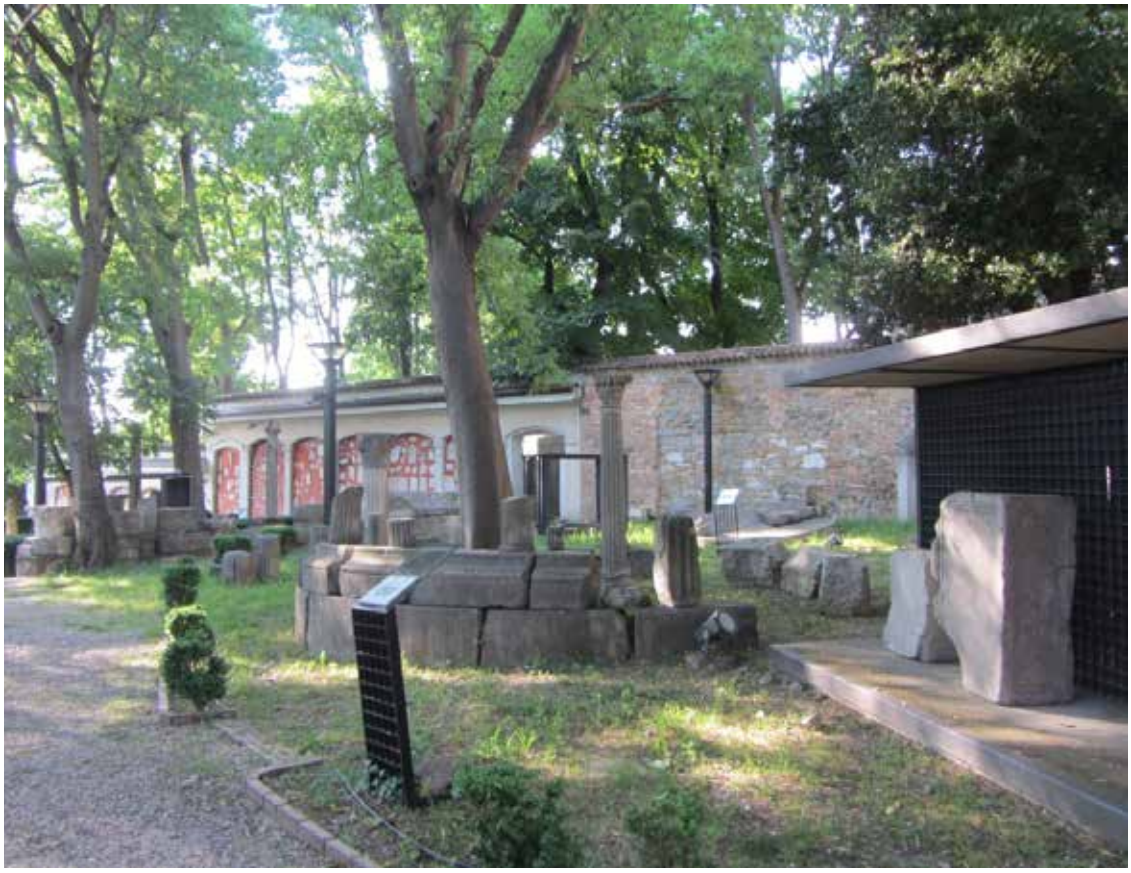


22. Portale principale della Cattedrale di San Giusto. Per gli stipiti venne recuperata una stele sepolcrale romana appartenuta alla gens Barbia segata a metà nel senso dell'altezza (i due frammenti sono stati invertiti).

23. Via Cattedrale ricalca il percorso di una strada di accesso al colle che giungeva in prossimità del propileo, oggi inglobato nella torre campanaria della Cattedrale risalente al IX secolo.



24. L'Orto Lapidario nella recente risistemazione (2000).



25. L'Orto Lapidario nella recente risistemazione (2000). Fu inaugurato nel 1843.

26. L'Antiquarium di via Donota costituisce un prezioso tassello per la comprensione della complessa stratificazione e cambiamento d'uso dell'area, prima destinata all'edilizia residenziale (resti di una casa databile a partire dalla I secolo a.C.) e successivamente adibita a sepolcreto (a partire dal II secolo d.C.).

27. L'arco di Riccardo (da SottoTrieste 2009).

28. La strada litoranea che correva alla base del colle nel tratto rinvenuto in piazzetta Santa Lucia (archivio Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia).

VISTO: IL VICEPRESIDENTE